

# Le Riflessioni di

**2009**

## Indice

L'incontro con Cristina	5
L'undicesimo presidente degli Stati Uniti	6
Decifrando il pensiero del nuovo presidente degli Stati Uniti	7
Le contraddizioni tra la politica di Obama e l'etica	8
La risposta immediata	11
Rahm Emanuel	12
L'incontro con la presidentessa del Cile Michelle Bachelet	14
Il canto del cigno dei ricchi	16
L'articolo di Chavez	17
Il colmo del ridicolo	19
Cambi sani nel Consiglio dei Ministri	21
Il mio incontro con Leonel Fernandez, presidente della Repubblica Dominicana	23
Il mio incontro con Zelaya	30
Quello che ho raccontato su Pichirilo	33
Una riunione che è valsa la pena	36
La critica giusta e costruttiva	42
Le angosce del capitalismo sviluppato	43
Altre notizie sulle angosce del capitalismo	45
L'importanza morale del Classico	47
I colpevoli siamo noi stessi	50
Gloria ai buoni!	53
I fatti mi stanno dando ragione	54
Era già stato detto tutto	56
La menzogna al servizio dell'impero	58
Cina, la futura grande potenza economica	60
Cina, nelle notizie internazionali	62
Il preludio	63
Quello che non ha detto Notimex	66
Un altro grande problema del mondo attuale	68
L'inizio del Vertice	71
La canzone di Obama	75
Perché si esclude Cuba?	79
Con i piedi per terra	82
I sette congressisti che ci visitano	84
Incontro con Barbara Lee ed altri del Caucus Negro	88
Le contraddizioni nella politica estera degli Stati Uniti	91
Notizie dalla Bolivia	95
Notizie di Chavez e di Evo	99
La Rivoluzione Boliviana e la condotta di Cuba	104
La vittoria inevitabile di Evo	106
Sul bloqueo non si è detta una parola	107
Giorni che non possono essere dimenticati	109

L'OEA ha il diritto di esistere?	111
Non c'è riposo per il mondo	113
Militari con dei criteri appropriati	115
Il Summit segreto	119
Sogni deliranti	127
Obama e il bloqueo	130
Il vertice e la bugia	133
Intrappolato dalla storia	136
Ponzio Pilato si è lavato le mani	138
Gesti che impressionano	140
Il giorno dei poveri del mondo	142
Bisognerà darlo tutto	144
Cuba, paese terrorista?	148
Darlo Tutto	150
Una domanda senza risposta	152
L'unico ex presidente degli Stati Uniti che ho conosciuto	154
Un'altra volta questa OEA marcia?	157
La lotta è appena incominciata	159
Quello che mi è passato per la mente	163
Un'altra notizia che ha scosso il mondo	165
Ciò che ha informato la rivista Sciencie	168
I segnali inequivocabili	171
Ad Haiti non si può improvvisare nulla	173
10 anni insegnando e apprendendo	177
La tortura non può essere mai giustificata	178
Educatore infaticabile	184
La giustizia negli Stati Uniti	185
Gli applausi ed i silenzi	187
Il cavallo di Troia	188
La risposta ridicola ad una sconfitta	191
Il discorso di Obama a Il Cairo	194
L'invidia di Göbbels	203
Quello di Obama non è un compito facile	205
Un gesto che non si dimenticherà	207
Un errore suicida	208
Muore il golpe o muoiono le costituzioni	211
Quello che si deve chiedere agli Stati Uniti	213
Il 30°anniversario Sandinista e la proposta di San Josè	215
Un premio Nobel per la signora Clinton	219
Sette pugnali nel cuore dell'America	221
Le basi yankee e la sovranità latinoamericana	225
Una causa giusta da difendere e la speranza per andare avanti	228
L'Impero ed i robot	231
Magari mi sbagliassi!	233

E' l'ora della verifica e della marcia unita	238
Il fine non giustifica i mezzi	241
Il doppio tradimento della Philips	243
La coscienza tranquilla	247
Oggi Almeida vive più che mai	251
Una specie in pericolo di estinzione	252
L'Obama serio	254
In quel paese sta nascendo una Rivoluzione	257
Pittsburgh ed il vertice di Margarita	259
Un trionfo del Terzo Mondo	262
La storia non può essere ignorata	263
Le campane stanno suonando a morto per il dollaro	267
Un premio Nobel per Evo	272
L'ALBA e Copenaghen	277
Notizie rilevanti	280
Il miglior omaggio alla madre di un eroe	284
L'annessione della Colombia agli Stati Uniti	286
Una storia di fantascienza	289
La Rivoluzione Bolivariana e la Pace	292
Esiste un limite all'ipocrisia ed alla menzogna?	295
Obama non era obbligato ad un atto cinico	300
Messaggio al presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela	303
L'ora della verità	306
La verità su quanto è accaduto al vertice	311
Il diritto dell'umanità ad esistere	315

## L'incontro con Cristina

“La conversazione è durata 40 minuti, lo scambio d'idee è stato intenso ed interessante come m'aspettavo. È una persona di profonde convinzioni. Non ci sono state discussioni. Quando ha parlato nell'Aula Magna dell'Università de L'Avana ha risposto rapidamente alle domande degli studenti, mostrando talento e capacità di risposta.

Nella Scuola Latinoamericana di Medicina l'incontro è stato emotivo; i canti degli studenti contadini d'origine Guaranì, con la musica e gli strumenti tipici di quell'etnia, hanno dato un tocco speciale all'atto. Le hanno donato un camice medico e lei l'ha indossata sopra al completo arancione.

Uscita dall'ELAM, è venuta a conversare con me.

Parlando degli Stati Uniti, le ho segnalato l'importanza storica per Cuba del fatto che ieri a mezzogiorno erano transitati 10 presidenti in 50 anni, durante i quali, nonostante l'immenso potere di quel paese, non avevano potuto distruggere la Rivoluzione Cubana.

Ho espresso che personalmente non nutro il minor dubbio sull'onestà con cui Obama, undicesimo presidente dal 1° Gennaio 1959, esprimeva le sue idee, ma che, nonostante le sue nobili intenzioni, rimanevano molti interrogativi da sciogliere. Mi domandavo, ad esempio, come potrebbe un sistema sprecone e consumista per eccellenza preservare l'ambiente.

Sono stati affrontati molti altri aspetti della politica nazionale ed internazionale di Cuba e dell'Argentina.

La capacità dell'Argentina di produrre alimenti e prodotti industriali con tecnologia avanzata sono fattori decisivi per il suo sviluppo. Ha segnalato la capacità commerciale dell'ingegneria informatica nel mercato mondiale, in paesi per lei di grande interesse, come l'India, che in cambio è molto forte nella creazione di programmi.

A Cristina piace impegnarsi nel lavoro e dedicargli tutto il tempo. Ciò nonostante è capace di proteggere i suoi diritti quando si reca in un altro paese, imporre un numero d'ore per fare ginnastica ed ambientarsi, e tutti lo rispettano.

***Fidel Castro Ruz***

***21 gennaio 2009***

***6 e 30 p.m.***

## **L'undicesimo presidente degli Stati Uniti**

“Lo scorso martedì 20 gennaio 2009, Barack Obama ha assunto il comando dell'impero, undicesimo presidente degli Stati Uniti dal trionfo della Rivoluzione Cubana nel gennaio del 1959. Nessuno può dubitare della sincerità delle sue parole quando afferma che trasformerà il suo paese in un modello di libertà, rispetto dei diritti umani nel mondo e dell'indipendenza degli altri popoli. Senza che questo, ovviamente, offenda qualcuno, tranne i misantropi di qualsiasi angolo del pianeta. Ha già tranquillamente affermato che il carcere e le torture nella Base illegale di Guantanamo cesseranno immediatamente, cosa che incomincia a seminare dei dubbi tra coloro che professano il culto del terrore come strumento irrinunciabile della politica estera del suo paese.

Il viso intelligente e nobile del primo presidente negro degli Stati Uniti, a oltre due secoli dalla loro fondazione come repubblica indipendente, si era auto-trasformato, ispirato da Abraham Lincoln e Martyn Luther King, fino a convertirsi nel simbolo vivente del sogno americano.

Tuttavia, nonostante tutte le prove sostenute, Obama non è passato per la principale. Che cosa farà a breve quando l'immenso potere che ha preso nelle sue mani sarà assolutamente inutile per superare le insolubili contraddizioni antagonistiche del sistema?

Ho ridotto le Riflessioni come mi ero proposto quest'anno per non interferire, né disturbare i compagni del Partito e dello Stato nelle costanti decisioni che devono prendere di fronte alle oggettive difficoltà derivate dalla crisi economica mondiale. Io sto bene, però insisto, nessuno di loro deve sentirsi compromesso dalle mie eventuali Riflessioni, dalla mia gravità o dalla mia morte.

Controllo i discorsi ed i materiali da me elaborati da oltre mezzo secolo.

Ho avuto il raro privilegio d'osservare i fatti per tanto tempo. Ricevo informazioni e medito con calma sui fatti. Mi aspetto di non godere di tale privilegio tra quattro anni, quando il primo periodo presidenziale di Obama sarà concluso.

***Fidel Castro Ruz***

***22 gennaio 2009***

***6 e 30 p.m.***

## **Decifrando il pensiero del nuovo presidente degli Stati Uniti**

“Non è troppo difficile. Dopo la sua presa di possesso, Barack Obama ha dichiarato che, per la devoluzione del territorio occupato dalla Base Navale di Guantanamo al suo legittimo proprietario, si doveva soppesare, per prima cosa, se colpiva o no anche solo lontanamente, la capacità difensiva degli Stati Uniti. Aggiungeva immediatamente che rispetto alla devoluzione a Cuba del territorio occupato, doveva considerare quali concessioni la parte cubana avrebbe offerto per questa soluzione, cosa che equivale all'esigenza di un cambiamento nel suo sistema politico, un prezzo contro il quale Cuba ha lottato durante mezzo secolo.

Mantenere una base militare a Cuba contro la volontà del nostro popolo, viola i più elementari principi del diritto internazionale. È una facoltà del Presidente degli Stati Uniti rispettare questa norma senza nessuna condizione. Non rispettarla costituisce un atto di superbia ed un abuso dei suoi immensi poteri contro un piccolo paese.

Se si desidera comprendere meglio il carattere abusivo del potere dell'impero si devono prendere in considerazione le dichiarazioni pubblicate nel sito ufficiale di Internet del governo degli Stati Uniti il 22 gennaio 2009, dopo l'ascesa al comando, di Barack Obama.

Biden ed Obama decidono di appoggiare risolutamente la relazione tra gli Stati Uniti ed Israele, e considerano che l'incontrovertibile compromesso in Medio Oriente deve essere la sicurezza di Israele, il principale alleato degli Stati Uniti nella regione.

Gli Stati Uniti non si distanzieranno mai dall'Israele e dal suo presidente e vicepresidente “credono risolutamente al diritto di Israele di proteggere i suoi cittadini”, assicura la dichiarazione dei principi, che continua su questo punto la politica seguita dal governo del predecessore di Obama, George W. Bush.

È il modo di condividere il genocidio contro i palestinesi in cui è caduto il nostro amico Obama. Zuccherini simili li offre alla Russia, Cina, Europa, America Latina ed il resto del mondo, dopo che gli Stati Uniti hanno trasformato Israele in un'importante potenza nucleare che assorbe ogni anno una parte significativa delle esportazioni della prospera industria militare dell'impero, con la quale minaccia, con una violenza estrema, la popolazione di tutti i paesi di religione musulmana.

Esempi simili abbondano, non è necessario essere indovino. Leggetevi, per saperne di più, le dichiarazioni del nuovo Capo del Pentagono, esperto in temi bellici.

***Fidel Castro Ruz***

***29 gennaio 2009***

***6 e 17 p.m.***

## Le contraddizioni tra la politica di Obama e l'etica

“Parecchi giorni fa ho segnalato alcune idee di Obama, che indicano il suo ruolo all'interno di un sistema che è la negazione di qualsiasi pensiero giusto.

C'è chi si straccia le vesti se si esprime una qualsiasi opinione critica sull'importante personaggio, sebbene sia fatta con decenza e rispetto. Questo viene accompagnato sempre da sottili, o non tanto sottili, frecciate di coloro che possiedono i mezzi per divulgarle e le trasformano in componenti del terrore dei media, che impongono ai popoli, per sostenere l'insostenibile. Qualsiasi mia critica è qualificata, senza nessuna eccezione, come un attacco, un'accusa ed altri sostantivi simili, che riflettono la sconsideratezza e la scortesia nei confronti della persona a cui vanno dirette.

È necessario, in questa occasione, porsi alcune domande, alle quali il nuovo presidente degli Stati Uniti dovrebbe rispondere, tra le molte che potrebbero essere formulate.

Per esempio, le seguenti:

Rinuncia o no alla prerogativa, quale Presidente degli Stati Uniti, di coloro che con pochissime eccezioni esercitarono lo stesso incarico come un diritto proprio, di avere la facoltà d'ordinare l'assassinio di un avversario politico straniero, che risulta essere sempre di un paese sottosviluppato?

Per caso, qualcuno dei suoi numerosi collaboratori lo hanno informato qualche volta delle tenebrose attività che i presidenti, da Eisenhower in poi, hanno realizzato negli anni 1960, 61, 62, 63, 64, 65, 66 e 67 contro Cuba, compresa l'invasione mercenaria della Baia dei Porci, delle campagne terroristiche, dell'introduzione di moltissime armi ed esplosivi nel nostro territorio ed altre attività simili?

Non pretendo incolpare l'attuale Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, per fatti che i suoi predecessori presidenziali realizzarono quando non era ancora nato o era solo un bambino di 6 anni, nato alle Hawaii, da padre keniano, musulmano e negro, e madre nordamericana, bianca e cristiana.

Questo, al contrario, costituisce nella società degli Stati Uniti, un merito eccezionale, che sono il primo a riconoscere.

Il Presidente Obama sa che il nostro paese, per decenni è stato vittima dell'introduzione di virus e batteri portatori di malattie ed epidemie che hanno colpito persone, animali e piante, alcune delle quali, come il Dengue Emorragico si sono trasformati successivamente in flagelli che sono costati la vita a migliaia di bambini in America Latina ed in piaghe che colpiscono l'economia dei paesi dei Caraibi e del resto del continente, come danni collaterali che non hanno potuto essere eliminati?

Sapeva che in queste attività terroristiche ed economicamente dannose parteciparono diversi paesi latinoamericani politicamente subordinati, oggi vergognosi dei danni provocati?

Perché si impone al nostro paese, unico caso al mondo, una scioccante Legge di



Aggiustamento Cubano, che promuove il traffico di esseri umani e fatti che sono costati la vita di persone, fundamentalmente donne e bambini?

Era giusto applicare al nostro paese un bloqueo economico che è durato quasi 50 anni?

Era corretta l'arbitrarietà d'esigere al mondo il carattere extraterritoriale di questo bloqueo economico, che può generare solamente fame e scarsità per qualsiasi popolo?

Gli Stati Uniti non possono soddisfare le loro necessità vitali senza l'estrazione d'enormi risorse minerali da numerosissimi paesi che si vedono limitati nell'esportazione degli stessi, in molti casi senza processi intermedi di raffinazione, attività che generalmente, se conviene agli interessi dell'impero, sono commercializzate da grandi imprese multinazionali con capitale yankee.

Rinuncerà questo paese a tali privilegi?

È per caso compatibile, tale misura, col sistema capitalista sviluppato?

Quando il signor Obama promette d'investire considerabili somme per auto-rifornirsi di petrolio, nonostante costituisca oggi il maggiore mercato del mondo, che cosa faranno coloro i cui introiti fondamentali provengono dall'esportazione di quell'energia, molti dei quali senza un'altra importante fonte d'entrata?

Quando la concorrenza e la lotta per i mercati e le fonti d'impiego tornino a scatenarsi, dopo ogni crisi tra coloro che in modo migliore e più efficace monopolizzano questa tecnologia, con sofisticati mezzi di produzione, che possibilità rimangono per i paesi non sviluppati che sognano di industrializzarsi?

Per efficienti che siano i nuovi veicoli che l'industria automobilistica produca, saranno per caso queste le procedure che l'ecologia richiede per proteggere l'Umanità dal crescente deterioramento del clima?

Potrà la filosofia cieca del mercato sostituire quello che solo la razionalità potrebbe promuovere?

Obama promette stampare enormi quantità di denaro nella ricerca di tecnologie che risparmino il consumo di fonti d'energia rinnovabile e non inquinanti.

Tra le fonti d'energia che promette di sviluppare velocemente comprende gli impianti nucleari che hanno già numerosi oppositori, dovuto ai gravi rischi d'incidenti con effetti disastrosi per la vita, l'atmosfera e l'alimentazione umana. È assolutamente impossibile garantire che questo tipo d'incidenti non avvengano.

Senza alcun bisogno di questi disastri accidentali, l'industria moderna ha inquinato con le sue esalazioni tossiche tutti i mari del pianeta.

È corretto promettere la conciliazione d'interessi così contraddittori ed antagonisti senza trasgredire l'etica?

Per compiacere i sindacati che l'hanno sostenuto nella campagna, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, dominata dai democratici, ha stabilito lo slogan del

“comprate i prodotti statunitensi”, eccessivamente protezionistico e che manda a picco un principio fondamentale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, dato che tutte le nazioni del mondo, grandi o piccole, basano i loro sogni di sviluppo sullo scambio di beni e servizi, per cui solo i più grandi e con ricchezze naturali hanno il privilegio di sopravvivere.

I repubblicani degli Stati Uniti, colpiti dal discredito a cui li ha condotti l'assurdo governo di Bush, senza tanto pensarci hanno sostenuto Obama con i suoi alleati sindacali. Così si scialacqua il credito che gli elettori hanno concesso al nuovo Presidente degli Stati Uniti.

Come vecchio politico e combattente non commetto nessun peccato esponendo modestamente queste idee.

Si potrebbero formulare tutti i giorni domande senza facili risposte, mentre si pubblicano centinaia di notizie provenienti dal mondo politico, scientifico e tecnologico, che giungono da qualsiasi paese.

***Fidel Castro Ruz***

***4 febbraio 2009***

***5 e 14 p.m”.***

## La risposta immediata

“Erano trascorse solo poche ore e la risposta è arrivata. Ha parlato il Capo di Gabinetto della Casa Bianca, Rahm Emanuel. Non è importante che non abbia menzionato la mia modesta Riflessione. Ciò che importa è la risposta. Ha detto ai giornalisti che ciò che interessa al Presidente Obama è la comunità cubano-americana. Era la prima volta che toccava il tema da quando è diventato presidente. Nello stato della Florida, tra i cubani che potevano votare in virtù delle loro origini, nella proporzione di 3 a 1, l'avevano fatto a favore del candidato democratico. I quasi 12 milioni di cubani che abitano nell'Isola non gli interessano.

Quando gli hanno domandato quale era il suo candidato a Cuba, l'uomo più vicino al Presidente non ha voluto approfondire il tema: “Credo che meno parliamo di Cuba, meglio è”.

“Autorizzerà i viaggi a Cuba dei cubano-americani e le rimesse di denaro.”

Il diritto a viaggiare dei cittadini statunitensi nemmeno l'ha toccato.

La legge di Aggiustamento Cubano ed il Bloqueo non hanno meritato nessun riferimento.

Così, presto o tardi, la politica di Obama va perdendo la sua verginità.

***Fidel Castro Ruz***

***5 Febbraio 2009***

***7 e 2 p.m”.***

## Rahm Emanuel

“Che cognome strano! Sembra spagnolo, facile da pronunciare, ma non lo è. In vita mia, non ho mai letto il nome di uno studente o di un compatriota con un nome così, tra le decine di migliaia che ho conosciuto. Da dove proviene?, ho pensato. Mi è venuto più volte alla mente quello del più brillante pensatore tedesco, Immanuel Kant, che, insieme ad Aristotele e Platone, costituiscono i tre filosofi che più hanno influito nel pensiero umano. Senza dubbio non mi trovavo molto lontano, come ho saputo in seguito, dalla filosofia dell'uomo più vicino all'attuale presidente degli Stati Uniti, Barack Obama.

Un'altra recente possibilità che mi portava a ragionare sullo strano cognome, era il libro di German Sanchez, l'Ambasciatore cubano nel Venezuela bolivariano: “La trasparenza di Enmanuel”, questa volta senza la I, con cui inizia il nome del filosofo tedesco. Enmanuel è il nome del bambino concepito e nato nella fitta selva guerrigliera dove nel febbraio del 2002 è caduta prigioniera la sua degnissima madre Clara Rojas Gonzalez, candidata alla vicepresidenza della Colombia, insieme a Ingrid Betauncourt, che aspirava alla presidenza di quel fraterno paese nelle elezioni che si sarebbero tenute quello stesso anno.

Avevo letto con molto interesse il citato libro di German Sanchez, nostro Ambasciatore nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, che nel 2008 ha avuto il privilegio di partecipare alla liberazione di Clara Rojas e Consuelo Gonzalez, ex deputata dell'Assemblea Nazionale, da parte delle FARC, l'esercito rivoluzionario della Colombia, che le aveva fatte prigioniere.

Clara era rimasta nelle mani della guerriglia per solidarietà con Ingrid e l'ha accompagnata nella sua dura prigionia per sei anni.

Il libro di German è intitolato: “La trasparenza di Enmanuel”, quasi esattamente il nome del filosofo tedesco. Non mi è sembrato strano; pensando che la madre era una avvocatessa brillante e molto colta, forse per questo aveva chiamato così il bambino. Mi ha fatto semplicemente ricordare i miei anni di prigionia in isolamento, conseguenza del tentativo quasi riuscito, di occupare il 26 luglio 1953 la seconda fortezza militare di Cuba ed impossessarsi di migliaia d'armi insieme ad un gruppo scelto di 120 combattenti, disposti a lottare contro la tirannia di Batista, imposta dagli Stati Uniti su Cuba.

Non era certo l'unico obiettivo, né l'unica idea ispiratrice, è però certo che al momento del trionfo della rivoluzione nella nostra Patria, il 1° gennaio 1959, ricordavo ancora alcuni aforismi del filosofo tedesco:

“Il saggio può cambiare d'opinione. L'ignorante mai.”

“Non considerare gli altri come un mezzo per raggiungere i tuoi obiettivi.”

“Solo attraverso l'educazione l'uomo può arrivare ad essere uomo.”

Questa grande idea è stata uno dei principi proclamati fin dai primi giorni del trionfo rivoluzionario, il 1° gennaio 1959. Obama ed il suo consulente non erano ancora nati e nemmeno concepiti. Rahm Emanuel è nato a Chicago il 29 novembre 1959, figlio di un immigrante d'origine russa. La madre era una difensore dei diritti civili, si chiamava Martha Smulevitz, imprigionata tre volte per le sue attività.

Nel 1991, Rahm Emanuel s'arruolò come volontario civile nell'Esercito israeliano, durante la prima Guerra del Golfo scatenata da Bush padre, con l'impiego di proiettili all'uranio, che hanno causato gravi malattie agli stessi soldati nordamericani che hanno partecipato all'offensiva contro la Guardia Repubblicana irachena in ritirata ed ad un incalcolabile numero di civili.

A partire da quella guerra, i popoli del Vicino e Medio Oriente consumano cifre da capogiro in armamenti che il complesso militare industriale degli Stati Uniti immette sul mercato.

Sebbene sia teoricamente possibile, non sembra attualmente probabile, che i razzisti dell'estrema destra riescano a soddisfare la loro sete di superiorità etnica e possano assassinare Obama, come fecero con Martin Luther King, il grande leader dei diritti umani, grazie alla scorta che protegge giorno e notte il presidente dalla sua elezione al potere.

Obama, Emanuel e tutti i brillanti politici ed economisti riuniti, non sono sufficienti per risolvere i crescenti problemi della società capitalista nordamericana.

Anche se Kant, Platone ed Aristotele resuscitassero, insieme allo scomparso e brillante economista John Kenneth Galbraight, non sarebbero capaci nemmeno loro di risolvere le contraddizioni antagonistiche, sempre più frequenti e profonde, del sistema. Sarebbero stati felici ai tempi di Abramo Lincoln, così giustamente ammirato dal nuovo Presidente, un'epoca però ormai trascorsa.

Tutti gli altri popoli dovranno pagare il colossale spreco ed innanzitutto garantire, in un pianeta sempre più inquinato, i posti di lavoro dei nordamericani ed i profitti delle grandi multinazionali di quel paese.

***Fidel Castro Ruz***

***8 febbraio 2009***

***5 e 16 p.m.***

## L'incontro con la presidentessa del Cile Michelle Bachelet

“Non importa ciò che io dica sull'incontro amichevole, alcune agenzie e pubblicazioni prenderanno l'informazione e divulgheranno dell'anziano, del convalescente da una grave malattia, o qualche altro epiteto, per ridurre il modesto valore di ciò che ho espresso alla mia prestigiosa interlocutrice. A Michelle è corrisposto il merito d'essere eletta presidentessa del Cile con il voto maggioritario concesso al Partito Socialista, che l'aveva candidata. Per la prima volta negli ultimi anni, in America Latina, un'organizzazione di sinistra aveva ottenuto tale vittoria, senza il sostegno dei soldi, delle armi e dell'apparato pubblicitario yankee.

Oltre tutto, questa distinzione è toccata al Partito Socialista di Salvador Allende, che morì sotto lo scaltro attacco aereo contro la Moneda, dove esercitava proprio l'incarico di Presidente Costituzionale del Cile. Non chiese, né concesse tregua. Era deciso a morire al suo posto, come aveva promesso.

Il tradimento dell'inquietante Capo dell'Esercito cileno, che finse con tutti ed ingannò tutti fino all'ultimo momento, non aveva precedenti.

Perfino la casa in cui viveva la sua famiglia, in Tomas Moro, fu attaccata e distrutta.

Nei momenti durissimi di quel periodo, con migliaia di torturati, assassinati e desaparecidos, una donna giovanissima, Gladys Marin, diresse il Partito Comunista Cileno, forgiato da decenni di sforzi e sacrifici della classe operaia cilena, che le diede quella responsabilità.

Gladys Marin ed il suo Partito non si sono sbagliati, hanno dato tutto il loro sostegno a Michelle Bachelet, determinando così la fine dell'influenza di Augusto Pinochet. Non era ammissibile che il tiranno progettato e condotto al potere dall'impero, reggesse ancora una volta i destini del Cile.

L'opinione internazionale detestava il suo comportamento.

Nonostante ciò, non è stato, e non è ancora facile, disfare la trama legale con cui, con l'aiuto yankee, l'oligarchia vendicativa e fascista lega la nazione cilena.

Quella stessa oligarchia, oltre cent'anni fa, strappò alla Bolivia, durante la guerra scatenata nel 1879, la costa marittima che le dava ampio accesso all'Oceano Pacifico.

In quella contesa, la Bolivia soffrì una straordinaria umiliazione storica. Non solo le strapparono la costa marittima e lo sbocco al mare, ma privarono quel paese, d'origine autenticamente americana, soprattutto aymara e quechua, di estesi territori ricchi di rame, che costituivano la maggiore riserva mondiale; sfruttata per 130 anni, attualmente la sua produzione raggiunge i 5,364 milioni di tonnellate all'anno e garantisce all'economia cilena circa 18 mila 452 milioni di dollari annuali. Non è concepibile una società moderna senza il rame metallico, i cui prezzi hanno la tendenza ad aumentare.

Sono comparsi altri preziosissimi minerali e prodotti naturali, alcuni già esauriti ed altri nuovi, con prezzi elevatissimi. Non si sa quali fossero cileni e quali boliviani.

Evo Morales, attuale presidente boliviano, non conserva nessun rancore, al contrario, ha offerto il suo territorio per un'ampia e moderna via, attraverso la quale potranno essere inviati a molti mercati del mondo i prodotti dell'efficiente industria cilena, in piena auge e sviluppo, grazie ai suoi operosi e produttivi lavoratori.

Il Cile è inoltre particolarmente efficiente nella produzione di alimenti nutritivi e di legname d'alta qualità, grazie alla sua agricoltura, alle sue montagne ed al suo clima privilegiato.

Non esiste un altro paese che lo superi nell'efficienza dei suoi allevamenti ittici e di prodotti

molto richiesti, come il salmone ed altre specie allevate o naturali, nelle sue ricche acque marittime e terrestri.

Siamo oggi vicinissimi al 15 febbraio, giorno del referendum sull'emendamento costituzionale nella fraterna Repubblica Bolivariana del Venezuela.

José Martí fu il più profondo pensatore rivoluzionario che ha avuto Cuba ed il nostro Eroe Nazionale. Innanzi all'immagine in granito di quel grande pensatore, Michelle Bachelet ha deposto, a nome del suo popolo, una corona di fiori, che noi apprezziamo molto.

115 anni fa, disse di Bolivar: "Ciò che lui non ha fatto, oggi è ancora da fare; perché Bolivar ha ancora da fare in America."

"Bolivar si ridesta ogni cento anni", sentenziò d'altro canto il grande poeta cileno Pablo Neruda.

Quando si sta per compiere il secondo secolo dalla sua ribellione contro la metropoli spagnola, Bolivar si risveglia nuovamente nell'azione rivoluzionaria di Chavez. Se il nuovo leader che conduce il suo popolo combattivo non raggiungerà l'obbiettivo, è difficile che qualche altro leader potrà ottenerlo. Le risorse mediatiche dell'oligarchia e dell'impero non potranno essere superate.

Che cosa fare allora perché questo pianeta smetta d'essere come l'inferno di Dante, dove una scritta all'entrata esige di lasciare ogni speranza?

Coltivo tuttavia la sicurezza che in Venezuela la Rivoluzione otterrà la vittoria ed in Cile vincerà definitivamente l'ideale del socialismo, per cui lottò e diede la sua vita Salvador Allende.

Ho parlato di questi temi con Michelle Bachelet, che mi ha fatto l'onore d'ascoltarmi con interesse, conversare cordialmente ed esprimere ampiamente le sue idee.

Rimarrò sempre soddisfatto della sua amichevole visita.

***Fidel Castro Ruz***

***12 Febbraio 2009***

***5 e 12 p.m".***

## **Il canto del cigno dei ricchi**

“Gli oligarchi cileni si sono stracciati le vesti per la visita della Presidentessa Michelle Bachelet a Cuba.

Il Sottosegretario agli Affari Esteri del Cile, Alberto Van Klaveren, ha dichiarato che nella Riflessione del 12 febbraio sono state emesse idee a titolo strettamente personale. È chiarissimo che non pretendono ormai altro carattere. Ho ricevuto con tutto il rispetto la Capo dello Stato cileno. Non ho utilizzato una sola parola che potesse offendere l'illustre visitante. Sarei stato privo di senso comune. Ho inteso che fosse un dovere elementare, dato che ha significato ore dedicate a conversare e, successivamente, a scrivere dell'incontro.

Ho scelto diverse fotografie scattate da un collaboratore dei tempi in cui ero Capo dello Stato e le ho poste nelle sue mani perché decidesse che fare con esse. Dal canto mio, non ne ho fatto alcuno uso.

A cosa si deve tanto scandalo oligarchico nei riguardi dell'incontro?

Perché s'afferma che le mie parole costituiscono “un'interpretazione storica su dei temi che sono molto indietro nella storia”, come informa l'ANSA?

Non ho un altro compromesso se non con la verità storica, e la storia registra che il Libertador dell'America, Simon Bolivar, proclamando l'indipendenza della Bolivia, le aveva assegnato un'ampia striscia della costa pacifica dell'America del Sud tra il 22° ed il 23° parallelo. Segnala inoltre che, con la vittoria contro l'impero spagnolo, il deserto di Atacama è stato compreso nel territorio della nascente Bolivia.

Il guano, il nitrato, il rame e gli altri preziosi minerali successivamente scoperti, erano compresi in quel territorio. Sono stato abbastanza moderato affermando che non si sapeva se quei minerali fossero cileni o boliviani; è stata una maniera diplomatica per esprimere la realtà, pensando che in pratica Bolivar concepiva un'America Latina Unita, più grande nella sua concezione che per le sue ricchezze.

In ogni caso, nulla può togliere lustro ed importanza al momento storico che significherà dopodomani l'approvazione o il rifiuto dell'Emendamento Costituzionale in Venezuela. Da parte mia, rimarrò sempre fedele allo storico popolo che dall'11 settembre 1973 ha sacrificato così tante vite, difendendo le idee immortali del Presidente Salvador Allende e ripudierò fino all'ultimo respiro della mia vita la scaltra politica di Augusto Pinochet. Possono dire lo stesso l'oligarchia cilena ed i burocrati che desiderano ripulirla da tutte le responsabilità?

***Fidel Castro Ruz***

***13 Febbraio 2009***

***6 e 17 p.m”.***



## L'articolo di Chavez

“Correva l'anno 2006. Ero veramente molto grave, però al tempo stesso cosciente di ciò che accadeva. In quei giorni di metà settembre, stava terminando il XIV Vertice del MNOAL, dove Cuba è stata eletta Presidente. Potevo a fatica alzarmi e sedermi attorno ad un tavolo. Ricevetti così importanti Capi di Stato e di Governo. Il Primo Ministro indiano era tra questi. Il visitatore di rango più elevato che ho accolto in questa stanza d'emergenza del Palazzo Presidenziale è stato Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite, che poche settimane dopo ha terminato il suo mandato. Abdelaziz Bouteflika, Presidente dell'Algeria, una delle personalità con cui mi sono incontrato, guardandomi fisso negli occhi, mi ha detto: “Fidel, se hai bisogno del mio sangue, l'avrai”.

L'ho apprezzavo molto. E' stato Ministro degli Esteri del Governo del nostro amico Houari Boumediene.

Da parte sua, Bouteflika ha appena affrontato un momento critico che l'ha portato quasi alla morte. Si può dire che il suo recupero è stato incredibile.

Le sue parole sono state un nobile e disinteressato sostegno alla nostra causa, che per il nostro spirito internazionalista, non è mai stata esercitata in cambio di qualcosa, non ci aspettavamo una reazione simile.

Il suo nobile gesto, è avvenuto alcuni anni dopo che, nella città messicana di Monterrey, un vile traditore della storia di quel dedicato e combattivo popolo, si è trovato d'accordo con la pretesa del Capo dell'impero d'espellermi dal Vertice in corso, dopo che avevo parlato ai convocati, con l'eccezione di Bush, il quale non avrebbe toccato il suolo messicano, finché calpestavò quella stessa terra.

Prima di partire, Hugo Chavez, mi è venuto a trovare con urgenza e, indignato da una così perfida condotta del Capo di Stato del paese anfitrione, ha esclamato: “Fidel, dimmi di quanto petrolio ha bisogno Cuba per vincere il bloqueo yankee”.

Il dialogo sembrava irreali. Non è facile ricordare attraverso la nebbia dell'emozione quali sono state le mie esatte parole di risposta. Senza dubbio mi sono negato ad accettare.

Sia come sia, il destino di Cuba ha seguito il suo corso. La sorte del nostro popolo era legata al leggendario ricordo del Che ed al pensiero di Marti e Bolivar.

Il nostro futuro è inseparabile da ciò che accadrà la prossima domenica, quando inizierà il giorno dell'approvazione dell'Emendamento Costituzionale. Non esiste alternativa alla vittoria.

Il destino dei popoli della “Nostra America” dipenderà molto da questa vittoria e sarà un fatto che influirà sul resto del pianeta.

Manca tuttavia un riconoscimento a Hugo Chavez per il suo apporto alla letteratura spagnola. Il suo ultimo articolo, pubblicato ieri, 12 febbraio, con il titolo “Le linee di Chavez”, è un ispirato documento d'eccezionale qualità, che solo i grandi scrittori possono elaborare. È Chavez, nella carne e nello spirito, riflesso sulla stampa, come pochissimi possono riuscire.

L'affollata ed entusiasta manifestazione di ieri, è uno spettacolo che solamente la televisione rende accessibile ad un numero incalcolabile di persone nel mondo.

Lo smascheramento dell'auto-provocazione messa in scena nella sinagoga ebraica, è l'antitesi di quelle commoventi immagini del 1945 dove le truppe sovietiche, dopo aver attaccato il campo di concentrazione di Auschwitz, mostravano al mondo ciò che era rimasto di milioni di ebrei e di altri paesi occupati, compresi bambini, anziani e donne, imprigionati dai nazisti. Non sono stati i soldati di Eisenhower coloro che si sono impegnati ed hanno sparso il loro sangue per liberarli.

Il mostruoso mondo delle ingiustizie che l'imperialismo ha imposto al pianeta, segna

l'inesorabile fine di un sistema e di un'era a cui non può rimanere molto tempo. Anche questo s'esaurisce. Ringraziamo il compatriota venezuelano per il suo squillo di tromba.

***Fidel Castro Ruz***

***13 Febbraio 2009***

***11 e 30 p.m".***

## Il colmo del ridicolo

“Che paura! Sono stato sul punto di morire quando ho letto le dichiarazioni dell’U.D.I. (Unione Democratica Indipendente).

E’ veramente una fortuna che il Cile non sia più sotto l’egida d’Augusto Pinochet.

Leggendo il capitolo 12 del libro di Max Marambio “Le armi di ieri”, ho rinfrescato quei tetri giorni in cui il tiranno ha ordinato il bombardamento della casa del Presidente, a Tomas Moro. Vi giuro che se avessi il denaro pagherei l’edizione complessiva di questo libro. Forse il testo si trova in Internet. Altrimenti, sarei molto dispiaciuto. Mi diverto molto osservando la furia del settore più antico dell’oligarchia! Alcuni dei suoi leader durante la loro visita a Cuba alcuni anni fa, non hanno esitato ad incontrarmi per dimostrarmi la loro capacità e saggezza. Neanche loro sono stati trattati da me con alterigia.

E’ stato molto triste l’ultimo giorno della vita d’Allende.

Quando lui è uscito dalla casa per andare verso La Moneda, passate le 7 del mattino, non ha svegliato Tencha, sua moglie, che riposava al secondo piano assieme alle figlie Isabel e Beatriz, “la Tati”. Pensava che la residenza a Tomas Moro, era il posto più sicuro per loro. Non poteva neanche immaginare che la stessa sarebbe stata bombardata dai putshisti.

“Per la prima volta nella storia dell’istituzione e del paese —racconta Max Marambio, capo dei scelti e ben allenati Giovani Rivoluzionari che facevano parte del G.A.P., Gruppo d’Appoggio al Presidente— aerei di combattimento cileni entravano in azione per attaccare il presidente scelto dal popolo... ed i Hawker Hunter, lo avrebbero fatto con la perizia che si raggiunge negli allenamenti, senza il timore che provoca il vero rischio di una risposta dall’obiettivo. Da allora l’immagine de La Moneda, distrutta e fumante percorre il mondo.”

“...Beatriz la Tati, che portava nel suo ventre il nipote che Allende non avrebbe mai conosciuto”, ha scritto.

“Alle undici precise si fa il bombardamento! Vediamo cosa succederà. Una volta bombardata la prendiamo d’assalto con il Buin e la Scuola di fanteria”. Ha deciso allora che i carri armati comincerebbero l’attacco. “Hanno sparato più di cinquanta cannonate contro la facciata dell’edificio.”

“...Pinochet, che manteneva la sua offerta di fare uscire Allende dal paese. Nonostante stesse denudando la sua anima, ha aggiunto un commento sordido: “dopo l’aereo cade, vecchio”. Il suo interlocutore, l’ammiraglio, godeva dei commenti di Pinochet.”

Tutta la giornata del 15 starò attento alle notizie sul Referendum Popolare che deve dire sì o no al diritto del leader bolivariano Hugo Chavez Frias di candidarsi ancora una volta alla presidenza della sorella Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Da parte mia non ho nessun dubbio sulla sua vittoria.

***Fidel Castro Ruz***

***14 febbraio 2009***

***Ore 5:11 p.m".***

## Cambi sani nel Consiglio dei Ministri

“In occasione dei cambi in seno all'Esecutivo, alcune agenzie di stampa si stracciano le vesti.

Alcune di loro parlano o si fanno eco di voci “popolari” sulla sostituzione degli “uomini di Fidel” con gli “uomini di Raul”.

La maggioranza di quelli che sono stati sostituiti non li avevo proposti io in nessun momento. Quasi senza eccezione sono giunti ai loro incarichi proposti da altri compagni della direzione del Partito o dello Stato. Non mi sono mai dedicato a questo mestiere. Non ho mai sottovalutato l'intelligenza umana, né la vanità degli uomini.

I nuovi ministri appena nominati sono stati consultati con me, nonostante nessuna norma obbliga coloro che li hanno proposti a questa condotta, dato che ho rinunciato da tempo alle prerogative del potere. Hanno semplicemente agito come autentici rivoluzionari che possiedono in sé stessi la lealtà ai principi.

Non è stata commessa alcuna ingiustizia con determinati quadri.

Nessuno dei due nominati dalle agenzie come i più colpiti, ha pronunciato una sola parola per esprimere un qualsiasi disaccordo. Non era assolutamente mancanza di valore personale. La ragione era un'altra. Il miele del potere per cui non hanno conosciuto alcun sacrificio, ha risvegliato in loro ambizioni che li hanno condotti ad un ruolo indegno. Con loro, il nemico esterno si è riempito d'illusioni.

Non accetto che si mischi ora il pettegolezzo con il Mondiale di Baseball che inizia tra poco. Ho detto molto chiaramente che i nostri atleti del baseball sono giovani di prima linea e uomini di “patria o morte”.

Come ho già affermato in altre occasioni, torneremo con lo scudo o sopra lo scudo.

Vinceremo perché sappiamo e possiamo fare qualcosa che possono solo gli uomini liberi, senza padroni, non i giocatori professionisti.

Ieri sera, Leonel Fernandez mi raccontava che gli eccellenti giocatori professionisti dominicani non volevano partecipare a queste partite; la loro assenza sarà un dolore per il popolo che li ha visti nascere.

Chavez ignora ancora perché i suoi magnifici lanciatori e battitori saranno sconfitti dai nostri atleti.

La squadra cubana che quest'anno misurerà la propria forza con i migliori professionisti delle Major League degli Stati Uniti e del Giappone è molto più forte ed è meglio allenata di tre anni fa.

Nonostante la giovane età, molti di loro sono già dei veterani. Nessuno degli uomini che componevano la squadra è rimasto a casa, tranne che per motivi di salute. M'assumo la totale responsabilità per il successo o per il fallimento. La vittoria sarà di tutti; la sconfitta non sarà mai orfana.

Patria o Morte! Vinceremo!

***Fidel Castro Ruz***

***3 Marzo 2009***

***11 e 32 a.m".***

## **Il mio incontro con Leonel Fernandez, presidente della Repubblica Dominicana**

“È avvenuto lo scorso lunedì 2 Marzo, alle 16 e 58.

L'ho conosciuto nella Repubblica Dominicana quando l'hanno eletto Presidente per la prima volta. È stato con me particolarmente rispettoso. Ha parlato dei suoi primi sforzi per incrementare la capacità di generare elettricità con un consumo molto più basso di fuel oil, il cui prezzo cresceva rapidamente. L'incarico non gliel'ha regalato nessuno; l'ha conseguito grazie ad una specie di selezione naturale, in virtù della quale è cresciuto politicamente, nella misura in cui le vicende storiche si sono evolute.

Figlio di una donna dominicana che, come molti altri suoi compatrioti, era emigrata negli Stati Uniti, è stato portato insieme a suo fratello nella città di New York, dove ha imparato a leggere ed a scrivere.

Ha avuto la fortuna che sua madre ha seguito da vicino i problemi della sua patria e gli ha trasmesso delle opinioni e dei criteri rivoluzionari, che l'hanno preparato ai nuovi tempi che stava vivendo il popolo dominicano.

Percorrendo strade diverse alle mie, è giunto a possedere un criterio proprio, che ha determinato il suo atteggiamento in situazioni simili, ed al tempo stesso molto diverse, da quelle da me vissute 23 anni prima a Cuba, dove, non avendo ancora compiuto 6 anni, una giovane maestra cubana, insieme a due sorelle, senza dubbio della piccola borghesia di Santiago, vivevano in condizioni di notevole povertà, dopo aver studiato, una medicina, l'altra come maestra e la terza piano in un'università di Haiti, il paese più vicino a Cuba ed alla patria di Leonel Fernandez.

A Santiago, dove per la prima volta ho osservato meravigliato una città, mi è toccata la dura esperienza della fame, senza sapere in che cosa consistesse, confondendola con un feroce ed inusitato appetito; la maestra che curava la scuola di Biran, nel pieno del governo di Machado, non riceveva uno stipendio sicuro, però una buona pensione dalla mia famiglia, persuase i miei a mandarmi a Santiago.

Imparai a sommare, sottrarre ed a moltiplicare grazie alla copertina rossa di un quaderno scolastico ancor prima di leggere e scrivere. Iniziai così ad esercitare l'immaginazione, ho perso però due anni che con impegno recuperai più tardi.

Forse in questo modo si comprende meglio il mio interesse a conversare con Leonel alla luce dei tempi attuali.

Ho conosciuto Juan Bosch, storico ed illustre personalità dominicana nel 1946, quando non avevo ancora 20 anni, ero studente del secondo anno di Giurisprudenza e leader degli studenti di quella Facoltà, presidente aggiunto dell'organizzazione di solidarietà con la democrazia dominicana, nella lotta di quel valoroso popolo contro la tirannia di Trujillo, creata dalle forze nordamericane che avevano occupato l'isola nel 1928. Bosch ed io eravamo nel battaglione Sandino, l'eroe nicaraguense che ha lottato contro l'invasione yankee durante un'altra occupazione imperialista di quel paese centroamericano ed è stato perciò assassinato.

Il prestigioso intellettuale dominicano non era il capo di quella spedizione. Era diretta da altri politici dominicani. Quasi tutti in buona fede, mossi però da idee ed interessi di classe, tra cui oligarchi e borghesi.

Il peggio, per ciò che riguarda Cuba, era che lo dirigevano i più corrotti del Partito Rivoluzionario Cubano (Autentico), nome rubato al Partito Rivoluzionario Cubano creato da Martí nella lotta per l'indipendenza di Cuba e Porto Rico, entrambe colonie spagnole in America Latina alla fine del XIX secolo.

Nessuno capiva il confuso guazzabuglio di Grau San Martín, Professore di Fisiologia, erede della Rivoluzione scatenata da Antonio Guiteras Holmes, Ministro dell'Interno del Governo Rivoluzionario sorto nel 1933, alla caduta della tirannia di Machado.

La fame innocente di cui ho già riferito completava il quadro.

Quando il 1° gennaio 1959 trionfa la Rivoluzione, Leonel aveva appena compiuto 6 anni.

Jimenez Moya, atterrato insieme ad altri rivoluzionari dominicani nelle vicinanze della Sierra Maestra con un aeroplano civile venezuelano, portando con sé 150 fucili automatici Garand con caricatori da 9 proiettili 30.06 ed un fucile FAL, inviati personalmente dall'ammiraglio Larrazabal, Presidente del Governo Provvisorio venezuelano dopo la caduta del dittatore filo-americano Perez Jimenez, s'unì alle nostre forze, insieme ad altri suoi compatrioti negli ultimi combattimenti nella regione orientale di Cuba.

Durante una manovra d'accerchiamento di un battaglione nemico, composto da truppe speciali ben addestrate, è stato ferito gravemente. Curato dai nostri medici si riprese ed ha affrontato l'operazione del 14 giugno 1959 a Santo Domingo.

Alle 18.20 di quel giorno, 56 combattenti dominicani sono atterrati a Constanza nell'aeroporto militare di Trujillo, senza nessun'altra alternativa, in quel momento, che quella di attuarlo in quel punto e non nella località prescelta. Quasi tutti sono morti dopo un'eroica lotta.

Altri 169 sono giunti successivamente via mare ed hanno affrontato la medesima sorte.

Non è stato possibile realizzare l'idea pianificata e progettata dagli stessi combattenti.

L'avversario, come sempre, ha utilizzato la tortura ed il terrore. È una storia che bisognerebbe scrivere.

Il sangue comune sparso nelle nostre lotte per l'indipendenza e negli anni '50 e '60 ha unito per sempre i nostri popoli.

Dopo il trionfo della Rivoluzione Cubana, durante il governo di Eisenhower, il paese è stato sottomesso ad un ferreo bloqueo economico, ad una feroce campagna terroristica ed attaccato successivamente alla Baia dei Porci da truppe mercenarie cubane.

Nel 1965, il colonnello Francisco Caamaño Deñó insorge contro il governo militare di Trujillo ed esige il ritorno di Juan Bosch, che era stato eletto Presidente dal popolo nel



dicembre del 1961. A questi, ai suoi ufficiali e soldati, s'unisce un gruppo di rivoluzionari che si erano addestrati a Cuba.

Il Congresso dominicano lo elegge Presidente.

Il governo imperialista degli Stati Uniti, impaurito dagli avvenimenti, invia la 82<sup>a</sup> divisione aerotrasportata ed oltre 40 mila marine per occupare l'isola.

Caamaño ha tenuto a bada quella potente forza d'invasione e l'ha incalzata senza sosta, obbligandola a negoziare. Aveva giurato che non si sarebbe mai arreso. Quando hanno sottoscritto un accordo, con garanzie che non sono mai state rispettate, il colonnello Caamaño ha abbandonato il territorio nazionale ed è stato designato dal governo come addetto diplomatico militare a Londra.

Non era però un uomo che si sarebbe rassegnato a questo compito. Desiderava ritornare a Santo Domingo a lottare contro coloro che opprimevano il popolo. Ci ha contattato chiedendo la nostra cooperazione.

Non volevamo che sacrificasse la sua vita, avremmo preferito delle circostanze più favorevoli, ma la nostra parola era sacra.

Ha vissuto un periodo con noi, promettendogli di aiutarlo a tornare con le armi in mano non appena l'avesse deciso.

Sarà sempre per noi un grande onore la fiducia che ha depositato nel nostro popolo.

È un'altra storia che meriterebbe d'essere scritta con tutto il rigore necessario.

Sapevo che Leonel, tra le altre cose, ammira la cultura del nostro popolo. Mi sono permesso perciò di presentargli una pagina di 26 righe contenente una brevissima storia del poeta negro Gabriel de la Concepcion Valdes, conosciuto come Placido, che il 1° Marzo 2009 ha compiuto un altro anniversario del suo arresto avvenuto insieme ad altri della sua razza. E' stato accusato di cospirare contro i bianchi e dopo 4 mesi di prigione è stato fucilato il 29 giugno 1844.

Questo era il concetto di giustizia che per secoli è stato applicato dall'impero spagnolo a Quisqueya ed a Cuba.

Avevo conosciuto, quando frequentavo la 6<sup>a</sup> elementare nel Collegio gesuita di Dolores, la famosa Preghiera a Dio del geniale poeta che sempre ricordo.

Leonel l'ha letta, l'accompagnava il compagno Esteban Lazo, Membro dell'Ufficio Politico, recentemente designato dal Partito all'organizzazione del 200° anniversario della nascita del poeta, che inizierà tra 15 giorni.

M'incoraggia sapere che il nostro popolo potrà conoscere la vita, il pensiero ed i versi insuperabili di Placido.

Dove la conversazione con Leonel acquisisce maggior spessore è quando affronta il tema del costo dell'attuale crisi. A partire da quell'istante, la sua mente non cessa un minuto

d'elaborare ragionamenti per esprimere con cifre esatte tutti i principali capitoli del costo dell'attuale crisi.

Inizia chiarendo il dubbio, quasi universale, e la confusione sul significato di bilione in inglese ed in spagnolo.

In inglese un bilione significa solamente 1000 milioni.

Un bilione in spagnolo significa un milione di milioni.

Nelle note e nelle cifre delle agenzie e negli articoli si crea un'enorme confusione.

Perciò Leonel utilizza la parola trilione, definendo così il bilione nordamericano. Il suo significato esatto equivale a un milione di milioni.

Volendo segnalare il PIL degli Stati Uniti, che raggiunge la cifra di quasi 15 milioni di milioni, lui lo esprime affermando che il PIL di quella potente nazione s'avvicina ai 15 trilioni di dollari.

Terminato il chiarimento, non si ferma né un minuto, spiegando a quanto ammonta la somma spesa da Bush nella guerra in Iraq, aggiunta al deficit annuale del bilancio di quel paese, calcolandolo uno ad uno, fino al prossimo 19 marzo; aggiunge immediatamente la manovra di recupero di Bush; subito dopo somma la manovra di recupero di Obama e via di seguito.

In questo caso si limita al costo della crisi negli Stati Uniti. Comincia il calcolo di quanto costa ai paesi europei, prima a quelli dell'Euro Zona, sostenuti dalla Banca Centrale Europea, successivamente a quelli dell'Europa dell'Est ed infine alla Gran Bretagna ed alla Svezia.

Senza fermarsi, Leonel passa a controllare i costi nei paesi del resto del mondo.

Confronta il PIL degli Stati Uniti con quello delle altre nazioni. Li somma tutti. Calcola il deficit programmato di ciascuna. Passa a calcolare i prestiti bancari per sostenere la produzione di ognuna delle imprese produttive, le volte che prestano i soldi depositati nelle banche, la somma totale dei prestiti, creatori di derivati tossici, e l'aumento di cifre equivalenti a centinaia di trilioni di dollari.

La speculazione finanziaria impera ovunque, afferma Leonel.

“Nella speculazione agiscono persone che non producono.”

“Uno vende petrolio che non produce ed un altro compra petrolio che non pensa di consumare.”

“Accade lo stesso con i generi alimentari.”

“Succede con tutto.”

L'ipoteca si trasforma in un titolo che si commercializza sul mercato, prosegue, senza che il padrone di casa lo sappia. Può perdere la sua abitazione in virtù di un'operazione realizzata in un paese lontano.

“Il neoliberalismo si sgretola da solo.”

“Tornare ai principi keynesiani non risolve l'attuale crisi.”

“Tutto ciò implica la ricerca di nuove idee.”

Leonel sa che le cifre sono impressionanti, gli preoccupa la necessità che tali calcoli siano compresi, sebbene sembrano assurdi e promette di continuare a fornire dei dati.

Definirei la tesi di Leonel proprio come lui vede le cose: il capitalismo è un sistema che trasuda tossine velenose da tutti i pori.

Dalla passione che s'ascolta nella sua voce, deduco che gli yankee malediranno l'aritmetica che hanno insegnato a Leonel quando a New York ha imparato a leggere ed a scrivere.

D'altro canto, il potente organo della finanza internazionale, The Wall Street Journal, pubblica il 2 marzo un articolo di Tunku Varadarajan, dove s'afferma che il guru dell'economia Nouriel Roubini sostiene decisamente che un intervento temporaneo è la migliore soluzione alla crisi finanziaria.

“Nouriel Roubini, si veste sempre in bianco e nero, lo conosco da quasi 2 anni e l'ho visto in diverse occasioni: mentre si reca all'Istituto Stern dell'Università di New York, dove insegna; bevendo un drink nel suo soggiorno, nel quartiere di Tribeca, a Manhattan; durante una conferenza accademica, seduto saggiamente sul palco; ad una festa bohème nel quartiere del Greenwich Village alle 3 di notte.”

“Sfoggia sempre un completo nero con una camicia bianca di lino.”

Roubini è il proprietario della studio di consulenza Roubini Global Economics, nel centro di New York. Attualmente la sua opinione è la più richiesta dai principali organi di stampa degli Stati Uniti.

“L'idea che il governo sborsi milioni di milioni di dollari per recuperare istituzioni finanziarie e continui a spendere in attivi inesigibili non è attrattiva, perché il costo fiscale diventa molto più alto e quindi, invece d'essere vista come qualcosa di bolscevico, la nazionalizzazione è vista come pragmatica. Paradossalmente la proposta è più orientata verso il mercato dell'alternativa delle banche zombi.”

“La dirigenza del governo statunitense sarà quindi ricettiva all'idea di nazionalizzare le banche? 'Credo di sì', afferma Roubini, senza dubitare. 'Persone come Lindsey Graham (il senatore repubblicano di taglio conservatore) ed Alan Greenspan (ex presidente della Federal Reserve) hanno già dato la loro esplicita benedizione. Questo in qualche modo protegge Obama'.”

“Qual'è allora esattamente la filosofia economica di Nouriel Roubini? 'Credo nell'economia di mercato', afferma con una certa enfasi. 'Credo che la gente reagisca agli incentivi, che gli incentivi siano importanti e che i prezzi riflettano la forma in cui le cose dovrebbero essere distribuite. Però credo anche che nelle economie di mercato si verifichino a volte

degli errori di mercato e quando succedono ci sia spazio per una prudente regolazione (non eccessiva) del sistema finanziario'."

Due cose su cui Greenspan si è completamente sbagliato sono state credere, innanzitutto, che il mercato si auto-regolasse e poi che non ci siano errori di mercato.

In poche parole, per il giornalista de The Wall Street Journal, Tunku Varadarajan, e l'eminente esperto Nouriel Roubini il sistema capitalista non può funzionare senza il mercato, però il mercato non può smettere d'essere regolato, quindi lo Stato deve garantire le due cose.

Comprendo lo sconforto di Leonel quando medita seriamente sul costo della crisi. La stessa società che ha spinto il sistema capitalista sviluppato non sa ora come affrontare il problema e le sue teorie più riconosciute propongono idee come quelle che abbiamo appena dichiarato.

Con la più assoluta serenità, ritorna ai più concreti problemi di Santo Domingo e segnala tutte le misure che si propone di realizzare nei prossimi anni. Su questo punto, il suo cavallo di battaglia sono i fondi sociali. Sostiene con forza l'idea che nei fondi sociali dei paesi dell'America Latina gli sconti dai salari reali dei lavoratori costituiscono una fonte di capitale che, gestiti dallo Stato, accumula risorse che non perdono di valore, poiché questo cresce di anno in anno.

Investiti in abitazioni ed altri servizi decisivi per la popolazione, scontando una parte reale del lavoro investito ogni anno in questi, il valore di tali fondi crescerebbe continuamente.

Osservando lo sviluppo dell'Incontro Internazionale degli Economisti su Globalizzazione e Sviluppo ho apprezzato nei primi due giorni il forte accento posto dagli economisti di prestigio internazionale riunitisi a Cuba sulla ricerca di una fonte d'accumulazione di capitale al servizio della società, nella speranza di liberarla dalla crisi che sta soffrendo.

Immediatamente, di fronte al cumulo di teorie e soluzioni salvatrici mi vengono alla mente altre realtà e mi pongo una domanda.

Potrà la scienza dare una risposta urgente allo scioglimento dei circoli polari Antartico ed Artico che avviene a vista d'occhio, mentre l'atmosfera raggiunge i maggiori livelli di calore degli ultimi 700 mila anni, cosa risaputa dalle Nazioni Unite e da altre prestigiose istituzioni?

Capisco che tali cifre possano demoralizzare qualcuno, ma non sarebbe peggio ignorarle?

La conversazione con Leonel non si è conclusa qui. Mi ha detto che si sarebbe recato a Santiago de Cuba per depositare dei fiori ai piedi della lapide che conserva i resti del nostro Eroe Nazionale. E' stato lui che a Montecristi ha dichiarato che iniziava la battaglia finale contro il potere coloniale spagnolo per liberare Cuba e Porto Rico. Viaggiava con lui Maximo Gomez che ci ha insegnato ed ci ha perfezionato sui campi di Cuba nella carica con il machete.

Martí a Dos Ríos ha lanciato uno slogan sempre presente nelle successive lotte del nostro popolo contro il dominio imperialista nei paesi dell'America Latina.

Prima di salutarmi, mi ha detto: “Sai una cosa? Non voglio lasciare Cuba senza visitare quello che era la Caserma Moncada”. In mezzo a tanta storia, non mi ero ricordato di quella fortezza. Non ho fatto molti commenti e l'ho ringraziato per la sua cortesia. Ha voluto una fotografia con la macchina digitale. Ne abbiamo cercata una ed abbiamo scattato la foto. Quando mi ha detto che non voleva esporsi ad una smentita, gli ho risposto che nessuno correrebbe questo rischio, perché sanno che posso salire su un aereo ed atterrare in un paese vicino.

Così è trascorso piacevolmente il tempo. Mentre mercoledì 4 scrivevo queste righe, ho ascoltato le accese parole di Manuel Zelaya, Presidente dell'Honduras, che ha partecipato all'Incontro su Globalizzazione e Sviluppo e che ieri ha pronunciato un grande discorso durante questo evento. Ancora più accese sono state le sue parole di condanna del bloqueo economico contro Cuba; la sua oratoria è impressionante. Peccato che vada via oggi senza salutarlo. È la seconda volta che visita Cuba. Però che posso fare, dove prendo il tempo?

***Fidel Castro Ruz***

***4 Marzo 2009***

***3 e 35 p.m”.***

## Il mio incontro con Zelaya

“Qualcuno ha chiesto com'è andata con l'incontro con Zelaya che il Comandante ha menzionato nella riflessione di ieri, 4 marzo.

L'ho visto. Non mi rimaneva un'altra alternativa. Mi sono inventato il tempo.

Sono obbligato a dire il massimo in poche parole o a non dire niente, e non sempre posso.

Ho appena finito di parlare, in una brevissima sintesi, di Juan Bosch, della spedizione contro Trujillo, dei drammatici episodi che hanno visto come protagonisti i rivoluzionari dominicani, dispiacendomi del fatto che la storia reale non è stata ancora scritta. Di buon'ora ho ricevuto oggi un'altra lettera della giornalista del Sistema Informativo della Televisione Cubana Daily Sanchez Lemus, che desidera scrivere la vera storia di José Ramon Mejia del Castillo, Pichirilo. Mi chiede dei dati che il grande maestro del giornalismo cubano Guillermo Cabrera Alvarez ha saputo da me, riguardanti uno dei più audaci rivoluzionari dominicani in lotta contro gli invasori yankee.

Scriverò a Daily raccontandole ciò che conosco di lui.

Per non prolungare troppo questa riflessione, risponderò telegraficamente alla domanda sull'incontro con il presidente dell'Honduras.

È molto giovane. “Nella mia vita posso essere Presidente dell'Honduras per solo 4 anni. Appartengo al partito Liberale; il mio paese è molto conservatore, cominciando dallo stesso Partito in cui milito”. Scrivo le sue parole quasi testualmente, proprio come le ho percepite. Qualsiasi errore è una responsabilità unicamente mia.

Questo non permette al leader di un paese di perdere nemmeno un secondo nella ricerca dello Stato Efficiente, di cui oggi qualsiasi società ha bisogno come non mai, ho affermato.

È senza dubbio un uomo buono, con una forte dose di tradizione ed un'intelligenza strabiliante. La sua voce dalla tribuna è un tuono, discreta e con un accento familiare nella conversazione personale.

La sua classe sociale discende dai primi spagnoli che hanno popolato il cuore dell'antica civiltà maya. Come in tutti gli altri territori conquistati con i loro cavalli e le loro spade d'acciaio, hanno preso possesso della terra.

Le famiglie si sono trasmesse le proprietà durante i secoli. Quando in America Latina è giunta l'ora dell'indipendenza, hanno formato le oligarchie che sono diventate le padrone dei nuovi stati indipendenti.

In America Centrale il corso storico è stato determinato dal neonato imperialismo yankee che ha cercato d'impossessarsi direttamente dei loro territori.

Dalla lotta per difendere la sovranità sono nate delle straordinarie figure storiche.

Francisco Morazan, leggendaria personalità centroamericana, era originario dell'Honduras

ed è stato eletto Presidente degli stati della regione. Ha governato per 10 anni. Zelaya lo definisce un uomo del popolo che non ha avuto la possibilità di studiare all'università, dotato però di un'intelligenza eccezionale e che è stato un simbolo nella lotta dei suoi popoli.

Tra quegli stati si trovava il Costa Rica. Lì Morazan è stato tuttavia tradito dalla destra più antiquata, che ha preparato un colpo di stato e l'ha assassinato. Zelaya mi ha promesso d'inviarmi dei libri che illustrino la storia di questo singolare eroe centroamericano.

Zelaya, come la maggioranza della sua classe sociale, ha frequentato i suoi studi in istituti religiosi. Se a me, in condizioni molto diverse, mi sono toccati i confratelli di La Salle ed i Gesuiti, a lui sono toccati i Salesiani.

Proveniente da una famiglia di nobile lignaggio, lo hanno educato nella religione cristiana che costituisce la base dei suoi attuali sentimenti. Come Hugo Chavez, ha incontrato nell'ideale cristiano la fonte d'ispirazione che alimenta la sua concezione della giustizia; non possono accusarlo di essere marxista o comunista.

Ciò nonostante mi racconta: "Quando sono tornato dalla mia prima visita a Cuba, appena iniziato il mio periodo di governo, mi hanno trattato come il peggiore dei nemici. Non mi perdonavano di aver chiesto scusa a Cuba per essere stato l'Honduras un paese d'addestramento degli invasori. Il governo degli Stati Uniti considerava che dovessi essere distrutto per come mi ero comportato".

Per Zelaya "il sistema capitalista è la più ripugnante concezione della giustizia che possa esistere nell'essere umano".

Gli ho chiesto l'estensione dell'Honduras. "Circa 112 mila chilometri quadrati", mi ha risposto. Cuba è quasi uguale, ho commentato.

Di questi quanti sono pinete?, gli domando ancora. Calcola e mi dice: "50 mila". Quanti pini per ettaro? "Mille pini". Quanti metri cubici per pino? "Uno e mezzo, calcolando per difetto". Producono per tanto circa 1500 metri cubici per ettaro. Quanto pagano? "Duecento pesos, più o meno", ciò significa che ricevete appena 300 milioni di dollari all'anno. Non copre quasi i costi. Perché bisogna esportare la materia prima non ancora lavorata? All'inizio del secolo scorso, esportavano le case prefabbricate, a prezzi elevati. Mio padre ne ha comprata una dove viveva la mia famiglia.

Zelaya è un uomo che soffre profondamente gli abusi dell'impero.

"Siamo produttori di caffè. Il raccolto cresce anno dopo anno". Quanto di questo caffè va alla vostra industria?

"Nemmeno il 10%", mi ha risposto. "È un vero abuso!", gli ho detto. "Loro dopo fanno pagare il caffè tostato decine di volte più caro."

In un momento della conversazione mi ha raccontato che sovvenzionavano la loro agricoltura e vendevano poi i cereali a prezzi più bassi, riducendo le entrate degli agricoltori dell'Honduras che perdevano i loro mercati. Ha citato l'esempio del mais che i maya usavano come loro fondamentale fonte di nutrimento. Oggi nemmeno il settore agricolo potrebbe vivere di questa coltivazione.

Dal suo pensiero si poteva rilevare la sua profonda avversione verso il sistema economico degli Stati Uniti.

Improvvisamente ricorda con orgoglio la cultura del popolo maya. Mi racconta che il calcolo degli anni di quella cultura era più esatto di quello del cristianesimo occidentale. “Il mondo attuale utilizza il sistema decimale, i maya possedevano un sistema ventesimale, due volte più esatto”. Era veramente la prima volta in vita mia che avevo ascoltato questo dettaglio, il vantaggio d'utilizzare due più zero invece di uno più zero. Mi sono ripromesso d'informarmi un po' di più sul tema.

In quel momento Zelaya ha espresso il suo entusiasmo per la possibilità dell'Honduras di disporre di un luogo come Copan, dove si conservano con maggiore purezza i resti della cultura maya, i suoi simboli di pietra, scolpiti con un'arte singolare. In quell'istante è prevalsa in lui la sua mentalità di statista, che pensa in termini economici.

“Mezzo milione di turisti visitano ormai l'Honduras ogni anno. Molti sono nordamericani, interessati a quella cultura ed all'autenticità di quelle reliquie storiche”.

All'improvviso abbassa il tono della voce e mi confessa: “Il brutto è che i maya non conoscevano i metalli, vivevano nell'età della pietra, perciò ci hanno conquistato”, mi ha detto con tristezza.

Non sapevo che quel 19 luglio 1980, mentre parlavo ad una folla di nicaraguensi e centroamericani nella piazza Sandino, un giovane dell'Honduras di 17 anni e futuro Presidente dell'Honduras si trovava tra loro.

Così è l'uomo con cui mi sono incontrato

***Fidel Castro Ruz***

***5 Marzo 2009***

***Ore 2.03 p.m.”***



## Quello che ho raccontato su Pichirilo

“Ho promesso di rispondere presto alla giornalista Daily.

Lei, nella lettera che ho menzionato ieri, ha detto:

Comandante,

Il mio nome è Daily Sanchez Lemus, mi sono laureata come giornalista nel 2006, e da allora lavoro al Sistema Informativo della Televisione Cubana.

Ho finito la mia carriera con una tesi sul giornalismo di Raul Gomez Garcia. Ricordo che alla fine del 2005 ed inizio del 2006, gli ho scritto tre volte chiedendole più informazioni sulla stampa clandestina di Son los Mismos (Sono gli Stessi) e El Acusador (L'Accusatore), e qualche particolare che ricordasse, o qualche commento speciale che meritasse Gomez Garcia. Quella volta non mi ha potuto rispondere ed ho ricevuto risposta alle tre missive, nelle quali mi dicevano di contattare l'Ufficio delle Questioni Storiche del Consiglio di Stato. So molto bene il carico di lavoro, le sue responsabilità, quindi ho capito che la mia tesi avrebbe dovuto uscire senza la sua testimonianza. E posso dirle che è uscita. “Raul Gomez Garcia, il Giornalista del Moncada”, è stato il titolo che le ho dato, tentando di dimostrare che quel giovane, oltre a poeta, è stato un giornalista di fila.

Una volta finita la tesi, un amico a cui ho voluto molto bene, e ancora stimo, maestro dei giornalisti, Guillermo Cabrera Alvarez, mi ha detto: “Devo scrivere tante cose che sono sicuro che non avrò il tempo di farle tutte contemporaneamente. Ti regalo una storia”. E' stato allora che, ispirato non so su che cosa, ha aperto qualcuno dei cassetti della sua scrivania, e mi ha consegnato in una busta gialla le prime linee di un romanzo d'amore. E da allora che ho conosciuto Pichirilo, il dominicano che è venuto sul Granma, quello che lei conosceva da Cayo Confites.

Scrivere questa storia è per me, oltre che qualcosa di tremendamente speciale, un omaggio da fare alla Storia del mio paese, a quella della Repubblica Dominicana ed a Guillermo. Ora è come se avessi navigato sul Granma e fossi arrivata fino a queste acque con voi, e lottato insieme con Caamaño. Adesso Santo Domingo è molto più vicina a me. Mi manca ancora molto da ricercare e leggere, ma cerco di abbinare quella ricerca con il mio lavoro.

Ramon Emilio Mejias del Castillo, Pichirilo, è arrivato al Granma perché Lei sapeva che lui conosceva molto sulla navigazione, che era coraggioso ed aveva voglia di lottare contro dittatori come Trujillo e Batista. Collado, in un'intervista che gli ho fatto alla fine del 2006, ha definito Pichirilo in un modo romantico ed evidente: “Pichirilo sapeva far soffrire il mare di mal di mare”. Ma lei, sicuramente, era la persona che lo conosceva di più, che sapeva del suo carattere e delle sue peculiarità... quelle tanto necessarie per scrivere e perché altre persone conoscano”.

Purtroppo quello che conosco su Pichirilo è di grande interesse umano, ma è poco, il e questo comporta che chi scriva su di lui faccia uno speciale sforzo per riunire i dati pertinenti sulla personalità ho conosciuto, in un breve periodo della sua vita.

Per la mia mente non era mai passata l'idea che un giorno avremmo dovuto rendere conto della nostra modesta esistenza.

Non so da dove è venuto Pichirilo. Era un dominicano che si è arruolato nella spedizione convocata per abbattere Trujillo nel 1947.

Quando sono partito dalla costa situata a nordovest di Antilla, con rotta diretta al distante Cayo Confites, a nordovest di Nuevitas e molto prossimo a Cayo Lobo delle Bahamas inglesi, a poche miglia di distanza, l'ho fatto in una specie d'imbarcazione da ricognizione piccola, guidata da un uomo di mare, magro, col viso indurito dai raggi del sole. Il suo nome era Pichirilo. Dopo avere navigato lunghe ore siamo arrivati al Cayo.

L'ho visto dopo, quando sono stato per alcuni giorni al Porto di Nuevitas, nel mese di luglio, per contattare la famiglia e darle notizie della mia vita.

Sono tornato al Cayo. In quei tragitti ho fatto amicizia con Pichirilo; era di alcuni anni maggiore di me, io non avevo ancora compiuto i 21 anni ed era uno dei tanti arruolati in quella spedizione che ha riunito più di mille uomini.

Pichirilo continuava andando e venendo dal Cayo a Nuevitas, fornendo viveri per la spedizione.

Ho conversato abbastanza con lui quando abbiamo assaltato la goletta Angelica, di Trujillo, che viaggiava da Miami a Santo Domingo, passando per le vicinanze di Cayo Confites. Ricordo che è stato Pichirilo ad identificarla da molto lontano ed ha informato il comando delle forze nascoste sul Cayo.

Sull'isolotto cubano volavano radenti, in operazioni d'esibizione e d'incoraggiamento, gli aerei caccia T-33 con cui contava la spedizione anti-trujillista e si mostravano di quando in quando. Non sapevo niente di più. Eravamo lì da mesi, quando gli eventi di Orfila hanno fatto tremare la spedizione, piuttosto desiderosa di partire verso il suo destino, che rimanere sull'insospitato isolotto.

Il primo movimento del suo peculiare comando sotto l'egida dei pseudo-rivoluzionari e corrotti capi cubani, è stato verso l'est, con una manovra di minaccia alla Direzione dell'Esercito Nazionale.

A Cayo Santa Maria, a nord di Caibarien, si sono prodotte delle diserzioni massicce. Nella nave da sbarco "Aurora" viaggiava il Battaglione Sandino ed altri membri della spedizione. Io ero Tenente e secondo Capo della Compagnia d'avanguardia di un battaglione che viaggiava nella prua della nave, con una mitragliatrice antiaerea. Questo si deve menzionare solo per un fatto: il mio amico Pichirilo era il Secondo Capitano della "Aurora", dove viaggiavano Rodriguez, ex senatore dominicano e capo della spedizione; Maderme, cittadino cubano, capo di reggimento, con prestigio storico per essere stato capo anti-machadista nella spedizione di Gibara, a nord di Cuba, ed altri capi importanti.

Il tradimento di Masferrer al comando del "Fantasma", l'altra imbarcazione con migliori condizioni tecniche, ha determinato la mia insurrezione, poiché non mi rassegnavo alla consegna della barca. Si limitava a questo il compimento dell'ordine della Marina.

Genovevo Perez Damera, capo dell'Esercito di Cuba, si era venduto a Trujillo per milioni di dollari.

Sono molto riconoscente a Pichirilo per avere preso il comando della nave per appoggiarmi e coordinando con me, ha realizzato grandi ed audaci sforzi per ingannare la corvetta della Marina di Cuba che, con i cannoni di prua pronti, ci ha ordinato, all'estremo orientale di Cuba, di ritirarci verso il porto di Antilla, nella Baia di Nipe, dove il resto della spedizione era già prigioniera. Il mio obiettivo era quello di salvare il grosso delle armi che portava la "Aurora".

Intorno a questo è girato tutto.

Non ripeterò quanto è accaduto nel resto del pomeriggio, che ha a che fare con tutto quello che ho vissuto quel giorno.

Dieci anni più tardi, quando il Granma è salpato dal Messico, Pichirilo ci ha raggiunto e, con tutta la sua l'audacia e coraggio, era il secondo capo dell'imbarcazione. Magari sarebbe stato il primo ma tale compito corrispose ad un Comandante della Marina di Cuba, ipoteticamente esperto nelle coste e porti del nostro paese.

Ignorava realmente come Pichirilo ha potuto salvare la sua vita dopo lo sbarco del Granma, quando il nostro distaccamento è stato quasi sterminato.

Ho saputo in questi giorni che Pichirilo è stato uno dei 19 membri della spedizione del Granma che è riuscito ad scappare senza essere torturato, assassinato o inviato in prigione.

Il compito di conoscere di più su lui corrisponderà a quelli che ricercheranno sulla vita del combattente dominicano. Conosco soltanto che ha lottato, col grado di Comandante, sotto gli ordini di Caamaño, contro i soldati dell'82° divisione aerotrasportata che sommati a più di 40 mila infanti di marina, sono sbarcati a Quisqueya. E' stato attaccato a colpi di pistola il 12 agosto 1966 da componenti degli organi d'intelligenza delle Repubblica Dominicana, durante la Presidenza di Joaquin Balaguer, organi che erano sotto l'egida del Governo degli Stati Uniti. E' morto dopo diverse ore, il 13 agosto mentre io ho compiuto 40 anni. La sua morte ha provocato un'ondata di proteste nella Città di Santo Domingo ed il suo funerale è stato una manifestazione combattiva di ripudio al debole governo di Balaguer.

Nessuno sarebbe contento più di me di una biografia di Ramon Emilio Mejias del Castillo, non importa quanto modesta sia. Vale la pena che uomini come lui, Jimenez Moya, ed altri eroici combattenti siano conosciuti dai dominicani e dai cubani.

***Fidel Castro Ruz***

***6 Marzo 2009***

***1:56 p. m".***

## Una riunione che è valsa la pena

“Terminato l'evento su Globalizzazione e Sviluppo con la presenza di oltre 1500 economisti, famose personalità scientifiche e rappresentanti di organismi internazionali riunitisi a L'Avana, ho ricevuto una lettera ed un documento di Atilio Boron, Dottore in Scienze Politiche, Professore Titolare di Teoria Politica e Sociale, direttore del Programma Latinoamericano d'Educazione a Distanza in Scienze Sociali (PLED), oltre ad altre importanti responsabilità scientifiche e politiche. Atilio, solido e leale amico, aveva partecipato giovedì 6 al programma “Mesa Ridonda” della Televisione Cubana, insieme ad altre personalità internazionali che hanno partecipato alla Conferenza su Globalizzazione e Sviluppo.

Ho saputo che sarebbe partito domenica ed ho deciso di invitarlo ad un incontro alle 5 del pomeriggio del giorno successivo, sabato 7 marzo.

Avevo deciso di scrivere una riflessione sulle idee contenute nel suo documento. Utilizzerò in sintesi le sue stesse parole:

“... Ci troviamo in presenza di una crisi capitalista generale, la prima di una grandezza paragonabile a quella esplosa nel 1929 ed alla cosiddetta “Grande Depressione” del 1873-1896. Una crisi integrale, della civiltà, multi-dimensionale, la cui durata, profondità e portata geografica saranno sicuramente di maggiore ampiezza delle precedenti.

“Si tratta di una crisi che trascende abbondantemente l'aspetto finanziario o bancario e colpisce l'economia reale in tutti i suoi aspetti. Danneggia l'economia globale e oltrepassa le frontiere statunitensi.

“Le cause strutturali: è una crisi di sovrapproduzione e contemporaneamente di sottoconsumo. Non a caso è esplosa negli USA, perché questo paese è da oltre trent'anni che vive artificialmente del risparmio esterno e del credito esterno; queste due cose non sono infinite: le imprese si sono indebitate al di sopra delle loro possibilità; inoltre lo Stato si è indebitato non solo al di sopra delle sue possibilità per affrontare non solo una, ma due guerre, senza aumentare le tasse, ma riducendole; i cittadini sono spinti sistematicamente dalla pubblicità commerciale ad indebitarsi per sostenere un consumismo esagerato, irrazionale e sprecone.

“Però a queste cause strutturali bisogna aggiungerne altre: l'accelerata finanziarizzazione dell'economia, l'irresistibile tendenza all'incursione in operazioni speculative sempre più rischiose. Scoperta la “fonte della giovinezza” del capitale grazie a cui il denaro genera ancora più denaro, prescindendo dalla valorizzazione apportata dallo sfruttamento della forza lavoro e considerando che enormi quantità di capitale fittizio possono essere ottenute in pochi giorni, al massimo settimane, l'assuefazione da capitale porta a trascurare qualsiasi calcolo o qualsiasi scrupolo.

“Altre circostanze hanno favorito l'esplosione della crisi. Le politiche neoliberali di deregolamentazione e liberalizzazione hanno reso possibile che le figure più potenti che pullulano nei mercati imponessero la legge della giungla.

“Un'enorme distruzione di capitali su scala mondiale, caratterizzandola come una “distruzione creativa”. A Wall Street questa “distruzione creativa” ha provocato che la svalutazione delle imprese quotate in borsa giungesse quasi al 50 %; un'impresa che in borsa quotava un capitale di 100 milioni, ne ha ora 50! Caduta della produzione, dei prezzi, dei salari, del potere d'acquisto. “Il sistema finanziario nella sua totalità sta per esplodere. Le perdite bancarie ammontano ormai ad oltre \$500.000 milioni ed un altro bilione è in arrivo. Oltre una dozzina di banche sono in bancarotta e centinaia in attesa della stessa sorte. Oltre un bilione di dollari è stato trasferiti dalla FED al cartello bancario, ma sarà necessario un altro bilione e mezzo per mantenere la liquidità delle banche nei prossimi anni”. Quella che stiamo vivendo è la fase iniziale di una lunga depressione e la parola recessione, tanto utilizzata recentemente, non spiega in tutta la sua drammaticità ciò che il futuro prepara al capitalismo.

“Nel 2008 le azioni ordinarie di Citicorp hanno perso il 90% del loro valore. L'ultima settimana di febbraio valevano a Wall Street 1 dollaro e 95!

“Questo processo non è neutro perché favorirà gli oligopoli più grandi e meglio organizzati che toglieranno i loro rivali dai mercati. La “selezione darwiniana dei più adatti” sgombrerà la strada per nuove fusioni ed alleanze imprenditoriali, mandando i più deboli al fallimento.

“Accelerato aumento della disoccupazione. Nel 2009, il numero di disoccupati nel mondo (circa 190 milioni nel 2008) potrebbe aumentare di altri 51 milioni . I lavoratori poveri (che guadagnano appena due euro al giorno) diventeranno 1.400 milioni, cioè il 45% della popolazione economicamente attiva del pianeta. Negli Stati Uniti la recessione ha già distrutto 3,6 milioni posti di lavoro. La metà durante gli ultimi tre mesi. Nell'Unione Europea il numero di disoccupati è pari a 17,5 milioni, 1,6 milioni in più di un anno fa. Nel 2009, si prevede la perdita di 3,5 milioni di posti di lavoro. Diversi Stati centroamericani come il Messico ed il Perù, per i loro stretti legami con l'economia statunitense, saranno fortemente colpiti dalla crisi.

“Una crisi che colpisce tutti i settori dell'economia: le banche, l'industria, le assicurazioni, l'edilizia, eccetera e si dissemiina nell'intero sistema capitalista internazionale.

“Decisioni prese in campo internazionale e che colpiscono le filiali periferiche creando licenziamenti in massa, interruzioni nelle catene dei pagamenti, crollo nella domanda di input, eccetera. Gli USA hanno deciso di sostenere le Big Three di Detroit (Chrysler, Ford, General Motors), ma solo per salvare le fabbriche presenti nel paese. Francia e Svezia hanno annunciato che condizioneranno gli aiuti alle loro industrie automobilistiche: potranno trarne vantaggio solo le fabbriche che si trovano nei loro territori. Il ministro francese dell'Economia, Christine Lagarde, ha dichiarato che il protezionismo potrebbe essere “un male necessario in tempi di crisi”. Il ministro spagnolo dell'Industria, Miguel Sebastian, chiede di “consumare prodotti spagnoli”. Barack Obama, aggiungiamo noi, promuove il “buy American!”.

“Altre fonti di propagazione della crisi nella periferia sono la caduta nei prezzi delle commodity che esportano i paesi latinoamericani e caraibici, con le loro conseguenze recessive e l'aumento della disoccupazione.

“Drastica diminuzione delle rimesse familiari nei paesi industrializzati da parte degli

emigranti latinoamericani e caraibici. (In alcuni casi le rimesse sono la voce più importante nell'entrata di valuta internazionale, superiore alle esportazioni).

“Ritorno degli emigranti, deprimendo ancora di più il mercato del lavoro.

“Coincide con una profonda crisi energetica che esige un cambiamento della visione attuale basata sull'uso irrazionale e predatorio del combustibile fossile.

“Questa crisi coincide con la crescente presa di coscienza delle catastrofiche conseguenze del cambiamento climatico.

“Aggiungiamo la crisi alimentare, acuitizzata dalla pretesa del capitalismo di mantenere un irrazionale modello di consumo, trasformando terreni adatti alla produzione alimentare e destinandoli all'elaborazione di biocombustibili.

“Obama ha riconosciuto che non abbiamo ancora toccato il fondo e Michael Klare ha scritto nei giorni scorsi che “se l'attuale disastro economico si trasforma in quello che il presidente Obama ha chiamato “decennio perduto”, il risultato potrebbe consistere in un paesaggio globale pieno di convulsioni causate dall'economia.

“Nel 1929 la disoccupazione negli USA è arrivata al 25% man mano che crollavano i prezzi agricoli e delle materie prime. Dieci anni dopo ed a dispetto delle radicali politiche intraprese da Franklin D. Roosevelt (il New Deal) la disoccupazione continuava ad essere molto elevata (17%) e l'economia non riusciva ad uscire dalla depressione. Solo la Seconda Guerra Mondiale ha messo la parola fine a quella tappa. Ed ora perché dovrebbe essere più breve? Se la depressione del 1873-1896, come ho spiegato, è durata 23 anni!

“Visti i precedenti, perché ora dovremmo uscire dall'attuale crisi in pochi mesi, come prospettano alcuni pubblicisti ed i “guru” di Wall Street?

Non si uscirà da questa crisi con un paio di riunioni del G-20, o del G-7. Se esiste una prova della sua radicale incapacità di risolvere la crisi è la risposta delle principali borse valori del mondo dopo qualsiasi annuncio o proposta di legge a favore di una nuova manovra: la risposta “dei mercati” è invariabilmente negativa.

“Come testimonia George Soros “l'economia reale soffrirà gli effetti secondari che ora stanno prendendo forza. Dato che in queste circostanze il consumatore statunitense non può servire ormai da locomotiva dell'economia mondiale, il Governo statunitense deve stimolare la domanda. Visto che affrontiamo le sfide minacciose del riscaldamento del pianeta e della dipendenza energetica, il prossimo Governo dovrebbe promuovere dei piani per stimolare il risparmio energetico, lo sviluppo di fonti di energia alternative e la costruzione di infrastrutture ecologiche.

Si apre un lungo periodo di tira e molla e di negoziati per definire in quale maniera s'uscirà dalla crisi, chi ne beneficerà e chi dovrà pagarne i costi.

“Gli accordi di Bretton Woods, concepiti nell'ambito della fase keynesiana del capitalismo, coincisero con la creazione di un nuovo modello d'egemonia borghese che, come conseguenza della guerra e della lotta antifascista, aveva come nuovo ed inaspettato base il rafforzamento dell'area dei sindacati operai, dei partiti di sinistra e delle capacità regolatrici e di controllo degli stati.

“Ormai non esiste più l'URSS, la cui sola presenza, insieme alla minaccia dell'espansione ad Occidente del suo esempio, inclinava la bilancia della negoziazione a favore della sinistra, dei settori popolari, dei sindacati, ecc.

“La Cina occupa attualmente un ruolo incomparabilmente più importante nell'economia mondiale, ma senza raggiungere un'importanza parallela nella politica mondiale.

Viceversa l'URSS, a dispetto della sua debolezza economica era una formidabile potenza militare e politica. La Cina è una potenza economica, ma con scarsa presenza militare e politica nelle questioni mondiali, sebbene stia cominciando un cauto e graduale processo di riaffermazione nella politica internazionale.

“La Cina può arrivare a svolgere un ruolo positivo nella strategia di ricomposizione dei paesi della periferia. Pechino sta gradualmente orientando le sue enormi energie nazionali verso il mercato interno. Per una serie di ragioni che sarebbe impossibile discutere qui, è un paese che ha bisogno di una crescita economica annuale pari all'8% , sia come risposta agli stimoli dei mercati mondiali o a quelli originati dal suo immenso mercato interno- solo parzialmente sfruttato. Se si conferma questa svolta, si può pronosticare che la Cina continuerà ad avere bisogno di molti prodotti provenienti da paesi del Terzo Mondo, quali il petrolio, il nichel, il rame, l'alluminio, l'acciaio, la soia ed altre materie prime ed alimenti.

“Viceversa, durante la Grande Depressione degli anni 30, l'URSS era poco inserita nei mercati mondiali. La Cina è differente: potrà continuare a svolgere un ruolo molto importante e, come la Russia e l'India (anche se queste in misura minore), comprare all'estero le materie prime e gli alimenti di cui ha bisogno, a differenza di ciò che accadeva con l'URSS ai tempi della Grande Depressione.

“Negli anni 30 le soluzioni della crisi sono state il protezionismo e la guerra mondiale. Oggi il protezionismo troverà molti ostacoli per la penetrazione dei grandi oligopoli nazionali nei diversi spazi del capitalismo mondiale. La conformazione di una borghesia mondiale presente in gigantesche imprese che, nonostante la loro base nazionale, operano in un'infinità di paesi, rende la scelta protezionistica nel mondo sviluppato di scarsa effettività nel commercio Nord/Nord; le politiche tenderanno - almeno per adesso e non senza tensioni - a rispettare i parametri stabiliti dall'OMC. La carta protezionistica appare molto più probabile quando sarà applicata, e sicuramente succederà, contro il Sud globale. Una guerra mondiale sospinta dalle “borghesie nazionali” del mondo sviluppato disposte a lottare tra di loro per la supremazia nei mercati è praticamente impossibile, perché tali borghesie sono state soppiantate dall'ascesa e dal consolidamento di una borghesia imperiale che si riunisce periodicamente a Davos e per la quale la scelta di un confronto militare costituisce un fenomenale sproposito. Non vuole dire che questa borghesia mondiale non sostenga, come l'ha fatto finora con le avventure militari degli Stati Uniti in Iraq ed Afghanistan, la realizzazione di numerose operazioni militari nella periferia del sistema, necessarie per la preservazione dei profitti del complesso militare-industriale nordamericano ed indirettamente dei grandi oligopoli degli altri paesi.

“La situazione attuale non è uguale a quella degli anni trenta. Lenin diceva che “il capitalismo non cade se non c'è una forza sociale che lo faccia cadere”. Oggi quella forza sociale non è presente nelle società del capitalismo metropolitano, gli Stati Uniti compresi.

“Gli Usa, il Regno Unito, la Germania, la Francia ed il Giappone dirimevano nel terreno militare la loro lotta per l'egemonia imperiale.

“Oggi, l'egemonia e la dominazione si trovano chiaramente nelle mani degli Usa. Sono l'unico garante del sistema capitalista su scala mondiale. Se gli Usa cadessero si produrrebbe un effetto dominò che provocherebbe il crollo di quasi tutti i capitalismi metropolitani, senza menzionare le conseguenze nella periferia del sistema. Nel caso in cui Washington fosse minacciata da un moto popolare tutti accorrerebbero in aiuto, perché è il sostegno ultimo del sistema e l'unico che in caso di necessità può aiutare gli altri.

“Gli USA sono un attore insostituibile ed il centro indiscusso del sistema imperialista mondiale: solo loro dispongono di oltre 700 missioni e basi militari in circa 120 paesi, costituendo la riserva finale del sistema. Se le altre opzioni falliscono, la forza apparirà in tutto il suo splendore. Solo gli USA possono dispiegare le loro truppe ed il loro arsenale militare per mantenere l'ordine su scala planetaria. Sono, come direbbe Samuel Huntington, “lo sceriffo solitario”.

“Questo puntellamento del centro imperialista si basa sull'incommensurabile collaborazione degli altri soci imperiali, o dei suoi concorrenti in campo economico, comprendendo la maggioranza dei paesi del Terzo Mondo che accumulano le loro riserve in dollari statunitensi. Né la Cina, il Giappone, la Corea o la Russia, per indicare i maggiori possessori di dollari del pianeta, possono liquidare il loro stock di quella moneta perché sarebbe una mossa suicida. E' chiaro che è una considerazione che deve essere presa con molta cautela.

“La condotta dei mercati e dei risparmiatori di tutto il mondo rafforza la posizione nordamericana: la crisi si approfondisce, le manovre dimostrano d'essere insufficienti, il Dow Jones di Wall Street scende sotto la barriera psicologica dei 7.000 punti - meno del record del 1997! - e nonostante tutto la gente cerca rifugio nel dollaro e scendono le quotazioni dall'euro e dell'oro!

“Zbigniew Brzezinski ha dichiarato: sono preoccupato perché avremo milioni e milioni di disoccupati, molta gente starà veramente male. E questa situazione continuerà per un po', prima che eventualmente le cose migliorino.

“Siamo in presenza di una crisi che è molto più di una crisi economica o finanziaria.

Si tratta di una crisi integrale di un modello di civiltà che è insostenibile economicamente, politicamente, che deve ricorrere sempre di più alla violenza contro i popoli; insostenibile anche ecologicamente, vista la distruzione, in alcuni casi irreversibile, dell'ecosistema; insostenibile socialmente, perché degrada la condizione umana fino a limiti inimmaginabili e distrugge la trama stessa della vita sociale.

“La risposta a questa crisi, pertanto, non può essere solo economica o finanziaria. Le classi dominanti faranno esattamente questo: utilizzare un vasto arsenale di risorse pubbliche per socializzare le perdite e riassetare i grandi oligopoli. Rinchiusi nella difesa dei loro interessi più immediati non hanno nemmeno la visione per concepire una strategia più integrale.

“La crisi non ha toccato fondo”, dice. “Ci troviamo in presenza di una crisi capitalista



generale. Nessuna altra è stata così grande. Quella tra 1873 ed il 1896 durò 23 anni e si chiamò Grande Depressione. L'altra molto grave è stata quella del 1929. E' durata altrettanto, non meno di 20 anni. L'attuale crisi è integrale, di civiltà, multidimensionale". Immediatamente aggiunge: "È una crisi che trascende abbondantemente l'aspetto finanziario e bancario, colpisce l'economia reale in tutti i suoi aspetti".

Se qualcuno prende questa sintesi e la se la mette in tasca, la legge ogni tanto o l'impara a memoria come una piccola Bibbia, sarà più informato, su ciò che succede nel mondo, del 99% della popolazione, dove il cittadino vive assediato da centinaia d'annunci pubblicitari e saturato da migliaia d'ore di notizie, romanzi e film con storie vere o false.

***Fidel Castro***

***8 Marzo 2009***

***11 e 16 a.m".***

## **La critica giusta e costruttiva**

“Cerco di essere al corrente sulle incidenze del Classico sportivo, grazie ai servizi della nostra televisione nazionale.

La partita tra la squadra del Giappone e quella della Corea del Sud, le due rivali più forti di Cuba, che ha avuto luogo oggi, lunedì, di mattina, era 1 a 0 a favore di questa ultima, quando al Giappone gli rimanevano sole due opportunità di effettuare una battuta. Il pericoloso ed emblematico Ichiro che aveva fallito tre volte, fa un colpo semplice.

La direzione giapponese ordina un tocco di palla al secondo battitore – molto bravo sicuramente- della squadra, e così si arriva al secondo out.

Sono sicuro che ai nostri sperimentati tifosi questo è sembrato un errore, da qualsiasi analisi elementare.

La squadra giapponese è eccellente, mi piacerebbe che la nostra vittoria nel Classico si raggiungesse in una partita con questa squadra di gran maestria tecnica.

Ciò non sarà possibile se occorrono distrazioni come quelle che ho osservato ieri, domenica 8, nell'incontro tra la squadra di Cuba e quella di Sudafrica.

Olivera e Paret, tutti i due sono stati presi di sorpresa alla prima base, e Michel Enriquez ha regalato un out con l'avanzamento irrazionale alla seconda base, dopo avere battuto hit, forse troppo sollecitato nello spostarsi di base dalla direzione della squadra.

Come abbiamo potuto constatare, quel gioco sarebbe stato vinto da knockout in sette innings, con 6 home room, di cui due di Cepeda, un record nei Classici. Questo avrebbe elevato il meritato prestigio dello sport cubano.

Mi permetto di fare la critica perché si tratta di tre atleti straordinari, con un'enorme dignità e fiducia in loro stessi.

Loro sanno che rappresentano lo sport sano in quell'incontro mondiale. Devo esprimerlo con onestà ed ammirazione.

***Fidel Castro Ruz***

***9 Marzo 2009***

***11:14 a.m”.***

## Le angosce del capitalismo sviluppato

“Lo scorso lunedì 9, come tutti gli altri, è stato un meraviglioso giorno di contraddizioni del capitalismo sviluppato nel bel mezzo della sua crisi incurabile.

L'agenzia britannica Reuters, per nulla sospettabile d'essere anticapitalista, pubblica lo stesso giorno: “Quest'anno l'America Latina crescerà sostanzialmente di meno, colpita da una forte decelerazione, o addirittura in recessione in alcune delle sue principali economie, dopo anni di bonaccia segnati dal rialzo dei prezzi delle materie prime. “Sebbene il BID non realizzi proiezioni, Lora - economista della Banca Industriale di Sviluppo - ha segnalato che 'nessuno ormai dice che la regione crescerà oltre l'uno per cento (questo anno) e se si controllano le ultime proiezioni, praticamente ci sono cali in tutte le grandi economie dell'America Latina. Se si guardano le proiezioni, si capisce perché tutte le grandi economie sono in ribasso', ha affermato Lora.

“Colpita fortemente dalla crisi finanziaria globale che ha diminuito la domanda delle sue esportazioni, la regione non si recupererà subito”, ha segnalato.

“La crisi non è cosa di uno o due anni, per alcuni paesi dell'America Latina può durare molto di più”, ha detto Lora, citando un'inchiesta realizzata dal BID tra gli opinion leader, in cui si segnala che la stragrande maggioranza prevede una stagnazione o una caduta dell'entrata pro capite dei paesi della regione nei prossimi quattro anni”.

Lo stesso giorno l'agenzia spagnola EFE informa:

“La produzione di cocaina si è estesa in vari paesi dell'America Latina e ha scatenato un'ondata di violenza e spostamenti di popolazioni, tanto che qualcuno reclama una nuova visione della guerra contro il narcotraffico”, informa oggi il quotidiano britannico The Guardian.

“Questa industria, che produce migliaia di milioni di dollari, ha forzato molti agricoltori ad abbandonare le loro terre, ha provocato guerre tra bande e ha corrotto le istituzioni statali”, dice il giornale.

“Solo in Messico, per colpa di quel tipo di attività sono morte l'anno scorso 6000 persone e la violenza sta dilagando verso il nord, cioè verso gli stessi Stati Uniti.

“Contemporaneamente è cresciuta molto velocemente una nuova rotta del narcotraffico tra l'America del Sud e l'Africa Occidentale, tanto che il corridoio a dieci gradi di latitudine che unisce i due continenti è già stato ribattezzato 'L'Intestatale 10'.

“Quasi tutte le persone intervistate dal giornale sono concordi nel dire che l'insaziabile domanda di cocaina proveniente dall'Europa e dal Nord America ha frustrato gli sforzi, capeggiati dagli USA, d'asfissiare l'offerta e ha causato un forte danno all'America Latina.

“Crediamo che la guerra contro la droga sia stata un fallimento perché non è stato ottenuto nessuno degli obiettivi”, ha dichiarato al giornale Cesar Gaviria, ex presidente della Colombia e presidente della Commissione Latinoamericana su Droga e Democrazia.

“Secondo Gaviria, 'le politiche proibizioniste basate sullo sradicamento, la proibizione e la criminalizzazione non hanno dato i risultati sperati. Siamo oggi più lontani che mai dall'obiettivo di debellare la droga'.

“La strategia degli Stati Uniti in Colombia e Perù, consistente nella lotta contro la materia prima, non ha funzionato, riconosce da parte sua il colonnello Renè Sanabria, capo della Antidroga boliviana.

“Un rapporto dell'americana Brookings Institution ed un studio indipendente dell'economista di Harvard Jeffrey Miron, con il sostegno di 500 colleghi, si sommano a coloro che reclamano un cambio di prospettiva”.

Da parte sua, l'AFP pubblica:

“Il presidente messicano Felipe Calderon ha reclamato lunedì agli Stati Uniti d'assumersi 'con i fatti' la loro parte di responsabilità nella lotta contro il narcotraffico, la cui attività si concentra soprattutto nei pressi della frontiera comune.

“A nome delle centinaia di poliziotti messicani deceduti, è fondamentale che gli Stati Uniti s'assumano con i fatti la parte di responsabilità che gli corrisponde in questa lotta contro il traffico di droga”, ha detto Calderon in una conferenza stampa con il presidente francese, Nicolas Sarkozy, in visita ufficiale in Messico.

“Calderon ha chiesto inoltre a Washington di condividere le informazioni sull'attività dei narcotrafficanti messicani negli Stati Uniti, il maggiore mercato per il consumo della cocaina del mondo, rifornito principalmente dai cartelli del loro vicino del sud.

“Se gli uffici investigativi o i reparti specializzati della polizia o militari degli Stati Uniti hanno informazione su criminali messicani negli Stati Uniti, noi vogliamo quelle informazioni”, ha detto Calderon ai giornalisti al termine della riunione con Sarkozy nel Palazzo Nazionale.

“Il governo del Messico ha attivato un'operazione federale con l'impiego di 36.000 militari per combattere i cartelli della droga, impegnati in una guerra per il traffico della droga negli Stati Uniti che nel 2008 ha provocato circa 5.300 morti”.

Quello stesso giorno, la presidentessa della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, Nancy Pelosi, ha dichiarato d'essere favorevole all'aumento fino al 15% della quantità d'etanolo nei carburanti, per ridurre la dipendenza del paese dalle importazioni petrolifere.

Com'è noto, l'etanolo negli Stati Uniti è prodotto dal grano, molto importante nello sviluppo umano.

Queste freschissime notizie, pubblicate dalle agenzie lo scorso lunedì, dimostrano quanto degne di credito siano state le conclusioni di Atilio Boron nella sintesi pubblicata da Granma lo stesso giorno.

***Fidel Castro Ruz***

***11 Marzo 2009***

***1 e 42 p.m”.***

## Altre notizie sulle angosce del capitalismo

“Ho letto oggi i comunicati dell'11 Marzo. Continuavano a piovere informazioni sulla crisi economica internazionale.

In quest'occasione ha parlato il Premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz, noto economista, molto citato dalla stampa e dall'ambiente accademico. L'agenzia di stampa francese AFP riporta la sua dichiarazione di ieri nella città di San Paolo, in Brasile. “La manovra economica statunitense del presidente Barack Obama con oltre 700.000 milioni di dollari è ‘molto meglio della risposta di Bush del 2008’, ma ‘non è sufficiente e la crisi sarà peggiore”.

Dobbiamo vedere le cose in prospettiva. Il presidente George W. Bush era paralizzato e le cose peggioravano di giorno in giorno senza che facesse nulla.

“Ha ricordato che ‘molti paesi emergenti si sono trasformati in vittime innocenti della crisi.

L'ironia è che mentre il governo statunitense dava lezioni sulle regole e sulle istituzioni nei paesi emergenti, le sue politiche erano un totale fallimento’.

“Perciò la crisi è oggi grave in tutto il mondo e paesi come il Brasile la soffriranno veramente”, ha segnalato Stiglitz al quotidiano che l'aveva intervistato sulla caduta del 3,6% dell'economia brasiliana nel quarto trimestre dell'anno scorso, la più grave dal 1996, notizia pubblicata martedì.

“Ha inoltre avvertito che nonostante ‘esista un accordo globale di non ricorrere al protezionismo’ molte manovre di sostegno ‘si basano su misure protezionistiche ed i paesi in via di sviluppo saranno quelli che soffriranno maggiormente.’

L'agenzia Reuters, informa che "Severstal, la più grande industria siderurgica russa, ha annunciato mercoledì la decisione di licenziare tra i 9000 ed i 9500 lavoratori delle acciaierie del suo paese come risposta alla debole domanda mondiale, con ulteriori licenziamenti nelle sue miniere di carbone e di ferro.

“Le industrie siderurgiche russe si sono unite ai loro concorrenti di altri paesi nel tagliare la produzione nel quarto trimestre, anche se finora avevano evitato i licenziamenti di massa per la natura politicamente sensibile di tale misura.

“Stanno programmando ulteriori riduzioni di personale nei loro giacimenti di carbone e di ferro in Russia”, ha affermato Mordashov.

“Negli ultimi mesi Severstal ha diminuito la sua produzione in varie fabbriche in Russia, in Italia e negli Stati Uniti, a causa del ribasso nella domanda d'acciaio. In febbraio ha riferito che la produzione d'acciaio nel quarto trimestre è calata del 48% rispetto al periodo precedente.

Questa stessa agenzia, in una nota proveniente da Dar es Salaam pubblica che:

“La Cina può guidare il mondo fuori dalla crisi economica grazie alle sue salutari riserve

internazionali, il suo grande surplus commerciale ed i suoi massicci investimenti in tutto il mondo”, ha riferito un consulente del segretario generale delle Nazioni Unite.

“Finora la Cina ha sopportato la turbolenza economica meglio dell'Europa o degli Stati Uniti, anche se la caduta delle due ultime economie danneggi molto il suo settore esportatore, provocando la chiusura di fabbriche e licenziamenti”.

“Spero che la Cina possa guidare il mondo fuori da questa crisi”, ha detto Jeffrey Sachs, consulente del segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, in un'intervista rilasciata martedì pomeriggio alla Reuters.

“Non aveva un buco così grande come gli Stati Uniti o l'Europa. La Cina possiede grandi quantità di riserve valutarie, un grande surplus commerciale, grandi investimenti. La Cina ha i mezzi per iniziare innanzitutto il recupero. Se questo avviene con successo quest'anno, allora si può estendere ad altre economie.

“La Cina, la terza economia mondiale, gestisce normalmente un surplus corrente, con grandi esportazioni ed importazioni relativamente limitate.

“Le informazioni economiche rese note mercoledì hanno mostrato che le esportazioni cinesi hanno subito in febbraio uno scossone, dato che il paese ha risentito l'intero impatto della crisi finanziaria globale, ma la spesa di capitale si è risolta in breve grazie al sostegno della forte manovra di stimolo del Governo.

“Il paese possiede circa 2 bilioni di dollari di riserve valutarie. Secondo statistiche ufficiali, negli ultimi mesi del 2008 il suo surplus corrente ammontava a circa 440.000 milioni di dollari, il 20% in più dell'anno precedente.

“L'ONU ha affermato che sarebbero necessari 72.000 milioni di dollari per aiutare l'Africa, una frazione di quello che i Governi europei e statunitensi hanno impiegato per resuscitare le loro economie”.

Da New York o da Washington non arriva nessuna speranza per i paesi del Terzo Mondo.

***Fidel Castro Ruz***

***12 Marzo 2009***

***10 e 14 a.m”.***

## L'importanza morale del Classico

“All'inizio della Rivoluzione le Olimpiadi erano una manifestazione per dilettanti.

Quando i concetti del capitalismo sviluppato sono riusciti a penetrare nei Giochi Olimpici, l'attività sportiva ha smesso d'essere una questione di salute ed educazione, che sono stati i suoi obiettivi storici. L'unico paese del mondo dove si è conservato questo carattere è stata Cuba, che per molto tempo ha ottenuto le più alte percentuali di medaglie d'oro per abitante.

I nostri migliori e più degni atleti, quelli che non si corrompono, né si vendono, né tradiscono il loro paese e la loro patria, sono quelli che ci rappresentano con onore nelle competizioni internazionali.

Paesi, come il Venezuela, dove sono nati dei nuovi processi rivoluzionari e che considerano lo sport come un sacro diritto del popolo, non possono ora partecipare alle manifestazioni più prestigiose con i loro atleti professionisti, poiché è necessaria l'autorizzazione delle imprese private che ne hanno acquistato i diritti. Gli atleti si comprano e si vendono come una merce qualsiasi. Molti di questi sono persone serie che amano il paese dove sono nati, ma non possono decidere per loro stessi.

Leonel Fernandez, Presidente della Repubblica Dominicana, si lamentava amaramente di questa situazione e la sua squadra è già stata eliminata dal Classico. Chavez parla con entusiasmo e simpatia dei componenti della squadra venezuelana, ma al tempo stesso si lamenta con amarezza che le squadre del campionato non permettano ai loro fantastici lanciatori e battitori di giocare sotto la bandiera venezuelana.

Cuba possiede un'eccellente Nazionale, composta da giocatori di tutta l'isola, dove ogni provincia è orgogliosa del contributo dato alla selezione cubana. Individualmente i suoi rivali possono essere alla pari, persino migliori di molti dei nostri, viste le risorse economiche e tecniche degli Stati Uniti, del Canada, del Giappone e degli altri. Ciò che distingue gli atleti cubani è la forte motivazione per i valori che rappresentano.

La squadra selezionata è senza dubbio la migliore formazione del nostro paese, in base alla carriera, alle qualità ed ai meriti di ciascun componente. In tutto il paese, le interviste dimostrano il livello di soddisfazione nei confronti della selezione, salvo alcune eccezioni.

Ora dobbiamo attenerci ai fatti reali:

Il Classico è stato organizzato da coloro che amministrano lo sfruttamento dello sport negli Stati Uniti, gente astuta, intelligente e persino diplomatica, quanto serve. Ciò nonostante in questi Classici non possono fare a meno del nostro paese.

Le tre migliori squadre del Classico e delle Olimpiadi, Giappone, Corea e Cuba, sono state messe nello stesso girone perché s'eliminassero tra loro. L'altra volta ci avevano messo nel girone latinoamericano, questa volta in quello asiatico.

Per questo motivo, a San Diego, tra oggi e domani, uno dei tre sarà irrimediabilmente eliminato senza confrontarsi con la squadra degli Stati Uniti, il paese delle “Mayors

Leagues". Ciò significa che al prossimo turno due su tre saranno fuori dai giochi. Siamo obbligati ad intraprendere la nostra battaglia ed a preparare la strategia nel bel mezzo di questa situazione.

La squadra giapponese ci ha sconfitti il giorno 15 perché lì, a migliaia di chilometri, dove è quasi impossibile per Cuba influire sulla dirigenza della squadra, abbiamo indubbiamente commesso degli errori tecnici.

Oggi l'opinione della nostra popolazione è divisa, ma la stragrande maggioranza pensa che sia più conveniente la vittoria della Corea contro il Giappone. Sanno che la squadra del grande paese asiatico è come un orologio. Su 28 giocatori, 23 militano nella lega giapponese. Ciascuno di loro è programmato ed hanno analizzato una per una le caratteristiche dei nostri giocatori.

Come tutti gli asiatici possiedono una grande dose di sangue freddo. Ci hanno sconfitti così due volte, nell'ultima partita decisiva del precedente Classico e nella prima di quello attuale.

D'altro canto la Corea ha investito grandi risorse in strutture e tecnologia. Alla vigilia delle ultime Olimpiadi, dove abbiamo dovuto adattarci all'orario completamente opposto, sono stati con noi splendidi e ci hanno offerto gratuitamente le loro strutture, ma al tempo stesso hanno studiato esaurientemente ognuno dei nostri atleti, fotografandoli e filmandoli.

Conoscono ogni lancio dei nostri lanciatori e le risposte di ognuno dei nostri battitori.

Costituiscono l'avversario principale, perché sono tra l'altro metodici e battono più forte dei giapponesi.

Nonostante le circostanze avverse indicate, nessuno dei due è invulnerabile per la nostra squadra. Diversi giocatori cubani sono nuovi. Abbiamo lavorato maggiormente nei punti deboli dei nostri campioni. Un principio non può essere infranto: qualsiasi sia l'avversario di domani, mercoledì, non si può seguire nessuno dei sentieri tracciati abitualmente.

Possediamo sia una linea di forti battitori, che hanno dimostrato quasi tutti d'avere la possibilità di battere fuori campo, sia una linea di battitori leggeri, rapidi e sicuri, che combinati con i battitori di forza possono fare notevoli danni, com'è accaduto ieri contro il Messico.

Quasi tutti i lanciatori sono pronti per mercoledì. Bisogna partire dalle caratteristiche di ognuno di loro, dal livello di controllo e dominio dei lanci nelle diverse situazioni che possono presentarsi concretamente. Uno dei principi inviolabili è che non può esistere alcuna incertezza nella sostituzione immediata di un pitcher, quando contro i giapponesi o i coreani dimostra d'incominciare a perdere il controllo del lancio.

I nostri espertissimi tecnici, consulenti dell'INDER, devono segnalare in anticipo l'ordine prioritario in cui un mancino o un destro devono salire sul monte. Possiamo avere un lanciatore titolare, oppure vari che coprano il ruolo di un eccellente titolare, perché possediamo la materia prima necessaria.

Un aspetto dev'essere interiorizzato da ogni giocatore: non scoraggiarsi nemmeno un



secondo. Non tentare di battere disperatamente qualsiasi pallina, com'è successo ad alcuni nostri battitori nell'ultimo incontro con il Giappone.

Purtroppo nel nostro paese si è creata la malsana abitudine d'aspettare il primo strike, vecchia abitudine in cui sono stati educati i giocatori cubani, un'abitudine che i lanciatori avversari conoscono, lanciando tranquillamente il primo strike al centro. Bisogna obbligarli ad un compito difficile fin dal primo istante.

Contiamo con un modello da prendere come esempio nella nostra squadra: l'incredibile serenità e sicurezza di Cepeda, che in questa riflessione desidero ringraziare per le sue gesta. La sua efficienza sportiva non è cambiata minimamente dalla prima battuta del Classico. Ieri contro il Messico, 4 punti su 5 sono merito suo. Quella partita ha dimostrato che possiamo vincere l'avversario.

Saluto tutti i componenti dell'eccellente squadra che ci rappresenta a San Diego.

Patria o Morte.

Vinceremo!

***Fidel Castro Ruz***

***17 Marzo 2009***

***7 e 21 p.m".***

## I colpevoli siamo noi stessi

“Nella partita di oggi tra le squadre del Giappone e di Cuba, che si è conclusa quasi alle 3 di notte, siamo stati indubbiamente sconfitti.

Gli organizzatori del Classico hanno deciso che i tre paesi che occupano i primi posti del baseball mondiale s'affrontassero tra loro a San Diego, inserendo arbitrariamente Cuba nel gruppo asiatico, nonostante siamo dei Caraibi. Tuttavia dubito che qualche squadra occidentale possa sconfiggere il Giappone e la Corea nel gruppo dei competitori che nei prossimi tre giorni giocherà a Los Angeles.

Solo uno dei due paesi asiatici con la sua qualità deciderà chi occuperà il primo ed il secondo posto del Classico.

Ciò che importava agli organizzatori era eliminare Cuba, un paese rivoluzionario che ha resistito eroicamente e non ha potuto essere vinto nella battaglia delle idee. Ciò nonostante, torneremo un giorno ad essere la potenza dominante di questo sport.

L'eccellente squadra che ci ha rappresentato nel Classico, formata in maggioranza da atleti giovani, è senza dubbio una genuina rappresentanza dei migliori atleti del nostro paese.

Hanno lottato con grande coraggio, non si sono demoralizzati ed hanno cercato la vittoria fino all'ultimo inning.

La formazione, suggerita da Cuba dagli organismi competenti coadiuvati da esperti, era buona ed ispirava fiducia. Era forte sia in attacco che in difesa. Disponeva di una buona riserva di lanciatori qualificati e di forti battitori, se le circostanze della partita l'avessero richiesto. Applicando gli stessi concetti abbiamo sconfitto e dominato la potente squadra messicana.

Devo segnalare che la direzione tecnica della squadra a San Diego è stata pessima. Con un avversario capace di rinnovarsi costantemente, è prevalso il vecchio criterio di seguire i sentieri già tracciati.

Dobbiamo trarne le debite conclusioni.

Oggi il baseball, tra tutti gli sport, è quello capace d'originare la maggiore aspettativa per l'enorme varietà di situazioni che si possono creare e per il ruolo specifico di ognuno dei 9 uomini che formano la squadra. Sta diventando dappertutto uno spettacolo veramente emozionante. Sebbene gli stadi si riempiano di tifosi, nulla è paragonabile alle immagini captate dalle telecamere. Quel mezzo sembra essere stato ideato per trasmettere il baseball.

La televisione moltiplica l'interesse approfondendo i dettagli di ogni azione. Riesce perfino a far vedere la cucitura della pallina e la rotazione di un lancio a 100 miglia di velocità, la palla che ruota lungo la linea bianca o quando arriva nel guanto del difensore un decimo di secondo prima, o dopo, del piede del corridore mentre tocca la base. Non ricordo un altro sport che competa con questa varietà di situazioni, eccetto gli scacchi, in cui l'attività

smette d'essere muscolare per trasformarsi in intellettuale, impossibile quindi da trasmettere in televisione.

A Cuba, dove si praticano quasi tutti gli sport con numerosi tifosi, il baseball si è trasformato in una passione nazionale.

Ci siamo addormentati sugli allori ed ora ne paghiamo le conseguenze. La Corea ed il Giappone, due paesi molto distanti geograficamente dagli Stati Uniti, hanno investito abbondanti risorse economiche in questo sport importato o imposto.

Lo sviluppo di tale attività sportiva in queste due nazioni asiatiche risponde alle loro peculiari caratteristiche. I loro abitanti sono laboriosi, abnegati e tenaci.

Il Giappone, paese evoluto e ricco, con oltre 120 milioni d'abitanti, si è dedicato allo sviluppo del baseball. Come qualsiasi cosa nel sistema capitalista, lo sport professionistico è un grande affare, però la volontà nazionale ha imposto norme rigorose ai propri giocatori professionisti.

I giocatori cubani che hanno lavorato in Giappone conoscono bene le regole che hanno imposto. Gli stipendi pagati ai professionisti delle Mayor League statunitensi sono logicamente molto più alti di quelli del Giappone, paese che dopo gli USA possiede la lega professionista più ricca. Nessun giocatore professionista giapponese può trasferirsi nelle Mayor League statunitensi o in un altro paese straniero se non lavora almeno 8 anni nelle squadre della lega nazionale giapponese. Per questo motivo nessuno dei membri della sua Nazionale ha meno di 28 anni.

Gli allenamenti sono incredibilmente rigorosi e metodici. Hanno elaborato metodi tecnici per sviluppare i riflessi richiesti da ciascun giocatore. I battitori rispondono ogni giorno a centinaia di lanci provenienti da mancini o destri. I lanciatori, da parte loro, sono obbligati ad effettuare quattrocento lanci al giorno. Se durante il gioco commettono qualche errore, devono effettuare altri cento lanci. Lo fanno con piacere, come una sorta di auto-punizione. In questo modo acquisiscono un notevole controllo muscolare che risponde agli ordini dati dal cervello. È per questo motivo che i loro lanciatori meravigliano per la capacità di tirare esattamente dove hanno deciso. Applicano metodi simili ad ognuna delle attività realizzate da ciascun atleta nei suoi ruoli difensivi e nei suoi compiti come battitore. Con caratteristiche simili crescono anche gli atleti dell'altro paese asiatico: la Repubblica della Corea, trasformatasi già in una potenza del baseball professionistico mondiale. Gli asiatici non sono tanto forti fisicamente come i loro avversari occidentali. Non sono nemmeno così esplosivi. Però la forza non è sufficiente a vincere i riflessi che hanno sviluppato i loro giocatori; né la sola esplosività può compensare la metodologia ed il sangue freddo dei loro atleti. La Corea ha cercato uomini robusti, capaci di battere con maggiore forza.

Le nostre speranze si basavano sulla consacrazione patriottica dei nostri atleti ed il fervore con cui difendono il loro onore ed il loro paese, partendo da un vivaio molto minore, persino decine di volte minore, se paragonato ad esempio con il Giappone, togliendo da quelle risorse umane i deboli di coscienza che si lasciano corrompere dai nostri nemici. Però non basta per mantenere la nostra supremazia nel baseball. E' necessario applicare metodi più tecnici e scientifici nello sviluppo dei nostri sportivi. L'eccellente base educativa e sportiva del nostro paese lo permette.

Attualmente disponiamo di diversi giovani lanciatori e battitori con magnifiche qualità sportive. In due parole, bisogna rivoluzionare i metodi di preparazione e sviluppo dei nostri atleti, non solo nel baseball, ma in tutte le discipline sportive.

La nostra Nazionale è sulla via del ritorno. Riceviamoli con tutti gli onori che merita la loro esemplare condotta. Loro non sono responsabili degli errori che li hanno portati ad un risultato avverso.

I colpevoli siamo noi stessi che non abbiamo saputo correggere in tempo i nostri errori.

***Fidel Castro Ruz***

***19 Marzo 2009***

***2 e 58 p.m”.***

## **Gloria ai buoni!**

“La nostra delegazione è stata ricevuta all'alba di oggi col riconoscimento e gli onori che merita. Hanno parlato Esteban Lazo e Frederich Cepeda. C'era Raul, che aveva consegnato a loro la bandiera nel Palazzo della Rivoluzione.

E' stata data a loro una copia della mia riflessione, pubblicata oggi su Granma e già inserita in CubaDebate. Ho trattato della tecnologia e della disciplina introdotte nel baseball dal Giappone, degli sforzi che realizza una nazione con non meno di 10,4 volte la popolazione di Cuba, dove inoltre bisognerebbe togliere “i deboli di coscienza che si lasciano subornare dai nostri nemici”.

Dei 73 che sono partiti per il Messico e per San Diego, due poveri diavoli non sono ritornati.

Uno editava dei materiali in video sul baseball alla Televisione Nazionale Cubana. Il suo lamento pubblicato nei giornali nordamericani era penoso. Sospirava perché la cosa più triste era che la sua cara mamma e la sua adorata fidanzata non avevano viaggiato con lui. Se ne era andato via dal primo giorno che la delegazione era arrivata a San Diego.

L'altro scriveva su Juventud Rebelde sullo stesso tema. Questo aveva viaggiato varie volte, ma aspettava il Classico per realizzare la sua fellonia. Stava costantemente insieme alla squadra. Era morboso. Due ore prima della partenza verso l'aeroporto per ritornare, è sparito.

Che soggetti simulatori e ripugnanti sono quelli che incubano l'ideologia capitalista! Questi casi servono per risaltare il merito degli atleti della nostra degna squadra nazionale, disposti a dare la loro vita per la Patria.

Indubbiamente individui simili non possono seminare un grano di coscienza. Quante sciocchezze devono avere pubblicato sul baseball per confondere invece di orientare!

Tutti non sono come Bobby Salamanca o Eddy Martin che tante nobili attestazioni hanno scritto sulle nostre grandi vittorie sportive.

Gloria a quelli che hanno consacrato la loro vita per edificare l'onore e l'amore alla Patria!

Gloria ai buoni!

***Fidel Castro Ruz***

***20 marzo 2009***

***4 e 23 p.m”.***

## I fatti mi stanno dando ragione

“Martedì 17 marzo ho scritto: “Il Classico è stato organizzato da coloro che amministrano lo sfruttamento dello sport negli Stati Uniti...” Ho immediatamente aggiunto: “Le tre migliori squadre del Classico e delle Olimpiadi, Giappone, Corea e Cuba, sono state messe nello stesso girone perché s'eliminassero tra loro. L'altra volta ci avevano messo nel girone latinoamericano, questa volta in quello asiatico. “Per questo motivo, a San Diego, tra oggi e domani, uno dei tre sarà irrimediabilmente eliminato...”

In quello stesso articolo, riferendomi ai giocatori della selezione della Repubblica di Corea, ho affermato: “Costituiscono l'avversario principale, perché sono tra l'altro metodici e battono più forte dei giapponesi.”

Due giorni dopo, il 19 marzo, ho spiegato: “Nella partita di oggi tra le squadre del Giappone e di Cuba, che si è conclusa quasi alle 3 di notte, siamo stati indubbiamente sconfitti.”

“Tuttavia dubito che qualche squadra occidentale possa sconfiggere il Giappone e la Corea nel gruppo di competitori che nei prossimi tre giorni giocherà a Los Angeles. Solo uno dei due paesi asiatici, con la sua qualità, deciderà chi occuperà il primo ed il secondo posto del Classico.”

Nei confronti dei giapponesi ho offerto dei dettagli:

“Gli allenamenti sono incredibilmente rigorosi e metodici. Hanno elaborato metodi tecnici per sviluppare i riflessi richiesti da ciascun giocatore. I battitori rispondono ogni giorno a centinaia di lanci... I lanciatori, da parte loro, sono obbligati ad effettuare quattrocento lanci al giorno. Se durante il gioco commettono qualche errore, devono effettuarne altri cento. Lo fanno con piacere, come una sorta di auto-punizione... È per questo motivo che i loro lanciatori meravigliano per la capacità di tirare esattamente dove hanno deciso.

Applicano metodi simili ad ognuna delle attività realizzate da ciascun atleta nei suoi ruoli difensivi e nei suoi compiti come battitore.

“Con caratteristiche simili crescono anche gli atleti dell'altro paese asiatico: la Repubblica della Corea, trasformatasi già in una potenza del baseball professionistico mondiale”.

E' successo esattamente così:

Ieri, a mezzanotte e mezza, ora di Cuba, la squadra della Corea ha battuto 10 a 2 la squadra del Venezuela, nonostante la magnifica qualità professionale di questa selezione.

Non avevano la possibilità di vincere la sofisticata metodologia di preparazione ed il rigore coreani.

Si poteva risparmiare al lanciatore venezuelano Carlos Silva un'inutile umiliazione quando nel primo inning, dopo aver concesso quattro ball e la base al primo battitore, con due errori consecutivi della difesa, ha subito tre hit di seguito, portando il punteggio sull'uno a zero con le basi piene e nessun out. I coreani stavano decifrando i lanci di Silva, che

avrebbe dovuto essere sostituito senza incertezze. Nello stesso inning, ha subito un fuoricampo con tre giocatori avversari in base, che ha dato alla Corea un vantaggio di 5 a 0. Con una squadra come quella del paese asiatico, con quell'inning, il gioco era già deciso, sebbene sia giusto segnalare che la formazione venezuelana durante tutta la partita ha lottato e non si è demoralizzata. Alla fine il suo obiettivo era solo evitare la manifesta superiorità.

La partita di questa notte tra il Giappone e gli Stati Uniti è una pura formalità.

Lunedì, dentro o fuori da quel paese, gli spettatori potranno apprezzare l'incontro tra le due potenze asiatiche del baseball professionistico.

Sarà molto duro il cammino per ristabilire nuovamente la supremazia di Cuba in questa disciplina sportiva, dove il patriottismo, l'orgoglio nazionale e la nostra lotta per lo sport sano ed educativo ha raggiunto le vette più alte.

Sono molte le lezioni che dobbiamo apprendere dall'ultimo classico.

***Fidel Castro Ruz***

***22 Marzo 2009***

***1 e 54 p.m.***

## Era già stato detto tutto

“Ieri sera si è svolta la gran finale del Classico tra i due colossi asiatici. La squadra degli Stati Uniti ha brillato per la sua assenza. Le multinazionali che sfruttano lo sport non hanno perso nulla e hanno tratto molto profitto. Il popolo nordamericano si lamenta.

Era stato pronosticato tutto. I giapponesi hanno stravinto contro l'avversario, anche se non era il giorno migliore di Matsuzaka. Al primo lancio del match hanno fatto un home run per il center. Gli abituati al modo tradizionale di vedere questo sport, dai tempi di Babe Ruth hanno sognato, in quel momento, con un diluvio di battute da parte degli yankee. E' stato ancora peggio quando Matsuzaka ha permesso al battitore di passare alla base ed il giocatore negro Jimmy Rollins, della squadra nordamericana, ha fatto un fly tra la seconda base ed il center che era perfettamente catturabile ma la palla è caduta nel campo per ostruzione niente meno che di Hiroyuki Nakajima, l'eccezionale shortstop giapponese. In quella partita stava succedendo alla squadra del Giappone la stessa cosa che era successa alla squadra degli Stati Uniti il giorno precedente, il vantaggio della squadra nordamericana era di un punto all'inizio del primo inning.

Il manager giapponese è stato gentile con il suo lanciatore iniziale che era annunciato con gran risonanza, non ha voluto sfiorarlo né con il petalo di un fiore. Ha parlato con lui, gli ha dato alcune pacche sulla spalla e l'ha lasciato al suo posto.

Il Giappone era home club e rimanevano ancora 27 out; il suo famoso lanciatore ha messo l'extra ed ha concluso l'inning.

Immediatamente i giapponesi hanno cominciato a fare del loro meglio per scontare quel vantaggio ed in breve tempo sono riusciti a superare gli Stati Uniti di 4 punti.

Quel pomeriggio Matsuzaka non era il lanciatore imbattibile. Ha lanciato solo durante alcuni inning e dopo è stato sostituito da un altro dell'ottima collezione dei lanciatori giapponesi, che il manager sostituiva senza alcuna vacillazione, quando percepiva il minimo rischio. Contava sulle riserve per vincere quel match e aveva tutto il tempo necessario per la partita finale del Classico, che si sarebbe svolta il giorno successivo.

Ogni volta che la squadra degli Stati Uniti toglieva un punto dal vantaggio giapponese, il manager del Giappone cercava ed otteneva rapidamente i punti necessari per ristabilire il margine di 4 punti a suo favore.

Quel giorno Ichiro Suzuki, il primo battitore giapponese, aveva fallito 4 volte, ma al momento giusto, come sempre, ha fatto un two-base hit ed il vantaggio è stato allora di 5 punti, concludendo la partita al nono inning con questo stesso punteggio.

Il giorno successivo, il 23 marzo, alle ore 6 e 30 di sera, in pieno giorno a Los Angeles, ore 21 e 30 di sera a Cuba, ha avuto luogo la partita finale tra il Giappone e la Corea. Questa ultima era home club e non ha potuto resistere alla tentazione di usare un lanciatore che aveva vinto due volte la squadra giapponese durante il Classico, nel match dove il punteggio era stato 1 o 2, molto veloce, che lanciava molte curve e che era stato studiato accuratamente dagli specialisti e battitori giapponesi.



Questa volta, al primo lancio, hanno fatto home run per il center, copia al carbone del colpo di mazza yankee il giorno precedente. Pessimo inizio per l'altra potenza del baseball asiatico. Ciononostante, per dare prova della qualità di entrambe le squadre, ha avuto luogo uno dei più accaniti incontri di giocatori di baseball professionisti mai immaginato.

Non ha sbagliato il manager giapponese nella selezione del suo lanciatore.

Quello che ha iniziato la partita da parte della squadra giapponese, Hisashi Iwakuma ha lanciato durante 7 e due terzi di innings, vari di loro con meno di 10 lanci per inning.

Nell'inning 4 era ancora 1 - 0 a favore del Giappone

Nell'inning 5 Corea pareggia tramite un home run

Nell'inning 7 Giappone fa 3 hits consecutivi e passa al comando 2 - 1

Nell'inning 8 Giappone fa un altro punto e il punteggio è 3 - 1. Alla fine di quello stesso inning la Corea fa un altro punto quindi il gioco diventa 3 - 2.

Nell'inning 9 si fanno 2 basi per ball consecutive da parte di un ottimo giocatore del Giappone, Yu Darvish, e quando mancavano solo 2 strikes per ottenere la vittoria, un hit coreano pareggia il gioco.

Nell'inning 10, il Giappone fa 2 punti che decidono la sua vittoria 5 - 3.

Capeggiati da chi è, senza dubbio, il miglior battitore del mondo, Ichiro Suzuki, i giapponesi hanno fatto 18 hits.

Si racconta così, in brevi linee, l'evoluzione della partita, tuttavia, la stessa è stata piena di situazioni complesse e di spettacolari giocate offensive e difensive che hanno mantenuto la tensione e l'emozione durante i 10 innings del match.

Non sono un cronista sportivo. Scrivo su temi politici dei quali non mi allontano mai; perciò seguo con attenzione lo sport; per questo motivo ieri non ho fatto riflessione sull'importantissima partita che avrebbe avuto luogo quel giorno.

Era già stato detto tutto e previsto in anticipo. I miei amici, i reporter delle agenzie di notizie occidentali, non avranno materiale per far risaltare, con maggiore o minore enfasi, quelle che secondo loro sono le difficoltà legate al socialismo.

***Fidel Castro Ruz***

***24 marzo 2009***

***2:53 p.m".***

## La menzogna al servizio dell'impero

“La Reuters ha capeggiato ieri la lista delle agenzie di stampa internazionali che presentano Pedro Miret e Osmany Cienfuegos come figure storiche destituite da Raul Castro.

La segue nell'ordine la EFE, che testualmente afferma: “Lo scorso 2 marzo sono stati destituiti da Vicepresidenti del Consiglio dei Ministri .”

Il pretesto per questo intrigo, ampiamente divulgato nel mondo, è stata la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 24 marzo del Decreto riguardante la ristrutturazione del Consiglio dei Ministri del Governo di Cuba, approvato il 2 di questo mese.

Pedro Miret è un magnifico compagno, con grandi meriti storici, che tutti rispettiamo e per cui sento un grande affetto. Da diversi anni, per ragioni di salute, non può svolgere nessuno incarico. Il lento diffondersi della sua malattia ha provocato la fine progressiva della sua attività politica. Non è giusto presentarlo come un “destituito”, senza nessuna considerazione.

Osmany Cienfuegos, fratello di Camilo, ha ricoperto carichi importanti, non solo come Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, ma anche come membro del Partito o adempiendo ai miei ordini quando ero Comandante in Capo. È sempre stato ed è un rivoluzionario. Le sue funzioni si sono progressivamente concluse molto prima della mia malattia. Non era già Vicepresidente del Consiglio dei Ministri. Il compagno Raul Castro, Presidente del Consiglio di Stato, non ha nessuna responsabilità in tutto ciò. In entrambi i casi si trattava di meri adempimenti legali.

La Reuters e la EFE sono due delle agenzie occidentali più vicine alla politica imperialista degli Stati Uniti. La seconda si comporta peggio, sebbene sia molto meno importante della prima.

Usando una tecnica abituale, la EFE riporta le parole di Joaquin Roy, direttore dell'European Union Center di Miami, per pubblicare in un'altra nota del 24 marzo quanto segue: “La Spagna è stata riscoperta quale paese chiave in certe regioni del mondo d'interesse per gli Stati Uniti, come l'America Latina ed in particolare in due paesi: Cuba e Venezuela.”

Di seguito la EFE aggiunge: “L'esperto considera che l'interesse maggiore degli Stati Uniti, più che esercitare una pressione per l'apertura, i cambi, eccetera, sia la stabilità nell'Isola. “Ormai da anni, ha spiegato, gli studi delle agenzie di sicurezza statunitensi non segnalano Cuba come una minaccia militare, ma seguono con attenzione lo sviluppo dei cambi per evitare che le eventuali frizioni interne possano destabilizzare la regione.”

“Agli Stati Uniti non interessa che il risultato dell'apertura sia una guerra civile a Cuba.” L'Unione Europea e la Spagna, secondo Roy, non hanno difficoltà a lavorare insieme agli Stati Uniti, però ‘con cautela’ perché non si capisca o si accusi da Cuba che seguono le orme di Washington.

Limpido come l'acqua: le idee del vecchio impero spagnolo con le stampelle, cercando d'aiutare il corrotto, traballante e genocida impero yankee.

In oltre mezzo secolo, la superpotenza degli Stati Uniti e la mini-potenza spagnola non hanno appreso nulla dall'eroica resistenza di Cuba.

***Fidel Castro Ruz***

***25 Marzo 2009***

***3 e 02 p.m".***

## Cina, la futura grande potenza economica

“In questi giorni molti dispacci parlano del potenziale economico della Cina. Ieri, 28 marzo, la principale agenzia di notizie nordamericana ha riconosciuto che “Cina è l'unica economia importante che continua a crescere con forza nel mondo...”

“Nel suo secondo rimprovero alla leadership statunitense in una settimana - continua il dispaccio, non molto gentile alla fine del paragrafo -, il governatore della banca centrale cinese, Zhou Xiaochuan, ha assicurato che la rapida risposta della Cina alla fase di contrazione economica internazionale - includendo un pacchetto di stimolo pari a 586.000 miliardi di dollari - ha dimostrato la superiorità del suo sistema politico, autoritario e con un partito unico”. L'agenzia AP ha subito pubblicato le parole testuali del governatore della banca centrale cinese:

“I fatti sono evidenti e dimostrano che nei confronti di altre economie importanti, il governo cinese ha adottato le misure politiche giuste, fermi ed efficaci, dimostrando il vantaggio del suo sistema”... prese da alcune dichiarazioni di Zhou che, secondo afferma l'agenzia, sono state pubblicate sul sito d'Internet della Banca Popolare della Cina.

A solo due settimane del vertice del Gruppo dei 20 paesi con le economie più importanti, (G20) - aggiunge il dispaccio - che si terrà a Londra il 2 aprile, Zhou ha esortato agli altri governi che parteciperanno che concedano ai loro ministri delle Finanze e le loro banche centrali tutta l'autorità affinché possano 'agire audacemente ed efficacemente, senza bisogno di passare attraverso un processo lungo o perfino doloroso di approvazione.'

La “Cina ha precisato molto bene la sua aspirazione: vuole un dollaro statunitense stabile e ha anche difeso la creazione di un'altra moneta mondiale parallela. Pechino si oppone al protezionismo - prosegue la suddetta agenzia - e sta esigendo di essere più ascoltata sul modo in cui si regolano e si ricuperano i sistemi finanziari, e nel frattempo si astiene di fare qualsiasi promessa sui nuovi piani di ricupero o di stimolo sul suo territorio.

Nella parte finale del suo dispaccio, esprime:

“... il primo ministro cinese Wen Jiabao ha sollecitato Washington affinché l'unione nordamericana continui ad essere 'una nazione credibile.'

“In altre parole, Pechino vuole che Washington eviti di stimolare l'inflazione con una spesa eccessiva del governo in pacchetti di salvataggio e di stimolo”.

Da quanto si può apprezzare, la Repubblica Popolare Cina avrà un'enorme influenza nella riunione di Londra, dal punto di vista economico, di fronte alla crisi mondiale. Quello che non era mai successo in precedenza, quando il potere degli Stati Uniti regnava totalmente in quel campo.

D'altra parte, nel nostro emisfero è divertente vedere come si agitano le viscere dell'impero, pieno di problemi e di contraddizioni insuperabili con i popoli dell'America Latina, che pretende di dominare eternamente.

Coloro che leggeranno le dichiarazioni del cattolico pietoso Joe Biden a Viña del Mar, che

scarta l'eliminazione del bloqueo economico a Cuba, sospirando per una transizione interna, che sarebbe francamente controrivoluzionaria nel nostro paese, si meraviglieranno. I suoi lamenti lacrimevoli fanno pena, soprattutto perché non c'è un solo governo latinoamericano né caraibico che non veda in questa misura antidiluviana, un ostacolo del passato. Qual è l'etica che sussiste nella politica degli Stati Uniti? Quanto rimane di cristiano nel pensiero politico del Vicepresidente Biden?

***Fidel Castro Ruz***

***29 marzo 2009***

***3:43 p.m".***

## **Cina, nelle notizie internazionali**

“Della Riflessione presa da CubaDebate, pubblicata dalla nostra stampa il lunedì 30, intitolata: Cina, la futura grande potenza economica, la maggioranza delle notizie internazionali hanno informato solamente su quello che si riferiva alle mie critiche alle dichiarazioni di Biden, in Viña del Mar. Solo EFE ha dedicato alcune linee alla fine del suo articolo, al tema principale della notizia. Riconoscere il crescente ruolo della Cina nell'economia mondiale, è un boccone amaro per l'Occidente. La grande stampa, tuttavia, continua a parlare del vigoroso potere economico della Cina. Ieri 29, l'agenzia di notizie DPA diceva che la Cina ha preso di sorpresa gli Stati Uniti con la sua audace proposta di rimpiazzare il dollaro, principale valuta internazionale, per una nuova “supermoneta”. Di seguito, informa che la Cina lotta contro il potere dominante degli Stati Uniti nel sistema finanziario mondiale, si fa eco dell'opinione della Banca Centrale Cinese che considera la crisi e le sue conseguenze in tutto il mondo, un riflesso della fragilità interna e dei rischi inerenti al sistema monetario internazionale, che il suo paese desidera cambiare, con la nuova moneta di riserva. Allude, a beneficio della sua tesi, che già il famoso economista britannico John Maynard Keynes, aveva proposto, negli anni 40, una moneta globale.

Segnala nello stesso articolo che “la Cina aspira ad ottenere un posto come dirigente nell’FMI, un organismo fino ad ora dominato dagli Stati Uniti e che, secondo le previsioni del G-20, deve assumere i sistemi finanziari nazionali”.

“Come il più grande dei paesi emergenti, la Cina esige più influenza per gli Stati poveri, specialmente colpiti dalla crisi”.

Ripete, tra i suoi argomenti, il fatto conosciuto di che Cina, con un ammontare di 740 mila milioni di dollari in buoni della Tesoreria nordamericana, è il principale creditore degli Stati Uniti.

Non bisogna dimenticare che la Germania, sede dell'ufficio centrale della DPA, è preoccupata per il rovinoso ruolo che la politica economica degli Stati Uniti sta svolgendo sull'Europa. La Germania è, attualmente, il paese industrializzato che esporta la più alta percentuale del suo Prodotto Interno Lordo. La crisi economica la colpisce più che a nessun altro.

L'opinione pubblica mondiale ha il dovere ed il diritto di conoscere di più sui problemi economici di una crisi che colpisce oggi tutti i paesi del mondo.

***Fidel Castro Ruz***

***30 Marzo 2009***

***1 e 20 p.m”.***

## Il preludio

“I classici del baseball e del calcio riempiono gli stadi ed entusiasmano le masse in tutto il mondo. Ovviamente noi tutti ci consideriamo esperti in materia – io compreso- e discutiamo calorosamente con chicchessia.

Tuttavia quando si tratta dell'economia, mentre si svolgono alcuni eventi che sono decisivi per il mondo, si contano con le dita di una mano quelli che s'interessano al tema. Ho cercato sui nostri giornali e non appare neanche una parola sulla riunione del G-20 che si terrà a Londra tra due giorni.

Ieri, al telegiornale vespertino, se ne è parlato per enfatizzare le misure spettacolari di sicurezza che adottano le autorità britanniche. Hanno detto che Obama sarà accompagnato da 200 uomini dei suoi servizi segreti, esperti in protezione. Inoltre hanno parlato del sofisticato Boeing a quattro motori che li trasporterà, dotato di 80 canali di televisione, quasi 100 linee telefoniche e del dispositivo con le password per ordinare lo sparo dei proiettili nucleari, sempre pronti a decollare. Abbiamo anche saputo a proposito dell'elicottero progettato specialmente per trasportarlo via aerea alla sala di riunioni e dell'invulnerabile automobile carro armato imperforabile nella quale si sposterà via terra.

Sono tutti gli ultimi progressi della scienza e della tecnologia militare messi a sua disposizione.

Sul significato del Vertice neppure una parola. Non si tratta di una critica ai nostri mass media, ma è semplicemente la nostra forma d'agire di fronte al tema economico internazionale. Negli altri paesi succede lo stesso. Tuttavia, dagli accordi che si adatteranno al suddetto Vertice delle grandi potenze economiche, dipenderà il destino più prossimo di miliardi di persone modeste che vivono del loro lavoro.

A partire dalle informazioni che offrono le agenzie di notizie internazionali, le riviste specializzate, i discorsi e le interviste dei capi di Stato e dirigenti degli organismi delle Nazioni Unite, cercherò di seguire il corso della riunione, nella quale saranno presenti le grandi contraddizioni economiche ed ideologiche che caratterizzano il complesso mondo di oggi, sommerso in una profonda crisi.

In una dichiarazione al programma della BBC, Kevin Rudd, Primo Ministro dell'Australia, del Partito Laburista, ha dichiarato che i capi di Stato e di Governo dei paesi del G-20 non approveranno un piano di stimolo fiscale al Vertice di Londra. Ha detto che al Vertice precedente erano stati approvati 1,5 milioni di milioni di euro, e che ora corrisponderebbe al Fondo Monetario Internazionale (FMI) decidere di che tipo d'appoggio addizionale avrebbe bisogno l'economia.

Il governo del Regno Unito ha smentito il contenuto di una bozza del comunicato che ipoteticamente sarebbe stato emesso dai leader del G-20, rivelato dalla rivista tedesca “Der Spiegel”.

Un portavoce di Gordon Brown ha detto che il documento era vecchio e che lo stesso corrispondeva alla riunione precedente del G-20.

La Banca dell'Inghilterra ha dichiarato che l'economia britannica non era in condizioni di indebitarsi di più.

I leader del gruppo G-20 si augurano, secondo un altro dispaccio, che l'appoggio al settore finanziario, l'aumento della spesa pubblica ed il finanziamento extra all'FMI faranno uscire l'economia mondiale dalla recessione alla fine del 2010, si legge nella bozza di un comunicato pubblicato domenica dal Financial Times.

“Siamo disposti ad assicurare che questa crisi non si ripeta”.

Il presidente Dimitri Medvedev ha dichiarato alla BBC che, la Russia, essendo uno dei paesi a più forte orientazione verso l'esportazione, ha sofferto abbastanza a causa della crisi finanziaria attuale. Ha detto che i leader del G-20 devono arrivare a un accordo nel Vertice “perché il futuro dei nostri paesi e dei nostri popoli dipende dal nostro accordo, dalla nostra determinazione a introdurre cambiamenti fondamentali nell'architettura finanziaria mondiale”.

I capi di Stato e di Governo delle 20 maggiori economie del mondo prepararono una bozza di dichiarazione per il Vertice, nella quale s'impegnano a combattere il protezionismo ed a completare le negoziazioni per il commercio internazionale.

Fonti ufficiali hanno dichiarato al Financial Times che il testo del comunicato non dovrà cambiare prima del Vertice. Una crisi globale necessita di soluzioni “globali”, dice la bozza.

I dirigenti del G-20 sono decisi ad assicurare che questa crisi non si ripeta e cercano “un'economia aperta, sui principi di mercato, con controlli efficaci e solide istituzioni globali”.

Il capo degli affari esteri britannico ha detto che Londra e Washington non solleciteranno i governanti del G-20 affinché annuncino delle promesse di spese specifiche. Ha tolto importanza al distacco tra i paesi favorevoli a un maggiore stimolo, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti e quelli che chiedono prudenza, come la Francia e la Germania.

Il presidente Obama, a sua volta, ha dichiarato ieri 30 marzo al suddetto giornale britannico che aveva lanciato un appello a favore dell'unità del Gruppo dei Venti. Ha assicurato che i leader mondiali sanno che devono “inviare un solido messaggio d'unità” per il bene dell'economia globale. Ha tolto importanza alla divisione tra gli Stati Uniti ed i paesi dell'Europa continentale, soprattutto all'opposizione della Germania e della Francia a introdurre maggiori stimoli fiscali. Ha accettato, tuttavia, che “le hanno voltato le spalle nel proprio paese per incrementare la spesa come una misura per riattivare l'economia mondiale, cosa che renderà difficile offrire più stimoli economici in questo momento”.

“In tutti i paesi c'è una tensione tra i passi necessari per riattivare l'economia ed il fatto che alcuni di questi passi costano molto denaro ed i contribuenti si mostrano scettici a spendere ancora di più”.

“Se gli elettori percepiscono che è una strada a senso unico e che soltanto stiamo mettendo più denaro nelle istituzioni per evitare la catastrofe, sarà difficile convincerli perché intervengano di più”.



Più di 180 paesi del mondo non saranno presenti alla riunione di Londra. Non invano si afferma che lì ci saranno soltanto i rappresentanti delle 20 maggiori economie del mondo. Tuttavia, ci sono profonde contraddizioni, sia all'interno dei paesi occidentali che tra loro ed i paesi emergenti che combattono la crisi finanziaria a favore del loro diritto allo sviluppo.

Una sintesi non è un'analisi. Si tratta semplicemente di trasmettere ai miei compatrioti la sostanza dei dibattiti del G-20 a Londra, e sempre con la paura di essere esteso e noioso.

***Fidel Castro Ruz***

***31 Marzo 2009***

***1:29 p.m."***

## Quello che non ha detto Notimex

“Martedì 31 marzo, ho letto di buon'ora una notizia di Notimex del giorno 30, che diceva testualmente:

“Il presidente del Perù, Alan Garcia, ha oggi qualificato come “prudente” il ritiro del paese dal progetto umanitario “Missione Miracolo”, patrocinato dai governi del Venezuela e di Cuba per curare i pazienti colpiti da patologie oftalmologiche. “Sottolineando l'efficienza con cui opera l'istituzione statale Essalud negli interventi di cataratta, il mandatario peruviano ha riferito ai giornalisti che “non aveva ormai più ragione di funzionare la Missione” composta da medici stranieri. “Il Capo di Stato ha informato che grazie alla “Missione Miracolo” sono state operate 1.500 persone in due anni, mentre Essalud in Perù ha assistito in un anno a 25 mila pazienti”.

Più avanti il dispaccio prosegue mettendo in bocca a Garcia altri argomenti simili.

Innanzitutto, non ho capito perché Notimex comprendeva il Venezuela in quella Missione, iniziata da Cuba nel luglio del 2004 a seguito del forte terremoto che flagellò la regione peruviana di Pisco. Il Venezuela è un provato amico di Cuba e ha mostrato grandi segnali di solidarietà con il nostro popolo, ma non ha alcun rapporto con l'attività del nostro paese in Perù, che sta proseguendo una tradizione di solidarietà in campo sanitario iniziata nel 1960 in Algeria, quando quel popolo lottava per l'indipendenza contro il colonialismo francese. Chavez è nato il 28 luglio 1954, allora non aveva ancora compiuto 6 anni. Una simile attività solidale con il Perù fu realizzata anche nel 1970, quando un altro terremoto costò la vita a 70 mila peruviani e nemmeno esistevano relazioni diplomatiche tra i due paesi. In quell'occasione, il nostro nobile popolo fornì 100 mila donazioni di sangue.

Abituato alle informazioni false su Cuba e sorpreso da quella strana notizia, ho pregato che richiedessero all'ambasciatore cubano a Lima alcune informazioni riguardanti la situazione dei nostri medici:

“Dal 2006, l'Operazione Miracolo ha restituito o migliorato la vista di 19 mila 496 peruviani, 16 mila 907 nel Centro Oftalmologico cubano in Bolivia e 2 mila 589 nel Centro Oftalmologico cubano di Cuzco, che ha iniziato la sua attività il 15 dicembre 2008.

“Né in queste, né in altre dichiarazioni, il Capo di Stato ha citato Cuba, né la nostra Clinica dell'Operazione Miracolo di Cuzco.

“Parallelamente a queste dichiarazioni, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Yehude Simon, parlando ai Ministri della Sanità dell'America del Sud, riuniti a Lima, ha elogiato la collaborazione cubana in Perù nel settore sanitario. Simon ha espresso la gratitudine del suo governo e del popolo peruviano nei confronti di Cuba ed ha auspicato l'allargamento di questi legami tra i nostri paesi.

“Possediamo inoltre informazioni dirette che lo stesso Garcia ha manifestato recentemente, sia in pubblico che in privato, il suo rispetto verso Cuba e la gratitudine per il decisivo sostegno del nostro personale medico in Perù”.

Non chiederò un solo centesimo per completare la nota d'agenzia con quello che ha ommesso di dire Notimex. La grande stampa di Lima ed altri mezzi d'informazione pubblici si sono fatti eco di tali affermazioni.

***Fidel Castro Ruz***

***1° Aprile 2009***

***7 e 23 p.m”.***

## Un altro grande problema del mondo attuale

“La crisi finanziaria non è l'unico problema, ne esiste un altro peggiore perché non riguarda il modo di produzione e di distribuzione, ma bensì la stessa esistenza. Mi riferisco al cambiamento climatico. Entrambi sono presenti e saranno discussi simultaneamente.

Domenica prossima, 5 aprile, riprenderanno a Bonn i colloqui dell'ONU sul cambiamento climatico. Circa 190 paesi cercano di raggiungere un accordo sulla riduzione dei gas con effetto serra dopo il 2012, quando terminerà il Protocollo di Kyoto. Gli Stati Uniti non hanno mai sottoscritto quel Protocollo. Il nuovo Presidente, che ha ereditato il problema da Bush, ha annunciato sabato la creazione di un forum “sull'energia ed il clima”, che il 27 ed 28 aprile riunirà a Washington 17 importanti economie mondiali, tra cui il Brasile, il Messico, la Cina e l'Unione Europea.

La riunione di Bonn durerà 11 giorni e la delegazione degli Stati Uniti sarà presieduta da Todd Stern, che ha previsto di leggere un comunicato.

Ivo de Boer, il massimo responsabile dell'ONU sul clima, ha detto: “Spero che Stern fissi le linee guida degli Stati Uniti”.

Esistono forti contraddizioni su ciò che devono apportare le varie economie.

Si discuteranno i limiti dell'anidride carbonica che dovranno emettere nell'atmosfera i diversi paesi del mondo, un gas che minaccia d'annientare le condizioni di vita del pianeta.

Esistono forti discrepanze tra i paesi industrializzati e quelli emergenti, come la Cina, l'India ed il Brasile; questi affermano che innanzitutto desiderano vedere come i paesi ricchi s'impegnano nella riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

Nel frattempo, enormi quantità d'acqua, accumulate nelle montagne di ghiaccio della regione antartica, si sciolgono a vista d'occhio, per colpa delle emissioni di questo nefasto gas, che continuerà ad essere sprigionato per innumerevoli anni. “Gli scienziati esagerano!” esclamano gli scettici e su queste deboli speranze, continuano a sognare.

Grazie alle agenzie di stampa, compresa Xinhua e la TASS, giungono costantemente notizie sulla crisi economica mondiale. Da queste s'apprende che, secondo la Banca Asiatica dello Sviluppo, l'economia cinese crescerà nel 2009 solamente del 7%. Sembra un'ironia, se si considera che, in base alle analisi della Banca Mondiale, quella dei paesi sviluppati che formano l'OCSE diminuirà del 3%; quella della zona euro del 2,7%, quella degli Stati Uniti del 2,4% ed il commercio mondiale diminuirà del 6,1%.

Il Presidente russo, Dimitri Medvedev, in un articolo pubblicato da The Washington Post, propone che la Russia e gli Stati Uniti lavorino insieme sull'elaborazione delle misure per lottare contro la crisi finanziaria ed esaminino la necessità della creazione della moneta mondiale di riserva.

Per aiutare il recupero dell'economia mondiale, Il Presidente cinese, Hu Jintao, ha chiesto di rafforzare il coordinamento tra le nazioni sulle politiche economiche e di impegnarsi congiuntamente contro il protezionismo commerciale e negli investimenti. “Il sistema

finanziario internazionale deve intraprendere le riforme necessarie in maniera integrale, equilibrata, graduale ed efficace, per evitare in futuro una crisi mondiale” ha aggiunto.

George Soros, il famoso magnate nordamericano d'origine ungherese, ha dichiarato: La “Cina uscirà dalla recessione più velocemente del resto del mondo”. Ha segnalato che la “Cina ha un sistema più adeguato a queste situazioni d'emergenza”.

Tra le notizie pubblicate, si possono osservare altre opinioni simili d'elogio:

“Sfidando le difficoltà economiche all'interno ed all'estero, il mercato borsistico cinese ha concluso il primo trimestre di quest'anno con un flusso del 30%, trasformandosi sicuramente nella Borsa con i migliori risultati dell'anno”, pubblica la Reuters, raccogliendo le opinioni degli analisti.

Mentre la Cina dichiara che è necessario creare una nuova moneta internazionale di riserva, il Presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, afferma che: “Il dollaro continuerà ad essere la principale moneta di riserva... Un sistema basato sul dollaro e la forza del dollaro saranno cruciali per tirarci fuori da questo pozzo.... Per stabilire una nuova moneta di riserva, avremmo bisogno di più di un Vertice del Gruppo dei 20 paesi più industrializzati ed in via di sviluppo”.

La Banca Mondiale sostiene che l'economia del mondo affronta un anno pericoloso e che potrà affondare ancora di più nella recessione. Ha ammesso che la Cina continuerà a crescere, ma ad un ritmo minore.

Secondo la Banca, i paesi più sviluppati si trovano in una situazione peggiore, perché soffriranno una sicura contrazione. È probabile, afferma, che nel 2009 la necessità di un finanziamento esterno dei paesi in via di sviluppo arrivi a 1,3 milioni di milioni di dollari.

Con la diminuzione del flusso di capitali, questo potrebbe generare un buco che oscillerebbe tra 270 mila e 700 mila milioni di dollari.

Perciò, in base a questo suo criterio, nessuno sfuggirà alle conseguenze della crisi economica globale, soprattutto i più poveri e per molti di questi andranno in frantumi anni di progresso. Il mondo in via di sviluppo corre il pericolo di pagare un pesante tributo alla crisi nata nei paesi del nord.

Il Direttore dell'Organizzazione del Commercio, Pascal Lamy, chiede al G-20 di resistere al protezionismo ed evitare attività di “scarsa intensità”, destinate a proteggere le industrie da un eventuale collasso.

D'altro canto l'OCSE, citata in precedenza per i suoi criteri sulla diminuzione del PIL, affrontando il tema della disoccupazione, segnala che nei paesi del G-7 (Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) aumenterà fortemente e supererà il 10%, “quasi raddoppierà”, rispetto ai livelli del 2007.

Il Presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha chiesto “coraggio” ai membri europei che parteciperanno al Vertice del G-20, reclamando l'inserimento di diversi stati e territori degli Stati Uniti nella lista nera dei paradisi fiscali nocivi. “Il signor Brown deve dire ad Obama di porre fine ai paradisi fiscali che si trovano in territorio americano”, ha

dichiarato durante una Commissione sulle Questioni Economiche e Monetarie del Parlamento Europeo.

La futura regolazione del sistema finanziario internazionale si è trasformata in un punto di frizione tra Londra e Washington, da una parte, e Parigi, dall'altra.

Sono numerose le informazioni ed i dati che illustrano questa frizione.

Più diplomaticamente, il Presidente dell'Unione Europea, José Manuel Durão Barroso, si è detto certo che si riuscirà a trovare un accordo, negando che le posizioni dell'Unione Europea e degli Stati Uniti siano in antitesi. Afferma che “dobbiamo tornare a collocare l'etica nel sistema”, reclamando misure contro i paradisi fiscali.

L'OXFAM, una nota Organizzazione Non Governativa, dichiara che con gli 8,42 milioni di miliardi di dollari in investimenti pubblici, promessi dai governi del mondo ricco per il recupero del settore bancario, potrebbe essere eliminata la povertà mondiale nei prossimi 50 anni. Fornisce inoltre numerosi argomenti a favore delle centinaia di milioni di poveri nel mondo che affonderanno ancor più nella povertà ed a favore delle donne che sono le più duramente colpite dalla crisi.

I sindacati, attraverso i loro organismi internazionali, chiedono al G-20 di prestare la dovuta attenzione alla disoccupazione che accompagna la crisi e reclamano che nella Dichiarazione della Vertice siano contenuti gli aspetti riguardanti il lavoro degno ed i diritti dei lavoratori.

Domani comincia il Mondiale tra le più grandi economie del pianeta, le più sviluppate e quelle che sono in procinto di svilupparsi. Le regole del gioco non sono molto chiare.

Vedremo che cosa si discute e come si discute. La dichiarazione finale sarà già stata fatta ed approvata in anticipo? Forse sì, forse no. In ogni caso, sarà molto interessante conoscere, in mezzo a tanta diplomazia, la posizione adottata da ciascuno. In un modo o in un altro, non ci saranno segreti. Tutto è cambiato.

***Fidel Castro Ruz***

***1° Aprile 2009***

***4 e 35 p.m”.***

## L'inizio del Vertice

“Oggi è iniziato il Vertice del G-20. Gli esperti in questioni economiche hanno realizzato un enorme sforzo. Alcuni con esperienza in importanti incarichi internazionali; altri come ricercatori. Il tema è complesso, il linguaggio è nuovo ed esige familiarità con i termini, i dati economici, gli organismi internazionali ed i leader politici di più peso in ambito internazionale. Da ciò, la nostra ansia di semplificare e spiegare in modo intelligibile quanto succede a Londra, nel mondo in cui io lo vedo. Nessuno si meraviglia che Obama sia la stella della riunione di Londra. Rappresenta il paese più potente e ricco del mondo.

Lo favoriscono circostanze speciali. Lì non si trova Bush, bugiardo, cinico, guerrafondaio ed odioso. Nemmeno McCain, mediocre ed ignorante, e questo proprio grazie alla sorprendente vittoria di Obama, negro nel paese della discriminazione razziale, dove una maggioranza di elettori bianchi ha votato per McCain, anche se non è stato sufficiente a compensare i voti di oltre il 90% dei negri e dei meticci nordamericani, dei cittadini d'origine latina, dei poveri e delle persone colpite dalla crisi. Obama è stato appena eletto, proprio mentre altri leader del G-20 stanno per concludere il loro mandato e lui sarà probabilmente il presidente degli Stati Uniti nei prossimi otto anni. Non è per niente strano che le notizie provenienti da Londra girino intorno a lui.

Ciò che importa al mondo è quello che da lì uscirà, sempre che ne esca qualcosa. Ognuno dei partecipanti ha i propri obiettivi nazionali e perfino personali, di leader politici che saranno giudicati dalla storia.

Lo scopo di Obama è, innanzitutto, cambiare l'immagine del suo paese, responsabile principale della tragedia che sta soffrendo il mondo e che l'opinione internazionale incolpa a ragione della devastante attuale crisi economica, di cui lui non ha nessuna responsabilità politica. Come segnala Joseph Stiglitz, l'ex capo economico del Fondo Monetario Internazionale ed attuale professore dell'Istituto Tecnologico del Massachusetts:

“Dovrei arrivare a dire che lui non ha nessuna colpa e che sta tentando di risolverlo il più rapidamente possibile”.

Il suo principale alleato europeo, il Primo Ministro Gordon Brown, è l'anfitrione del Vertice ed aspira disordinatamente a modificare l'attuale tendenza anti-laburista, scatenata dagli spropositi del suo predecessore Tony Blair. Ha fatto gli onori di casa, ricevendo Obama e la moglie Michelle a Buckingham Palace. Il Presidente ha regalato all'anziana Regina un moderno riproduttore digitale, frutto della sofisticata tecnologia nordamericana, un Ipod con canzoni ed immagini della visita di Stato effettuata dalla Regina negli Stati Uniti nel 2007 ed un libro di spartiti firmato da Richard Rogers. Con Sua Maestà non era necessario scambiare delle opinioni sulla mondana riunione del G-20.

Viceversa, Brown si gioca tutto con la crisi. Aspira a cambiare la regolazione del sistema bancario, spingere la crescita economica, aumentare la cooperazione e finire con il protezionismo. Riconosce che i negoziati saranno difficili.

Il suo motto è: “meglio guardare avanti che indietro”. Chiaramente, se gli elettori guardassero indietro, riceverebbe pochissimi voti.

Il desiderio dei due alleati in seno al G-20 è minimizzare le differenze con Francia e

Germania.

Sarkozy non dissimula il suo rammarico nei confronti della politica degli Stati Uniti. È esplosivo. Recentemente ha minacciato d'abbandonare la riunione. Ieri ha dichiarato all'emittente Europe 1 che per ora non esiste un accordo soddisfacente sul Vertice, sebbene abbia ammorbidito le sue minacce di lasciare il tavolo delle trattative se non si avanza verso una maggiore regolazione: "Non mi assocerò ad un Vertice che non termini con una maggiore regolazione". Assicura che i negoziatori non sono giunti a nessun accordo.

La bozza del comunicato del Vertice che circola già tra i giornalisti, parla di misure per ristabilire la crescita globale, mantenere l'apertura dei mercati e promuovere il commercio globale. "Bisogna ottenere risultati, non esiste un'altra scelta" ha insistito ieri Sarkozy. Obama ha annunciato giorni fa che gli Stati Uniti hanno intenzione d'introdurre dei cambiamenti nel loro sistema di regolazione e controllo, con la speranza che questa dichiarazione soddisfi una parte delle richieste europee, eliminando uno dei loro cavalli di battaglia.

Sarkozy ha ribadito che il suo impegno di farla finita con i paradisi fiscali è serio.

La cancelliere tedesca Angela Merkel, molto vicina alle posizioni di Sarkozy, esige che nell'accordo non sia inserita l'esigenza di un piano di stimolo fiscale per i paesi avanzati, né si apra il dibattito sull'annuncio di una nuova valuta internazionale, richiesta al G-7 dai paesi emergenti.

"Il mondo si trova ad un crocevia", ha dichiarato la Merkel, "dobbiamo fare tutto il possibile perché la crisi non si ripeta".

"Dobbiamo andare oltre a quanto discusso a Washington" ed ha aggiunto che si deve garantire che tutto ciò che sarà deciso a Londra venga applicato. "Nessun luogo, nessun prodotto, non una sola istituzione, devono rimanere senza controllo e trasparenza".

La Merkel si è dimostrata sostenitrice dell'aumento della dotazione del Fondo Monetario Internazionale e dell'incremento dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, che essenzialmente soffriranno l'impatto della crisi.

L'aumento delle risorse del Fondo Monetario Internazionale sembra già un fatto reale. Al suo arrivo a Londra, il Presidente del Messico aveva riferito che stava negoziando con il Fondo un credito per 26 mila milioni di euro. Ieri, il numero due del Fondo Monetario Internazionale, John Lipsky, ha informato a Londra che l'FMI aiuterà il Messico con un credito per 47 mila milioni di dollari, per garantire la disponibilità di liquidità nel caso che la situazione dei mercati peggiori a causa della crisi. È una cifra maggiore di quella richiesta dal Messico.

Siccome gli Stati Uniti possiedono all'interno dell'FMI la maggioranza delle azioni, senza il loro sostegno non sarebbe possibile un credito di questo tipo, che puntella l'influenza di Obama nel Vertice di Londra.

I dispacci d'agenzia annunciano che Obama si riunirà a Londra con Dimitri Medvedev e Hu Jintao, presidenti di Russia e Cina, per conversare sui difficili problemi che affrontano entrambi i paesi con gli Stati Uniti.



Negli incontri bilaterali della superpotenza con le due grandi potenze, s'affronteranno sicuramente problemi economici, o forse si annunceranno accordi pazientemente discussi ed approvati grazie ai loro rappresentanti diplomatici.

Oggi, 2 aprile, ho letto una lunga e dettagliata nota dell'Agenzia Xinhua del giorno 1, dove s'informa che "il presidente cinese Hu Jintao ed il presidente statunitense Barack Obama si sono accordati oggi affinché i loro rispettivi paesi lavorino insieme per costruire nel XXI secolo una relazione positiva, cooperativa e completa".

"I presidenti hanno inoltre deciso di stabilire il meccanismo bilaterale dei Dialoghi Strategici ed Economici".

"Il nuovo impegno assunto dai due capi di Stato durante il loro incontro a Londra, tratterà la rotta e darà un forte impulso allo sviluppo sostenuto, solido e stabile delle relazioni tra le due nazioni".

"La relazione tra Cina e Stati Uniti continua ad essere una delle più importanti relazioni bilaterali del mondo nel XXI secolo, un secolo in cui l'umanità affronta enormi opportunità e sfide. Nella nuova era, le due nazioni hanno importanti responsabilità riguardanti la pace, la stabilità e lo sviluppo mondiale, condividendo, inoltre, vasti interessi".

"Le due parti devono mantenere il ritmo dell'epoca e devono saper gestire sempre i rapporti bilaterali da una prospettiva strategica e di lungo periodo".

"Devono rispettare e prendere in considerazione gli interessi fondamentali dell'altra parte ed approfittare delle opportunità, oltre a lavorare insieme per affrontare le sfide del secolo".

"La creazione del meccanismo dei Dialoghi Strategici ed Economici Cina-USA è un passo importante per aumentare ulteriormente i rapporti bilaterali. In questo modo, il precedente dialogo strategico tra i due paesi è avanzato ad un nuovo livello".

"In un momento in cui la crisi finanziaria internazionale si sta allargando, le due nazioni devono sostenersi reciprocamente e lavorare insieme per superare la tempesta, favorendo così i fondamentali interessi comuni di Cina e Stati Uniti".

"La Cina e gli Stati Uniti non solo devono migliorare gli interscambi e la cooperazione in aree come l'economia, la lotta contro il terrorismo, la proliferazione, il crimine multinazionale, il cambiamento climatico, l'energia e l'ambiente, ma devono anche rafforzare i contatti e la coordinazione sui temi regionali e mondiali".

Un accordo di questo tipo non può essere discusso in una riunione di 60 minuti. Era già stato elaborato in tutti i suoi dettagli.

La Cina, invasa e saccheggiata dai suoi attuali alleati nel continente asiatico appena 70 anni fa, avanza oggi verso un posto al vertice dell'economia mondiale.

È il principale creditore degli Stati Uniti e discute serenamente con il presidente di quel potente paese le norme che regoleranno le relazioni tra le due nazioni in un mondo pieno di rischi.

Il dispaccio della Xinhua ha forse trasmesso una delle notizie più importanti riguardanti il Vertice del G-20.

E' iniziato oggi e si è concluso mentre scrivevo queste righe! Incredibile!!

***Fidel Castro Ruz***

***2 Aprile 2009***

***3 e 07 p.m".***

## La canzone di Obama

“Il Presidente degli Stati Uniti, finendo il Vertice dei G-20, in una conferenza alle 2 e 30 p.m. ora di Cuba, ha dichiarato che nel suo paese la disoccupazione ha raggiunto il suo livello massimo in 26 anni.

“Davanti a una crisi come questa, è successo nel passato, che il mondo non ha agito con la rapidità necessaria”, ha detto. Oggi abbiamo imparato le lezioni della storia. Alcuni della stampa hanno messo in dubbio la nostra capacità di metterci d'accordo, hanno confuso il dibattito onesto con differenze non conciliabili, ma abbiamo dimostrato che è possibile arrivare a dei consensi. Abbiamo accordato delle misure dirette per risolvere la situazione e per assicurarci di non arrivare mai, a questo punto, nel futuro. Abbiamo creato un compromesso per favorire la creazione di posti di lavoro. Gli USA pulirà le sue istituzioni finanziarie dagli attivi tossici per tornare ad attivare il credito alle piccole e medie imprese (Pymes). Il G-20 farà dei programmi simili.

Porteremo avanti un'iniziativa per appoggiare le economie dei paesi in via di sviluppo con la facilitazione di crediti. Allo stesso tempo, respingiamo il protezionismo che potrebbe contribuire ad approfondire i problemi.

Estenderemo ed aumenteremo la supervisione delle istituzioni e dei settori importanti. Riformeremo ed espanderemo l'FMI ed altri organismi finanziari internazionali con l'obiettivo di fortificarli.

Circa 448 mila milioni di dollari saranno destinati ad appoggiare le economie dei paesi in via di sviluppo. Assisteremo anche l'ONU e la Banca Mondiale per evitare catastrofi umanitarie.

Alle domande dirette della stampa accreditata, il presidente nordamericano ha risposto a molti quesiti.

Tra altre cose ha affermato: Credo che sia andata abbastanza bene. Sono venuto qui con l'intenzione di ascoltare, imparare ed offrire leadership. Sono contento con gli accordi presi e di avere contribuito a loro.

Abbiamo un'economia globalizzata, e le iniziative che prendiamo devono essere globali affinché siano efficienti. Negli USA abbiamo avuto una riduzione drastica delle esportazioni, ed il contagio di altre economie colpisce alcune imprese nordamericane, che si presentavano più solide.

Tra altre cose ha detto: Questo è un documento collettivo, ma senza dubbio ogni paese ha le sue idee ed i suoi problemi in questione che possono rendere non negoziabile la soluzione; noi tentiamo di aggiustare questi elementi in modo che non ostacolino l'effettività del documento nella sua forma generale.

Questo non risolve ancora il problema degli attivi tossici, e la forma in cui ogni paese agisca per combatterli è di somma importanza, come i piani di recupero di ognuno. Quello che si è chiaro è che quanto più rapido si agisca, più rapido c'avvantaggeremo tutti.

Penso che c'è stato sempre un spettro di opinioni sull'ingiusto che può essere il mercato

libero e durante questa fama, alcuni sospettano della globalizzazione ed altri pensano che il mercato è sempre il re, ma credo che se qualcuno ha studiato la storia sappia che il mercato è il meccanismo più effettivo per generare ricchezze. Ma a volte sale dai binari e se non è regolato, se non ci sono delle regole dove canalizzare le energie del mercato, questo può portarci a qualcosa che non vogliamo.

In quello che riguarda la politica locale, sono presidente degli Stati Uniti, non sono presidente della Cina o del Giappone, né dell'Europa. Allora devo avere risposte dirette col mio elettorato per migliorare le loro vite. La mia presenza qui aiuta a che gli statunitensi possano avere un'abitazione, un impiego ed i loro figli possano andare a scuola; infine, possano avere il sogno americano.

Secondo le inchieste internazionali, le persone sembrano avere più speranza sulla leadership degli Stati Uniti.

Non starei qui se non pensassi che dobbiamo insegnare cose importanti come nazione.

Abbiamo parlato di Bretton Woods. Non siamo nell'epoca in cui possiamo pensare in un Roosevelt o Churchill. Quello non è il mondo nel quale viviamo ora. L'Europa è stata ricostruita, la Cina e l'India sono potenze. Alcuni altri paesi si stanno mobilitando e questo è buono.

Ha avuto alcuni commenti occasionali sul ruolo degli Stati Uniti in questa crisi. Si parlava che gli Stati Uniti avrebbero potuto cominciare la crisi a Wall Street ed ascoltiamo che parte di questo è cominciato a Wall Street.

Alcuni compagnie si arrischiarono senza giustificazione e questo ha avuto un impatto enorme nella nostra economia e si è discusso nell'economia mondiale.

Si può apprezzare che le risposte di Obama ai giornalisti erano dirette fundamentalmente ai suoi elettori. Esprimono quello che pensa il presidente degli Stati Uniti. Senza dubbio è molto meglio che Bush e McCain, ma il suo pensiero non si adatta ai problemi reali del mondo attuale. L'impero è molto più poderoso di lui e le sue buone intenzioni.

Il Vertice del G-20 nel suo comunicato finale ha annunciato che:

Triplicheranno le risorse per il Fondo Monetario Internazionale fino a 750 000 milioni di dollari; si destineranno 500 000 milioni per prestiti a paesi più colpiti dalla crisi e 250 000 milioni per una nuova assegnazione di Diritti Speciali di Prelievo.

Destineranno 100 000 milioni addizionali per rinforzare le banche multilaterali di sviluppo. Faciliteranno 250 000 milioni per riattivare il commercio mondiale.

Devo segnalare che questi fondi saranno apportati dall'Unione Europea, Giappone, Cina ed altri paesi; mediante la vendita di parte delle riserve in oro dell'FMI.

Il Primo Ministro britannico ha manifestato che "un nuovo ordine internazionale sta emergendo"; ha aggiunto che "il consenso di Washington è superato" e che "le decisioni di oggi non risolveranno immediatamente la crisi."

Il Presidente francese si è dichiarato "realmente felice" per i risultati del Vertice,

considerando che le misure adottate suppongono “la riforma più profonda del sistema finanziario dal 1945”. Non ha dovuto abbandonare la sala.

Il Dipartimento di Lavoro degli USA ha informato che in marzo il numero di persone che hanno continuato a ricevere il sussidio per disoccupazione è aumentato fino ad un nuovo massimo storico di 5,73 milioni.

Obama ha parlato di Bretton Woods. Allora, gli Stati Uniti terminando l'ultima guerra mondiale, possedevano l'80% dell'oro del mondo e la loro vigorosa economia era intatta.

Bretton Woods gli ha concesso il privilegio di emettere le valute convertibili quando il resto dei paesi erano dissestati.

Disponevano di dollari ed oro. Si mantenne stabile il prezzo di questo durante più di 25 anni, fino a che il governo degli Stati Uniti, rovinato dalla guerra imperialista in Vietnam, ha sospeso unilateralmente la conversione del dollaro ed ha manipolato a suo capriccio l'economia degli altri paesi del pianeta.

La crisi è indissolubilmente unita al sistema capitalista, di produzione e distribuzione. Il suo principale esponente, gli Stati Uniti, hanno sofferto due grandi crisi durante la loro storia che hanno colpito la loro economia per periodi di più di 20 anni. Questa è la terza e solo molto lentamente si rimetterà di lei. Questo lo sa l'Europa per amara esperienza propria.

Le multinazionali nordamericane acquisivano proprietà in qualunque parte del mondo in virtù di Bretton Woods. Pagavano con oro e con carte; oggi li comprano con carta moneta o moneta scoria come normalmente la chiamano i cinesi. Il loro paese possiede inoltre il raro privilegio del potere di veto nel Fondo Monetario Internazionale. Non si è detto a Londra una parola che comprometta gli Stati Uniti con la rinuncia a tale privilegio. La prossima crisi si produrrà molto più presto e sarà molto più grave di quello che si immaginano Obama e vari dei suoi principali alleati del G-7. Le crisi non si risolvono con misure amministrative né tecniche, perché sono sistemiche e colpiscono ogni volta l'economia e la globalizzazione del pianeta.

Non tutti si sono lasciati trasportare dall'euforia di Londra.

Un articolo dell'AFP, informa che l'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani, Navi Pillay, ha criticato questo giovedì il Vertice del G-20, dispiacendosi che i manifestanti ed i paesi più poveri siano stati esclusi.

“Come Alto Commissario per i diritti umani, direi che la politica finanziaria non dovrebbe limitarsi alle banche, bensì dedicarsi agli esseri umani le cui preoccupazioni dovrebbero stare al centro dei dibattiti. Il Vertice del G-20 dovrebbe incentrarsi immediatamente sulle preoccupazioni dei lavoratori e dei contadini poveri.”

Numerose manifestazioni si sono prodotte contemporaneamente a Londra, contro il Vertice.

Un altro articolo scrive che il presidente della Commissione dell'Unione Africana, Jean Ping, ha dichiarato con relazione al Vertice: “Non stiamo chiedendo ai paesi che mettano la mano nelle loro tasche per darci denaro, perché loro hanno promesso, promesso e promesso e non hanno fatto niente. È una misura che si era presa già l'anno scorso.”

Mentre a Londra si adottavano le misure che si suppone possano salvare, il fantasma del cambiamento climatico è apparso lo stesso giorno in cui si approvava l'accordo finale del G-20, come una tragedia più grave della crisi economica.

Una notizia dell'agenzia AFP informava che: "Attorno all' 80% della calotta glaciale artica potrebbe sparire in una data tanto prossima come l'anno 2040, invece di perdurare fino al 2100 come si era stimato prima, d'accordo ad un nuovo studio scientifico."

"La superficie del Mare Artico coperta dal ghiaccio alla fine dell'estate potrebbe non superare, in quell'epoca, un milione di chilometri quadrati, contro 4,6 milioni di chilometri quadrati di oggi". Questa relazione è stata elaborata coi dati offerti dagli scienziati di uno studio congiunto dell'Università dello Stato di Washington e l'Amministrazione nordamericana dell'Atmosfera e degli Oceani. Secondo lo studio, la calotta glaciale nell'Artico, ha sofferto una riduzione spettacolare alla fine delle estati dal 2007 al 2008, quando la superficie del ghiaccio aveva raggiunto rispettivamente 4,3 e 4,7 milioni di chilometri quadrati.

I modelli applicati permettono di prevedere praticamente un Artico senza ghiaccio tra 32 anni. Secondo gli scienziati, i modelli anteriori prevedevano questa conclusione per la fine del secolo XXI. Un'enorme massa d'acqua, nella grossa calotta polare, di gran altezza, sta accumulata proprio lì.

Granma si è fatto eco di queste notizie nella sua edizione di oggi.

Di entrambi i problemi: la crisi finanziaria internazionale ed il cambiamento climatico, ho scritto il 1° aprile. Non esiste il proposito di seminare scoraggiamento bensì di creare coscienza. Niente è peggiore che l'ignoranza. Per meravigliosi che siano i classici sportivi, non dobbiamo rassegnarci ed ignorare i temi di obbligata attenzione come l'economia, il clima e la scienza. Sono fanatico dello sport come gli altri, ma l'uomo non vive di solo pane.

***Fidel Castro Ruz***

***3 Aprile 2009***

***3 e 49 p.m".***

## Perché si esclude Cuba?

“Durante il pomeriggio di ieri, venerdì 3 aprile, ho parlato con Daniel Ortega e sua moglie Rosario Murillo, per circa due ore.

Come avevo spiegato nella lettera inviata a Daniel la sera, sono rimasto piacevolmente impressionato dall'incontro. L'ho ringraziato dell'opportunità che ho avuto di conoscere i particolari della sua lotta in Nicaragua. Gli ho manifestato la mia tristezza per i quadri che hanno ceduto e ho evocato Tomas Borge, Bayardo, Jaime Wheelock, Miguel D'Escoto ed altri che sono rimasti fedeli ai sogni di Sandino ed alle idee rivoluzionarie che il Fronte Sandinista ha portato in Nicaragua.

L'ho pregato che m'inviasse delle notizie con la maggiore frequenza possibile per conoscere le vicissitudini di un piccolo paese del Terzo Mondo, di fronte alle ambizioni insaziabili del G-7.

A Rosario ho inviato un esemplare del libro “Geologia di Cuba per tutti”, che avevo ricevuto tre giorni fa, una meravigliosa biografia della natura della nostra isola attraverso centinaia di milioni di anni, illustrato con belle immagini e fotografie, scritto da 12 scienziati cubani, che assieme alle narrazioni e all'analisi, costituisce un gioiello letterario. Glielo avevo mostrato ed era stata molto interessata.

Con Daniel ho parlato a lungo sul “famoso” Vertice delle Americhe, che si terrà i giorni 17, 18 e 19 a Puerto España, capitale di Trinidad e Tobago.

Questi vertici hanno la loro storia, che è, sicuramente, abbastanza tenebrosa. Il primo si è tenuto a Miami, capitale della controrivoluzione, il bloqueo e la guerra sporca contro Cuba. Quel vertice si è tenuto i giorni 9, 10 e 11 dicembre 1994. Era stato convocato da Bill Clinton, eletto presidente degli Stati Uniti nel novembre 1992.

L'URSS era crollata ed il nostro paese era in pieno periodo speciale. Si scontava la caduta del socialismo nella nostra patria così come era successo in Europa Orientale prima, e dopo nella stessa Unione Sovietica.

I controrivoluzionari preparavano le loro valigie per ritornare vittoriosi a Cuba. Bush padre aveva perso le elezioni, soprattutto come conseguenza dell'avventura della guerra in Iraq.

Clinton si preparava per l'era post-Cuba rivoluzionaria in America Latina. Il Consenso di Washington aveva piena validità.

La guerra sporca contro Cuba era sul punto di concludersi con successo. La Guerra Fredda finiva con la vittoria dell'Occidente e si apriva una nuova era per il mondo.

Al Vertice di Miami, nel 1994, erano accorsi, entusiasti, i Presidenti dell'America del Sud e dell'America centrale, incoraggiati dall'invito di Clinton.

Il presidente dell'Argentina Carlos Menem, era al primo posto nella lista dei Presidenti sudamericani che sarebbero accorsi all'appuntamento, seguiti da Lacalle, il vicino conservatore dell'Uruguay, Eduardo Frei della Democrazia Cristiana del Cile, il boliviano

Sanchez de Lozada, Fujimori del Perù, Rafael Caldera del Venezuela. Non c'era da meravigliarsi sul fatto che avrebbero trascinato Itamar Franco e Fernando Enrique Cardoso, il suo successore alla presidenza, Samper della Colombia e Sixto Duran dell'Ecuador.

La lista dei partecipanti a Miami per l'America centrale cominciava con Calderon Sol, del partito ARENA del Salvador e Violeta Chamorro che, in virtù della guerra sporca antisandinista, era stata imposta da Reagan e Bush padre in Nicaragua.

Ernesto Zedillo rappresentava il Messico nel Vertice di Miami.

Dietro questo vertice c'era un obiettivo strategico: il sogno imperialista di un accordo di libero commercio dal Canada fino alla Patagonia.

Hugo Chavez, presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, non era ancora comparso nei vertici fino a quello del 2001 in Quebec. Neanche George W. Bush, con il suo tenebroso ruolo nell'ambito internazionale.

Volle la storia che il nostro Eroe Nazionale e paladino dell'indipendenza di Cuba, José Martí, conoscesse la prima grande crisi economica del capitalismo negli Stati Uniti che durò fino al 1893. Capiva che l'unione economica con gli Stati Uniti avrebbe significato il fine dell'indipendenza e della cultura dei popoli Latinoamericani.

Nel maggio 1888, il Presidente degli Stati Uniti aveva inviato ai popoli dell'America ed al Regno delle Hawaii nel Pacifico un invito del Senato e della Camera dei Rappresentanti di quel paese, ad una conferenza internazionale a Washington per studiare, tra le altre cose, "l'adozione da parte di ognuno dei governi di una moneta comune di argento, obbligatoria nelle transazioni commerciali reciproche tra i cittadini di tutti gli Stati dell'America".

Senza dubbio i membri del Congresso devono avere studiato bene le conseguenze di tali misure.

Circa due anni dopo, la Conferenza Internazionale Americana, della quale facevano parte gli Stati Uniti, raccomandò lo stabilimento di un'unione monetaria internazionale e che, come base della suddetta unione, si coniasse una o più monete che potessero usarsi nei paesi rappresentati.

Finalmente, dopo un mese di proroga, secondo quanto racconta lo stesso Martí, nella Commissione Monetaria Internazionale, la delegazione degli Stati Uniti dichiarò, nel marzo 1891 che "era un sogno affascinante che non poteva tentarsi senza l'accordo degli altri paesi del pianeta". Ha raccomandato anche l'uso dell'oro e dell'argento nelle monete che si coniassero.

Era una premonizione di quello che sarebbe accaduto 55 anni dopo, quando a Bretton Woods hanno concesso il privilegio di emettere in banconote la valuta internazionale, e di usare l'oro e l'argento.

Tuttavia, questo fatto ha dato luogo a che Martí elaborasse l'analisi politica ed economica più impressionante che ho letto nella mia vita, pubblicata nella Rivista Illustrata di New York, nel maggio 1891, dove si oppone risolutamente all'idea.



Durante l'incontro con Daniel, mi ha consegnato un grande numero di paragrafi che si discutono sulla dichiarazione finale del prossimo vertice a Puerto España.

L'OEA detta le norme come segretaria permanente del Vertice delle Americhe: è il ruolo che gli ha assegnato Bush. Contiene 100 paragrafi, sembra che all'istituzione piacciono i numeri chiusi per indorare la pillola e dare più forza al documento. Un'epigrafe per ognuna delle 100 migliori poesie della bella lingua.

Certamente, c'erano numerosi concetti inammissibili. Sarà una prova di fuoco per i popoli dei Caraibi e dell'America Latina? È per caso una retrocessione? Bloqueo ed inoltre esclusione dopo 50 anni di resistenza?

Chi si prenderà le responsabilità? Chi esige adesso la nostra esclusione? Non si capisce, per caso, che i tempi degli accordi esclusori contro il nostro paese sono rimasti molto in dietro? Ci saranno importanti riserve in questa dichiarazione sottoscritta dai capi di Stato affinché si capisca che nonostante le modifiche raggiunte in dure discussioni, esistono idee che sono inaccettabili per loro.

Cuba ha sempre mostrato la sua disposizione nelle nuove circostanze ad offrire il massimo di cooperazione alle attività diplomatiche dei paesi dell'America latina e dei Caraibi. Lo conoscono bene quelli che devono conoscerlo ma non possono chiederci di stare in silenzio davanti a concessioni non necessarie ed inammissibili.

Perfino i sassi parleranno!

***Fidel Castro Ruz***

***4 Aprile 2009***

***7:34 p.m".***

## Con i piedi per terra

“Mentre il 2 aprile a Londra incominciava e finiva il Vertice del G-20, la nota giornalista del Washington Post Karen DeYoung ha scritto su quell'influente organo di stampa: “Il Senatore Richard G. Lugar ha esortato il Presidente Obama a nominare un inviato speciale per iniziare delle conversazioni dirette con il governo comunista dell'isola. “I quasi 50 anni d'embargo economico contro Cuba - afferma Lugar (Repubblicano dell'Indiana)- collocano gli Stati Uniti in contraddizione con il resto dell'America Latina, dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite e “minano fortemente la nostra sicurezza ed i nostri interessi politici nell'Emisfero Occidentale”.

“Il Vertice delle Americhe di Trinidad e Tobago dal 17 al 19 Aprile, costituirebbe per Lei un'opportunità per creare un clima più ospitale, facendo progredire gli interessi degli Stati Uniti nella regione attraverso un cambiamento nella nostra posizione nei confronti di Cuba.

“Lugar, il capogruppo repubblicano della Commissione Esteri del Senato, - continua Karen DeYoung - si trova nella prima linea di un grande movimento che auspica una nuova politica e che comprende la Camera di Commercio degli USA, gruppi imprenditoriali, governi statali e gruppi dei diritti umani. Una maggioranza bipartitica del Congresso ha votato in più occasioni a favore dell'alleggerimento delle restrizioni ai viaggi e ad altri contatti con Cuba, nonostante durante l'amministrazione Bush le misure siano fallite dopo le minacce dei veti presidenziali”.

“Lugar è promotore, con altri senatori, di un disegno di legge bipartitico proposto al Senato questa settimana che metterà fine a tutte le restrizioni sui viaggi a Cuba, salvo in caso di guerra o minacce alla salute ed alla sicurezza”.

“Lugar ha riferito che la nomina di un inviato e l'inizio di conversazioni dirette su temi quali la migrazione ed il narcotraffico ‘sarebbe di vitale interesse per la sicurezza degli Stati Uniti’... e potrebbe creare in ultima istanza le condizioni per un dibattito significativo sui temi più spinosi”.

L'articolo della Karen non ammette dubbi: il Senatore dell'Indiana cammina con i piedi per terra. Non parte da posizioni filantropiche. Lavora, come lei ci dice, con “la Camera di Commercio degli USA e con altri gruppi imprenditoriali, altri governi statali e gruppi dei diritti umani”.

Sono sicuro che Richard G. Lugar non teme la stupidaggine d'essere definito un debole o un filo-socialista.

Se il Presidente Barack Obama percorre il mondo affermando, come ha fatto nel suo stesso paese, che è necessario investire i soldi necessari per uscire dalla crisi finanziaria, garantire le case in cui vivono innumerevoli famiglie, garantire l'impiego ai milioni di lavoratori statunitensi che lo stanno perdendo, fornire a tutti i cittadini salute ed educazione di qualità, come è possibile conciliare tutto ciò con le misure del bloqueo per imporre la propria volontà ad un paese come Cuba?

La droga costituisce oggi uno dei più gravi problemi di questo emisfero ed in Europa. Nella

lotta contro il narcotraffico ed il crimine organizzato, stimolato dall'enorme mercato degli Stati Uniti, i paesi latinoamericani stanno perdendo ormai quasi diecimila persone ogni anno, oltre il doppio di quelle perse dagli Stati Uniti nella guerra in Iraq. Il loro numero cresce ed il problema è molto lontano dalla soluzione.

Questo fenomeno non esiste a Cuba, geograficamente vicina agli Stati Uniti. In questo spinoso tema e nella lotta contro l'emigrazione illegale, i guardacoste nordamericani e cubani cooperano da molti anni. Nessun statunitense, d'altra parte, è morto a causa d'azioni terroristiche provenienti dal nostro paese, perché non sarebbero delle attività tollerate.

La Rivoluzione cubana, che il bloqueo e la guerra sporca non hanno potuto distruggere, si basa su principi etici e politici; è per questo motivo che è stata capace di resistere.

Non pretendo esaurire il tema. Lungi da ciò, ometto in questa riflessione il danno che ha causato al nostro paese l'atteggiamento arrogante degli Stati Uniti contro Cuba.

Coloro che sono capaci d'analizzare serenamente gli avvenimenti, come è il caso del Senatore dell'Indiana, usano un argomento indiscutibile: le misure degli Stati Uniti contro Cuba, durante quasi mezzo secolo, costituiscono un totale fallimento.

Non è necessario enfatizzare quello che Cuba ha sempre detto: non temiamo il dialogo con gli Stati Uniti. Non abbiamo bisogno nemmeno del confronto per esistere, come pensano alcuni stupidi; esistiamo proprio perché crediamo nelle nostre idee e non abbiamo mai temuto di dialogare con l'avversario. È l'unica forma di cercare l'amicizia e la pace tra i popoli.

***Fidel Castro Ruz***

***5 Aprile 2009***

***1 e 04 p.m".***

## I sette congressisti che ci visitano

“Un'importante delegazione politica proveniente dagli Stati Uniti si trova tra di noi. Si tratta del Caucus Negro Congressuale (CBC) che, in pratica, ha funzionato come parte dell'ala più progressista del Partito Democratico.

E' stato fondato nel gennaio 1969 dai dodici congressisti afro-nordamericani che facevano parte del Congresso degli Stati Uniti in quel momento. Nei primi 50 anni del XX secolo solo quattro afro-nordamericani sono eletti al Congresso. Attualmente, come conseguenza delle loro lotte, il CBC conta su 42 membri. Vari dei suoi rappresentanti hanno mantenuto posizioni costruttive molto attive nei temi che riguardano Cuba. La prima delegazione del Caucus, che ci ha visitato, era presieduta da Maxine Waters, nel febbraio del 1999; la seconda, nel gennaio del 2000.

Influenti membri di questo gruppo congressuale hanno assunto delle posizioni pubbliche ed hanno realizzato delle azioni positive durante la battaglia per il ritorno in Patria del piccolo Elian.

Nel maggio del 2000 ci ha visitato un'altra delegazione del Caucus presieduta dal leader principale di quell'epoca, James Clyburn, della Carolina del Nord, ed integrata da Bennie Thompson del Mississippi e Gregory Meeks di New York. Questi congressisti sono stati i primi a ricevere da parte mia la disposizione di Cuba ad assegnare un numero di borse di studio a giovani di entrate modeste con il proposito di studiare Medicina nel nostro paese, selezionati dal Caucus Negro Congressuale. La stessa proposta l'abbiamo fatta all'ONG Pastori per la Pace, presieduta dal Reverendo Lucius Walzer, che ha inviato i primi studenti alla Scuola Latinoamericana di Medicina (ELAM).

Quando sono aumentate le pressioni e le azioni anticubane dell'amministrazione Bush contro i viaggi e la presenza a Cuba di persone sotto la giurisdizione degli Stati Uniti, i legislatori del Caucus Negro si sono rivolti al Segretario di Stato, Colin Powell, ed hanno ottenuto poter assicurare la licenza che permettesse legalmente ai giovani nordamericani di continuare i loro studi di Medicina a Cuba, come già lo avevano iniziato.

Forse Powell, capo militare di gran autorità e prestigio, avrebbe potuto essere il primo Presidente negro degli Stati Uniti, ma ha rinunciato ad essere candidato per rispetto alla sua famiglia che, dovuto all'assassinio di Martin Luther King, si opponeva tenacemente a questa candidatura.

La delegazione del Caucus Negro che visita Cuba in questo momento è presieduta da Barbara Lee, rappresentante dello Stato della California. E' venuta per la prima volta a Cuba accompagnando l'allora congressista negro Ronald Dellums, di chi è stata assistente ed il cui seggio ha occupato quando lui è andato in pensione. In quella occasione ho avuto l'onore di conoscerla ed ammirare il suo spirito combattivo e la sua capacità di lotta.

Il gruppo che presiede è composto da sette Congressisti Democratici; gli altri membri della delegazione sono: Melvin Luther Watt, della Carolina del Nord; Michael Makoto Honda, della California; Laura Richardson, anche lei della California; Bobby Rush, dell'Illinois; Marcia L. Fudge, dell'Ohio, ed Emanuel Cleaver II, del Missouri.

Accompagnano la delegazione Patrice Willoughby, Assistente Esecutiva del Caucus Negro Congressuale e quattro militari dell'ufficio di collegamento con il Congresso, sotto gli ordini del tenente colonnello Daniel Wolf.

Apprezzo il gesto del gruppo legislativo. Compiono rigorosamente il programma che hanno chiesto. L'aureola raggiunta da Luther King li accompagna. La nostra stampa ha parlato ampiamente della loro presenza. Sono testimoni eccezionali del rispetto con il quale si riceve sempre i nordamericani che visitano la nostra Patria. È difficile che la delegazione abbia visto un viso con espressione d'odio e forse ammirino l'assenza totale di persone analfabete o minorenni pulendo scarpe per le strade. Non scapperà a nessun occhio critico le file di bambini, adolescenti e giovani, che frequentano le scuole ed università, gli asili nido, gli ospizi per anziani, gli ospedali e policlinici con personale della salute altamente qualificato che curano tutti i cittadini. In mezzo alla crisi economica internazionale non esistono file di cittadini cercando impiego. Le persone che si muovono per le strade, attive e di solito allegre, non corrispondono alle immagini stereotipate con le quali si presenta molte volte Cuba all'estero.

La nostra Patria dimostra che un piccolo paese del Terzo Mondo, perseguitato, aggredito e bloccato per decine di anni, può sopportare con dignità la sua povertà. Molti cittadini della nazione più ricca del mondo non ricevono lo stesso trattamento, e gran parte di loro neanche votano; l'esercizio di questo diritto, tuttavia, l'esercita più del 90% della nostra popolazione che sa leggere e scrivere ed è portatrice di uno standard non disprezzabile di cultura e di conoscenza politica.

Tra i visitatori ci sono alcune opinioni che sono collettive ed altre rappresentano i punti di vista personali. In linea di massima, pensano che il 68% dell'opinione pubblica nordamericana è favorevole ad un cambiamento di politica nei confronti di Cuba.

Uno di loro ha detto che era necessario utilizzare questo momento storico in cui coincidono un Presidente negro alla Casa Bianca ed una corrente di opinione favorevole alla normalizzazione delle relazioni.

Quando Alarcon ha detto che era un dovere morale sopprimere l'arbitraria inclusione di Cuba nella lista di paesi terroristici, gli hanno ricordato che sia Nelson Mandela che il Congresso Nazionale Africano sono stati qualificati come terroristi dal Congresso degli Stati Uniti.

Un altro dei membri ha ringraziato le autorità cubane e la presidenza del Caucus Negro per favorire il viaggio e sostenere questo tipo di scambio.

Un altro rappresentante ha spiegato l'importante significato d'Obama per gli Stati Uniti e la necessità di rieleggersi. Il Presidente considera sé stesso un leader politico che deve governare per tutti i settori sociali del paese, come ha spiegato. Nonostante, ha manifestato la sua certezza che Obama cambierà la politica verso Cuba, però anche Cuba dovrebbe aiutarlo.

Un quarto membro del Caucus ha detto che nonostante la vittoria d'Obama, la società nordamericana continua ad essere razzista. Che Obama rappresenta l'unica opportunità che ha quella nazione di andare avanti e di lasciare in dietro tutta la zavorra accumulata dai governi precedenti. "Il Presidente non può fare altro che liberare i viaggi e gli invii di

denaro ai cubano-americani perché dichiarare il sollevamento del bloqueo o la normalizzazione totale delle relazioni bilaterali significherebbe l'impossibilità di rieleggersi. Ha affermato, inoltre, che la destra anticubana ha ancora sufficiente potere per isolarlo ed ostacolare la sua rielezione.

Infine, un altro congressista ha detto al Ministero degli Affari Esteri, in tutta franchezza, che gli Stati Uniti non devono perdere l'opportunità di riconoscere che la loro politica nei confronti di Cuba è stata un totale fallimento. Ha aggiunto che il suo governo doveva scusarsi davanti a Cuba per tutti gli anni di ostilità e per la politica del bloqueo, perché solo così saremmo in condizioni di andare avanti insieme nella soluzione della controversia bilaterale. Ha segnalato che dalla sua posizione farà il meglio per eliminare il bloqueo.

Durante la visita al Centro d'Ingegneria Genetica e di Biotecnologia, uno di loro, esprimendo il sentimento degli altri, ha definito come eccellenti i risultati di Cuba nell'ambito della biotecnologia e ha detto che in questi momenti l'atmosfera politica era favorevole per la costruzione di ponti d'intesa e di comunicazione tra le comunità scientifiche dei nostri paesi. Ha raccomandato di brevettare tutto, secondo le norme internazionali di proprietà intellettuale, per evitare che ci fossero rubati gli sforzi di un lavoro tanto meraviglioso.

Tutti hanno parlato della loro impressione durante la visita al Centro, dove il Ministro di Scienza, Tecnologia ed Ecosistema, assieme a vari direttori delle istituzioni scientifiche, hanno spiegato loro il lavoro del nostro paese in quel campo.

La principale attività del 4 aprile, giorno in cui si commemorava il 41° anniversario della morte del martire dei diritti umani, è stata la visita al parco nella capitale di Cuba che porta il suo nome, Martin Luther King, dove si trova un monolito di marmo verde oscuro, venato in nero, con l'effigie a rilievo in bronzo del gran combattente negro assassinato dai razzisti. Lì hanno parlato Barbara Lee, Laura Richardson, Emanuel Cleaver II e Bobby Rush. I quattro hanno risaltato pubblicamente l'impatto positivo degli scambi sostenuti.

Ieri domenica alle ore 13:20 la congressista Barbara Lee è arrivata alla Chiesa Ebenezer del Centro Martin Luther King, dove è stata ricevuta da Raul Suarez e dai dirigenti del Consiglio Nazionale delle Chiese di Cuba. C'erano anche Alarcon e dei dirigenti del Ministero degli Affari Esteri.

Prima, Barbara Lee aveva visitato altre due chiese del Vedado. Ha fatto uso della parola, ha reiterato i pronunciamenti pubblici precedenti e ha fatto conoscere la sua intenzione di avviare le pratiche con l'amministrazione per favorire un cambiamento di politica verso Cuba e la ripresa degli scambi tra chiese di entrambi i paesi.

Ho rispecchiato con la maggiore brevità possibile gli scambi sostenuti. Sono stato diligente omettendo i nomi degli autori di vari pronunciamenti perché ignoro se sono interessati o meno a renderli pubblici.

Desiderava semplicemente offrire gli elementi di giudizio necessari affinché la nostra opinione pubblica nazionale potesse avere la maggiore informazione possibile sul tema sensibile delle relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti sotto la presidenza di Barack Obama e la visita del Caucus Negro a Cuba.

**Fidel Castro Ruz**  
**6 aprile 2009 – Ore 2:03 p.m”.**

## Incontro con Barbara Lee ed altri del Caucus Negro

“La mattina era tempestosa, umida, fredda. Soffiavano forti venti e il cielo era buio. Non era un giorno primaverile, né caldo.

Barbara desiderava visitare la Scuola Latinoamericana di Medicina (ELAM), dove 114 giovani nordamericani si dedicano allo studio della Medicina.

L'aereo ufficiale che li aveva portati a Cuba, ha anticipato il viaggio di 24 ore; sarebbe ripartito martedì pomeriggio alle due, invece del mercoledì.

Non ho cercato di radunarli tutti, giacché non ho molto spazio per sette, più la traduttrice e il Ministro che li accompagnava. Le ho chiesto di visitarmi con due legislatori in più, scelti dal gruppo. Così ho avuto occasione di trovarmi con lei ancora una volta. In quest'occasione le circostanze sono molto diverse. Il Caucus Negro Legislativo rappresenta un settore di gran peso negli Stati Uniti.

La lunga lotta per l'uguaglianza e la giustizia sociale si sono illuminate con la vita e l'esempio di Martin Luther King, il cui pensiero e l'opera catturano oggi milioni di persone nel mondo, ed è stato quello che a mio giudizio, spiega perché un cittadino negro, in un momento di profonda crisi, raggiungesse la presidenza degli Stati Uniti.

Per questo, un nuovo incontro con il Caucus Negro aveva per me, una speciale importanza sul piano personale. Conoscevo i dettagli del suo soggiorno a Cuba tramite i compagni che li hanno accompagnati nella visita, le idee di base dell'organizzazione congressuale e le opinioni dei suoi membri.

Anche Raul, mi ha trasmesso la magnifica impressione che gli ha lasciato il loro incontro, che è durato quasi quattro ore la notte scorsa, lunedì.

Quando Barbara Lee è arrivata alla casa accompagnata da Bobby Rush, congressista democratico (Illinois) e Laura Richardson (California), insieme al Ministro del CITMA, José Miyar Barrueco, che durante molti anni è stato segretario del Consiglio di Stato, erano le 11:35 del mattino; il cielo si era rasserenato e un sole radiante cadeva nel cortile. Mi rallegrò realmente vedere di nuovo Barbara e avere la possibilità di salutare personalmente Bobby e Laura, i cui nomi erano già familiari per le loro parole negli incontri con Raul, Alarcon, Bruno, Miyar e i familiari dei Cinque Eroi.

Il nostro appuntamento è durato 1 ora e 45 minuti, secondo l'orologio; in realtà, mezzo minuto, se faccio riferimento alla velocità in cui è trascorso e il desiderio di ascoltarli.

Ho raccontato brevemente le esperienze vissute in due anni e sette mesi di ricovero ospedaliero e le attività alle quali mi dedico adesso. Ho spiegato quanto ho imparato in questo tempo di reclusione obbligata, innanzi tutto, il grande interesse per quello che accadeva nel mondo e in maniera speciale negli Stati Uniti, nella misura che compilava notizie e mi concentravo nello studio. Ho ricordato che li avevo invitati per ascoltarli e cominciavo a dimenticare quello che più m'interessava: conoscere le loro opinioni. E' stato riconfortante l'interesse e la profondità con cui esponevano i loro punti di vista, la sincerità e qualità delle sue parole, semplici e profonde. I tre riflettevano trasparenza, orgoglio dei



loro compiti, la loro organizzazione, la loro lotta ed il loro paese. Ed evidente, che conoscono Obama e riflettono fiducia, sicurezza e simpatia verso di lui.

Barbara è orgogliosa di presiedere il Caucus Negro, di partecipare attivamente nella politica del suo paese con nuovi vigori e ottimismo, di suo figlio maschio, che non era ancora nato quando ha trionfato la Rivoluzione a Cuba, e dei suoi cinque nipoti. Lei aveva votato da sola contro la guerra genocida di Bush in Iraq. E' stata una prova insuperabile di valore politico. Merita tutti gli onori.

Si ricorda specialmente di Dellums, con cui è venuta per la prima volta a Cuba, quando lei era la sua assistente, e sono stati con me in un isolotto conversando molte ore. Adesso non è legislatore, mi racconta, ma sindaco dell'Oklahoma, in una città con una popolazione di 400 mila abitanti, e mi parla anche dell'ex congressista che ha visitato Cuba con Dellums che ha raggiunto i 98 anni e ha inviato dei saluti affettuosi.

Laura è congressista per la California, del distretto di Long Beach; parla con un orgoglio speciale del porto californiano, che mi spiega "è il terzo del mondo". In realtà non ho potuto trattenere il mio desiderio di scherzare e tenendo conto che è difenditrice attiva del medio ambiente le ho detto: "Laura, se la calotta polare antartica si scioglie, il tuo terzo porto del mondo rimarrà sotto acqua." Nell'ambiente creato non si è nemmeno arrabbiata, ha continuato a dire delle cose interessanti.

Dopo ha parlato Rush, che è il più anziano e con più esperienza nella delegazione, lottatore radicale nei primi anni, la cui vita è stata una crescita incessante di conoscenze politiche e umane. È membro del Comitato d'Energia e Commercio e del Sottocomitato di Comunicazioni e Internet. Per un lasso di 15 o 20 minuti li ho ascoltati senza nessuna interruzione. Ha spiegato che nei primi anni leggeva le opere e gli scritti di importanti pensatori rivoluzionari moderni, che sono stati il punto di partenza per la sua successiva maturazione politica attraverso l'osservazione e la meditazione di quanto accadeva nel suo paese e nel mondo. Menziona per nome Mandela, il Che e altre persone straordinarie che si sono sacrificate per gli altri. Com'è abbastanza generalizzato nei leader del Caucus Negro, i paragrafi della Bibbia sono citati, come lo faceva Martin Luther King, per sostenere i loro punti di vista: "La parola giustizia nella Bibbia si menziona in due mila occasioni, tante volte come la parola amore", mi dice. Ha parlato della sua salute, le battaglie che ha affrontato per preservarla e sopravvivere ad una malattia di cancro.

Conosce personalmente Obama per averlo trattato da vicino per anni, ed in certe occasioni anche come avversario, manifestando un alto e sincero concetto su di lui; lo qualifica come una persona onesta e buona, che desidera aiutare il popolo nordamericano.

Ha espresso ammirazione verso i servizi della sanità che si offrono alla popolazione cubana ed i centri di ricerca dedicati alla lotta contro le malattie.

Potrei ascoltarlo per ore come sorgente inesauribile di conoscenza e maturità.

Gli ho fatto una domanda sul senso della sua affermazione: "Obama può migliorare i rapporti con Cuba, ma Cuba deve aiutare Obama." Noi non siamo aggressori né minacciamo gli Stati Uniti. Cuba non aveva nessuna alternativa che le permettesse di prendere l'iniziativa. Partiamo dalla sicurezza che le sue parole erano sincere e lo abbiamo rafforzato pubblicamente prima e dopo la sua elezione. Abbiamo espresso, secondo noi, il

criterio che le realtà obbiettive erano, negli Stati Uniti, più poderose delle sincere intenzioni d'Obama.

Per terminare gli ho chiesto quali opere di quelle pubblicate in inglese su Martin Luther King erano le migliori negli Stati Uniti e si erano tradotte allo spagnolo. Mi hanno parlato tutti e tre della trilogia di Taylor Branch come una delle più interessanti, e fra queste, "Lettere dal carcere". Non erano sicuri sulla traduzione in spagnolo e hanno promesso di inviarmi i materiali pertinenti.

E' stato un magnifico incontro.

***Fidel Castro Ruz***

***7 Aprile 2009***

***6 e 31 p.m".***

## Le contraddizioni nella politica estera degli Stati Uniti

“Dopo il Vertice del G-20, che ha occupato l'attenzione del mondo, attraverso le agenzie di stampa sono continuate ad arrivare notizie sulla febbrile attività di colui che a Londra è stato la stella, cioè il nuovo presidente dagli Stati Uniti Barack Obama, che sta transitando per i primi 100 giorni della sua amministrazione, sotto lo sguardo indagatore di coloro che seguono da vicino la politica internazionale.

Con la puntualità di un orologio digitale, va da un punto ad altro sostenendo incontri con leader politici, commemorando anniversari, ricevendo onori, visitando città, sostenendo conferenze stampa, annunciando piani, lanciando messaggi e pronunciando discorsi.

Appena concluso il supersonico Vertice G-20, si reca a Strasburgo, in Francia, al confine con la Germania. Lì si riunisce il giorno 3 con un Sarkozy felice di non aver dovuto abbandonare il tavolo del G-20 a Londra. Affrontano numerosi problemi riguardanti l'Iran, l'Afghanistan, la Russia, il Vicino Oriente e promettono di lavorare “in collaborazione” per costruire un mondo nuovo. “Sono convinto che gli Stati Uniti, la Russia e l'Europa sono interessati ad evitare che l'Iran possieda delle armi atomiche. In molti casi abbiamo interessi comuni con la Russia, ma anche differenze d'opinione su temi chiave”, afferma.

Viene annunciato che entrambi, Obama e Sarkozy, parteciperanno al Vertice della NATO, che incomincerà nel pomeriggio nella località tedesca di Baden-Baden e si concluderà il giorno dopo a Strasburgo con la presenza di 26 paesi.

Prima di partire, dichiara che “l'Europa non dovrebbe lasciare che gli Stati Uniti portino da soli questo fardello, perché è un problema comune ed è necessario un sforzo congiunto”. “Non cerchiamo d'essere padroni dell'Europa, ma partner dell'Europa”.

Parte da Strasburgo verso la località di Baden-Baden per riunirsi con il cancelliere Angela Merkel, prima della cena dei 26 capi di Stato e di Governo della NATO, più quelli della Croazia e dell'Albania che stanno chiedendo d'entrare nel patto. Il vertice serviva come apertura del 60° anniversario dell'organizzazione militare. Nell'occasione si proponevano d'analizzare i rapporti con la Russia che “hanno raggiunto il loro punto più basso lo scorso mese d'agosto a causa della guerra russo-georgiana”.

Un altro obiettivo era il ripensamento del concetto strategico dell'Alleanza, che risale al 1999, per adattarlo alle nuove minacce.

Successivamente hanno discusso la situazione dell'Afghanistan e del Kosovo.

A Strasburgo, lo stesso giorno 3, Obama si è incontrato con oltre tremila giovani francesi e tedeschi ed ha pronunciato un breve discorso, di cui in futuro si parlerà molto per l'audacia che contiene.

“Sono venuto in Europa questa settimana a rinnovare la nostra alleanza. Gli USA stanno cambiando, ma non può essere solo l'America a cambiare”. Successivamente ha annunciato il contenuto del discorso che avrebbe pronunciato a Praga sulla proliferazione nucleare ed ha affermato che la sua meta è “un mondo senza armi nucleari”.

In un altro passaggio ha aggiunto: “Anche se la Guerra Fredda è finita, la minaccia della diffusione delle armi nucleari o del furto di materiale nucleare può portare all'estinzione di ogni città sul pianeta”.

È indiscutibile la crescente preoccupazione del mondo per l'enorme potere distruttivo e sterminatore di queste armi a cui si unisce la preoccupazione di altri Stati, in particolare della stessa società nordamericana, per il rischio di un sabotaggio nucleare. È ciò che ha letteralmente espresso Obama con la sua frase: “il furto del materiale nucleare può portare all'estinzione di ogni città sul pianeta”.

Il 4 aprile, in un intervento al vertice della NATO, ha dato il benvenuto alla Croazia ed all'Albania all'interno di quell'entità militare, portando a 28 il numero dei paesi membri. Il Presidente degli Stati Uniti ha sottolineato che 140 soldati albanesi e 296 croati hanno già prestato il loro servizio in Afghanistan. “Credo che entrambi daranno il loro fermo contributo all'alleanza”.

Sono evidenti le forme contraddittorie con cui si esprimono le idee del presidente nordamericano.

“La porta dell'Alleanza rimarrà aperta per altri paesi che possiedano gli standard della NATO e che possano contribuire significativamente alla sicurezza dell'Alleanza”.

L'agenzia EFE spiega che: “La Russia si mostra molto critica nei confronti dell'espansione verso est della NATO e sulle questione delle repubbliche ex sovietiche che considera sua naturale area d'influenza”.

“L'anno scorso, ad aprile, durante il Vertice di Bucarest, l'alleanza aveva promesso degli eventuali passi per l'ingresso dell'Ucraina e della Georgia, sostenuti dal predecessore di Obama, George W. Bush”, ricorda il dispaccio.

Per caso qualcuno dubita che la NATO sia un'organizzazione bellicosa ed aggressiva che minaccia non solo la Russia, ma anche altri paesi in qualsiasi parte del mondo? E' stato possibile creare e sostenere il centro di tortura di Guantanamo senza la cooperazione di numerosi paesi della NATO?

L'audacia e le contraddizioni vengono nuovamente espresse a Praga, durante il primo Vertice tra il Presidente degli Stati Uniti e l'Unione Europea. Promette di “guidare gli sforzi per un mondo senza armi nucleari”.

“Non possiamo avere successo facendo questo sforzo da soli, ma possiamo guidarlo”. In concreto ha detto che pretende raggiungere una rapida fine delle prove nucleari ed ha confermato che la sua pretesa è cercare l'approvazione in Senato al Trattato di Proibizione Totale delle Prove Nucleari.

“Ha inoltre sostenuto la realizzazione il prossimo anno di un Vertice mondiale sulla sicurezza nucleare”, segnalano le agenzie.

Si è anche saputo che “Obama è stato svegliato per informarlo del lancio di un razzo della Corea del Nord che ha apparentemente sorvolato il Giappone. Ha chiesto che il Consiglio

di Sicurezza dell'ONU in una riunione d'emergenza convocata per questa stessa domenica, dia una risposta ferma alla provocazione”.

La Repubblica Popolare Democratica della Corea aveva annunciato il 12 marzo che tra il 4 e l'8 aprile avrebbe lanciato un satellite per le comunicazioni nel quadro di un programma spaziale con fini pacifici. Quando Obama ha parlato a Strasburgo ai giovani francesi e tedeschi, questo già si sapeva.

Quando è stato informato a Praga, ha formulato la seguente dichiarazione: “Le norme devono essere rispettate, le violazioni punite, le parole devono avere qualche significato”.

Lanciare un razzo per mettere in orbita un mezzo di comunicazione, provare una tecnologia o portare a spasso un turista, non è delitto eccetto che lo faccia la Repubblica Popolare Democratica della Corea che non appartiene al club dei più forti e con le risorse per applicare questa tecnica sofisticata. Il Giappone ha approfittato dell'opportunità per regolare i suoi proiettili anti-satellitari e perfezionare la sua difesa, senza che nessuno le questionasse quel diritto.

Penso che sia stata un'esagerazione svegliare Obama all'alba.

Prima di partire da Praga, davanti a 30 mila persone, ha detto: “Affermare che la diffusione delle armi nucleari sia inevitabile, è come dire che l'uso delle armi nucleari sia inevitabile. L'umanità deve tornare ad essere padrona del proprio destino”. Questa affermazione possiede già di per sé una grande forza. Ha però successivamente aggiunto che lo scudo spaziale progettato dagli Stati Uniti in territorio europeo è un programma che risponde alle minacce nucleari iraniane. Viceversa, tale affermazione non è congruente con la verità e non comprendo la sua reiterazione.

La Russia rifiuta il piano dello scudo spaziale e lo considera espansionista, perciò ne reclama la cancellazione.

Durante la notte di domenica 5 è arrivato in Turchia.

Dopo essersi incontrato lunedì ad Ankara, capitale della nazione euro-asiatica, con i dirigenti turchi e pronunciare un discorso al Parlamento, ha annunciato che si sarebbe recato ad Istanbul per assistere al Secondo Forum dell'Alleanza delle Civiltà.

A Praga aveva promesso di sostenere l'entrata della Turchia nell'Unione Europea, a cui s'oppongono Francia, Germania ed altri.

Ad Ankara è ritornato a chiedere l'entrata della Turchia nell'Unione Europea. Ha segnalato che la Turchia deve fare degli sforzi per rafforzare lo Stato di Diritto.

Il primo gesto al suo arrivo è stato rendere omaggio al fondatore della Repubblica Turca, Mustafá Kemal Atatürk.

“Saremo rispettosi anche laddove non siamo d'accordo” ha dichiarato davanti al Parlamento. Un'altra frase di per sé con un profondo contenuto.

“Gli Stati Uniti non sono e non saranno mai in guerra con l'Islam”, ha dichiarato.

Migliaia di turchi erano scesi in strada per protestare contro la politica degli Stati Uniti.

Il presidente degli Stati Uniti ha ultimato la sua visita il giorno 7 alle 2 e 20, ore di Istanbul, la principale città della Turchia, dopo un'estenuante viaggio di 8 giorni.

Il suo ultimo incontro è stato con gli studenti. Ha fatto un appello ai giovani per costruire ponti tra l'Islam e l'Occidente. Come informa EFE ha chiesto ai musulmani di non badare alle "caricature" che ritraggono gli statunitensi come ignoranti o insensibili ed ha assicurato che "quello non è il paese che lui ama".

I fatti narrati riflettono la complessità dei compiti che Obama porta sulle sue spalle. Aveva dichiarato con franchezza che "tra quattro o otto anni si potrà dire se ho seguito le stesse politiche o le cose sono cambiate".

Sebbene sia portatore delle contraddizioni indicate, con una salute a tutta prova, come una macchina da lavoro e con una mente sveglia, il Presidente negro ha ottenuto nella sua prima visita all'estero degli indiscutibili risultati politici.

Certamente non assomiglia assolutamente al suo predecessore.

***Fidel Castro Ruz***

***8 aprile 2009***

***7 e 11 p.m".***

## Notizie dalla Bolivia

“Notizie fresche sulla Bolivia sono arrivate nella mattinata d’oggi giovedì 9 aprile, tramite un canale boliviano di televisione e riflettevano la tensione nel paese.

Tutto andava bene. Importanti cambi si stavano producendo. Il prestigio di Evo cresce in Bolivia e nel mondo. Ogni volta raggiunge più sostegno popolare, non ostante l’oligarchia abbia quasi tutte le risorse mediatiche. Un’esemplare campagna d’alfabetizzazione, ha eliminato l’analfabetismo in tempo record; i servizi medici raggiungono oggi tutta la popolazione; importanti bisogni storici del popolo boliviano sono assistiti con metodi originari e nuovi. L’economia e le riserve in valuta crescono. Questo fa impazzire l’oligarchia che nel Parlamento blocca le elezioni convocate verso la fine di questo anno.

La manovra ha obbligato ad Evo, al partito dirigente e alle masse all’adozione di misure di lotta caratterizzate dalla forza morale che implicano.

Il Presidente Evo Morales, la Coordinatrice Nazionale per il Cambio e la Centrale Operaia Boliviana si sono dichiarate in sciopero della fame di massa, dal Palazzo di Governo, esigendo rispetto alla Costituzione e alla Legge Transitoria Elettorale, ritardata durante mesi per sabotare le elezioni.

Evo Morales dichiara quanto segue:

“Compagni delle varie organizzazioni sociali del paese, di fronte alla negligenza di un gruppo di parlamentari neoliberali, siamo obbligati a difendere il mandato del popolo. “I parlamentari sapevano che in 60 giorni dovevano approvare la Legge Transitoria Elettorale.

“In ogni modo, non vogliono che sia approvata una legge che permetta di garantire l’implementazione della Costituzione.

“Chiedere un nuovo padrone, è semplicemente, dire che non ci saranno elezioni nazionali alla fine di questo anno, né elezioni delle prefetture, né comunali l’anno prossimo.

“Per questo, ripeto, questo sforzo dei dirigenti sindacali e delle autorità principali, che dirigono COB e CONALCAM, è per la difesa del voto sacrosanto del popolo.

“In una conferenza stampa spiegavo come la proposta d’alcuni senatori sosteneva che il censo dei risiedenti all’estero doveva essere approvato da due terzi nel Congresso, quando sanno che non raggiungeranno questi due terzi.

“E non è neanche quello che dice la Costituzione vigente.

“Tutto questo lo fanno perché non ci siano voti provenienti dall’estero.

“I boliviani risiedenti all’estero hanno diritto di decidere il destino del paese e quali saranno le autorità nella loro patria.

“È la difesa del voto.

“L’anno scorso sono venuti dall’Argentina chiedendo di approvare questo diritto nel Senato, ma non è stato approvato.

“Quando parlavano anche della densità di popolazione per garantire circoscrizione speciale, nel fondo è perché non esista.

“Ma questo sforzo è anche in difesa delle circoscrizioni speciali del movimento indigena.

“Abbiamo ascoltato alcuni mezzi di stampa, che affermano che il governo ed il presidente stanno chiudendo il Congresso.

“Non parleremo di chiusura, sino appelleremo affinché sia approvata la legge.

“Abbiamo appellato a questa misura per difendere la democrazia.

“Gli antidemocratici di prima, ora si credono grandi difensori della democrazia.

“Qui si trovano i compagni che hanno offerto la loro vita e il loro tempo per la vera democrazia.

“Per questo, per assumere una vera democrazia si approvano norme nel Congresso Nazionale.

“Nel Congresso i parlamentari hanno una delle migliori opportunità per garantire la democrazia e anche le trasformazioni profonde nella struttura.

“Chiedo ai parlamentari dell’opposizione, di fare assieme la storia, tutti uniti.

“Bisogna pensare nell’uguaglianza e nelle soluzioni che vuole il popolo, qua non deve esserci egoismo, settarismo.

“Prima deve esserci il popolo, prima la patria e dopo gli interessi settoriali o regionali.

“I miei saluti, in verità, per assumere insieme la difesa della democrazia, del voto del popolo, del voto all’estero, e altre rivendicazioni di carattere strutturale mediante lo sforzo dello sciopero della fame.

“Molte grazie.”

Con quest’appello ha finito le sue parole.

Nella giornata potremo conoscere lo sviluppo degli avvenimenti.

Alle 14 e 25 ore ho parlato con Rafael Dausá, il nostro Ambasciatore a La Paz. Ho cercato notizie tramite questa via.

Evo bene, animoso e sereno. Beve solo acqua. Lo accompagnano nel Palazzo della Presidenza leader della Centrale Operaia Boliviana e dirigenti contadini della Coordinatrice Nazionale per il Cambio. Garcia Linera, come vicepresidente di Bolivia, preside il Congresso. In una commissione si sostengono scambi con l’opposizione oligarchica. Un argomento molto discusso è il numero di legislatori indigeni della proposta di Evo sulla rappresentazione di queste comunità, seguendo la Costituzione approvata, senza stabilire



cifre. Evo ne propone 14, l'opposizione ne accetta solo 3. Ho inviato saluti ad Evo. Non si sono registrati fatti di violenza fino a quella ora.

Alle 16 e 01 ore torno a conversare con Dausá. Aveva trasmesso i miei saluti ad Evo, che aveva progettato visitare Cuba il 9 aprile. L'ha visto assolutamente sereno. Giocava a scacchi con i suoi compagni. Il popolo si sta sommando allo sciopero della fame; si sono aggiunti: El Alto, Cochabamba, Santa Cruz, La Paz e altre città. Continuamente lo chiamano organizzazioni popolari offrendoli appoggio. La Camera dei Deputati l'appoggia completamente. In questo settore del Congresso il vantaggio supera i due terzi richiesti. Il problema è nel Senato, dove l'oligarchia è maggioritaria.

L'approvazione della Legge Transitoria Elettorale richiedeva, la maggioranza in ogni Camera, per tanto risulta facile bloccare l'approvazione nel Congresso. Comunque, Evo ha un ricorso legale. Fra le sue facoltà costituzionali possiede la possibilità di un Decreto Supremo per approvare la Legge che si discute. Può inoltre in questo caso sciogliere il Congresso e convocare alle elezioni parlamentari, ma non desidera farlo nel suo impegno di mantenere l'unità del paese. Per questo costantemente invita all'opposizione a condividere gli sforzi per lo sviluppo dello stesso in beneficio di tutti i settori della nazione.

Internazionalmente si riconosce la sua onestà e lo spirito democratico.

Pochi minuti fa ascoltavo il dibattito nel Congresso. È incredibile l'odio e l'insolenza dei leader dell'oligarchia. Sono allenati nell'insulto e nelle offese personali. Evo da fastidio a loro, il primo indiano nella storia moderna della Nostra America che governa un paese, che è per di più d'origini ed usanze antiche indiane.

E' stata appena approvata nella Camera, la discussa Legge di 100 voti a favore e 30 contrari. Il dibattito avviene a La Paz, nel salone pertinente del Palazzo legislativo, situato a pochi metri del Palazzo di Governo.

Alle 18 e 40 ore mi comunico di nuovo brevemente con Dausá. Mi racconta che rappresentanti delle organizzazioni popolari stanno arrivando alla Piazza Murillo, di fronte al Palazzo. Commenta ugualmente l'insolenza delle proposte, mi esprime anche che non tutti i deputati dell'oligarchia sono così maleducati, alcuni si comportano in maniera corretta. Continuano anche le negoziazioni e può darsi che a notte inoltrata si raggiunga una decisione.

Ascolto nella televisione il dibattito senatoriale che comincia.

La trasmissione è finita alle 19 e 20 ore, al sollecitare un senatore dell'opposizione la sospensione della riunione per negoziare, alla quale si aggiungono altri senatori. Dopo più di due ore e mezza non si aveva ancora ricominciato.

Alle 20 e 41 ore ho chiamato Dausá. Evo bene, si comunica costantemente con i suoi subalterni, per cellulare. Continuano ad arrivare persone alla Piazza Murillo. Il nostro Ambasciatore sa che le negoziazioni vanno avanti, ma l'opposizione chiede si sgomberi la gente dalla Piazza e che Evo finisca lo sciopero della fame. È difficile che possano riuscire a raggiungere queste due cose. Dausá crede che forse verso la fine della notte si possa arrivare ad un accordo. Ho promesso chiamarlo di nuovo.

Ho chiamato ancora due volte a Dausá, alle 22 e 20 e alle 22 e 49 ore.

La prima telefonata coincide con le parole di Garcia Linera spiegando la situazione in quel momento. Si mantiene l'impasse nel Congresso. Spiega quello che si aveva accordato durante il giorno sul tavolo delle negoziazioni. Si lamenta dell'intransigenza della minoranza senatoriale. Continuano a chiedere ad Evo di abbandonare lo sciopero della fame e sgomberare la gente dalla Piazza Murillo. Non esiste più la possibilità di arrivare ad un accordo oggi giovedì. Forse all'alba di venerdì, ma non è sicuro. Evo bene e tranquillo.

Mantiene invariabile la sua attitudine. Nella seconda telefonata dopo alcuni contatti che erano rimasti mi ratificano l'anteriore.

E' adesso mezzanotte e non c'è accordo. L'opposizione ha lasciato il Parlamento. Devo consegnare questo materiale a Cubadebate per pubblicarlo a tempo nella nostra stampa.

Non è una partita del Classico di Baseball, ma nonostante questo bisogna coricarsi abbastanza tardi. Non ho il minore dubbio che Evo raggiungerà la vittoria.

***Fidel Castro Ruz***

***10 aprile 2009***

***0 e 06 a.m".***

## Notizie di Chavez e di Evo

“Ieri, giovedì 9, la critica situazione della Bolivia ha occupato la nostra attenzione.

Oggi, venerdì, si aggiunge un fatto di grande interesse: l'arrivo a Cuba di Hugo Chavez, dopo il successo del suo viaggio in Cina. In Bolivia l'oligarchia si scontra contro un leader serio e solido come Evo Morales ed in Venezuela gli avversari della Rivoluzione Bolivariana, che nutrivano tutte le loro speranze sul colpo che avrebbe assestato la crisi economica internazionale a questo paese, comprenderanno che la lotta per il socialismo di Chavez è capace di sorpassare qualsiasi ostacolo. Lui ha promesso che le conquiste ed i grandi avanzamenti sociali saranno mantenuti, l'industrializzazione del paese seguirà il proprio ritmo ed il Venezuela si trasformerà in esempio di un paese industrializzato, con giustizia sociale che dovrà servire da ispirazione ed esempio per il Terzo Mondo.

Il suo viaggio in Cina ed in Giappone, in mezzo alla crisi che colpisce tutte le nazioni del mondo, è un vero esempio di strategia politica. Prima aveva partecipato al Vertice dei sud-americani e gli arabi, che insieme dispongono di enormi risorse naturali. In Giappone ha trovato uno dei paesi più industrializzati del mondo e di maggiore potenziale economico, un importante mercato per i prodotti venezuelani. Soprattutto, ha capito con chiarezza che la Cina, grazie al suo sviluppo accelerato, sarà la maggiore potenza economica della terra, un bastione ineludibile del commercio mondiale e punto d'appoggio per i paesi del Terzo Mondo, che sono stati discriminati e sfruttati dalle potenze capitaliste più ricche.

Le notizie del giorno 8 facevano conoscere gli accordi sottoscritti, dopo le conversazioni sostenute tra il presidente del Venezuela e quello della Repubblica Popolare cinese, Hugo Chavez e Hu Jintao.

Quelle di ieri 9 facevano conoscere le attività che, su richiesta del presidente della Cina, ha svolto Hugo Chavez, prima della sua partenza.

Le agenzie di notizie hanno parlato a lungo delle sue attività in Cina:

“Il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, ha detto oggi che ha concordato con il suo omologo cinese Hu Jintao, l'incremento della cooperazione per fare in modo che la Cina riceva nel 2010 un milione di barili giornalieri di petrolio.

“Gli ho proposto che davanti alla situazione mondiale (crisi), dovevamo analizzare la possibilità e anticipare la meta fissata nell'accordo strategico per il 2013”, ha detto oggi Chavez alla centinaia di dirigenti nazionali, provinciali e locali della Scuola del Partito Comunista della Cina (PCCh) che l'hanno applaudito.

Raggiungere la suddetta fornitura, la costruzione di una raffineria venezuelana in territorio cinese e la creazione di una compagnia di navigazione di entrambe le nazioni per il trasferimento del greggio, sono stati gli obiettivi prioritari della visita di Chavez.

“Il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, ha ritenuto oggi “imprescindibile” la costruzione di una piattaforma d'alleanze tra la Cina e l'America Latina ed i Caraibi.

“Il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, ha terminato oggi la sua visita in Cina con una riunione con il vicepresidente cinese, Xi Jinping, eventuale successore di Hu Jintao alla direzione del Partito Comunista della Cina (PCCh), nel prossimo Congresso del 2012.

“Xi è Rettore della scuola dove si formano tutti i dirigenti del PCCh dalla creazione della Repubblica Popolare cinese nel 1949 e che Chavez ha visitato oggi.

“La Cina sa guardare lontano. Pochi mesi dopo l’instaurazione del nostro governo, io ero qui, e assieme a Jiang Zemin abbiamo avviato un rapporto al quale ora, con Hu, abbiamo deciso di dare un nuovo dinamismo strategico”.

Ieri Chavez ha detto a Hu, nella sua riunione al Gran Palazzo del Popolo, che la “Cina è il motore più grande che esiste per portare il mondo oltre la crisi”.

Oggi, alla Scuola, ha affermato che “se Washington è stata la capitale del mondo imperiale, Pechino è oggi una delle grandi capitali del mondo multipolare”.

“Noi ci troviamo nella fase di fondazione della nostra Scuola del Partito che appena ha un anno di vita, ed anche i suoi fondatori dovranno frequentarla, perché cominciamo a forgiare un gran partito con un’ideologia chiara: il socialismo”, ha affermato.

Verso le 2 del pomeriggio, il Presidente Chavez mi farà l’onore di una visita. Per me sarà di grande interesse conoscere i particolari del suo viaggio all’estero, dove è rimasto più di 12 giorni, il che prova la sua illimitata fiducia nel popolo, nella sua crescente coscienza socialista e nei quadri che sono rimasti nel paese.

Durante il giorno arriveranno sicuramente nuove notizie sulla Bolivia e la battaglia politica portata avanti da Evo ed il suo consacrato popolo. Continuerò scrivendo, tentando di essere il più breve possibile davanti a tante notizie.

Alle ore 13 e 15 ho telefonato a Dausà. Alle ore 7 del mattino Evo era ancora in piedi. A quella ora gli hanno inviato la mia riflessione d’oggi. Si è rallegrato e l’ha letta davanti ai giornalisti. Era compiaciuto di vedere che seguivo da vicino la situazione. Poi ha dormito per due o tre ore.

Dausà mi ha fornito un’informazione più precisa sul funzionamento del Parlamento. Sia alla Camera, dove ci sono 130 deputati, dove il partito di Evo conta su un’ampia maggioranza, che al Senato con 27 congressisti, dove l’opposizione è maggioritaria, le leggi sono approvate dalla maggioranza.

La Legge Transitoria Elettorale, però, per essere approvata, ha bisogno della maggioranza nelle due Camere. Disponendo di un numero maggiore di membri tra i 27 del Senato, l’oligarchia blocca la sua approvazione, esigendo condizioni che sono inaccettabili, tali come un nuovo registro elettorale; ridurre quasi a nulla il numero di circoscrizioni speciali per la popolazione indigena create dalla nuova Costituzione dello Stato Boliviano, approvata dal popolo in un recente plebiscito ed infine, imporre enormi restrizioni alla possibilità di votare per i boliviani che risiedono all’estero, la maggior parte di cui sono simpatizzanti di Evo.

Mediante tali esigenze pretendono spogliare il Presidente boliviano del crescente appoggio popolare di cui dispone.

Mentre si negozia una soluzione in virtù dell'eventuale riduzione dei 14 deputati indigeni che Evo propone quasi alla metà, poiché l'opposizione ne accettava solo tre, hanno cominciato a diffamare, affermando che il Presidente indio tradisce la sua propria gente. In questo modo pretendono di ridurre le sue forze, impugnando inoltre il registro elettorale, quello che metterebbe in discussione il diritto di 700 mila elettori boliviani. Cercano lo stesso obiettivo con le limitazioni ed intoppi ai boliviani residenti all'estero.

È logico che Evo non si rassegna a sospendere le elezioni, né a privare della possibilità di votare a gran numero di boliviani in virtù dell'impugnazione di un registro elettorale, la cui qualità è stata approvata dagli organismi internazionali come uno dei migliori dell'America Latina. Alle ore 14 e 05, ho ascoltato Evo alla televisione, calmo, eloquente, persuasivo.

E' impossibile non riconoscerlo e non appoggiarlo. Lo sciopero della fame non colpisce minimamente la sua capacità intellettuale. "Non cerco il potere per me, cerco il potere per le organizzazioni sociali", dichiara e reitera. Le sue risposte alla stampa sono veramente eloquenti.

Dausà informa che molti dei parlamentari dell'opposizione, soprattutto quelli di Santa Cruz, sono rientrati ai loro Dipartimenti per passare il venerdì Santo ed il resto della settimana quali pietosi credenti.

Evo, da parte sua non depone il suo atteggiamento, anzi, lo mantiene assieme ad un gruppo di dirigenti che l'accompagnano nel Palazzo di Governo. Ma, al tempo stesso, si è comunicato con tutti i sostenitori che nel resto del paese fanno lo sciopero della fame affinché lo sospendano fino al lunedì, perché possano stare con i loro parenti il fine settimana.

Oggi, a mezzogiorno, ho sentito un'altra gradevole informazione al Notiziario nazionale di televisione. Ieri il nostro amico Bouteflika ha ottenuto un terzo mandato costituzionale con l'appoggio del 90% degli elettori. È una buona notizia per Cuba che ci ricorda l'importanza della solidarietà con altri popoli, che tanto arricchisce la nostra storia dai primi giorni della Rivoluzione.

Alle ore 15 e 55 è arrivato Chavez. Era accompagnato da Luis Reyes Reyes, Ministro d'Ufficio della Presidenza, che con Rafael Ramirez, Ministro d'Energia e Petrolio e Nicolas Maduro, Ministro degli Affari Esteri ed altri quadri l'hanno accompagnato durante il suo viaggio all'estero. Appena si è seduto, ha cominciato a raccontarmi le sue impressioni.

Era contento della sua riunione con Hu Jintao, Presidente della Cina. Mi ha parlato dell'ampio dialogo sostenuto durante la sua visita di lavoro, la cena offerta al Palazzo del Popolo e la visita alla storica Scuola dei Quadri del Partito Comunista Cinese, suggerita dal Presidente. Ha scambiato impressioni con il Vicepresidente della Cina e Rettore della suddetta scuola, Xi Jinping, che ha lasciato in lui una profonda impronta. L'aveva già conosciuto in Venezuela, paese che aveva visitato come Vicepresidente della grande nazione.

Ha incontrato anche il suo amico Chen Yuan, Presidente della Banca di Sviluppo della Cina, figlio del presidente di quel paese durante la prima tappa rivoluzionaria. Ha parlato inoltre con il Ministro degli Affari Esteri. Ha lodato molto il talento ed i metodi di lavoro dell'alta direzione cinese, con particolare riguardo a Hu Jintao.

Le riunioni e le visite si sono svolte con e senza la stampa. Ha risposto alle interviste. Dalle notizie pubblicate dalle agenzie, ha precisato le parole pronunciate da lui e quelle frutto della traduzione o dell'interpretazione di quello che ha detto; c'è stata una vasta divulgazione delle sue attività.

Al suo rientro è passato da Vancouver, nella direzione inversa. Il volo, con uno scalo, è durato 16 ore precise, di cui la metà del tempo sul territorio degli Stati Uniti, i quali non hanno opposto nessun ostacolo all'IL-96 di Cubana d'Aviazione. Ha raccontato anche i particolari delle sue visite ed incontri in Qatar, Iran e Giappone. Ha incontrato numerosi leader. Vari minuti sono stati dedicati ai saluti inviati da molti dei suoi interlocutori. E' molto rigoroso. Non desiderava dimenticare nessuno, specialmente quelli inviati dai dirigenti cinesi.

Durante la nostra riunione, che è durata 2 ore e 50 minuti, abbiamo affrontato molti temi.

Gli ho detto che la Cina si apriva verso l'impiego dello yuan come valuta non svalutata artificialmente per competere, come lo accusano i suoi avversari, bensì perché la sua capacità di competere s'incrementa progressivamente.

Paul Krugman, premio Nobel d'Economia, sostiene che nella prossima riunione, che ogni certo numero di anni assegna il carattere di valuta convertibile a determinate monete, è possibile che il Fondo Monetario Internazionale includa lo yuan assieme al dollaro, l'euro, la lira sterlina ed altre monete. Quelli che guidano l'economia mondiale non possono continuare ad ignorarlo.

Non poteva mancare Evo nel nostro scambio. Gli ho spiegato in dettagli l'informazione che possedeva, il suo eccellente stato d'animo e la sua disposizione a mantenere lo sciopero fino alle ultime conseguenze. Gli ha telefonato manifestandogli la sua totale solidarietà. Al termine, ha parlato della sua prossima visita in Argentina. Ha chiesto dei dati sul Vertice di Trinidad e Tobago e la posizione di Daniel che, assieme a Cristina, parleranno all'inaugurazione dello stesso. Gli ho raccontato tutto quello che sapevo.

Alle ore 21 e 54, ho telefonato a Dausà. Ho chiesto notizie.

Il Congresso, convocato per le ore 19:00, non ha potuto riunirsi per mancanza di quorum.

Di nuovo si convoca per le ore 20 e 30, ma neanche questa volta c'è stato quorum. I canali di televisione mostravano a quelle ore i parlamentari dell'opposizione nei loro Dipartimenti. Garcia Lineras era dispiaciuto di questa assenza e ha detto che quell'atteggiamento era prossimo al delitto; che convocherà loro ancora una volta domani sabato, 11 aprile, alle ore 12 e 30. Che non ci sarà nessun'altra attività al Congresso finché venga approvata la Legge.

Evo sta bene. E' stato esaminato dal medico che lo accompagna. Lo sciopero della fame dei leader nei diversi Dipartimenti del paese, nonostante l'appello di Evo d'interromperlo fino a lunedì, è continuato, in solidarietà con il Presidente. Oggi, secondo il Segretario Generale della Centrale Operaia Boliviana ce ne sono mille 27 in 96 picchetti di sciopero.

In una conferenza stampa i leader della Coordinatrice Nazionale per il Cambiamento e quelli della Centrale Operaia Boliviana hanno espresso che, se continuerà l'assenza dei

parlamentari al Congresso. implementeranno le azioni legali contro di loro. Mi ha informato che avrebbe visitato il Presidente questa sera. Ci vogliono 40 minuti dall'Ambasciata al Palazzo. Ho promesso di chiamarlo per salutare Evo.

Alle ore 22 e 20 gli ho telefonato. Ha dato subito il cellulare ad Evo. Ho avuto il piacere d'ascoltare la sua voce serena, ma ferma, fiducioso nella giustizia della sua causa. Gli ho espresso la nostra allegria per il suo stato di salute eccellente. Mi sono congratulato con lui per la sua fermezza e le sue parole serene ed eloquenti che non insultano né feriscono nessuno. Gli ho parlato sulla visita di Chavez ed il suo atteggiamento solidale con lui e con la Bolivia. Gli ho trasmesso un messaggio solidale e la nostra fiducia nella sua vittoria.

***Fidel Castro Ruz***

***10 aprile 2009***

***11: 02 p.m".***

## La Rivoluzione Boliviana e la condotta di Cuba

“Diverse volte ho pensato che il giorno dopo non avrei dovuto scrivere e avrei potuto dedicare parte del mio tempo a leggere ed a studiare, come ho fatto molte volte. Me l'hanno però impedito gli importanti avvenimenti che sono accaduti nelle ultime settimane, riguardanti l'economia e la politica mondiale, e fatti come quelli che stanno avvenendo in Bolivia. Alle 10 e 41 ho contattato Dausá. Volevo conoscere i dettagli della salute di Evo e degli altri dirigenti boliviani che sono oggi al terzo giorno di sciopero della fame. Si è svegliato bene, anche se è un po' indebolito dalla mancanza di cibo. Quelli che l'accompagnano, anche loro in sciopero, sopportano la situazione; stanno bene ed in un buonissimo stato d'animo. Hanno chiesto dei libri. Hanno detto all'ambasciatore che volevano dei libri su Martí, sul Che e sulla Rivoluzione. Il nostro ambasciatore ha oggi soddisfatto la richiesta ed ha inviato “Vita ed opera di Martí”, “Il socialismo e l'uomo a Cuba” ed altro materiale.

Come è noto, la qualità del registro elettorale è stata riconosciuta da molteplici organizzazioni internazionali, tra cui l'OEA e l'Unione Europea, che non sono per niente dei simpatizzanti di sinistra, basandosi su servizi specializzati e, partendo dalle loro analisi, hanno considerato il registro elettorale come uno dei più seri del continente.

Ciò nonostante, le autorità delle corti di Beni, Pando, Potosì, La Paz e Tarija, che fanno parte dei nove dipartimenti che compongono la Bolivia, hanno contestato il registro elettorale in evidente complicità con l'opposizione.

Attualmente i capi di ogni Dipartimento sono chiamati Prefetti. Con la nuova Costituzione dello Stato saranno chiamati Governatori.

In Bolivia il Partito con la maggiore forza parlamentare è il MAS (Movimento al Socialismo) di Evo Morales; conta con 72 dei 130 membri della Camera dei Deputati. È perciò il più forte Partito della Bolivia. Gli altri deputati si dividono tra PODEMOS (Potere Democratico Sociale), la seconda forza politica, costituito dai vecchi seguaci del generale Hugo Banzer ed il MNR (Movimento Nazionale Rivoluzionario). PODEMOS rappresenta l'oligarchia boliviana. Il suo attuale leader è Jorge Quiroga che aveva assunto la presidenza della Bolivia poco prima della morte di Banzer, dato che all'epoca era il Vicepresidente.

Il MNR rappresenta la terza forza politica ed è diretto dalla signora Mirtha Quevedo. È composto da un numero minore di rappresentanti in Parlamento, che s'oppongono al MAS.

Unità Nazionale è l'altra forza d'opposizione nel Parlamento boliviano. Nei confronti di Cuba, le principali organizzazioni politiche d'opposizione non si caratterizzano per l'ostilità.

Recentemente, dopo il plebiscito costituzionale di gennaio, grazie al lavoro dell'Area America del nostro Partito, è venuta in visita un'importante delegazione boliviana composta da Carlos Borth, senatore di PODEMOS; Roberto Ruiz, un altro senatore dello stesso partito; Cesar Navarro, uomo di Evo, molto positivo; Mario Justiniano, deputato del MNR, critico con Evo; Hugo Moldiz, direttore del settimanale L'Epoca, molto amico di Cuba ed eccellente scrittore; Guido Rivero, segretario esecutivo della cosiddetta Fondazione



Boliviana per la Democrazia Multipartita, che ha organizzato la visita dall'11 al 15 marzo. Sono stati accolti dai compagni del Dipartimento Internazionale del nostro Partito.

È in virtù dell'unità e della cooperazione di tutte le forze politiche e per lo sviluppo della Bolivia che il presidente Evo Morales ha fatto il possibile per promuovere la cooperazione, evitando posizioni estremiste che potessero mandare a monte il processo rivoluzionario.

Quale estremismo poteva esserci nel leader boliviano quando ha chiesto agli elettori se l'estensione della proprietà doveva essere di 10 mila o 5 mila ettari? Per la prima volta nella storia della Bolivia, Evo ha creato un'importante riserva in valuta convertibile che in questo momento gli permette d'affrontare la grave crisi finanziaria internazionale; ha sradicato in meno di tre anni l'analfabetismo utilizzando lo spagnolo, l'aymara ed il quechua; sta garantendo all'intera popolazione povera un'entrata minima sicura; recupera le fonti d'energia e conquista per la Bolivia l'ammirazione del mondo.

Il nostro popolo contribuisce ai suoi sforzi con la sua esperienza nei campi dell'educazione e della salute. Migliaia di compatrioti si trovano lì prestando con abnegazione i loro sforzi.

I nostri medici hanno svolto 24.618.833 visite mediche, 35.390 interventi chirurgici ed hanno salvato 20.102 vite.

Con la Missione Miracolo sono già state operate alla vista 386.597 persone; di queste, 25.198 brasiliani, 24.240 argentini, 17.008 peruviani e 309 paraguaiani.

A Cuba sono circa 5 mila i giovani boliviani che stanno frequentando i corsi di Medicina.

Questo è il nostro modesto contributo al fraterno popolo boliviano che è stato il più povero ed il più sfruttato dell'America Latina.

***Fidel Castro Ruz***

***11 Aprile 2009***

***1 e 43 p.m".***

## **La vittoria inevitabile di Evo**

“Evo arrivava oggi al suo quarto giorno di rigoroso sciopero della fame. Ha parlato ieri sera ed ha parlato anche oggi pomeriggio. Le sue parole sono state serene, persuasive e decisive. Ha offerto “un registro elettorale biometrico”, meglio ancora di quello che aveva retto i processi elettorali del suo paese, qualificato dalle istituzioni internazionali come attendibile e di qualità.

Gioca a scacchi durante il tempo libero. Durante un'intervista che gli è stata fatta dalla televisione, quando un giornalista gli ha chiesto come farebbe a garantire che il registro sarà pronto per le elezioni di dicembre di fronte agli stratagemmi dell'oligarchia, ha risposto: “Ho fiducia nel popolo”.

Ormai nessuno dubita che sta vincendo la battaglia senza bisogno di fare uso della forza né abusare del potere.

L'avversario non può resistere la sua sfuriata. E' probabile che all'alba del lunedì venga annunciato l'accordo senza fare uso del Decreto Presidenziale, in virtù di una Legge del Congresso, come desiderava Evo. Ogni ora che passa senza il suddetto accordo, moltiplicherebbe la forza e l'appoggio nazionale e internazionale del Presidente indigeno della Bolivia.

I parlamentari dell'opposizione sono già ritornati e si sta negoziando. E' una buona notizia.

***Fidel Castro Ruz***

***12 aprile 2009***

***9:35 p.m”.***

## **Sul bloqueo non si è detta una parola**

“Il governo degli Stati Uniti ha annunciato tramite la CNN, che questa settimana, Obama visiterà il Messico, iniziando il suo viaggio verso Porto Spagna, Trinità e Tobago, dove sarà fra quattro giorni per partecipare al Vertice delle Americhe.

Ha annunciato di aver tolto alcune odiose restrizioni, imposte da Bush ai cubani residenti negli Stati Uniti per visitare i loro famigliari a Cuba.

Quando si è indagato se queste prerogative comprendevano gli altri cittadini nordamericani, la risposta è stata che non erano autorizzati. Sul bloqueo, che è la più crudele delle misure, non si è detta una parola. Così è chiamato pietosamente quello che costituisce una misura genocida. Il danno non si misura soltanto dai suoi effetti economici.

Costantemente si perdono vite umane e provoca sofferenze dolorose ai nostri cittadini.

Numerosi apparecchi diagnostici ed altrettante medicine vitali non sono accessibili per i nostri malati, anche se procedono dall'Europa o dal Giappone o da altri paesi, se utilizzano alcuni elementi o programmi degli Stati Uniti.

Le restrizioni riguardanti Cuba devono applicarsi alle aziende degli Stati Uniti che producono beni od offrono servizi in qualsiasi parte del mondo, in virtù dell'extraterritorialità.

Un influente senatore repubblicano, Richard Lugar, ed altri del suo partito con la stessa nomina nel Congresso, così come un alto numero d'importanti senatori democratici, sono partitari per l'eliminazione del bloqueo. Esistono le condizioni affinché Obama possa impiegare il suo talento in una politica costruttiva che metta fine a quella che è fracassata da mezzo secolo.

D'altra parte, il nostro paese ha resistito ed è disponibile a resistere quanto sia necessario, e non da la colpa ad Obama delle atrocità fatte dagli altri governi degli Stati Uniti. Non questiona nemmeno la sua sincerità e i suoi desideri di cambiare la politica e l'immagine degli Stati Uniti. Capisce che ha fatto una battaglia molto difficile per essere scelto, a dispetto dei pregiudizi centenari.

Prendendo come punto di partenza questa realtà, il Presidente del Consiglio dello Stato Cubano, esprime la sua disposizione a dialogare con Obama e, sulla base del più rigoroso rispetto della sovranità, normalizzare le relazioni con gli Stati Uniti.

Alle 2 e 30 del pomeriggio, il capo dell'Ufficio d'Interessi di Cuba a Washington, Jorge Bolaños, è stato citato dal sottosegretario di Stato, Tomas Shannon, al Dipartimento di Stato. Niente di quello che si è detto era diverso da quello detto dalla CNN. Alle 3 e 15 p.m. è cominciata una lunga conferenza stampa. L'essenza di quello che si è detto è contenuta nelle parole testuali del consulente presidenziale per l'America Latina, Dan Restrepo, che ha dichiarato:

“Oggi il presidente Obama ha ordinato che si prendessero delle misure, si diano certi passi, per stendere la mano al popolo cubano, per appoggiare il suo desiderio di vivere rispettando i diritti umani e quello di potere determinare il suo destino e il destino del suo

paese.

“Il presidente ha dato istruzioni ai segretari di Stato, del Commercio e del Tesoro, per mettere in moto le azioni necessarie ed eliminare tutte le restrizioni agli individui, affinché possano visitare i loro famigliari sull’isola ed inviare le rimesse. Inoltre ha dato istruzioni per dare dei passi indirizzati a permettere il libero flusso d’informazioni fra il popolo cubano e fra quelli che sono a Cuba e l’altra parte del mondo, e per facilitare la consegna delle risorse umanitarie inviate direttamente al popolo cubano.

“Al prendere queste misure per aiutare a chiudere la breccia fra le famiglie cubane divise e promuovere il flusso libero d’informazione ed articoli d’aiuto umanitario per il popolo cubano, il presidente Obama si sforza per compiere gli obiettivi fissati durante la campagna e da quando ha assunto l’incarico.

“Tutti quelli che credono nei valori democratici di base, desiderano una Cuba che rispetti i diritti umani, politici, economici, di base, di tutto il popolo. Il presidente Obama considera che queste misure aiuteranno a fare realtà questo obiettivo. Il presidente incoraggia tutti quelli che condividono questo desiderio a continuare compromessi con il loro sostegno immutato al popolo cubano.

“Grazie.”

Al concludere la conferenza il consulente ha confessato con franchezza: “Tutto si fa per la libertà di Cuba.”

Cuba non applaude i mal chiamati Vertici delle Americhe, dove i nostri paesi non discutono in uguaglianza di condizioni. Se servissero a qualcosa, sarebbe per fare un’analisi critica delle politiche che dividono i nostri popoli, che saccheggiano le risorse e ostacolano il nostro sviluppo.

Adesso, ci mancherebbe soltanto che Obama possa persuadere tutti i presidenti latinoamericani che il bloqueo è inoffensivo.

Cuba ha resistito e resisterà. Non stenderà mai le mani chiedendo l’elemosina. Continuerà a camminare con la fronte in alto, cooperando con i popoli fratelli dell’America Latina e dei Caraibi, ci siano o non Vertici delle Americhe, Obama presieda o no gli Stati Uniti, un uomo o una donna, un cittadino bianco o un cittadino negro.

***Fidel Castro Ruz***

***13 Aprile 2009***

***6 e 12 p.m”.***

## Giorni che non possono essere dimenticati

“48 anni fa, forze mercenarie al servizio di una potenza straniera hanno invaso la loro stessa patria, scortate dalla squadra degli Stati Uniti, compresa una portaerei e decine di aeroplani d'attacco. Questa data non può essere dimenticata. La grande potenza del nord può applicare la stessa ricetta a qualunque paese latinoamericano. E' già successo molte volte durante la storia del nostro emisfero.

Esiste qualche dichiarazione dove si prometta che non si ripeterà mai più tale azione in forma diretta o attraverso gli stessi eserciti, come è accaduto in Repubblica Dominicana, Panama, Guatemala, Cile, Argentina, Venezuela ed altri paesi? Lo scaltro e sorprendente attacco di Giron ci è costato più di 150 vite e centinaia di feriti gravi. Ci piacerebbe ascoltare qualche autocritica del poderoso paese e la garanzia che non tornerà mai più a prodursi nel nostro emisfero.

Ieri 13 aprile si è ricordato il settimo anniversario del fallito colpo di stato contro la Rivoluzione in Venezuela.

Per il bene della democrazia e dei diritti umani, è necessaria una voce che ci dica da Washington che la Scuola delle Americhe, specializzata in colpi di stato e torture, sarà chiusa per sempre.

Non possiamo dimenticare che in aprile governa ancora in Salvador il leader di ARENA, alleato oligarchico di Bush nel genocidio dell'Iraq. In un milione di vite umane sacrificate, c'è sangue a sufficienza per soffocare tutti i complici.

Per caso offendo ricordando questo, o è anche proibito, in nome della decenza, l'ingenuità e la complicità, menzionare il tema?

La misura di alleviare le restrizioni ai viaggi in sé è positiva, benché minima. Ne sono necessarie molte altre, compresa l'eliminazione della Legge assassina di Accomodamento Cubano, che si applica esclusivamente al nostro paese, in tutto il mondo.

Ci piacerebbe che ci rispondesse alla domanda se i privilegi migratori utilizzati per combattere la Rivoluzione Cubana e spogliarla delle risorse umane si concederanno anche a tutti i latinoamericani ed ai caraibici. Ma tutto in Porto Spagna sarà segreto. Sarà proibito ascoltare il dibattito ed i pronunciamenti dei capi di Stato e di Governo. In tutti i modi, si saprà quello che ognuno di loro dirà.

Non desideriamo assolutamente ferire Obama, ma lui sarà presidente durante uno o due periodi. Non ha nessuna responsabilità con quello che è successo e sono sicuro che non commetterebbe le atrocità di Bush. Dopo di lui, tuttavia, potrà venirne un altro uguale o peggiore che il suo predecessore. Gli uomini passano; i popoli perdurano.

Esistono altri problemi gravi come il cambiamento climatico, ed il Presidente attuale degli Stati Uniti ha deciso di cooperare in questo problema vitale per l'umanità. Dobbiamo riconoscerlo.

Per oggi basta. Non desidero aggiungere una parola in più.

***Fidel Castro Ruz***

***14 aprile 2009***

***11 e 15 a.m".***

## L'OEA ha il diritto di esistere?

“Oggi ho parlato francamente delle atrocità commesse contro i popoli dell'America Latina.

Quando la Rivoluzione Cubana ha trionfato, neanche quelli dei Caraibi erano indipendenti.

Il prossimo 19, giorno in cui termina il Vertice delle Americhe, si compieranno 48 anni della vittoria di Cuba alla Baia dei Porci. Sono stato diligente con l'OEA; non ho detto nemmeno una sola parola che potesse interpretarsi come un'offesa alla vetusta istituzione, benché tutti conoscano quanta ripugnanza ci provoca. In un'informazione abbastanza ostile pubblicata dall'agenzia britannica Reuters si afferma che “Cuba deve esprimere chiaramente il suo compromesso con la democrazia se vuole ritornare nell'OEA, come chiede un crescente gruppo di governi latinoamericani”, ha detto Insulza in un'intervista al giornale brasiliano O'Globo.

“Il presidente statunitense, Barack Obama, sta rivedendo l'antica politica d'isolamento verso l'isola comunista prima del Vertice delle Americhe che si terrà questo fine settimana, dove è previsto che i leader latinoamericani solleciteranno l'eliminazione dell'embargo statunitense contro Cuba, in vigore dal 1962.

Alcuni paesi hanno anche previsto di chiedere il reingresso di Cuba nell'OEA, dopo la sua sospensione nel 1962, in piena guerra fredda.

Insulza ha fatto notare che “la clausola democratica dell'OEA continua ad essere un intoppo in mezzo alle esigenze per il reingresso di Cuba, uno Stato fondato sull'esistenza di un solo partito”.

“Dobbiamo sapere se Cuba è interessata a ritornare all'interno degli organismi multilaterali o se pensa soltanto alla fine dell'embargo e alla crescita economica”.

“Questo è un Vertice di paesi con buona volontà, ma non basta la buona volontà per favorire il cambiamento”, ha aggiunto.

“I 34 leader che parteciperanno al Vertice, al quale Cuba non può essere presente, sono paesi democratici”, ha segnalato Insulza, ex ministro degli Affari Esteri cileno.

“L'Assemblea Generale dell'OEA ha deciso che tutti i paesi membri devono aderire ai principi democratici”, ha dichiarato Insulza ad O'Globo quando gli hanno chiesto su Cuba.

“Ma il presidente venezuelano, Hugo Chavez, un forte critico di Washington, ha ormai annunciato che cercherà di collocare il tema di Cuba al centro del dibattito del Vertice.

“Il ritorno di Cuba nell'organismo non dipende soltanto dal Vertice delle Americhe, bensì dall'Assemblea Generale dell'OEA”, ha detto Insulza ad O'Globo.

L'OEA ha una storia che raccoglie tutta l'immondizia di 60 anni di tradimento ai popoli dell'America Latina.

Insulza afferma che per entrare all'OEA, Cuba deve essere accettata dall'istituzione. Lui

sa che noi non vogliamo neanche ascoltare l'infame nome di quella istituzione. Non ha prestato un solo servizio ai nostri popoli; è l'incarnazione del tradimento. Se si sommano tutte le azioni aggressive delle quali è stata complice, queste raggiungeranno le centinaia di migliaia di vite ed accumuleranno decine di anni sanguinosi. La sua riunione sarà un campo di battaglia che metterà molti governi in una situazione imbarazzante. Tuttavia, che non si dica che è stata Cuba a scagliare la prima pietra. Ci offende anche l'ipotesi che siamo desiderosi d'entrare nell'OEA. E' un po' che il treno è passato, ed Insulza non se n'è ancora accorto. Un giorno molti paesi chiederanno perdono di aver appartenuto a questa organizzazione.

Evo ha parlato oggi, a mezzogiorno. Non ha ancora detto l'ultima parola sulla sua partecipazione o no alla riunione dell'ALBA ed al Vertice delle Americhe. Lui ha ottenuto una chiara e contundente vittoria.

Ha accettato, tuttavia, la riduzione a 7 del numero di seggi assegnati ai popoli indigeni, da 14 che aveva proposto. L'avversario tenterà sicuramente di sfruttare questo punto per i suoi intrighi contro il Movimento al Socialismo, scommettendo sull'indebolimento.

Il MAS dovrà lottare duramente per assicurare il registro elettorale biometrico ed un'alternativa se l'oligarchia riesce a dilatare la preparazione del nuovo registro. Il suo sciopero di fame è stata una decisione coraggiosa ed audace, ed il popolo della Bolivia ha guadagnato molto in coscienza.

Adesso l'attenzione è centrata sul Vertice delle Americhe. Sarà un privilegio conoscere quello che si dirà; sarà un test d'intelligenza e di ignominia. Non ci metteremo in ginocchio per chiedere all'OEA d'entrare nell'infamia.

***Fidel Castro Ruz***

***14 Aprile 2009***

***4:43 p.m".***



## Non c'è riposo per il mondo

“Chiunque penserebbe che dopo il Vertice delle Americhe, a soli 13 giorni da quello del G-20 e dopo il percorso spossante del presidente Obama per Francia, Germania, Praga e Turchia, il mondo avrebbe diritto a riposare alcuni giorni.

Ma non è così. Il Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, Timothy Geithner si riunirà a Washington il 24 aprile con i Ministri delle Finanze del G-7, i superricchi, e quello stesso giorno ci sarà anche una riunione ministeriale del G-20. Le due riunioni avverranno prima delle assemblee di primavera del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, istituzioni che reggono le finanze del mondo.

Il fatto interessante è che ieri il Financial Times di Londra, il giornale più importante della Gran Bretagna in materia economica, ha spiegato le complicazioni dell'Europa nel campo dell'energia.

L'agenzia EFE, citando il suddetto giornale, ci informa che: “La produzione di petrolio e gas del Regno Unito nel Mare del Nord potrebbe diminuire perché la crisi economica ha portato alla caduta dell'esplorazione in uno dei depositi più importanti del mondo occidentale.

“Il numero di pozzi d'esplorazione perforati nel Mare del Nord è diminuito del 78% durante il primo trimestre 2009 in paragone con lo stesso periodo dell'anno scorso, secondo i dati della ditta Deloitte, pubblicati dal giornale economico.

Si è lavorato soltanto in 18 pozzi di valutazione ed esplorazione nel primo trimestre, una caduta del 41% nell'attività complessiva di perforazione, paragonato con lo stesso periodo del 2008.

“Il gruppo UK Oil and Gas è ancora più pessimistico, poiché pronostica che la perforazione potrebbe diminuire del 66% durante l'anno in corso.

“La situazione del Mare del Nord è molto peggio degli altri luoghi, dato che i nuovi ritrovamenti tendono ad essere più piccoli ed i pozzi petroliferi meno produttivi e costosi, aggiunge il giornale”.

Durante il Vertice di Londra, tenutosi il 4 aprile, presieduto da Gordon Brown come anfitrione dell'incontro, secondo quanto raccontano fonti altamente attendibili, il Primo Ministro della Gran Bretagna si è mostrato visibilmente dispregiativo nei confronti dei partecipanti del Terzo Mondo. Ha trattato Obama con pregiudizio, per la sua condizione d'uomo negro.

Quanto petrolio si consumerà nel mondo, a che costo ed a che prezzo? Chi sono i responsabili della tragedia? Quali sono i limiti che verranno imposti a Copenhagen ai paesi in via di sviluppo? È una questione davvero complicata.

Il mondo non riposa. Neanche Obama.

**Fidel Castro Ruz**  
**14 Aprile 2009 – Ore 7:02 p.m”.**

## Militari con dei criteri appropriati

“Non si sa quante persone negli Stati Uniti scrivono ad Obama e quanti temi gli espongono. È evidente che non può leggere tutte le lettere ed affrontare ogni questione, perché non gli basterebbero le 24 ore del giorno ed i 365 giorni dell'anno. Quello che è sicuro è che i consiglieri, aiutandosi con i computer, con delle attrezzature elettroniche e dei cellulari, rispondono a tutte le lettere. Il loro contenuto sarà registrato e le risposte esistono già e si basano sulle molteplici dichiarazioni rilasciate dal nuovo Presidente durante la sua campagna elettorale. Comunque sia, le lettere influiscono ed hanno un peso nella politica degli Stati Uniti, poiché in questo caso non si tratta di un politico corrotto, bugiardo ed ignorante come il suo predecessore, che odiava i progressi sociali del New Deal.

Per questo motivo, ieri ho fissato la mia attenzione su un dispaccio proveniente da Washington e pubblicato il 14 aprile dall'agenzia di stampa DPA:

“Un gruppo di alti ufficiali statunitensi in pensione ha chiesto al presidente Barack Obama di “sostenere e firmare” una Legge per porre fine alla proibizione per tutti i cittadini americani di viaggiare a Cuba, argomentando che l'embargo contro l'isola non serve ai propositi politici e della sicurezza di Washington”.

“L'embargo ha provocato un movimento diplomatico significativo contro la politica statunitense” fanno presente i 12 alti ufficiali in pensione, tra cui lo “zar antidroga” durante la presidenza di Bill Clinton, Barry McCaffrey, e l'ex capo dello stato maggiore di Colin Powell, Lawrence B. Wilkerson, in una lettera resa nota oggi a Washington.

“Come militari professionisti, riteniamo che gli interessi degli Stati Uniti siano protetti meglio quando il Paese è in grado di raccogliere il sostegno di altri Paesi che appoggiano la nostra causa” insistono i militari nella missiva inviata lunedì ad Obama, lo stesso giorno in cui il presidente nordamericano ha annunciato la fine delle restrizioni ai viaggi ed alle rimesse per i cubano-americani, ma non per tutti i cittadini del paese, come reclamano i settori progressisti.

“Secondo questi militari, la “Legge sulla Libertà di viaggiare a Cuba” presentata alla Camera dei Rappresentanti dal democratico Bill Delahunt, è un importante primo passo verso il sollevamento dell'embargo”.

Un tipo di politica, aggiungono, “con maggiori possibilità di portare il cambiamento a Cuba” ed anche di cambiare l'immagine internazionale di Washington.

“In tutto il mondo i leader stanno reclamando un vero cambiamento politico basato sulle speranze che Lei ha ispirato con la sua campagna”, sostengono i militari.

“Cuba si offre come l'elemento più a portata di mano per dimostrare quel cambiamento ed inoltre rappresenterebbe una manovra che rimarrebbe profondamente impressa nelle menti dei nostri alleati e dei nostri rivali nel mondo”, aggiungono.

Questa notizia, posta tra le 315 pagine di notizie, potrebbe sembrare qualcosa di non

importante. Tuttavia affronta il nocciolo della questione che ha motivato quattro riflessioni in meno di 24 ore, riguardanti il Vertice delle Americhe, che inizierà tra 48 ore. Negli Stati Uniti le guerre le scatenano i politici e devono farle i militari.

Kennedy, inesperto e giovane, ha decretato il blocco e l'invasione di Giron, organizzata da Eisenhower e Nixon, che di guerre ne sapevano meno di lui. L'inaspettata sconfitta lo ha portato a nuove e sbagliate decisioni che sono culminate nella Crisi d'Ottobre, da cui tuttavia è uscito a testa alta, anche se traumatizzato dal rischio concreto di una guerra termonucleare, come mi ha raccontato il giornalista francese Jean Daniel. "È una macchina per pensare", ha aggiunto elogiando il Presidente, che l'aveva molto impressionato.

Entusiasmato successivamente con i Berretti Verdi, li ha mandati in Vietnam, dove gli Stati Uniti sostenevano la restaurazione dell'impero coloniale francese. Un altro politico, Lyndon Johnson, ha portato quella guerra fino alle sue ultime conseguenze. In quell'ingloriosa avventura hanno perso la vita oltre 50 mila soldati, l'Unione ha scialacquato non meno di 500 miliardi di dollari, mentre il valore in oro di quella moneta diminuiva di 20 volte, ha ucciso milioni di vietnamiti ed ha moltiplicato la solidarietà verso quel povero paese del Terzo Mondo. Il servizio militare ha dovuto essere sostituito da soldati professionisti, allontanando il popolo dall'addestramento militare, indebolendo la nazione.

Un terzo politico, George W. Bush, protetto da suo padre, ha portato a termine la guerra genocida in Iraq, la quale ha accelerato la crisi economica, rendendola più grave e profonda. Il suo costo economico ammonta a milioni di milioni di dollari, un debito pubblico che ricadrà sulle nuove generazioni di nordamericani, in un mondo convulso e pieno di rischi.

Hanno o no ragione coloro che affermano che l'embargo danneggia gli interessi della sicurezza degli Stati Uniti?

Quelli che hanno sottoscritto l'appello non ricorrono all'uso delle armi, bensì alla lotta di idee, qualcosa di diametralmente opposto a ciò che hanno fatto i politici.

In generale i militari nordamericani che difendono il sistema economico, politico e sociale degli Stati Uniti, possiedono dei privilegi e sono altamente remunerati, però si preoccupano di non incorrere nel furto dei fondi pubblici che li porterebbe al discredito ed alla totale mancanza d'autorità nella loro attività militare.

Non credono che Cuba costituisca una minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti, come hanno tentato di presentare davanti all'opinione pubblica nordamericana. Sono stati i governi di quel paese a trasformare la base di Guantanamo in un rifugio di controrivoluzionari o emigranti. Peggio ancora, a trasformarla in un centro di torture che l'hanno resa famosa quale simbolo della più brutale negazione dei diritti umani.

I militari sanno anche che il nostro paese è un modello di lotta al narcotraffico e che dal nostro territorio non è mai stata permessa nessuna azione terroristica contro il popolo degli Stati Uniti.

Come ha potuto provare il Caucus Negro del Congresso, inserire Cuba nella lista dei paesi terroristi è la cosa più disonesta che si poteva fare.

Ringraziamo, oltre ai senatori Lugar, Delahunt, il Caucus e gli altri influenti membri del Congresso, anche coloro che hanno scritto la lettera ad Obama.

Non temiamo il dialogo; non dobbiamo inventarci dei nemici; non temiamo il dibattito delle idee; crediamo nelle nostre convinzioni e con esse abbiamo saputo difendere e continueremo a difendere la nostra Patria.

Con i favolosi progressi della tecnologia, la guerra si è trasformata in una delle scienze più complesse.

I militari nordamericani lo comprendono. Sanno che non è questione di ordini e comandi, secondo lo stile delle vecchie guerre. Di questi tempi gli avversari non si vedano nemmeno in faccia; si possono trovare a migliaia di chilometri di distanza; le armi più letali si sparano con dei programmi. L'uomo appena vi partecipa. Sono decisioni calcolate in anticipo e prive di emozioni.

Ne ho conosciuti diversi, già in pensione, che si dedicano allo studio delle scienze militari e delle guerre.

Non esprimono odio, né antipatie nei confronti del piccolo paese che ha lottato e resistito di fronte ad un vicino tanto potente.

Negli Stati Uniti esiste attualmente un Istituto per la Sicurezza Mondiale, con cui il nostro paese mantiene contatti e scambi accademici. 15 anni fa esisteva il Centro di Informazione della Difesa (CID). Ha effettuato la prima visita a Cuba alla fine di giugno del 1993. Da quella data fino al 19 novembre 2004 hanno effettuato nove visite a Cuba.

Fino al 1999 le delegazioni erano composte in maggioranza da militari in pensione.

Con la visita effettuata nell'ottobre del 1999, la composizione delle delegazioni iniziò a cambiare, diminuendo la presenza di militari. Dalla visita numero cinque, tutte le delegazioni furono presiedute dal prestigioso ricercatore Bruce Blair, esperto in politiche della sicurezza, specializzato in forze nucleari di controllo e comando. Professore aggiunto delle università di Yale e Princeton. Ha pubblicato numerosi libri e centinaia di articoli sul tema.

Ho conosciuto così dei militari che hanno assunto importanti ruoli nelle forze armate degli Stati Uniti. Non siamo sempre stati d'accordo con i loro punti di vista, ma non hanno mai smesso d'essere gentili. Abbiamo parlato in abbondanza di fatti storici a cui hanno partecipato come militari.

Le visite sono proseguite nel 2006, però io avevo già avuto l'incidente a Santa Clara e successivamente mi sono gravemente ammalato.

Tra i dodici militari in pensione che hanno firmato la lettera indirizzata ad Obama, se ne trova uno che ha partecipato a quelle riunioni.

Ho saputo che nell'ultimo incontro hanno detto con tutta franchezza che i militari non avevano intenzione d'aggreire militarmente Cuba e che negli Stati Uniti c'era una nuova situazione politica, derivata dalla debolezza dell'amministrazione per il suo fallimento in Iraq.

Per i compagni che si sono incontrati con i nordamericani, è risultato chiaro che questi si sentivano guidati male e si vergognavano per ciò che stava succedendo, anche se nessuno poteva offrire garanzie sulla politica avventurosa del presidente degli Stati Uniti, mantenuta fino all'ultimo giorno della sua amministrazione. Quella riunione si è svolta ai primi di marzo del 2007, 14 mesi fa.

Bruce Blair deve sapere molto più di me su questo tema spinoso. Mi ha sempre impressionato il suo comportamento coraggioso e trasparente.

Non volevo che questi dati rimanessero negli archivi, aspettando il momento in cui non interesseranno più a nessuno.

***Fidel Castro Ruz***

***15 aprile 2009***

***9 e 16 p.m".***

## Il Summit segreto

“Nessuno, né i rappresentati né gli scomunicati del Vertice di Porto Spagna, ha potuto conoscere finora quello che si è discusso. Ci hanno fatto nutrire le speranze che la riunione non sarebbe stata segreta, ma i padroni dello spettacolo ci hanno privato di quest’interessante esercizio intellettuale. Conosceremo la sostanza, ma non il tono di voce, né gli occhi, né i visi che tanto riflettono le idee, l’etica ed il carattere delle persone.

Un Vertice Segreto è peggiore del cinema muto. Durante alcuni minuti la televisione ha ripreso alcune immagini. A sinistra d’Obama c’era un signore che non ho potuto identificare bene, quando metteva la mano sulla schiena d’Obama, come un collegiale d’otto anni ad un compagno della prima fila. A suo fianco, in piedi, un altro del seguito l’interrompeva per dialogare con il presidente degli Stati Uniti; ho visto in quelli che l’importunavano la stampa di un’oligarchia che non ha mai conosciuto la fame e che si aspetta di trovare nella poderosa nazione d’Obama lo scudo di protezione del sistema contro i temuti cambiamenti sociali. Fino a quel momento nel Vertice primeggiava uno strano ambiente.

Lo spettacolo artistico dell’anfitrione è stato, infatti, lampeggiante. Poche volte, forse mai, ho visto qualcosa del genere. Un buon speaker, apparentemente trinitario, aveva detto con orgoglio che era qualcosa d’unico.

C’è stato un vero spreco di cultura e al tempo stesso di lusso. Ho meditato un po’. Ho calcolato quanto sarebbe costato tutto quello e all’improvviso ho capito che nessun altro paese dei Caraibi avrebbe potuto permettersi uno spettacolo del genere, che la sede del Vertice è immensamente ricca, una specie di Stati Uniti circondato da piccoli paesi poveri.

Potrebbero gli haitiani con la loro ricchissima cultura o Giamaica, Granada, Dominica, Guyana, Belize o un’altra, essere sede di un Vertice tanto lussuoso? Le loro spiagge possono essere meravigliose ma non sarebbero circondate dalle torri che distinguono il paesaggio trinitario ed accumulano con quella materia prima, non rinnovabile, le abbondanti risorse che oggi sostentano le ricchezze di quel paese. Quasi tutte le altre isole che fanno parte della comunità dei Caraibi, situate più a nord, sono direttamente colpite dagli uragani di crescente intensità, che tutti gli anni si abbattono sulle nostre isole sorelle dei Caraibi.

Qualcuno avrà ricordato in questa riunione che Obama aveva promesso d’investire quanto denaro fosse necessario per il rifornimento di combustibile agli Stati Uniti? Tale politica colpirebbe direttamente molti degli Stati riuniti nella suddetta sede che non potranno disporre delle tecnologie né degli enormi investimenti richiesti per un qualsiasi sforzo.

C’è una cosa che mi ha colpito veramente sulla tappa del Vertice trascorso fino ad oggi sabato 18 aprile, ore 11 e 47 minuti in cui scrivo queste linee: il discorso di Daniel Ortega. Mi sono promesso, a me stesso, di non pubblicare nulla fino al prossimo lunedì 20 aprile per osservare quello che sarebbe successo nel noto Vertice.

Non ha parlato l’economista, lo scienziato, l’intellettuale o il poeta. Daniel non ha scelto parole ricercate per impressionare i suoi uditori. Ha parlato il Presidente di uno dei cinque paesi più poveri dell’emisfero, il combattente rivoluzionario, a nome di un gruppo di paesi

centroamericani e della Repubblica Dominicana che è associata al SICA (Sistema di Ricerche Centroamericano).

Basterebbe essere uno di quelle centinaia di migliaia di nicaraguensi che hanno imparato a leggere ed a scrivere durante la prima tappa della Rivoluzione Sandinista in cui il tasso d'analfabetismo si è abbassato dal 60% al 12%, o quando Daniel ha ricevuto il potere ancora una volta nel 2007, dove l'analfabetismo aveva raggiunto il 35%.

Il suo discorso è stato della durata di 50 minuti circa, con voce tranquilla e serena, ma se lo riproducessi integralmente questa riflessione sarà troppo estesa.

Sintetizzerò il suo singolare pronunciamento utilizzando le sue parole testuali in ognuna delle idee basilari che ha trasmesso. Non utilizzerò puntini e lo farò solo con le virgolette, quando Daniel si riferirà alle parole testuali di un'altra persona o istituzioni:

Il Nicaragua ricorse alla Corte Internazionale di Giustizia de L'Aia: ha presentato la sua istanza contro la politica di guerra, la politica terrorista portata avanti dal presidente Ronald Reagan, a nome degli Stati Uniti.

Il nostro delitto: liberarci dalla tirannia di Anastasio Somoza, imposta mediante l'intervento delle truppe yankee nel Nicaragua.

Dal secolo scorso l'America centrale è stata scossa dalle politiche espansioniste, politiche di guerra, che ci hanno portato ad unirli, noi centroamericani, per sconfiggerle.

In seguito ci sono stati gli interventi, dal 1912 fino al 1932, il cui risultato è stata l'imposizione della tirannia dei Somoza, armata, finanziata e difesa dai governanti nordamericani.

Ho avuto occasione d'incontrare il presidente Reagan, in piena guerra, ci abbiamo stretto mano e gli ho chiesto che terminasse la guerra contro il Nicaragua.

Ho avuto l'occasione d'incontrare il presidente Carter e quando mi diceva che "adesso che non c'è più la tirannia dei Somoza, il popolo nicaraguense e il Nicaragua devono cambiare". Gli ho detto: No, il Nicaragua non deve cambiare, siete voi che dovete cambiare, il Nicaragua non ha mai invaso gli Stati Uniti; Il Nicaragua non ha mai minato i porti degli Stati Uniti; Il Nicaragua non ha scagliato un solo sasso contro la nazione nordamericana; Il Nicaragua non ha imposto governi agli Stati Uniti; siete voi che dovete cambiare, non i nicaraguensi.

Ancora in piena guerra, ho avuto occasione d'incontrare chi aveva appena assunto la presidenza degli Stati Uniti, George Bush, padre. In un incontro in Costa Rica, nel 1989, quando ci sediamo siamo rimasti faccia a faccia il presidente Bush ed io, lui ha detto: "La stampa è venuta perché vogliono vedere litigare il Presidente degli Stati Uniti ed il Presidente del Nicaragua e abbiamo fatto uno sforzo per non dare soddisfazione alla stampa".

Il Nicaragua era ancora sottomesso alla guerra imposta dagli Stati Uniti; davanti all'istanza presentata dal Nicaragua presso la Corte Internazionale di Giustizia de L'Aia, la Corte emesse una sentenza, disse chiaramente che gli "Stati Uniti dovevano fermare tutte le loro azioni militari, il fatto di minare i porti, finanziamento della guerra; che dovevano indicare dove si trovavano le mine che avevano collocato e si rifiutavano a dare questa



informazione”, ordinava inoltre al governo degli Stati Uniti di risarcire il Nicaragua, anche in merito al bloqueo economico-commerciale che gli aveva imposto.

Le lotte che stiamo ingaggiando in Nicaragua, nell’America centrale e nell’America latina per liberare i nostri popoli dell’analfabetismo, sono lotte portate avanti grazie alla solidarietà incondizionata, generosa, del popolo fratello di Cuba, di Fidel, chi ha promosso tali processi solidali d’alfabetizzazione, ed il suo presidente Raul Castro che ha continuato quei programmi, alla portata di tutti i popoli latinoamericani e caraibici.

Di seguito ci ha raggiunto con uno spirito generoso il popolo bolivariano, il popolo del Venezuela, con il suo presidente Hugo Chavez Frías.

In questa sede siamo riuniti la stragrande maggioranza dei Presidenti e Capi di Governo dell’America latina e dei Caraibi; partecipano anche il Presidente degli Stati Uniti, il Primo Ministro del Canada; ma ci sono due grandi assenti: uno, Cuba, il cui delitto è stato quello di lottare per l’indipendenza, per la sovranità dei popoli; prestare solidarietà, senza condizioni, ai nostri popoli, e per quel motivo è sanzionato, per questo motivo è punito, per questo motivo è escluso. Per questo motivo non sono a mio agio in questo Vertice, non posso essere a mio agio in questo Vertice, ho vergogna a partecipare a questo Vertice al quale Cuba è assente.

C’è un altro popolo che non è presente, perché, a differenza di Cuba, una nazione indipendente, solidale, quell’altro popolo è ancora sottomesso alle politiche colonialiste: faccio allusione al popolo fratello di Portorico.

Operiamo per la costruzione di una grande alleanza, una grande unità tra i popoli latinoamericani e caraibici. Ci sarà un giorno in cui anche lì, in quella grande alleanza, si troverà il popolo di Portorico.

Nella decade dei cinquanta la discriminazione razziale era istituzionalizzata, faceva parte del modo di vita nordamericano, della democrazia nordamericana: i negri non potevano entrare nei ristoranti dei bianchi, né ai bar dei bianchi; i bambini, figli di famiglie negre, non potevano frequentare le scuole dove studiavano i bambini bianchi. Per fare a pezzi il muro della discriminazione razziale è stato necessario - e quello lo sa meglio di noi il presidente Obama- Martin Luther King, che diceva: “Io ho un sogno”. Il sogno si fece realtà ed il muro della discriminazione razziale crollò negli Stati Uniti d’America, grazie alla lotta di quel popolo.

Questa riunione, questo incontro incomincia, proprio, il giorno in cui incominciò l’invasione a Cuba l’anno 1961. Discorrendo con il presidente di Cuba, Raul Castro, lui mi dava alcuni dati: “Daniel, il presidente Obama nacque il 4 agosto 1961, aveva tre mesi e mezzo quando si ottenne la vittoria di Baia dei Porci il 19 aprile del suddetto anno; evidentemente, non ha responsabilità in quel fatto storico. Il 15 aprile, i bombardamenti; il 16 Fidel proclama il socialismo al funerale delle vittime; il 17 comincia l’invasione; il 18 continuano i combattimenti ed il 19, la vittoria, prima delle 72 ore. (Raúl mi ha raccontato, al suo ritorno da Cumaná, che scrivendo una nota per Daniel, fece un calcolo rapido e commise un errore affermando che l’invasione a Baia dei Porci si produsse quando Obama aveva tre mesi e mezzo, invece doveva dire che nacque tre mesi e mezzo dopo; che lui era l’unico responsabile dell’errore.)

Questo è storia. Nell’anno 2002, anche nel mese d’aprile, il giorno 11 aprile, si produsse

un colpo di Stato con l'intenzione d'assassinare un presidente eletto nella Repubblica Bolivariana del Venezuela; il presidente Hugo Chavez fu catturato, e c'era l'ordine d'assassinarlo. Quando sorge il governo fantoccio, il governo nordamericano, attraverso il suo portavoce, riconosce i golpisti e dà ragione ai golpisti. Abbiamo ragione di affermare che quello non è storia; appena sette anni fa ebbero luogo quei fatti violenti contro l'istituzionalizzazione di un popolo, di una nazione progressista, solidale, rivoluzionaria.

Penso che mi sto prendendo meno tempo delle tre ore che ho dovuto aspettare all'aeroporto dentro l'aereo.

Ci deve essere libertà di parola sia per il grande che per il piccolo: Belize, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama, Salvador e Repubblica Dominicana come associato. La superficie territoriale è pari a 568 988 chilometri quadrati. La popolazione complessiva è poco più di 41,7 milioni di abitanti.

Chiediamo che siano consegnati i TPS (Status di Protezione Temporanea) a tutti gli immigranti che sono negli Stati Uniti, tuttavia le cause dell'emigrazione risiedono nel sottosviluppo, nella povertà in cui vivono i popoli centroamericani.

L'unico modo d'arginare quel flusso di emigranti verso gli Stati Uniti non è costruendo muri, non è rinforzando la sorveglianza militare alle frontiere.

Gli Stati Uniti hanno bisogno della manodopera centroamericana, così come hanno bisogno della manodopera messicana; quando la suddetta manodopera va oltre le domande dell'economia nordamericana, arrivano allora le politiche repressive, è apportando fondi senza condizioni politiche, senza il condizionamento del Fondo Monetario Internazionale.

Abbiamo l'ingrato compito di proteggere le frontiere agli Stati Uniti a causa del consumo di droga.

Solo nel Nicaragua, l'anno scorso, la polizia nazionale sequestrò più di 360 tonnellate di coca. Questo, al prezzo di mercato negli Stati Uniti, sicuramente somma più di 1 miliardo di dollari.

Quanto apporta gli Stati Uniti al Nicaragua per proteggere le loro frontiere? Gli apporta un milione 200 mille dollari.

Non è giusto, non è equo, non è etico, non è morale che sia il G 20 chi continui a prendere le grandi decisioni; l'ora è arrivata perché sia il G 192, cioè, tutti, nelle Nazioni Unite.

Quelli che hanno trattato con il Fondo (FMI) sanno perfettamente quello che ha significato il Fondo, come hanno sacrificato programmi sociali, programmi agricoli, programmi produttivi, per tirare fuori le risorse e pagare il debito, il debito imposto dalle norme stabilite dal capitalismo globale.

È stato solo uno strumento per stabilire e sviluppare dalle metropoli politiche colonialiste, neocolonialiste ed imperialiste.

Mahatma Gandhi in quella lotta eroica che portò avanti per l'indipendenza dell'India di fronte all'Inghilterra diceva: L'Inghilterra ha utilizzato la quarta parte delle risorse del

pianeta per arrivare al suo stato di sviluppo attuale. Quante risorse necessiterà l'India per raggiungere lo stesso sviluppo? In questo XXI secolo e dalla fine del XX secolo, non era soltanto l'Inghilterra, bensì tutti i paesi capitalisti sviluppati stabilendo la loro egemonia a scapito della distruzione del pianeta e della specie umana, imponendo i valori consumistici del loro modello.

L'unico modo di salvare il pianeta, e quindi lo sviluppo sostenibile dell'umanità, sarà stabilendo le basi di un nuovo ordine economico internazionale, di un nuovo modello economico sociale, politico, che sia veramente giusto, solidale e democratico.

Nel progetto conosciuto sotto il nome di Petrocaribe e l'ALBA - in Petrocaribe sono presenti quasi tutti i paesi dei Caraibi; ma ci siamo anche alcuni paesi centroamericani. Ci sono paesi del SICA (Sistema di Ricerche Centroamericano) che facciamo parte di Petrocaribe: Belize, Guatemala, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Panama.

“I Capi di Stato e di Governo della Bolivia, Cuba, Dominica, Honduras, Nicaragua e Venezuela, paesi membri dell'ALBA, consideriamo che il progetto di Dichiarazione del V Vertice delle Americhe è insufficiente ed inaccettabile per le seguenti ragioni: (Legge immediatamente la dichiarazione dell'ALBA sul documento proposto dal Vertice delle Americhe).

“Non dà risposta al tema della Crisi Economica Globale, anche se questa è la più grande sfida che ha dovuto affrontare l'umanità per decenni.

“Esclude ingiustificatamente Cuba, senza fare menzione al consenso generale che esiste nella regione per condannare il bloqueo ed i tentativi d'isolamento dei quali il suo popolo ed il suo governo sono stati incessantemente oggetto, in maniera criminale.

“Quello che stiamo vivendo è una crisi economica globale di carattere sistemico e strutturale e non una crisi ciclica in più.

“Il capitalismo ha provocato la crisi ecologica per sottoporre le condizioni necessarie alla vita nel pianeta al predominio del mercato e del profitto”.

Per evitare questa conclusione è necessario sviluppare un modello alternativo al sistema capitalista. Un sistema in armonia con la nostra madre terra e non di saccheggio delle risorse naturali; un sistema di diversità culturale e non di schiacciamento di culture ed imposizione di valori culturali e stili di vita altrui alle realtà dei nostri paesi; un sistema di pace basato sulla giustizia sociale e non su politiche e guerre imperialiste; un sistema che non li riduca ad essere semplici consumatori o merci.

In quanto al bloqueo degli Stati Uniti contro Cuba e l'esclusione di questo paese al Vertice delle Americhe, i paesi dell'Alternativa Bolivariana per i Popoli della Nostra America reiteriamo la Dichiarazione adottata da tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi il 16 dicembre 2008 sulla necessità di mettere fine al bloqueo economico, commerciale e finanziario imposto dal governo degli Stati Uniti dell'America contro Cuba, compresa l'applicazione della cosiddetta Legge Helms-Burton, tutto questo conosciuto molto bene da tutti.

Nel mio paese, il Nicaragua, i governi che mi hanno preceduto hanno rispettato alla lettera la politica neoliberale. Dal 1990, quando il Fronte Sandinista ha lasciato il governo, fino al

10 gennaio 2007, quando il Fronte Sandinista ritorna al governo; l'hanno applicata per 16 anni.

Nel momento del trionfo della rivoluzione nel Nicaragua, nel 1979, le tirannie e governi imposti e sostenuti dai governanti nordamericani nel Nicaragua, i democratici che si facevano chiamare loro stessi democratici, hanno lasciato il Nicaragua con un 60% d'analfabetismo.

La nostra prima grande battaglia è stata quella di finire con l'analfabetismo, e ci ingaggiamo in quella grande battaglia e siamo riusciti a ridurre l'analfabetismo del 11,5%, 12%. Non siamo potuti andare più in là perché l'amministrazione Reagan ci ha imposto una politica di guerra.

Consegniamo il governo nel 1990 con il 12,5% d'analfabetismo nel paese e riceviamo il paese, nel gennaio 2007, con un 35% d'analfabetismo.

Questi non sono dati che inventa il governo, sono dati elaborati dagli organismi specializzati in materia d'educazione e cultura.

Ecco il risultato del neoliberalismo applicato sul Nicaragua, delle privatizzazioni applicate sul Nicaragua, perché è stata privatizzata la salute, l'educazione, i poveri sono stati esclusi; per altri il cambiamento è stato buono perché si sono arricchiti, il modello ha dimostrato essere tutto un successo per accumulare ricchezze e per espandere la povertà. È un gran concentratore della ricchezza e un gran moltiplicatore della miseria e della povertà.

È una questione etica e morale sulla quale riposa il futuro non solo dei paesi più impoveriti, come i cinque paesi che ho menzionato dell'America latina e dei Caraibi che solo dobbiamo perdere le catene, se non c'è un cambiamento d'etica, se non c'è un cambiamento di morale, se non c'è un cambiamento dei valori che ci permetta di essere veramente sostenibili.

Non si tratta più di una questione d'ideologia, non è una questione politica; è una questione di sopravvivenza. E a questo punto tutti siamo inclusi, dai G 20 fino ai G 5 che siamo i più impoveriti dell'America latina e dei Caraibi.

Penso che questa crisi che si abbatte oggi sul mondo e che sta portando a discussioni, a dibattiti, alla ricerca di soluzioni, dobbiamo assumerla tenendo presente che non è più possibile né sostenibile l'attuale modello di sviluppo. L'unica forma di salvarci noi tutti è cambiare il modello.

Molte grazie”.

Le frasi di Daniel all'inaugurazione del Vertice sembravano i rintocchi di una campana suonando una politica di secoli, applicata fino a pochi mesi fa ai paesi dell'America latina e dei Caraibi.

Sono le ore 19 e 58. Ho appena ascoltato le parole del presidente Hugo Chavez. Venezuelana di Televisione, apparentemente, ha fatto entrare una cinepresa al “Vertice Segreto” e ha trasmesso alcune delle sue parole. Ieri l'abbiamo visto ricambiare

gentilmente il gesto d'Obama quando si è recato da lui e l'ha salutato, senza dubbio, un gesto intelligente da parte del Presidente degli Stati Uniti.

Questa volta Chavez si è alzato dalla sua sedia, è andato fino al posto d'Obama a capo di un salone rettangolare vicino a Michelle Bachelet, e gli ha consegnato il conosciuto libro di Galeano, "Le vene aperte dell'America latina", aggiornato sistematicamente dall'autore. Non so in che momento del giorno è successo. Ho soltanto menzionato l'ora in cui l'ho ascoltato.

Si annuncia che il Vertice concluderà domani a mezzogiorno.

Il Presidente degli Stati Uniti è stato molto attivo. Secondo le notizie si è riunito non solo con il plenum del Vertice, ma anche con tutti i sottogruppi della regione.

Il suo predecessore si coricava presto e dormiva molte ore. Obama, apparentemente, lavora molto e dorme poco.

Oggi, 19, alle ore 11 e 57, non vedo niente di nuovo. Il canale della CNN non ha notizie fresche. Ascolto i 12 rintocchi dell'orologio, a quel momento occupa la tribuna del Vertice il Primo Ministro di Trinidad e Tobago. Mi dedico ad ascoltarlo, e percepisco alcune cose strane. Il viso di Manning è teso. Poco dopo parla Obama e poi risponde alle domande della stampa; lo vedo più aspro benché calmato. Quello che ha richiamato di più la mia attenzione è che si è organizzata una conferenza stampa integrata dai vari leader dove nessuno dei discrepanti del documento ha parlato.

Manning aveva detto prima che era lo stesso si era messo a punto due anni fa quando non c'era una profonda crisi economica e pertanto i problemi attuali non erano stati affrontati con chiarezza. Indubbiamente, ho pensato, mancava McCain. Con sicurezza l'OEA, Leonel e la Repubblica Dominicana ricordavano il cognome del capo militare degli invasori del 1965 ed i 50 mila soldati che l'occuparono per ostacolare il ritorno di Juan Bosch che non era marxista leninista.

Quelli della conferenza erano il Primo Ministro del Canada, uomo francamente conservatore e l'unico che era stato volgare con Cuba; il presidente del Messico, Felipe Calderon; Martin Torrijos del Panama, e ovviamente Patrick Manning. Il caraibico ed i due latinoamericani furono rispettosi con Cuba. Nessuno l'aveva attaccato ed avevano espresso la loro opposizione al bloqueo.

Obama ha parlato del potere militare degli Stati Uniti con il quale potrebbe aiutare nella lotta contro il crimine organizzato e l'importanza del mercato nordamericano. Ha anche riconosciuto che i programmi che porta avanti il Governo di Cuba, come l'invio di gruppi di medici ai paesi dell'America latina e dei Caraibi, possono essere più effettivi del potere militare di Washington nel momento di guadagnare influenza nella regione.

Noi, i cubani, non lo facciamo per guadagnare influenza; è una tradizione che incominciò in Algeria nel 1963, quando lottava contro il colonialismo francese, e l'abbiamo fatto in decine di paesi del Terzo Mondo.

E' stato aspro ed evasivo nei confronti del bloqueo durante la sua intervista con la stampa; ma ormai è nato e compierà 48 anni il 4 agosto.

Quello stesso mese, nove giorni più tardi, io compierò 83 anni, quasi il doppio della sua età, ma ora ho molto più tempo per pensare. Desidero ricordargli un principio etico elementare nei confronti di Cuba: qualunque ingiustizia, qualunque crimine, in qualunque epoca non ha nessuna scusa per perdurare; il crudele bloqueo contro il popolo cubano costa vite, costa sofferenze; colpisce anche l'economia della quale si sostiene una nazione e limita le sue possibilità di cooperare con i servizi di salute, educazione, sport, risparmio energetico e protezione dell'ecosistema con molti paesi poveri del mondo.

***Fidel Castro Ruz***

***19 aprile 2009***

***2:32 p.m."***

## Sogni deliranti

“Non mi spiegavo la causa dell'euforia d'alcuni dei partecipanti al Vertice di Porto Spagna.

Ho fatto un grande sforzo e ho letto la famosa Dichiarazione di Compromesso, approvata al suddetto “Vertice delle Americhe”. Avevo ascoltato la conferenza stampa, presieduta dal Primo Ministro di Trinidad e Tobago, Patrick Manning, ed integrata dall'illustre Stephen Harper, Primo Ministro del Canada ed i presidenti del Messico e Panama, Felipe Calderon e Martin Torrijos. Secondo loro, questo è stato il Vertice più straordinario. Qualche miracolo si è prodotto, ho pensato. La pietra filosofale è stata scoperta. Perché preoccuparsi un solo secondo di più? Nessuno pensi che è stato un fatto fortuito. È che non sappiamo leggere e scrivere? È l'OEA che ha salvato noi tutti. Questo appare in 13 dei 97 epigrafi, delle 67 pagine della dichiarazione finale.

Userò soltanto sei pagine delle otto di questa riflessione per riconoscere anche le glorie dell'OEA:

“Riaffermiamo i principi e valori della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, la Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), la Carta Democratica Interamericana, il Consenso di Monterrey sul Finanziamento per lo Sviluppo e la Dichiarazione del Millennio; e siamo decisi ad intensificare la nostra lotta contro la povertà, la fame, l'esclusione sociale, la discriminazione e la disuguaglianza, così come promuovere l'inclusione e la coesione sociale per migliorare le condizioni di vita dei nostri popoli e raggiungere lo sviluppo e la giustizia sociale.

“Riaffermiamo l'importanza di promuovere la cooperazione tra i nostri Stati in maniera solidale nelle differenti sfere delle relazioni interamericane, di conformità ai principi e propositi essenziali della Carta dell'OEA, riconoscendo la nostra diversità sociale, politica ed economica”.

“Istruiamo i nostri ministri, specialmente i responsabili delle finanze, la pianificazione e lo sviluppo sociale perché inizino o rafforzino la revisione dei programmi nazionali di protezione sociale, inclusione e la sconfitta della povertà. Lanciamo un appello all'OEA, alla Banca Interamericana di Sviluppo (BID) ed ad altre istituzioni regionali e sottoregionali di finanziamento e sviluppo pertinenti, affinché appoggino questi sforzi nell'ambito dei loro mandati”.

“... Esortiamo i Ministri del Lavoro affinché, nel quadro della Conferenza Interamericana dei Ministri di Lavoro dell'OEA (CIMT) in collaborazione con gli organi consultivi di lavoratori e datori di lavoro e con l'appoggio dell'OIT, come corrisponda, appoggino un programma di lavoro per ottenere questi obiettivi alla Sedicesima CIMT che si terrà nell'anno 2009”.

“... Facciamo un appello ai Ministri dell'Istruzione affinché, con l'appoggio dell'OEA, istituzioni regionali ed internazionali specializzate ed organizzazioni della società civile, sviluppino strategie per rendere accessibile l'educazione secondaria di qualità a tutti i nostri giovani entro il 2015, specialmente per i gruppi più vulnerabile e quelli con bisogni educativi speciali”.

“Incrementeremo i nostri sforzi per prevenire e combattere tutti gli aspetti del problema mondiale delle droghe e dei delitti connessi, mediante il rinvigorismento della cooperazione internazionale ed un approccio integrale ed equilibrato, in base al principio di responsabilità comune e condivisa, di conformità con i principi contenuti nelle Carte delle Nazioni Unite e dell'OEA, il diritto internazionale e i nostri quadri legali applicabili.

“Chiediamo alla Segreteria Generale dell'OEA di presentare al prossimo Vertice delle Americhe una relazione sull'avanzamento degli impegni assunti nelle Riunioni dei Ministri in materia di Sicurezza Pubblica delle Americhe (MISPA) e nelle Riunioni di Ministri di Giustizia o altri Ministri, Procuratori o Pubblici ministeri Generali delle Americhe (REMJA).

Promuovere una maggiore cooperazione in queste riunioni, così come l'opera dell'OEA in appoggio alla MISPA e alla REMJA. Esprimiamo la nostra gratitudine per il continuo appoggio tecnico che offre l'OEA ai temi trattati in queste riunioni”.

“...Incoraggeremo i lavori dell'OEA nell'elaborazione di una strategia integrale ed emisferica per promuovere la cooperazione interamericana nel trattamento delle cricche criminali”.

“... Rinnoviamo il nostro compromesso di combattere la povertà, la disuguaglianza, la fame e l'esclusione sociale al fine di elevare le condizioni di vita dei nostri popoli e rafforzare la governabilità democratica nelle Americhe, e manterremo i principi della Carta Democratica Interamericana e l'applicheremo pienamente”.

“Reiteriamo il nostro appoggio agli obiettivi della Carta Sociale delle Americhe ed al suo Piano d'Azione, i quali cercano d'offrire a tutti i nostri cittadini più opportunità per beneficiare dello sviluppo sostenibile con equità ed inclusione sociale. Incoraggiamo l'OEA a finire la preparazione di questi strumenti e lavoreremo per concludere le negoziazioni e adottare questi documenti entro il 2009”.

“Riconosciamo l'importante ruolo che svolge l'OEA nella soluzione pacifica delle nostre differenze, la sua partecipazione nella promozione di una cultura democratica, di pace, dialogo e non-violenza nella regione, così come il suo ruolo nell'implementazione della Carta Democratica Interamericana”.

“I nostri paesi cercheranno di continuare a presentare relazioni nazionali annuali all'OEA sulle azioni ed avanzamenti raggiunti per arrivare agli obiettivi specifici fissati nei Vertici delle Americhe”.

Perché sorprendersi che con l'appoggio ed ispirazione di tanta benemerita istituzione nell'epigrafe finale, della pagina 67 della dichiarazione, si affermi: “Noi, uomini e donne Capi di Stato e di Governo delle Americhe, conveniamo che questo documento deve farsi conoscere come “Dichiarazione di Compromesso di Porto Spagna”, e così l'approviamo in data 19 aprile 2009”?

Per caso l'OEA, è garanzia della sovranità ed integrità dei popoli dell'America latina?  
Sempre!

Intervenire qualche volta negli affari interni di un paese nell'emisfero? Mai!



È certo che è stato sempre uno strumento docile degli Stati Uniti? Mai!

E' morto un solo latinoamericano o caraibico per colpa sua? Neanche uno! Sono calunnie del Castro-comunismo derivate da Cuba, paese cacciato dall'OEA, perché il suo governo ha proclamato il Marxismo-leninismo, un paese dove non c'è stata mai un'elezione, nessuno vota né è eletto, regna lì una tirannia che ha avuto la sfacciataggine di affrontare un paese tanto debole, indifeso e povero come gli Stati Uniti durante mezzo secolo. Se non rettifica, il Governo disinteressato e nobile di quel paese, non venderà a Cuba nemmeno un'aspirina. L'OEA è garanzia per il rassegnato popolo cubano dei suoi diritti democratici.

***Fidel Castro Ruz***

***20 aprile 2009***

***1:46 p.m".***

## Obama e il bloqueo

“Ieri mi riferivo alla parte comica della “Dichiarazione di Compromesso di Porto Spagna”.

Oggi possiamo fare riferimento alla parte drammatica. Spero che i nostri amici, non si offendano. Fra la documentazione arrivata come progetto per essere sottoposto degli anfitrioni del Vertice e quello che finalmente è stato pubblicato esistono delle differenze. Nello sbrigarsi all'ultimo momento, non c'era tempo assolutamente. Alcuni punti erano stati discussi negli appuntamenti delle settimane precedenti all'evento. Nell'ultimo minuto, proposte come quelle presentata dalla delegazione di Bolivia hanno complicato ancora di più il quadro. Che poi è stata aggiunta come annotazione nel documento, e diceva così:

“Bolivia considera che lo sviluppo di politiche e di schemi di cooperazione che hanno come obiettivo l'espansione dei biocombustibili nell'Emisfero Occidentale può danneggiare e incidere nella disponibilità d'alimenti e l'aumento dei prezzi, l'incremento della deforestazione, lo spostamento di popolazione per la richiesta di terre, e perciò incidere nell'incremento della crisi alimentare, danneggiando direttamente le persone di pochi ingressi, soprattutto le economie più poveri dei paesi in via di sviluppo. Il Governo boliviano quando ha riconosciuto la necessità di ricerca e l'uso di fonti alternative d'energia che saranno amichevoli con la natura, così come l'energia geotermica, solare, eolica, ed i piccoli e mediani piani idroelettrici, suggerisce una visione alternativa sul vivere bene e in armonia con la natura, per sviluppare politiche pubbliche che puntano alla pubblicità delle energie alternative sicure, che garantiscano la preservazione del pianeta, la nostra ‘madre terra.’”

Tenete in conto, all'analizzare questa nota della Bolivia, che gli Stati Uniti ed il Brasile sono i due più grandi produttori di biocombustibili nel mondo, a cui fa resistenza un crescente numero di persone nel pianeta, che è aumentata dagli oscuri giorni di George W. Bush.

I consulenti di Obama hanno pubblicato su Internet, in inglese, la loro versione dell'intervista del presidente degli Stati Uniti con i giornalisti a Porto Spagna. In un momento chiave ha affermato:

“Qualcosa mi è sembrato interessante –e questo lo conosceva in maniera molto astratta pero era interessante in termini specifici – ed è stato ascoltare questi leader, quando parlavano di Cuba lo facevano molto specificamente, trattando delle migliaia di dottori cubani che sono disseminati in tutta la regione, e dei quali, questi paesi hanno una gran dipendenza. Questo è come ricordare per noi negli Stati Uniti che sì la nostra unica interazione con molti di questi paesi è la lotta contro la droga, sì la nostra unica interazione è militare, allora è possibile che non stiamo sviluppando connessioni che con il tempo possano aumentare la nostra influenza ed avere un effetto benefico quando abbiamo bisogno di fare avanzare politiche di nostro interesse nella regione.

“Penso che per questo sia molto importante che la nostra interazione non solo qui nell'Emisfero, ma in tutto il mondo, riconoscere che la nostra ricchezza militare è soltanto una parte del nostro potere, e che dobbiamo utilizzare la nostra diplomazia e aiuto per lo sviluppo in maniera più intelligente, che i popoli possano vedere il miglioramento concreto e pratico nella vita delle persone comuni, a partire dalla politica estera degli Stati Uniti.”

Giornalista Jake: “Grazie, signor Presidente. Lei ha ascoltato qui molti leader dell’America Latina che desiderano che gli Stati Uniti alzino l’embargo su Cuba. Lei ha detto che è una influenza importante che non si deve eliminare. Però nel 2004 Lei appoggiò la fine dell’embargo, Lei ha detto che non era riuscito ad elevare i livelli di vita, che aveva colpito gli innocenti e che era ora di riconoscere che questa politica in particolare aveva fracassato. Mi chiedo cosa le ha fatto cambiare d’opinione rispetto all’embargo.”

Presidente: “Beh, il 2004 mi pare che si trovi a mille d’anni luce. Cosa facevo nel 2004?”

Giornalista Jake: “Era postulato al Senato.”

Presidente: “...Il fatto che Raul Castro abbia annunciato che è disposto a che il suo governo parli con il nostro non solo sulla fine dell’embargo, ma anche su altri temi come i diritti umani, i prigionieri politici, questo è un segno di avanzamento. “...Ci sono alcune cose che il Governo cubano può fare. Loro potrebbero liberare i prigionieri politici, potrebbero ridurre l’imposta sulle rimesse in corrispondenza alle politiche che abbiamo applicato di permettere alle famiglie dei cubani-americani di inviare le rimesse, perché risulta che Cuba impone un enorme ricarico, loro ottengono un enorme profitto. Questo sarebbe un esempio di cooperazione dove entrambi i governi starebbero lavorando per aiutare la famiglia cubana ed elevare il livello di vita a Cuba.”

Senza dubbio il Presidente non ha capito bene la dichiarazione di Raul.

All’affermare, il Presidente di Cuba che è disposto a discutere qualsiasi argomento con il Presidente degli Stati Uniti, espressa che non ha paura di trattare qualsiasi tipo d’argomento. È una dimostrazione di coraggio e fiducia nei principi della Rivoluzione.

Nessuno può sorprendersi, si parlò di graziare i sanzionati a marzo del 2003 ed inviarli tutti negli Stati Uniti, se quel paese fosse disponibile a liberare i Cinque Eroi antiterroristi cubani. Quelli, com’è già successo con i mercenari di Giron, sono al servizio di una potenza straniera che minaccia e blocca la nostra Patria.

Dall’altra parte, la formulazione che Cuba impone un “enorme ricarico” e “ottiene enormi profitti” è un tentativo dei suoi consulenti, per seminare pettegolezzi e dividere i cubani. Tutti i paesi riscuotono determinate cifre per il trasferimento delle valute. Se sono dollari, con più ragione dobbiamo farlo, giacché è la moneta dello Stato che ci blocca. Non tutti i cubani hanno famigliari all’estero che inviano rimesse. Ridistribuire una parte relativamente piccola in favore di quelli che hanno più bisogno d’alimenti, medicine e altri beni è assolutamente giusto. La Nostra Patria non possiede il privilegio di convertire in valute le banconote che escono delle tipografie dello Stato, che i cinesi molte volte hanno chiamato “moneta rottame”, come ho ripetuto varie volte ed è stata una delle cause dell’attuale crisi economica. Con quali soldi gli Stati Uniti salvano le loro banche e multinazionali indebitando ancora a loro volta le generazioni future di nordamericani?

Sarebbe Obama disposto a discutere su questi argomenti?

Daniel Ortega lo ha detto molto chiaro, quando ricordo la sua prima conversazione con Carter, che oggi ripeto un’altra volta:

“Ho avuto l’opportunità di trovarmi con il presidente Carter e quando diceva che ora che

era uscito della tirannia dei Somoza, che il popolo nicaraguense aveva abbattuto la tirannia dei Somoza, era l'ora di che il Nicaragua cambi.' Le ho detto: 'No, Nicaragua non deve cambiare, quelli che devono cambiare siete voi; Nicaragua non ha mai aggredito gli Stati Uniti ; Nicaragua non ha mai minato i porti degli Stati Uniti; Nicaragua non ha gettato una sola pietra contro la nazione nordamericana; Nicaragua non ha imposto governi agli Stati Uniti, siete voi quelli che devono cambiare, non i nicaraguensi.'"

Nella conferenza stampa e nelle riunioni finali del Vertice, Obama ha dato mostra d'autosufficienza. Non sono state diverse da queste attitudini del Presidente nordamericano le posizioni disprezzabili di alcuni dirigenti latinoamericani. Ho detto giorni fa che tutto quello che si sarebbe detto o fatto nel Vertice si sarebbe saputo.

Quando ha detto, rispondendo a Jake, che dal 2004 fino ad oggi erano trascorsi molti anni, è stato un superficiale. Dobbiamo aspettare tanti anni per eliminare il bloqueo? Non l'ha inventato, ma l'ha fatto suo come gli altri dieci presidenti degli Stati Uniti. Possiamo augurargli, se continua su questa strada un fracasso sicuro come quelli di tutti i suoi predecessori. Questo non è stato il sogno di Martin Luther King, il quale ruolo nella lotta per i diritti umani illuminerà ogni volta di più il percorso del popolo nordamericano.

Viviamo nuovi tempi. I cambi sono inevitabili. I leader passano, i popoli rimangono. Non dovremo aspettare mille d'anni, solo otto saranno sufficienti, perché in una macchina più blindata, un elicottero più moderno e un aereo più raffinato, un altro Presidente degli Stati Uniti, senza dubbio meno intelligente, promettente e ammirato nel mondo che Barack Obama, occupi quell'inglorioso incarico.

Domani avremo più notizie sul Vertice.

***Fidel Castro Ruz***

***21 aprile 2009***

***5 e 34 p.m".***

## Il vertice e la bugia

“Alcune delle cose che mi ha detto Daniel sarebbero difficili da credere se non fosse stato lui a raccontarle e se non fosse stato un Vertice delle Americhe dove sono accadute.

L'insolito è che non c'è stato un consenso unanime sul documento finale. Il gruppo dell'ALBA non l'ha sottoscritto; così l'ha fatto constatare nell'ultimo scambio con Obama in presenza di Manning e degli altri leader nella mattina del 19 aprile. In quella riunione Chavez, Evo e Daniel hanno parlato sul tema con assoluta chiarezza.

Mi era sembrato che Daniel aveva espresso un lamento amaro quando, il giorno dell'inaugurazione del Vertice, ha detto nel suo discorso: “... Penso che il tempo che sto occupando è inferiore delle tre ore che ho dovuto aspettare all'aeroporto dentro l'aereo”.

Gliel'ho domandato e mi ha detto che sei dirigenti d'alto livello avevano dovuto aspettare sulla pista: Lula, del Brasile; Harper, del Canada; Bachelet, del Cile; Evo, della Bolivia; Calderon, del Messico e lui, che era il sesto. Motivo? Gli organizzatori, in un atto di lusinga, l'hanno deciso così per ricevere il Presidente degli Stati Uniti. Daniel è rimasto 3 ore dentro il torrido aereo di LACSA, perché è stato ritenuto all'aeroporto sotto il sole radiante del Tropico.

Mi ha spiegato il comportamento dei principali leader presenti al Vertice, i problemi fondamentali e specifici dei singoli paesi dell'America latina e dei Caraibi. Non era astioso.

Era sicuro, tranquillo e comprensivo. Ho ricordato i tempi della guerra sporca di Reagan, le migliaia di armi lanciate da lui contro il Nicaragua, le decine di migliaia di morti, quando minava i porti, l'utilizzo della droga da parte del governo degli Stati Uniti per eludere le disposizioni del Congresso, proibendo fondi per finanziare quella cinica guerra.

Non abbiamo trascurato la criminale invasione al Panama ordinata da Bush padre, l'orribile massacro a El Chorrillo, le migliaia di panamensi morti, l'invasione alla piccola Granada con la complicità di altri governi della regione, fatti abbastanza recenti nella tragica storia nel nostro emisfero.

Dietro ognuno dei crimini c'era la mano pelosa dell'OEA, principale complice delle brutali azioni della grande potenza militare ed economica contro i nostri popoli impoveriti.

Mi ha raccontato il danno che il traffico di droga ed il crimine organizzato causano ai paesi dell'America centrale, il traffico di armi nordamericane, l'immenso mercato che spinge quell'attività tanto nociva per le nazioni dell'America latina e dei Caraibi.

Mi ha parlato sulle possibilità geotermiche dell'America centrale come una risorsa naturale di gran valore. Ritiene che il Nicaragua, per quella via, potrebbe raggiungere una capacità di generazione pari a due milioni di KW/ora. Oggi la sua capacità totale di generazione elettrica, comprese le diverse fonti d'energia, arriva appena ai 700 mila KW/ora e sono frequenti i blackout.

Ha parlato della capacità del Nicaragua per produrre alimenti, del prezzo del latte che si

distribuisce ad un terzo di quello che fanno pagare negli Stati Uniti, benché i salari in questo paese siano decine di volte più alti.

Questi sono i temi che abbiamo affrontato. Non l'ho mai visto astioso e nemmeno suggerire misure estremiste sul tema economico. È ben informato ed esamina con gran realismo quello che può e deve farsi.

Gli ho spiegato che molte persone nel nostro paese non avevano potuto ascoltare il suo discorso per questioni d'orario e la mancanza d'informazione opportuna intorno al Vertice che per quello gli chiedevo che accettasse di spiegare, in un programma televisivo, i temi più interessanti del Vertice delle Americhe, ad un gruppo di tre giovani giornalisti, che, sicuramente interesseranno molti latinoamericani, caraibici, nordamericani e canadesi.

Daniel conosce molte possibilità concrete per migliorare le condizioni di vita del popolo del Nicaragua, uno dei cinque paesi più povero dell'emisfero, come conseguenza degli interventi e del saccheggio degli Stati Uniti. Gli è piaciuta la vittoria d'Obama e l'ha osservato bene nel Vertice. Non gli è piaciuto il suo comportamento alla riunione. Si spostava dappertutto - mi ha detto - cercando le persone per esercitare influenza su di loro, suggestionandole con il suo potere e le sue lusinghe."

Naturalmente per un osservatore a distanza, come è il mio caso, si percepiva una strategia combinata per esaltare le posizioni più affini agli interessi degli Stati Uniti e più opposte alle politiche a favore dei cambiamenti sociali, l'unità e la sovranità dei nostri popoli. Secondo il mio avviso, il peggio è stato la manovra di presentare una dichiarazione ipoteticamente appoggiata da tutti.

Il blocco a Cuba non è stato neanche menzionato nella Dichiarazione Finale ed il Presidente degli Stati Uniti l'ha utilizzato per giustificare le sue azioni e nascondere ipotetiche concessioni della sua Amministrazione a Cuba. Noi comprenderemo meglio le limitazioni reali del nuovo Presidente degli Stati Uniti per introdurre cambiamenti nella politica del suo paese verso la nostra patria, dell'uso della bugia per giustificare le sue azioni.

Dobbiamo applaudire, per caso, l'aggressione del nostro spazio televisivo e radiale, l'uso di tecnologie sofisticate per invadere questo spazio da grandi altezze ed applicare la stessa politica di Bush contro Cuba? Dobbiamo accettare il diritto degli Stati Uniti di mantenere il blocco per un periodo geologico fino a portare la democrazia capitalista a Cuba?

Obama confessa che i leader dei paesi latinoamericani e caraibici gli parlano ovunque dei servizi dei medici cubani, ed esprime tuttavia che: "...Questo ci fa ricordare, a noi, gli Stati Uniti, che se la nostra unica interazione con molti paesi è la lotta contro la droga, se la nostra unica interazione è militare, allora è possibile che non stiamo sviluppando connessioni che con il tempo possano aumentare la nostra influenza ed avere un effetto vantaggioso quando avremo bisogno di portare avanti politiche di nostro interesse nella regione".

Nell'inconscio, Obama comprende che Cuba ha prestigio per i servizi dei suoi medici nella regione e gli dà perfino più importanza di quella che le diamo noi stessi. Forse non l'hanno neanche informato che Cuba ha inviato i suoi medici non solo nell'America latina ed i Caraibi, ma anche in numerosi paesi dell'Africa, dell'Asia, in situazione di catastrofi, verso

piccole isole dell'Oceania come Timor Leste e Kiribati, minacciate di rimanere sotto le acque se il clima cambia e aveva anche offerto d'inviare, in poche ore, una brigata medica completa per soccorrere le vittime del Katrina quando gran parte di New Orleans è rimasta abbandonata sotto le acque ed avrebbero potuto salvare molte vite. Migliaia di giovani selezionati da altri paesi sono stati formati come medici a Cuba, altre decine di migliaia si stanno preparando.

Ma non soltanto nel campo della salute abbiamo cooperato, l'abbiamo fatto anche in quello dell'educazione, lo sport, la scienza, la cultura, il risparmio d'energia, il ripopolamento forestale, la protezione dell'ecosistema ed altri campi. Gli organi delle Nazioni Unite potrebbero essere testimoni di tutto ciò.

Qualcosa in più: sangue di patrioti cubani si è sparsa nella lotta contro gli ultimi baluardi del colonialismo in Africa e la sconfitta dell'Apartheid, alleato degli Stati Uniti.

Quello più importante l'ha già detto Daniel al Vertice, è l'assenza totale di condizionamento nel contributo di Cuba, la piccola Isola che gli Stati Uniti blocca.

Non lo abbiamo fatto cercando influenze ed appoggio. Sono stati i principi che sostentano la nostra lotta e la nostra resistenza. Il tasso di mortalità infantile a Cuba è minore di quello degli Stati Uniti; non ci sono analfabeti da molto tempo; i bambini bianchi, negri o meticci frequentano tutti i giorni la scuola, dispongono di uguali possibilità di studio, compresi quelli che richiedono educazione speciale. Abbiamo raggiunto non tutta la giustizia, ma il massimo di giustizia possibile. Tutti i membri dell'Assemblea Nazionale sono candidati e scelti dal popolo, vota più del 90% della popolazione con diritto a votare.

Non abbiamo chiesto la democrazia capitalista nella quale lei si è formato e nella quale sinceramente e con ogni diritto crede.

Non pretendiamo esportare il nostro sistema politico negli Stati Uniti.

***Fidel Castro Ruz***

***22 Aprile 2009***

***12:53 p.m."***

## Intrappolato dalla storia

“L'intervento di Daniel nella Mensa Redonda della Televisione Nazionale è stato come aspettavo. Parlò con eloquenza, fu persuasivo, sereno, indiscutibile.

Senza offendere, non ha voluto offendere nessun altro paese dell'America Latina, ma afferrato alla verità in ogni minuto della sua comparizione: Venezuela, Bolivia e Nicaragua, come portavoci dell'ALBA, in maniera chiara rifiutarono l'idea che la Dichiarazione Finale fosse presentata come un accordo di consenso. Tramite Daniel, ho saputo che lo stesso Obama ha riconosciuto che non aveva letto il documento, che è passato di contrabbando come Dichiarazione Ufficiale del Vertice. Pure Telesur, ha trasmesso simultaneamente la comparizione. La stessa ha poi avuto un'ampia divulgazione.

Daniel ha emesso concetti lapidari. “Fu la riunione della censura. ‘ Eliminare il bloqueo contro Cuba!’, fu un clamore unanime, con diverse sfumature, ma unanime.” Affermò che :

“C'è stato un intervento molto buono del presidente Rafael Correa quando spiegò :

‘Elezioni non significano democrazia ’ giacché il multipartitismo è soltanto una maniera di disintegrare la nazione.” Aggiunse Daniel che: “Cuba ha un modello dove il popolo cubano non si divide fra verde, rosso, giallo e arancione. È semplicemente il popolo cubano, i suoi cittadini, senza quelle campagne dove giocano gli interessi dei grandi capitali. Il popolo cubano è chi sceglie le sue autorità senza lo stridore delle elezioni nelle democrazie borghesi imposte dall'Occidente.

“L'educazione non cancella le differenze ideologiche né politiche, non cancella la realtà. Voglio sottolinearlo perché mi sono reso conto dell'incantesimo subito da alcuni Capi di Stato e di Governo nel dare la mano al presidente Obama.” Facendo allusione al flautista di Hamelin manifestò: “Con il suo flauto e tutti i topi dietro andiamo verso il precipizio. Ma Obama non ha avuto l'effetto che voleva.”

“Gli Stati Uniti non sono cambiati, Raul lo ricordava a Cumaná. Fu un'amministrazione repubblicana quella che preparò l'invasione a Giron e fu un'amministrazione democratica ad eseguirla.

“Abbiamo un Presidente degli Stati Uniti che dice che dobbiamo dimenticare il passato, ma che è intrappolato nel passato! di 50 anni di bloqueo a Cuba; che nel 2004, quando era candidato a senatore, diceva che il bloqueo contro Cuba era crudele, che doveva essere eliminato. La domanda è stata fatta nella conferenza stampa e adesso ha risposto che è accaduto mille anni fa. Ci dice che lui mente, è una risposta di una persona che mente.

“Manifesta che non si può eliminare il bloqueo a Cuba. Che Cuba dovrebbe ringraziare la concessione fatta recentemente. Vogliono vendere questo come uno scambio; non arriva nemmeno ad avvicinarsi alle misure prese da Carter 30 anni fa, sembrerebbe come tornare in dietro. Vogliono che dimentichiamo la storia.

“La OEA è morta. È un cadavere insepolto.”



“L’Unità Africana ha il proprio strumento. Non c’è la Francia, non c’è l’Inghilterra, gli ex colonialisti di questi popoli non sono lì, ci stanno i popoli d’Africa.

“Allo stesso modo, dobbiamo rimanere solo noi, i popoli latinoamericani e dei Caraibi, e da queste posizioni, da questo dialogo, da quell’unità, dialogare con il nord, dialogare con gli Stati Uniti ed il Canada, dialogare con gli europei; vuol dire, dialogare con i paesi del nord e difendere le nostre posizioni.

“Quello che resta chiaro in questo vertice, è il fatto che gli Stati Uniti non sono cambiati e che America Latina e i Caraibi sì, sono cambiati e continuiamo afferrati alle radici della nostra storia.”

Spiega finalmente che “il documento era morto e la politica della carota e il randello continua vigente, giacché il presidente Obama è intrappolato nella struttura di un impero”.

***Fidel Castro Ruz***

***23 aprile 2009***

***11 e 23 a.m”.***

## Ponzo Pilato si è lavato le mani

“E’ stata così grande la pressione contro il blocco degli Stati Uniti verso Cuba, nel giorno in cui Raul, ha dichiarato categoricamente che il nostro paese non formerebbe parte dell’OEA, il Segretario della screditata istituzione ha cominciato a preparare il terreno per la partecipazione di Cuba in un eventuale futuro Vertice delle Americhe. La sua ricetta è derogare alla risoluzione che ha deciso l’espulsione dell’Isola, per ragioni ideologiche. Tale argomento è veramente ridicolo, quando importanti paesi come Cina e Vietnam, dei quali il mondo attuale non può prescindere, sono diretti da Partiti Comunisti che sono stati creati sulle stesse basi ideologiche. I fatti storici dimostrano la politica egemonica degli Stati Uniti nella nostra regione e il ruolo ripugnante dell’OEA come odioso strumento del poderoso paese.

La formula d’Insulza è cancellare della carta geografica il criminale accordo. Raul ha dichiarato a Cumanà che Cuba non si sarebbe mai reintegrata all’OEA. Adoperando una frase lapidaria di Martí ha affermato che prima “si unirà il mare del Sud con il mare del Nord, e nascerà un serpente da un uovo d’aquila”.

Nella stessa occasione rispondendo ad un presunto gesto d’Obama, che offriva un dialogo con Cuba sulla democrazia e sui diritti umani, ha affermato che il Governo di Cuba era disponibile a discutere qualsiasi argomento con lui sulla base del più assoluto rispetto dell’uguaglianza e sovranità d’ambi paesi. Il nostro popolo conosce perfettamente bene il significato e la dignità di queste parole.

Fra le domande pubbliche d’Obama c’è la liberazione dei condannati alla prigione per i loro lavori da traditori per gli Stati Uniti, che per mezzo secolo sono rimasti ad aggredire e bloccare la nostra Patria.

Raul ha dichiarato che Cuba era disponibile a dimostrare la sua clemenza se gli Stati Uniti li riceveranno e mette in libertà i Cinque eroi antiterroristi cubani.

Comunque, tanto il Governo degli Stati Uniti come “los gusanos” dentro e fuori di Cuba, hanno reagito con tutti tipi di arroganza.

La AP e alcuna altre agenzie di stampa hanno insinuato delle divisioni nel seno della direzione rivoluzionaria.

Secondo AP, “Un prominente attivista dei diritti umani ” ha affermato che “la maggioranza delle due centinaia di prigionieri cubani preferiscono compiere delle lunghe sentenze sull’isola invece di essere scambiati per Cinque agenti comunisti prigionieri negli Stati Uniti, come ha suggerito il Presidente Raul Castro.

“È quasi unanime fra i prigionieri che non siano scambiati per militari detenuti sul fatto, facendo spionaggio negli Stati Uniti”, ha detto l’agenzia invocando al capo della mal chiamata “Commissione Cubana dei Diritti Umani e Conciliazione”. Bisogna vedere allora chi qualifica con quel concetto. Il Papa Giovanni Paolo II non faceva distinzioni fra prigionieri politici e prigionieri comuni quando ha visitato Cuba, ed ha chiesto clemenza per alcuni di loro. Realmente negli Stati Uniti la maggioranza dei qualificati come prigionieri comuni sono, in generale, le persone più povere e discriminate.

“Obama, nonostante —espressa più avanti che l’AP—, potrebbe soffrire delle conseguenze politiche gravi se concede di scambiare i cinque agenti comunisti condannati di spionaggio nel 2001. Il capo del gruppo è stato implicato nella morte dei quattro esiliati, quando i loro aerei sono stati abbattuti da aerei da guerra cubani nel 2001.” Non costituisce per caso questo messaggio una minaccia al Presidente degli Stati Uniti?

Il presunto leader mercenario fu microfrazionario, proveniva dalla gioventù dell’antico Partito Comunista che in seguito si integrò al nuovo partito creato dalla Rivoluzione.

Quando ci siamo visti nella necessità di discrepare con l’URSS per la decisione incorretta di negoziare un accordo sulla Crisi d’Ottobre con gli Stati Uniti senza consulta previa con il nostro paese, il soggetto diventa nemico della Rivoluzione. Ha servito alla superpotenza durante tutto il mandato di Bush. Adesso si dà il lusso d’essere uno strumento per minacciare Obama.

L’AP non dice una parola degli ergastoli imposti nei giudizi corrotti ai Cinque Eroi, le bugie fatte con la complicità delle autorità, il trattamento crudele che hanno ricevuto e molti altri fatti riguardanti il caso. Queste sono le calunnie che si sono pubblicate in molti mezzi di diffusione del mondo.

Quando la salute di qualcuno dei mercenari lo richiedeva, il Governo di Cuba non ha mai smesso di esercitare la clemenza, senza che gli Stati Uniti lo esigessero.

Il Governo di Cuba, da altra parte, non ha mai praticato la tortura, è riconosciuto dal mondo. Il Presidente di Cuba non può ordinare l’assassinio di un avversario. Ha condannato il nuovo Presidente degli Stati Uniti questa odiosa pratica? Se lo fa, mi creda che non dubiterò nel riconoscere l’impressione di sincerità che ha dato a tutti inizialmente.

Domani torneremo a riunirci con Daniel. In meno tempo del quale ha dovuto aspettare nell’aereo di LACSA a Porto Spagna sotto l’intenso caldo del tropico, l’aereo cubano lo porterà alla sua cara patria.

***Fidel Castro Ruz***

***23 aprile 2009***

***2 : 54 p.m.***

## Gesti che impressionano

“Ammetto che molte volte ho meditato sulla drammatica storia di John F. Kennedy.

Ho conosciuto la tappa in cui fu il più grande e pericoloso avversario della Rivoluzione. Era qualcosa che non entrava nei suoi calcoli. Si vedeva se stesso come il rappresentante di una nuova generazione di nordamericani che andava incontro alla vecchia e sporca politica di uomini della risma di Nixon e l’aveva battuto con spreco di talento politico.

Lo confermava la sua storia di combattente nel Pacifico e la sua agile penna. E’ stato involucrato dai suoi predecessori nell’avventura di Baia dei Porci per fidarsi troppo, giacché non dubitava della loro esperienza e capacità professionale.

La sua sconfitta è stata amara e imprevista, appena tre mesi dopo la sua entrata al potere.

Anche se è stato sul punto d’attaccare l’isola con poderose e sofisticate armi del suo paese, quella volta non ha fatto quello che avrebbe fatto Nixon: impiegare i cacciabombardieri e sbarcare i marines. Fiumi di sangue sarebbero stati sparsi nella nostra patria, dove centinaia di migliaia di combattenti erano disposti a morire. Si è auto-controllato ed ha lanciato una frase lapidaria che non è facile di dimenticare: “La vittoria ha molti padri, la sconfitta è orfana.”

La sua vita continuò drammaticamente, come un’ombra che l’accompagnava tutto il tempo, fu più forte l’orgoglio ferito, e ancora una volta fu trascinato dall’idea d’invalerci. Questo ha cagionato la crisi d’ottobre ed i rischi più gravi di una guerra nucleare mai conosciuti dal mondo. E’ uscito come un’autorità da quella prova grazie agli errori del suo avversario principale. Volle parlare seriamente con Cuba e così lo decise. Inviò a Jean Daniel perché dialogasse con me e ritornasse a Washington. Il suddetto faceva il suo dovere quando arrivò la notizia sul presidente Kennedy. La sua morte e lo strano modo in cui si programmò e si portò avanti fu veramente triste.

Più tardi ho conosciuto dei suoi famigliari vicini che hanno visitato Cuba. Non feci mai allusione agli spunti sgradevoli della sua politica contro il nostro paese, né ai tentativi di privarmi della vita. Ho conosciuto suo figlio da adulto, che era ancora piccolo quando il padre era presidente degli Stati Uniti, abbiamo condiviso come amici. Anche lui è deceduto in un triste e tragico incidente. Anche suo fratello Robert è stato assassinato, moltiplicando la drammaticità che accompagnò questa famiglia.

Dopo tanti anni, è arrivata un’informazione di un gesto che impressiona.

Questi giorni, dove si è tanto parlato del prolungato e ingiusto bloqueo contro Cuba nelle alte sfere dei paesi del continente, leggo una notizia su “La Jornada”, del Messico: “Alla fine del 1963, l’allora procuratore generale Robert F. Kennedy, tentò di annullare la proibizioni dei viaggi a Cuba, e oggi sua figlia, Kathleen Kennedy Townsend ha detto che il presidente Barack Obama dovrebbe prenderlo in considerazione e appoggiare iniziative legislative che permettano a qualsiasi statunitense il libero transito verso l’isola.

“Nei documenti ufficiali resi pubblici dal centro di ricerche National Security Archives, appare che il 12 dicembre 1963, a meno di un mese dall’assassinato di Jonh F. Kennedy,

il procuratore generale Robert F. Kennedy inviò un comunicato al Segretario di Stato Dean Rusk, instando a togliere le regolazioni che proibivano i viaggi dagli Stati Uniti a Cuba...

“Robert Kennedy argomentava che la proibizione violava le libertà statunitensi. Secondo il documento, ha affermato che le attuali restrizioni dei viaggi sono inconsistenti con le libertà tradizionali statunitensi.

“... Quella posizione non vinse l’argomento in seno al governo de Lyndon B. Jonhson ed il Dipartimento di Stato fu dell’opinione che sospendere le restrizioni sarebbe stato percepito come un allentamento della politica verso Cuba e che facevano parte di uno sforzo congiunto degli Stati Uniti e altre repubbliche americane per isolare Cuba. “In un articolo d’opinione di Kathleen Kennedy pubblicato oggi sul Washington Post, la figlia di Robert esprime il suo desiderio che la posizione di suo padre sia adottata dal governo di Barack Obama, e che questa sia la posizione promossa dal procuratore generale Eric H. Holder, Jr., intanto il governo d’Obama considera il prossimo passo nei confronti di Cuba, il quale dovrebbe essere avanzare al di là di permettere che solo i cubano-statunitensi viaggino liberamente sull’isola e affrontare i diritti di tutti gli statunitensi, la maggior parte di cui non ha la libertà di venirci.

“Katlheen Kennedy ha scritto che, tale come lo ha imparato Obama nel Vertice del fine settimana scorso, i leader latinoamericani hanno adottato un messaggio coordinato su Cuba: Questo è il momento di normalizzare i rapporti con L’Avana... Al continuare a tentare d’isolare Cuba, essenzialmente hanno detto a Obama, Washington solo è riuscito a isolare sé stesso.

“Così, la nipote del presidente che ha tentato d’invadere e abbattere il governo rivoluzionario cubano e imporre il bloqueo, raggiunge adesso un coro sempre più ampio in favore di cambiare quelle politiche stabilite mezzo secolo fa”.

Degno articolo di Kathleen Kennedy!

***Fidel Castro Ruz***

***24 aprile 2009.***

***1:17 p. m”.***

## Il giorno dei poveri del mondo

“Domani è il Giorno Internazionale dei Lavoratori.

Carlos Marx ha convocato all'unione: “Proletari di tutti i Paesi, unitevi”, anche se molti poveri non erano proletari. Lenin, ancora più ampio, ha fatto un appello anche ai contadini ed ai popoli colonizzati uniti sotto la direzione del proletariato.

La data della celebrazione è stata scelta in omaggio ai martiri di Chicago, quando il 1° Maggio 1886, iniziarono uno sciopero, in un paese capitalista, la cui massa dei lavoratori soffriva la disoccupazione e altre calamità associate alle crisi economiche, inseparabili del sistema. I loro diritti non erano riconosciuti ed i sindacati erano visti dalla borghesia come se fossero stati delle organizzazioni terroriste nemiche del popolo degli Stati Uniti.

I capitalisti si rivolgevano posteriormente alle loro migliori armi: la divisione ed il economicismo per smontare la lotta rivoluzionaria. Il movimento operaio si è diviso e la richieste sindacali, per molti in mezzo alla povertà regnante, erano l'obiettivo principale, più che il cambio della società.

Gli Stati Uniti sono diventati il paese capitalista con maggiori differenze fra i guadagni dei ricchi e quelli dei poveri. All'ombra della sua egemonia, America Latina è diventata, a sua volta, nell'area del Terzo Mondo, un luogo dove le disuguaglianze fra ricchi e poveri sono state più profonde. I ricchi avevano condizioni di vita, comparabili con quelle delle borghesie dei paesi sviluppati d'Europa. La nozione di Patria era scomparsa negli strati più ricchi della popolazione.

Era inevitabile lo scontro della gran potenza del Nord e la Rivoluzione Cubana. L'eroica resistenza del popolo del nostro piccolo paese è stata sottovalutata.

Oggi stano disposti a perdonarci se ci rassegniamo a tornare nel cortile come schiavi che, dopo conoscere la libertà, accetteremmo di nuovo la frustra e il giogo.

Oggi il pianeta si dibatte fra le crisi economiche, pandemie, cambi climatici, pericoli di guerre ed altri problemi reali. Il compito politico diventa più complesso, ed esistono ancora quelli che si fanno illusioni che i popoli possono essere manipolati come burattini.

Non si può dire ancora l'ultima parola sull'evoluzione futura dell'attuale amministrazione nordamericana. Ci sono elementi nuovi, tanto di carattere obiettivo come soggettivo.

Studiamo e osserviamo con molta cura ognuno dei suoi passi. Non siamo incendiari come alcuni immaginano, ma nemmeno sciocchi che si lasciano ingannare facilmente da quelli che credono che l'unica cosa importante nel mondo sono le leggi del mercato e il sistema capitalista di produzione. Siamo tutti nel dovere di lottare per la pace; non esiste un'altra alternativa. Mai, in ogni caso, l'avversario deve farsi l'illusione di che Cuba si arrenda.

Speriamo che ogni Primo Maggio, migliaia d'uomini e donne di tutti gli angoli del pianeta condividano con noi il Giorno Internazionale dei Lavoratori, che durante 50 anni, abbiamo celebrato. Non in vano, molto prima del 1° Gennaio 1959 abbiamo proclamato che la nostra Rivoluzione sarebbe stata la Rivoluzione degli umili, fatta dagli umili e per gli umili. I

successi della nostra Patria nella sfera dell'educazione, la sanità, la scienza, la cultura e altre specialità, specialmente la forza e l'unità del popolo, lo stano dimostrando, nonostante il bloqueo spietato.

***Fidel Castro Ruz***

***30 Aprile 2009***

***6 e 18 p.m".***

## Bisognerà darlo tutto

Ieri ho conversato a lungo con Miguel d'Escoto, Presidente pro tempore dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'avevo già ascoltato quando ha parlato durante la riunione dell'ALBA di Cumanà, il 17 aprile.

Mi ha colpito la sua importante dichiarazione. Lo conoscevo dal trionfo della Rivoluzione in Nicaragua e Daniel Ortega lo designò Ministro degli Esteri, incarico conservato finché la guerra sporca di Reagan, le migliaia di giovani sandinisti morti in quel conflitto ed il danno economico causato, condussero alla vittoria della controrivoluzione nicaraguense.

L'arretratezza che questa ha causato in 17 anni ed il disastro economico e sociale che la "democrazia" degli Stati Uniti ha imposto al nobile popolo del Nicaragua, portarono nuovamente i sandinisti al governo del paese; questa volta con una limitazione costituzionale ed una grande dipendenza dagli Stati Uniti. Daniel l'ha denunciato il 17 aprile durante il Vertice delle Americhe di Port of Spain, dove con molta dignità ha condannato il bloqueo contro Cuba. Miguel d'Escoto, da parte sua, grazie al prestigio raggiunto come responsabile degli affari esteri del Nicaragua, per il suo talento e per le sue idee, nel 2007 è stato eletto per due anni Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU.

In quella veste, ha partecipato alla riunione dei Ministri degli Esteri del Movimento dei Paesi Non Allineati che si è svolto a L'Avana i giorni 28, 29 e 30 aprile, il mese appena concluso. Oggi si trovava sulla tribuna della Piazza della Rivoluzione vicino a Raul, osservando l'impressionante sfilata della Giornata Internazionale dei Lavoratori, trasmessa dalla nostra televisione, mentre a Santiago de Cuba, culla della Rivoluzione, e nelle altre province del paese, si svolgevano delle entusiastiche sfilate, espressioni irrefutabili della forza della nostra Rivoluzione.

Vibravano le parole dei narratori dalla tribuna dove si trovavano d'Escoto, numerosi Ministri degli Esteri, rappresentanti dei Paesi Non Allineati e circa duemila visitatori provenienti da tutti i continenti, condividendo l'allegria di questa festa dei lavoratori.

Si sono ascoltati più volte i versi di Fayad Jamis dedicati a Manuel Navarro Luna, il poeta rivoluzionario e comunista che dai sei mesi d'età è vissuto a Granma, la provincia dove è iniziata la nostra ultima guerra di liberazione.

Manuel da piccolo dovette abbandonare la scuola della città di Manzanillo e dedicarsi a vari mestieri. Fece lo spazzino, il lustrascarpe, il sommozzatore, il custode ed il procuratore pubblico. Studiava come autodidatta per migliorarsi.

Nel 1915 pubblicò i suoi primi versi. Nel 1919 il suo primo libro. Nel 1930 aderì al Partito Comunista.

Nel 1933, alla caduta di Machado, lavorò nel primo comune comunista di Cuba. Dopo il trionfo rivoluzionario del 1959, entrò nelle Milizie Nazionali partecipando alla pulizia dell'Escambray ed alla vittoria di Playa Giron, sfidando il tempo.



“Per questa libertà di canto  
sotto la pioggia bisognerà darlo tutto.

Per questa libertà di trovarsi strettamente legati  
al fermo e dolce sentimento del popolo  
bisognerà darlo tutto.

Per questa libertà di girasole aperto nell'alba di fabbriche  
accese e di scuole illuminate  
e di terra che scricchiola e di un bimbo che si sveglia,

bisognerà darlo tutto...

...Per questa libertà che è il terrore  
di quelli che sempre la violarono  
in nome di fastose miserie.

Per questa libertà che è la notte degli oppressori  
e l'alba definitiva di tutto il popolo già invincibile.

Per questa libertà che illumina le pupille infossate,  
i piedi scalzi,  
i tetti crivellati  
e gli occhi dei bimbi che vagavano  
nella polvere.

Per questa libertà che è l'impero della gioventù,  
per questa libertà  
bella come la vita,  
bisognerà darlo tutto...

Il rosso, l'azzurro ed il bianco della nostra bandiera, sventolata dalle mani laboriose di migliaia di giovani dell'Università delle Scienze Informatiche che chiudevano la sfilata, preceduti dai giovani delle Federazioni Universitaria, delle Medie e delle Superiori della capitale, dei disciplinati ed attivi giovani d'umile generazione che si stanno formando come Lavoratori Sociali, dei bambini de La Colmenita e delle altre creazioni della nostra Rivoluzione, sanno che sono portatori di un fuoco che nessuno potrà mai spegnere.

Mi ha dato molta soddisfazione sapere che tutto ciò lo stava presenziando Miguel d'Escoto. Tre giorni prima, nel suo discorso ai ministri degli esteri ed ai rappresentanti del Movimento dei Paesi Non Allineati, aveva affermato:

"... L'ordine mondiale esistente si basa sulla cultura capitalista che equipara l'essere di più con l'avere di più, promuove l'egoismo, l'avidità, l'usura e l'irresponsabilità sociale. Questi anti-valori della cultura capitalista hanno sommerso il mondo in uno sciame di crisi convergenti che, se non vengono subito curate efficacemente, mettono in pericolo la continuazione della stessa specie umana e la capacità di sostenere la vita sulla Terra.

“Nel fondo di tutte le varie crisi che affrontiamo, giace un'enorme crisi morale, una grande crisi di valori e di principi etici. Abbiamo tutti tradito i valori emanati dalle nostre rispettive

tradizioni religiose o etico filosofiche. Ci siamo traditi noi stessi, cadendo nella tentazione capitalista ed assumendo i suoi valori contrari alla vita, d'odio ed egoismo, ci siamo trasformati nei peggiori dei predatori, nei nemici della nostra Madre Terra, ci siamo disumanizzati...

“... Cuba è sempre stato un luogo per rinfrescarsi spiritualmente. Qui possiamo tutti constatare che l'amore è più forte e può più dell'egoismo. Qui, più che in nessun altro luogo, possiamo imparare ciò che è la solidarietà, l'antidoto più importante affinché l'umanità possa sopravvivere al pazzesco egoismo in cui sembrerebbe destinata a scomparire.

“... In questo XXI secolo, il secolo della riconciliazione e della pace mediante l'impero della Legge, della giustizia sociale e della partecipazione democratica, rispettiamo tutte le minoranze e vogliamo ascoltarle tutte. È nel G-192, nell'Assemblea Generale, dove si dovrà decidere la rotta che dobbiamo intraprendere per sfuggire alla trappola del pazzesco e suicida egoismo in cui il capitalismo ha portato il mondo. Non con il revanscismo, bensì con coraggio di costruire un mondo migliore per tutti e per tutte, senza eccezioni, né esclusioni...”.

Non aspirava all'incarico di Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Seppe della sua candidatura dall'Ambasciatrice del Nicaragua presso le Nazioni Unite.

Spettava alla regione americana e Daniel Ortega, conoscendone le qualità, l'aveva proposto senza indugio. Nell'assumere una così impegnativa responsabilità, non ebbe nemmeno il tempo di spiegare i suoi problemi di salute. I paesi dell'America Latina, Africa e gli altri del Terzo Mondo l'appoggiarono immediatamente. Miguel non si scompose davanti alle difficoltà ed assunse l'incarico.

Mi ha consegnato un documento che ha sottoscritto in veste di Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, designando Cuba quale esempio di solidarietà internazionale e mi ha mostrato la medaglia d'oro da lui ideata, che accompagna il suo decreto.

Nel suo discorso ha affermato altre cose di grande interesse e non le elenco per evitare di dilungarmi troppo.

È stato un altissimo onore ciò che ha fatto e detto sulla nostra Rivoluzione.

...bisognerà darlo tutto  
se fosse necessario  
perfino l'ombra  
e non sarà mai sufficiente.

Ha detto, alla fine, il poeta Fayad Jamis.

***Fidel Castro Ruz***

***1° Maggio 2009***

**7 e 23 p.m”.**

## Cuba, paese terrorista?

"Giovedì 30 aprile è stato sfortunato per gli Stati Uniti. Quel giorno gli è capitato d'inserire un'altra volta Cuba nella lista dei paesi terroristi. Compromessi come sono nei loro crimini e menzogne, forse lo stesso Obama non poteva liberarsi da quell'intrigo. Un uomo, il cui talento nessuno nega, deve sentirsi imbarazzato da quel culto alla menzogna dell'impero.

Cinquantanni di terrorismo contro la nostra Patria vengono alla luce in un istante. Cosa c'è da spiegare a coloro che conoscono la vicenda atroce dell'esplosione di un aeroplano in pieno volo, con i passeggeri e l'equipaggio, della partecipazione degli Stati Uniti, del reclutamento di Orlando Bosch e Posada Carriles e della fornitura di esplosivi, fondi e della complicità degli organi d'intelligenza e delle autorità di quel paese? Come spiegare la campagna di terrore che precedette e proseguì l'invasione mercenaria di Giron, gli attacchi alle nostre coste, a paesi, a imbarcazioni per il trasporto e la pesca, le azioni terroristiche dentro e fuori dagli Stati Uniti? Come spiegare i centinaia di piani frustrati per attentare alla vita dei dirigenti cubani? Che cosa dire dell'introduzione di virus come quello del dengue emorragico, e la febbre porcina, che geneticamente nemmeno esisteva nell'emisfero? Non faccio altro che menzionare alcuni degli atti di terrore in cui sono incorsi gli Stati Uniti e che risultano nei loro documenti declassificati. Questi fatti non provocano vergogna all'attuale amministrazione?

Sarebbe interminabile la lista delle ripugnanti attività che potrei elencare.

A nostra richiesta, Bruno Rodriguez, Ministro degli Esteri di Cuba, mi ha inviato le testuali parole alla domanda postagli da un reporter della France-Presse il 30 aprile e la sua decisa risposta.

Rigoberto Diaz, dell'AFP: "Coincidendo con i momenti finali di questa riunione ed anche su un tema che è stato trattato in questo evento, il Governo degli Stati Uniti ha reinserito Cuba nella lista dei paesi che promuovono il terrorismo, insieme a Sudan, Iran e Siria. Mi piacerebbe conoscere la sua opinione in merito".

Risposta di Bruno:

"Noi non riconosciamo al Governo USA l'autorità politica, né morale, per compilare liste d'alcun tipo, su nessun tema, né per "certificare" buone o cattive condotte.

Il Governo di Bush è stato "certificato" dall'opinione pubblica mondiale come un governo che ha violato il diritto internazionale, aggressivo, guerrafondaio, un governo che tortura, un governo responsabile di esecuzioni extragiudiziali.

Bush è stato l'unico Presidente che si è vantato in pubblico, nel Congresso nordamericano, d'aver realizzato esecuzioni extragiudiziali, un governo che ha sequestrato persone e le ha trasferite illegalmente, che ha creato delle prigioni segrete che nessuno sa se esistono ancora e che nella parte di territorio che usurpa alla Repubblica di Cuba ha creato un campo di concentrazione dove si tortura.

In materia di terrorismo, il Governo USA possiede una lunga storia di terrorismo di Stato, non solo contro Cuba.

Negli Stati Uniti passeggiano liberi Orlando Bosch e Posada Carriles, responsabili di numerosi atti terroristici, compresa l'esplosione di un aeroplano civile cubano in pieno volo.

Non si risponde alla richiesta d'estradizione del Venezuela riguardante Posada Carriles, che è giudicato per imputazioni differenti, ma non come un noto terrorista internazionale.

Il Governo degli Stati Uniti ha effettuato un processo corrotto contro i Cinque giovani combattenti antiterroristi cubani, che ancora oggi rimangono prigionieri politici nelle sue carceri.

Il Governo degli Stati Uniti protegge azioni di terrorismo di Stato, commesse da Israele, contro il popolo palestinese ed i popoli arabi. Ha mantenuto il silenzio di fronte ai crimini accaduti nella Striscia di Gaza.

Perciò agli Stati Uniti non bisognerebbe riconoscere la benché minima autorità morale ed io, francamente, credo che nessuno faccia caso, né legga quei documenti, tra l'altro perché il loro autore è un delinquente internazionale su molti dei temi che critica.

La posizione di Cuba contro qualsiasi manifestazione e forma di terrorismo, dovunque e contro qualsiasi Stato si commetta, in qualunque forma si realizzi, con qualsiasi proposito si proclami, è chiara e conseguente con il suo agire.

Cuba è stata vittima del terrorismo per molti anni e ha un certificato di servizio completamente pulito in questa materia. Il territorio cubano non è mai stato utilizzato per organizzare, finanziare o eseguire atti terroristici contro gli Stati Uniti d'America. Il Dipartimento di Stato che emette quei rapporti, non può dire la stessa cosa".

Questa dichiarazione, rilasciata durante la riunione dei ministri degli esteri del Movimento dei Paesi Non Allineati, non è ancora molto conosciuta dalla popolazione che ha ricevuto in questi giorni moltissime notizie di ogni tipo. Se il Dipartimento di Stato desidera discutere con Bruno, esistono sufficienti elementi di giudizio per seppellirlo con le sue stesse menzogne.

***Fidel Castro Ruz***

***2 Maggio 2009***

***7 e 12 p.m".***

## Darlo Tutto

“Il Primo Maggio, ancora sotto l'impressione della sfilata, dei colori della nostra bandiera, che è oggi simbolo di solidarietà davanti agli occhi del mondo, e dei giovani visi, intelligenti e entusiasti dei nostri studenti, che hanno chiuso la sfilata di quel fiume traboccante, mi venivano in mente le parole del poeta, tante volte ripetute quel giorno:

“Per questa libertà si dovrà darlo tutto!” Ho voluto conoscere di più sulla vita di Fayad Jamis. Appena due ore dopo la pubblicazione di quella Riflessione, il Giorno Internazionale dei Lavoratori, ho letto alcuni materiali. La prima cosa che ho visto, per caso, è stato un messaggio della nostra cara amica Stella Calloni. Grazie a lei conosciamo in dettaglio le cospirazioni, gli orribili crimini commessi dai governi degli Stati Uniti come promotori e alleati delle tirannie più sanguinose conosciute dai popoli di questo continente.

Ma in questo caso particolare era per parlarci su Fayad Jamis, autore del poema, e per trasmetterci impressioni su realtà a volte amare, senza che nulla, malgrado questo, possa frenare il suo entusiasmo.

Trasmetto le parole testuali del messaggio che ho avuto l'onore di ricevere quella sera del Primo Maggio.

“Caro Comandante,

“Sono stata commossa nel vedere che lei aveva citato Fayad, che avevo conosciuto in Messico e al quale ero legata da una bell'amicizia. Lui era amico di tutti gli esiliati. Un gran poeta, pittore, un artista che amava molto la sua terra. All'epoca, era l'addetto culturale.

Tutto quello che faceva era meraviglioso. Gli ho anche scritto un piccolo poema. Ma per me, il più bello è stato proprio che riprendesse quello di 'darlo tutto' perché oggi è molto necessario ripeterlo, quando ci invade quello che chiamo 'attrazione fatale' dell'ignoranza neoliberale che ha progredito eccessivamente. E' patetico il post-modernismo del sottosviluppo, che ha danneggiato tanto e che ha aiutato a giustificare tanti individualismi.

“Il fatto di dire io, io, io invece di noi, di stare sempre cercando di vincere sull'altro, è molto lontano dal fatto di darlo tutto. E questo si è diffuso come una pandemia che trascina tutto al suo passo, vecchi amici e lealtà, strade percorse insieme. Per farlo meglio si fa ricorso al cinismo della beffa nei confronti di coloro che mantengono i loro principi, la loro fede nell'umanità, nell'uomo, nella giustizia, nella dignità.

“Cuba è stato un esempio di darlo tutto, anche per coloro che non hanno potuto vederlo come l'attitudine più rivoluzionaria della rivoluzione —valga la ripetizione—, che è la solidarietà permanente, come un manto che protegge gli altri.

“Mi sembra che questi sono i tempi di recuperare la magia e la poesia, perché le rivoluzioni si fanno con tutto questo. Se non fosse stato così, allora come avreste fatto voi per imbarcarvi sul Granma. Come avrebbe fatto Cuba per resistere e difendersi e al tempo stesso creare cultura, educazione, balletto, tutto quello che è nato dalle braci di una vera Rivoluzione. Adesso, quando vediamo nei vecchi documentari i ragazzi e le ragazze che

andavano ad alfabetizzare nelle campagne e montagne, era ed è darlo tutto, perché con quello spirito andavano e con quello stesso spirito vanno.

“L’ho vissuto nell’alfabetizzazione in Nicaragua o in Bolivia, di recente, quando commossa e con le lacrime agli occhi, ero presente quel giorno in cui si è dichiarato quel paese libero dall’analfabetismo (e in quel caso anche nelle lingue originarie). Chi può fare tutto ciò se non ha lo spirito di darlo tutto?”

“E gli esempi sono tanti, ma a volte, siccome non si vedono complessivamente, non si vedono. Sono notizie isolate e fredde. In un quartiere del Venezuela, ho visto i medici cubani, e una donna, che portava i suoi bambini per vaccinarli, mi ha detto ‘loro ci danno tutto’. E cosa dirle dei Cinque. Loro hanno dato tutto per proteggere la loro patria. Il resto è piccolo, effimero, senza radice.

“Un giorno le ho detto che dovevamo anche scrivere tra noi tutti la storia della solidarietà, perché quel giorno capiremo che il nemico che appare tanto grande, tanto immenso, è solo un guscio vuoto. Coloro che sanno cosa significa ‘darlo tutto’ sono invincibili, perché proseguono e continuano a dare attraverso il tempo, illuminando, come l’amato CHE.

“Un immenso abbraccio ed un grazie, perché voi continuate a darlo tutto.

“Stella.”

Belle parole quelle di Stella per chi vorrà conoscere la vera storia della nostra epoca, che non si potrà mai cancellare con un tratto di penna!

***Fidel Castro Ruz***

***4 maggio 2009***

***3:17 p.m”.***

## Una domanda senza risposta

“Il nostro mondo è minacciato non solo dalle crisi economiche cicliche, sempre più gravi e frequenti. La disoccupazione, la rovina e le perdite favolose di beni e ricchezze, sono inseparabili dalle leggi cieche del mercato che reggono oggi l'economia mondiale. Il neoliberalismo proscrive ogni intervento dello Stato come elemento perturbatore dell'economia, come se potesse esistere un ordine interno, l'esercito, la salute, l'istruzione, la cultura, la scienza, i tribunali, i giudici, e tante altre attività senza lo Stato e le sue leggi.

Questo, ovviamente, con il suo rigore e la sua forza di coercizione, disturbava a coloro che come Marx, Lenin e altri teorici vedevano in lui uno strumento degli sfruttatori per imporre il loro odioso sistema capitalista, e hanno concepito l'idea di trasformarlo in uno strumento della Rivoluzione nella tappa di transizione verso una società interamente nuova.

Colonialisti, capitalisti e imperialisti hanno creato i loro codici di condotta e imposto i loro valori. Parlano di libertà, democrazia, diritti umani, ecc.. Negli Stati Uniti, dopo la loro fondazione, milioni di esseri umani hanno continuato a lavorare come schiavi, ai quali il creatore non aveva concesso nessun diritto come stipulava la Dichiarazione di Filadelfia.

Per circa 100 anni, erano merci che si acquistavano e si vendevano sul mercato, e durante altri 100 anni, dopo la guerra civile, hanno subito un'atroce discriminazione e emarginazione. Oggi, assieme agli indios ed ai latinoamericani, i cittadini più poveri sono quelli che popolano le carceri statunitensi e che realizzano i lavori più duri e meno remunerati.

Non si pone l'accento sul fatto che migliaia di milioni di persone nel mondo sono vittime dell'ignoranza, la disoccupazione, il sottosviluppo, le malattie che riducono la loro vita di due terzi, e anche di meno, di quella dei paesi ricchi.

Agli antichi problemi se ne aggiungono altri come il traffico di droga, il crimine organizzato, la fuga di cervelli e l'emigrazione illegale. Tentano perfino di sottomettere la mente degli esseri umani tramite i media e le tecniche più moderne della cosiddetta industria della ricreazione.

Su quale base si appoggia questo ordine? Sulla ricchezza e la forza. Per questo hanno tutto il denaro del mondo e i mezzi più sofisticati della forza militare. Sono inoltre i grandi produttori ed esportatori di armi, che non implicano nessuna minaccia per la loro egemonia mondiale, ma che nutrono le guerre locali, i profitti delle multinazionali e la dipendenza dei loro alleati.

Stampano le valute richieste dal commercio internazionale in quantità illimitate, acquistano con queste delle proprietà per le loro multinazionali, risorse naturali, e i frutti del sudore dei popoli, per sostenere le società di consumo e di spreco create da loro.

Gli Stati Uniti, inoltre, hanno un controllo monopolistico sugli organismi internazionali di credito e d'investimento.

Qualora le suddette inquietudini vengano in mente a molti milioni di persone nel mondo, che si rifiutano di credere le bugie proclamate, arrivano continuamente delle notizie su altre realtà.



Ad esempio: le multinazionali nordamericane nel 2004, ultimo anno registrato sulle statistiche, hanno ottenuto all'estero dei profitti pari a 700 miliardi di dollari, per i quali hanno pagato al fisco nordamericano solo 16 miliardi a titolo di sconti, i quali conferiscono privilegi speciali alle aziende nordamericane che fanno investimenti in un altro paese, che sono lesivi per quelle che lo fanno negli Stati Uniti creando lì dei posti di lavoro. La semplice idea dell'attuale amministrazione di ridurre il suddetto privilegio ha suscitato la protesta d'importanti organizzazioni imprenditoriali degli Stati Uniti, il cui potere economico e politico non è messo in dubbio da nessuno.

Potrebbe essere anche un passatempo valido quello di riunire le notizie nazionali e internazionali che rispecchiano i privilegi nazionali che il suddetto paese ha imposto al mondo. Ci sono dei politici dentro e fuori dagli Stati Uniti che si offendono se qualcuno osa qualificarlo come impero, come se esistesse un'altra parola che potesse definirlo meglio.

L'altra faccia della medaglia è ancora peggiore. A volte si è parlato delle sette flotte con le quali gli Stati Uniti impongono al mondo la loro potenza militare, appoggiati a più di 800 basi militari distribuite sul pianeta. Guantanamo, le cui prigionie e torture hanno avuto un impatto sull'opinione pubblica mondiale, è solo una delle centinaia di basi che hanno. Forse si può avere un'idea del potere militare con il quale la superpotenza appoggia il sistema economico e sociale imposto all'umanità, menzionando alcuni dati pubblicati di recente dai giornali specializzati.

Il potere militare statunitense si appoggia sul proprio arsenale nucleare.

Possiede 534 missili balistici intercontinentali (ICBM) Minuteman III e Peacekeeper; 432 di lancio sommergibili (SLBM) Trident C-4 e D-5 sistemati su 17 sommergibili del tipo Ohio, e circa 200 bombardieri nucleari a lungo raggio che possono essere riforniti in volo, tra cui 16 invisibili B-2. I missili sono portatori di varie ogive. Il numero di testate nucleari dispiegate oscilla tra 5 mila e 10 mila. Le loro Forze Armate hanno più di 2 milioni di uomini. A questo si aggiungono centinaia di satelliti d'uso militare e di comunicazione, che formano lo scudo spaziale ed i mezzi per la guerra elettromagnetica.

La Russia, l'altra gran potenza nucleare, è stata circondata da armi nucleari offensive.

Forse non sarebbe necessario dire di più, tranne che ricordare che grazie al monopolio del denaro e delle risorse naturali, gli Stati Uniti annunciavano ieri tramite il principale comandante della cyber-guerra per il Pentagono, che quel paese "è determinato a capeggiare lo sforzo globale per usare la tecnologia dei computer per dissuadere o sconfiggere i nemici, ed al tempo stesso protegge i diritti costituzionali della popolazione".

La notizia è stata trasmessa dalla principale agenzia nordamericana di notizie AP.

Quanta sicurezza si può trovare nel mondo di oggi? È una domanda senza risposta!

***Fidel Castro Ruz***

***6 maggio 2009***

## L'unico ex presidente degli Stati Uniti che ho conosciuto

“A parte Nixon, che ancora non lo era diventato, Carter è stato l'unico ex-presidente degli Stati Uniti che ho avuto l'onore di conoscere.

Avevo visitato Washington per partecipare ad una conferenza stampa, che per me rappresentava una dura sfida per le domande che gli esperti reporter mi avrebbero fatto. Il Presidente raccomandò a Nixon d'invitarmi a conversare nel suo ufficio. Fu ingannevole ed ipocrita. Lui è uscito dal suo ufficio con l'idea di consigliare la distruzione della Rivoluzione cubana.

Eisenhower, che veniva consigliato da lui, fu l'autore dei primi piani per eliminarmi fisicamente, della campagna di terrore contro Cuba e dell'invasione mercenaria di Giron.

Nel 1959 iniziò la perfida storia che 18 anni dopo il presidente Carter tentò di cambiare.

Lo conobbi, o piuttosto lo intuì, come un uomo con un'etica religiosa, grazie ad una lunga intervista in cui gli esposero dei temi difficili, che affrontò con sincerità e modestia. In quel periodo esistevano delle forti tensioni tra Panama e gli Stati Uniti. Omar Torrijos, leader di quel paese, era un militare onesto, nazionalista e patriottico. Fu persuaso da Cuba a non adottare posizioni estreme nella sua lotta per la restituzione del territorio del Canale che, come un coltello affilato, divideva in due la sua patria. Forse per quel motivo evitò un bagno di sangue alla piccola nazione, che successivamente sarebbe stata presentata al popolo degli Stati Uniti ed al mondo come assalitrice.

Più tardi, e senza parlare con nessuno negli Stati Uniti, pronosticai che Carter sarebbe stato forse l'unico Presidente di quel paese con cui era possibile raggiungere un accordo onorevole, senza versare una sola goccia di sangue.

Non trascorse molto tempo e Washington sottoscrisse l'accordo tra gli Stati Uniti e Panama, in presenza degli altri Capi di Stato, ovviamente con l'esclusione di Cuba.

Menziono il fatto perché lo stesso Omar, durante una visita nel nostro paese, raccontò gli sforzi fatti da Cuba in quel senso.

Come Presidente degli Stati Uniti, ha stabilito con Cuba la creazione di un Ufficio di Interessi a L'Avana e di un altro a Washington. Risparmiamo in questo modo numerosissime pratiche diplomatiche e carteggi che facevano impazzire l'austera e meticolosa diplomazia svizzera. Mantenere il colossale edificio dell'antica ambasciata degli Stati Uniti a L'Avana era già di per sé una prodezza della parte svizzera.

Ed ancora: Carter discusse con Cuba questioni importanti quali i limiti delle acque territoriali ed i diritti reciproci, l'utilizzo delle risorse energetiche comprese nelle acque giurisdizionali del Messico, di Cuba e degli Stati Uniti, le risorse ittiche ed altri punti d'ineludibile importanza. Non tutti gli accordi favorivano Cuba. La nostra flotta da pesca, già esistente, lavorava nelle acque internazionali e pescava, come era stabilito, a 12 miglia dalle coste del Canada, degli Stati Uniti e del Messico. Ciò nonostante, per solidarietà, Cuba sosteneva il Cile, il Perù e gli altri paesi dell'America Latina nel loro diritto di sfruttare le risorse ittiche delle loro rispettive piattaforme. Quando alla fine quella battaglia fu vinta, il

risultato fu che i nostri moderni e costosi pescherecci smisero di lavorare in quelle acque. Erano tali i requisiti stabiliti dalle autorità degli Stati Uniti nelle ricche piattaforme dove pescavano le nostre barche, vicino alle coste di quel paese, e le altre limitazioni alla luce del nuovo diritto, che le stesse diventarono economicamente insostenibili.

Quando Carter assunse la presidenza del suo paese, erano trascorsi molti anni di aggressioni, di terrorismo e di bloqueo contro il popolo di Cuba. La nostra solidarietà con i popoli africani e di molte altre nazioni povere e sottosviluppate del mondo non potevano essere oggetto di negoziati con il governo degli Stati Uniti. Non saremmo andati via dall'Angola, né avremmo sospeso l'aiuto promesso ai paesi africani. Carter non lo chiese mai, ma è evidente che molti negli Stati Uniti lo pensavano.

Per difendere la nostra sovranità non solo si scatenarono profonde contraddizioni con gli Stati Uniti, ma anche con l'URSS, che era il nostro alleato, quando, a causa della Crisi d'Ottobre, senza consultare il nostro paese, negoziò un accordo di mutua convenienza, per cui il blocco, le azioni terroristiche e la Base di Guantanamo rimasero intatte a cambio di concessioni strategiche da parte delle due superpotenze. Non cerchiamo vantaggi unilaterali. I rivoluzionari che agiscono così non sopravvivono ai loro errori.

Per Cuba, il rispetto delle norme internazionali non avrebbe mai costituito un ostacolo e, come abbiamo detto molte volte, la pace è anch'essa un obiettivo ineludibile della Rivoluzione Cubana. Esistono molte forme di cooperazione tra popoli con differenti concezioni politiche.

Una prova è la lotta contro il narcotraffico, il crimine organizzato ed il traffico umano, che si può estendere a diverse forme di cooperazione nella lotta contro le epidemie, le catastrofi naturali ed altri problemi.

La Rivoluzione non ha mai utilizzato il terrorismo contro gli Stati Uniti.

Quel paese inventò il sequestro degli aeroplani per colpire Cuba. Quell'attività, in una società con tanti conflitti sociali, si trasformò in un'epidemia. Come avrebbero potuto risolverlo senza la cooperazione di Cuba? Adottammo leggi severe per sanzionare i responsabili, ma fu inutile. Prendemmo alla fine la decisione di restituirli con gli stessi aeroplani sequestrati, dopo averli avvisati.

Così il primo aeroplano che restituimmo, fu l'ultimo sequestrato negli Stati Uniti e coincise proprio con gli anni di Carter. Di questo ne ho già ampiamente parlato. Non dico nulla di nuovo.

Dopo Carter, arrivò Reagan con la guerra sporca in Nicaragua, utilizzò la droga per burlare con i suoi proventi le leggi del Congresso e fornire armi alla controrivoluzione, e minò i porti; la sua politica costò migliaia di vite sandiniste, mutilati e feriti.

Bush padre portò a termine l'orribile massacro de El Chorillo per punire Panama e cancellare l'impronta lasciata dal gesto di Carter.

Quando dal 12 al 17 maggio 2002, questi visitò Cuba, sapeva che qui sarebbe stato ben ricevuto; assistetti alla sua conferenza nell'Università de L'Avana; lo invitai ad un'importante partita di baseball - lo sport nazionale di Cuba -, un incontro tra le selezioni Occidentali ed Orientali nello Stadio Latinoamericano. Effettuammo i due primi lanci, senza

scorta, circondati sulle gradinate da un pubblico di oltre 50 mila persone, bersagli perfetti per qualsiasi tiratore contrattato dalla CIA. Negli Stati Uniti governava già Bush figlio. Desideravo solo mostrare a Carter com'erano i rapporti dei dirigenti del paese con il popolo. Arrivati allo stadio, accettò con dignità il mio invito di convincere il suo capo scorta a lasciarlo solo, e così fece.

Ciò che conosco della silvicoltura degli Stati Uniti, me lo spiegò Carter durante la cena che gli offrimmo l'ultimo giorno: come si seminano, di che varietà, quanti anni impiegano a crescere, la produzione per ettari, eccetera.

Osservai la sua fede nel sistema capitalista dove è cresciuto e si è educato, e la rispetto.

Quando governò, i tempi erano difficili. Gli toccò il peso degli effetti di una crisi economica, ma fu austero, non indebitò le future generazioni. Il suo successore, Ronald Reagan, dissipò a piene mani i risparmi realizzati da Carter. Era un attore cinematografico e gestiva bene il teleprompter, ma non si domandò mai da dove venivano i soldi.

L'ex-presidente Jimmy Carter ha dichiarato ieri al quotidiano Folha di São Paulo: "Mi piacerebbe che (l'embargo) finisse oggi stesso. Non c'è ragione perché il popolo cubano continui a soffrire", ha sostenuto l'ex-presidente, che oggi dirige un'organizzazione per i diritti umani e questa settimana è in visita in Brasile per incontrarsi con il presidente Luiz Inacio Lula daSilva.

"Secondo Carter, le iniziative adottate finora da Obama per rendere più flessibili le restrizioni prese contro l'isola sono state meno audaci di quanto sarebbe auspicabile.

"Credo che le iniziative di Obama non siano state tanto buone come quelle delle due Camere del Congresso nordamericano, che oggi si trova un passo avanti rispetto al Presidente su ciò che concerne Cuba.

"Il prossimo passo dovrebbe essere la rimozione immediata di tutte le restrizioni dei viaggi verso l'isola, non solo per cittadini cubano-statunitensi. E' stato ciò che ho fatto quando ero presidente, 30 anni fa. La fine dell'embargo arriverà subito", ha detto l'ex-presidente".

Carter ha alla fine affermato che i risultati dipendevano anche dai dirigenti cubani. Certo, da noi e da tutti i cubani che hanno lottato e sono disposti a lottare.

***Fidel Castro Ruz***

***7 Maggio 2009***

***7 e 15 p.m".***

## Un'altra volta questa OEA marcia?

“L'agenzia di notizie tedesca DPA ha divulgato ieri che la CIDH dell'OEA ha approvato una relazione, segnalando che Cuba ha continuato a trasgredire i diritti fondamentali mantenendo le restrizioni ai diritti politici e civili della popolazione, allo stesso modo che ha continuato ad essere l'unico paese della regione dove non c'è nessuna libertà di espressione.

È che in questa istituzione marcia esiste una CIDH? Sì, esiste, mi rispondo. E quale è la sua missione? Giudicare la situazione dei diritti umani nei paesi membri dell'OEA. Gli Stati Uniti sono membro di questa istituzione? Sì, uno dei suoi più onorevoli membri. Ha condannato qualche volta il Governo degli Stati Uniti? No, mai. Neanche i crimini di genocidio commessi da Bush, che sono costati la vita a milioni di persone? No, mai!, come potrebbe commettere questa ingiustizia. Neanche le torture della Base di Guantanamo?

Che noi sappiamo, neanche una parola.

Otteniamo per Internet una copia dell'accordo contro Cuba. Spazzatura pura. Si dedica al pettegolezzo controrivoluzionario. È lungo, allo stile di quelli del Dipartimento di Stato, paradigma politico e dirigente dell'OEA. Con quanta ragione Roa la chiamò Ministero delle Colonie yankee!

Dovremmo domandare a questa svergognata istituzione che, se noi siamo stati espulsi dall'OEA per proclamare le nostre convinzioni e non siamo membri di questa istituzione, che diritto ha di giudicarci? Farebbe la stessa cosa l'OEA con la Repubblica Popolare Cina, Vietnam ed altri paesi che hanno proclamato come Cuba la loro adesione ai principi marxisti-leninisti?

L'OEA dovrebbe sapere che da diverso tempo non facciamo parte di questa chiesa, né condividiamo il suo catechismo. Partiamo da posizioni differenti. Se parliamo di libertà di espressione, dobbiamo ricordare che nel nostro paese non si riconosce la proprietà privata nei mezzi di comunicazione. Sono sempre i proprietari di questi, coloro che hanno determinato che cosa si scriveva e chi scriveva, che cosa si trasmetteva o no, che cosa si esibiva o no. Gli analfabeti e semianalfabeti non possono farlo, e durante centinaia di anni, mentre ha regnato il colonialismo e si è sviluppato il sistema capitalista, da quando è stata inventata la stampa, i quattro quinti della popolazione non sapevano leggere né scrivere, e non esisteva l'educazione gratuita e pubblica.

I moderni mezzi di comunicazione hanno trasformato tutto. Oggi, solo attraverso giganteschi investimenti si può disporre dei centri che divulgano le notizie per tutto il pianeta e solo coloro che li dirigono decidono che cosa si diffonde e come si diffonde, che cosa si pubblica e come si pubblica.

Sono evidenti gli sforzi che realizza il Pentagono per monopolizzare l'informazione e le reti di Internet. Al nostro stesso paese è bloccato l'accesso a queste fonti. Sarebbe meglio che la CIDH rendesse conto al mondo delle risorse che spende la sua burocrazia in sciocchezze, invece di analizzare queste realtà ed informare i paesi dell'America Latina dei gravi pericoli che minacciano la libertà di espressione di tutti i popoli del pianeta.

Per discutere il ruolo di Cuba su questo terreno, dovrebbe incominciare a riconoscere, senza indugi, che questa è stata la nazione che ha fatto di più per l'educazione, la scienza e la cultura, tra tutti i paesi del pianeta, ed il suo esempio è seguito oggi da altri governi rivoluzionari e progressisti. Se hanno qualche dubbio, possono domandarlo alle Nazioni Unite.

In questo emisfero i poveri non hanno mai avuto libertà di espressione, perché non hanno mai ricevuto l'educazione di qualità e le conoscenze erano gestite unicamente dalle elite privilegiate e borghesi. Non incolpino ora il Venezuela che tanto ha fatto per l'educazione dopo la Rivoluzione Bolivariana, né alla Repubblica di Haiti, colpita dalla povertà, dalle malattie e dalle catastrofi naturali, come se queste fossero le condizioni ideali per la libertà di espressione che proclama l'OEA. Facciano quello che fa Cuba: aiutino in primo luogo a formare in modo massivo il personale della salute di qualità, inviino medici rivoluzionari nei più appartati angoli del paese affinché contribuiscano in primo luogo a preservare la vita, trasmetta loro programmi ed esperienze di educazione; esigano che le istituzioni finanziarie del mondo sviluppato e ricco inviino risorse per costruire scuole, formare maestri, produrre medicine, sviluppare l'agricoltura e l'industria, e dopo parlino dei diritti dell'uomo.

***Fidel Castro Ruz***

***8 maggio 2009***

***12 e 14 p.m".***

## La lotta è appena incominciata

“I governi possono cambiare, ma gli strumenti con cui ci hanno trasformato in colonia continuano ad essere uguali.

Per un Presidente statunitense con senso etico, nei 28 anni successivi, ne abbiamo avuti tre che hanno commesso dei genocidi ed un quarto che ha internazionalizzato il bloqueo.

L'OEA è stata lo strumento di quei crimini. Il suo costoso apparato burocratico prende sul serio, solamente, gli accordi del suo CIDH. La nostra nazione è stata l'ultima delle colonie spagnole dopo quattro secoli d'occupazione e la prima a liberarsi del dominio degli Stati Uniti, dopo oltre sei decenni.

“La libertà costa molto cara ed è necessario, o rassegnarsi a vivere senza di lei, o decidersi a comprarla al suo prezzo”, ci ha insegnato l'Apostolo della Nostra Indipendenza. Cuba rispetta i criteri dei governi dei fraterni paesi dell'America Latina e dei Caraibi che pensano in maniera differente, ma non desidera far parte di questa istituzione.

Daniel Ortega, che a Port of Spain ha pronunciato un coraggioso e storico discorso, ha spiegato al popolo cubano che i paesi indipendenti dell'Africa non hanno invitato le antiche potenze coloniali europee a far parte dell'Unità Africana. È una posizione degna d'essere presa in considerazione.

L'OEA non ha potuto impedire a Reagan di scatenare la guerra sporca contro il suo popolo, di minare i suoi porti, di servirsi del narcotraffico per acquistare le armi da guerra con cui finanziò la morte, l'invalidità o le gravi ferite di decine di migliaia di giovani di un piccolo paese come il Nicaragua.

Che cosa ha fatto l'OEA per proteggerlo? Che cosa ha fatto per impedire l'invasione di Santo Domingo, le centinaia di migliaia di persone assassinate o scomparse in Guatemala, gli attacchi dell'aviazione, gli omicidi d'importanti figure ecclesiastiche, le repressioni di massa contro il popolo, le invasioni di Granada e Panama, il colpo di Stato in Cile, le persone torturate e scomparse lì, in Argentina, in Uruguay, in Paraguay ed altri luoghi? Ha accusato qualche volta gli Stati Uniti? Qual'è la sua valutazione storica di questi fatti?

Ieri, sabato, Granma ha pubblicato ciò che ho scritto dell'accordo della CIDH contro Cuba. Ero curioso di conoscere ciò che aveva deciso contro il Venezuela. Era più o meno la stessa schifezza.

La Rivoluzione Bolivariana è arrivata al potere in maniera differente rispetto a Cuba. Nel nostro paese il processo politico era stato improvvisamente interrotto da un astuto golpe militare promosso dal governo degli Stati Uniti il 10 marzo 1952, a poche settimane dalle elezioni generali che dovevano celebrarsi il 1° giugno di quell'anno. A Cuba, ancora una volta, l'unica alternativa per il popolo sarebbe stata quella di rassegnarsi. I cubani lottarono nuovamente ed in questa occasione la conclusione fu molto diversa. Dopo quasi sette anni, per la prima volta nella storia, la Rivoluzione emerse vittoriosa.

I combattenti rivoluzionari, con minime risorse belliche, oltre il 90% furono strappate al nemico dopo 25 mesi di guerra sostenuti dal popolo, ed uno sciopero generale

rivoluzionario durante l'offensiva, spazzarono via la tirannia, permettendo il controllo di tutte le sue armi e dei suoi centri di potere. La Rivoluzione vittoriosa si trasformò in una fonte di diritto, come in qualsiasi altra epoca storica.

In Venezuela non è stato così. Chavez, un militare rivoluzionario, come ce ne sono stati altri nel nostro emisfero, giunse alla Presidenza mediante le regole della Costituzione borghese stabilita, leader del Movimento della V Repubblica, alleato con altre forze della sinistra. La Rivoluzione ed i suoi strumenti dovevano essere creati. Se in Venezuela fosse trionfata la rivolta militare da lui guidata, probabilmente la Rivoluzione avrebbe seguito un altro corso. Ciò nonostante, fu fedele alle norme legali stabilite che aveva già a sua disposizione come principale forma di lotta. Sviluppò l'abitudine della consultazione popolare tutte le volte che fu necessario.

Promosse il plebiscito popolare per la nuova Costituzione. Non impiegò molto a conoscere i metodi dell'imperialismo e dei suoi alleati dell'oligarchia per recuperare e conservare il potere.

Il golpe di Stato dell'11 aprile 2002 fu la risposta controrivoluzionaria.

Il popolo reagì e lo condusse nuovamente al potere nel momento in cui, segregato ed isolato, stava per essere eliminato dalla destra che lo spingeva a firmare la sua rinuncia.

Non si piegò, resistette finché gli stessi marinai venezuelani lo liberarono e gli elicotteri della Forza Aerea lo portarono nuovamente al Palazzo di Miraflores, già occupato dal popolo e dai soldati di Forte Tiuna, ribellatesi agli alti ufficiali golpisti.

In quei giorni pensai che la sua politica si sarebbe radicalizzata; tuttavia, preoccupato per l'unità e la pace, nel momento di maggiore forza e sostegno, fu generoso e conversò con i suoi avversari cercando la cooperazione.

La replica dell'imperialismo e dei suoi complici a quell'atteggiamento fu il golpe del petrolio. Forse una delle più brillanti battaglie che scatenò in quel periodo fu quella intrapresa per fornire combustibile al popolo venezuelano.

Dalla sua visita a Cuba nel 1994, quando parlò all'Università de L'Avana, avevamo conversato molte volte.

Era un uomo veramente rivoluzionario, ma nella misura in cui prendeva coscienza dell'ingiustizia che regnava nella società venezuelana, approfondì il suo pensiero, fino a giungere alla convinzione che per il Venezuela esisteva solamente l'alternativa di un cambiamento radicale e totale.

Conosce nei minimi dettagli le idee del Libertador, che ammira profondamente. I suoi avversari sanno che non è facile vincere la tenacia di un combattente che non riposa un minuto. Possono decidere di privarlo della vita, ma i nemici interni ed esterni sanno ciò che significherebbe per i loro interessi. Possono esistere pazzi e fanatici irrazionali, ma da tali pericoli non sono esenti i leader, i popoli, né la stessa umanità.

Ragionando a mente fredda, Chavez è oggi un avversario formidabile del sistema capitalista di produzione e dell'imperialismo. Si è trasformato in un vero esperto di molti dei problemi fondamentali della società umana. L'ho visto in questi giorni, mentre inaugurava



decine di servizi per la salute. È impressionante. Critica con forza ciò che accadeva con i servizi vitali, come quelli per l'emodialisi, che si trovavano nelle mani di strutture private ed erano pagati dallo Stato. I poveri erano condannati a morte se non disponevano del denaro. Lo stesso succedeva con molti altri dei servizi su cui contano oggi le nuove installazioni dei centri ospedalieri, forniti delle più moderne attrezzature.

Gestisce con maestria i minimi dettagli della produzione nazionale ed i servizi sociali. Domina la teoria e la pratica del socialismo richiesti dal suo paese e s'impegna per le sue più profonde convinzioni. Definisce il capitalismo come è; non ne fa una caricatura, mostra radiografie ed immagini del sistema.

Si tratta di un peculiare ed odioso insieme di forme di sfruttamento del lavoro umano, ingiusto, disuguale, arbitrario. Non parla semplicemente del lavoratore, lo mostra in televisione mentre produce con le sue mani, mostrando la sua energia, le sue conoscenze, la sua intelligenza, creando beni o servizi imprescindibili per gli esseri umani; gli domanda dei suoi figli, della sua famiglia, della moglie o del marito, dei familiari, dove vivono, che cosa studiano, che cosa fanno per aumentare il loro sapere, l'età, il salario, la futura pensione, le grottesche bugie sulla proprietà diffuse dagli imperialisti e dai capitalisti. Mostra ospedali, scuole, fabbriche, bambini e bambine, offre dati sulle fabbriche che si costruiscono in Venezuela, macchinari, cifre sulla crescita dell'occupazione, risorse naturali, progetti, mappe ed offre notizie sull'ultimo ritrovamento di gas. La più recente misura adottata dal Congresso: la Legge di nazionalizzazione delle 60 principali imprese che ogni anno prestano servizi a PDVSA, l'impresa petrolifera statale, per un valore superiore agli 8 mila milioni di dollari. Non erano di proprietà privata, le crearono i governi neoliberali del Venezuela con risorse che appartenevano a PDVSA.

Non avevo mai visto un'idea così chiaramente trasformata in immagini e trasmessa in televisione. Chavez non solo possiede un particolare talento per captare e trasmettere l'essenza dei processi; l'accompagna una memoria privilegiata; è difficile che si dimentichi una parola, una frase, un verso, un'intonazione musicale; combina parole che esprimono nuovi concetti. Parla di un socialismo che cerca la giustizia e l'uguaglianza; "finché il colonialismo culturale continua ad essere vivo nelle menti, il vecchio non termina di morire ed il nuovo non inizia a nascere". Combina versi e frasi eloquenti in articoli e lettere. Ha dimostrato soprattutto d'essere in Venezuela il leader politico capace di creare un partito, di trasmettere incessantemente idee rivoluzionarie ai suoi militanti e d'educarli politicamente.

Ho osservato soprattutto i visi dei capitani e degli equipaggi delle navi delle imprese nazionalizzate; nelle loro parole si riflette l'orgoglio interiore, la gratitudine per il riconoscimento, la sicurezza nel futuro; i visi pieni di giubilo dei giovani studenti d'economia, che l'hanno nominato testimone della loro ormai prossima laurea, quando gli dice che è necessario che oltre 400 di loro si trasferiscano in Argentina, preparati a gestire le 200 nuove fabbriche del programma accordato con quel paese, dove saranno inviati al termine del corso di laurea per prepararsi nei processi di produzione.

Con lui si trovava Ramonet, meravigliato dal lavoro di Chavez. Quando circa otto anni fa, iniziammo la nostra cooperazione rivoluzionaria con il Venezuela, si trovava nel Palazzo della Rivoluzione facendomi un'infinità di domande. Lo scrittore conosce il tema e si scervella tentando d'indovinare che cosa sostituirà il sistema capitalista di produzione.

L'esperienza venezuelana lo riempie sicuramente di stupore. Sono stato testimone di un singolare impegno in quella direzione.

È una battaglia di idee persa in anticipo dall'avversario, che non ha nulla da offrire all'umanità.

Non per niente, l'OEA tenta ipocritamente di presentarlo come un nemico della libertà d'espressione e della democrazia. E' già trascorso quasi mezzo secolo da quando quelle scalfite ed ipocrite armi si schiantarono contro la fermezza del popolo cubano. Oggi il Venezuela non è solo e conta sull'esperienza di 200 anni d'eccezionale storia patriottica.

È una lotta che è appena iniziata, nel nostro emisfero.

***Fidel Castro Ruz***

***10 Maggio 2009***

***1 e 36 p.m".***

## Quello che mi è passato per la mente

“Oggi è stata annunciata la presenza del virus dell'influenza A (H1N1) a Cuba. Il portatore è un giovane cittadino messicano che studia medicina nel nostro paese. L'unica cosa che si può affermare ora è che non l'ha introdotto la CIA.

Di cosa si lamentava il presidente messicano, a proposito delle misure adottate da Cuba, in base alle norme stabilite e senza la minor intenzione di danneggiare il fraterno popolo del Messico? Eravamo lontani dall'immaginare che lì e negli Stati Uniti si sarebbe scatenata l'epidemia. Aspettando la visita di Obama, le autorità messicane non hanno informato il mondo della presenza della stessa ed ora minacciano di sospendere quella del Presidente Calderon, che era già stata sospesa in precedenza per altre comprensibili cause, estranee all'epidemia. In questo momento noi ed una decina d'altri paesi paghiamo i piatti rotti e per giunta ci accusano di misure lesive nei confronti del Messico.

“Effettivamente dovevo andare a Cuba in questi giorni o settimane, ma siccome Cuba ha impedito i voli in Messico” - ha dichiarato il Presidente messicano - “forse non potrò; può essere una delle conseguenze non previste di non possedere un fondamento tecnico sufficiente,” ha aggiunto Calderon, secondo quanto riportato da un'importante agenzia di notizie europea.

Il giorno successivo un'altra agenzia di quel continente ha pubblicato lo stesso. Nemmeno in questo sono state chiare le autorità di quel paese. Ora passiamo per ingiusti, senza fondamenti tecnici e per un paese ostile con il popolo messicano.

Gli studenti messicani non hanno la benché minima colpa, sono delle persone eccellenti, come i professori ed i lavoratori cubani della scuola, compiendo con rigore le misure di controllo pertinenti, imposte dalle circostanze.

Il fatto più giusto è che il popolo messicano sia informato che nella Dichiarazione Finale della Riunione dei Ministri degli Esteri del Movimento dei Paesi non Allineati, in tre dei suoi paragrafi, s'afferma:

“I Ministri del Movimento dei Paesi Non Allineati... esprimono la loro profonda preoccupazione e solidarietà al Governo ed al popolo del Messico per la grave situazione creata dall'insorgere dell'influenza porcina in quel paese.

“I Ministri chiedono all'Organizzazione Mondiale della Sanità ed alle organizzazioni finanziarie internazionali d'offrire un totale sostegno logistico e finanziario al governo ed al popolo del Messico nei suoi sforzi per combattere immediatamente ed in modo efficace questa epidemia.

“In questo senso, i Ministri esortano l'Organizzazione Mondiale della Sanità, in coordinazione con le autorità messicane, a garantire una prosecuzione sistematica ed appropriata, al fine di contenere l'ulteriore propagazione di questa epidemia.”

Esprimo semplicemente le idee di quello che mi è passato per la mente mentre giungevano le notizie.

***Fidel Castro Ruz***

***11 Maggio 2009***

***9 e 38 p.m”.***

## Un'altra notizia che ha scosso il mondo

“Il 25 aprile 2009 El Universal del Messico ha pubblicato che “Francis Plummer, scientifico del laboratorio microbiologico dello Stato canadese ha affermato che l'influenza che attacca i messicani è un virus nuovo non solo per gli esseri umani, bensì per il mondo.

Esattamente una settimana fa... ha ricevuto una chiamata nella quale si sollecitava aiuto per analizzare alcuni campioni provenienti dal Messico...” “Gli esami in cui si scopre questo virus nuovo si sono realizzati esclusivamente dai campioni che hanno inviato le autorità messicane, ha enfatizzato in riferimento a 16 casi risultati positivi dei 50 campioni inviati dal Messico...”.

Due giorni dopo il quotidiano La Jornada racconta che il giorno 5 di quello stesso mese, aveva ricevuto un'informazione dal suo reporter in Veracruz, Andres Timoteo, che ha comunicato testualmente che “la Segreteria della Sanità ha stabilito un isolamento epidemico nel villaggio La Gloria, municipio di Perote, poiché i suoi abitanti sono stati colpiti da uno strano focolaio di infezioni respiratorie acute...tre bambini con meno di due anni sono deceduti ed il 60% dei tre mila abitanti è stato colpito alle vie respiratorie.”

La Jornada aggrega, “si dice nella nota del reporter che la popolazione del luogo attribuisce l'apparizione delle infezioni all'inquinamento generato dagli allevatori di maiali della multinazionale Fattoria Carroll.

“...Decine di famiglie si sono ammalate improvvisamente alle vie respiratorie. “L'agente municipale Bertha Crisostomo ha sollecitato l'appoggio alle autorità sanitarie, perché decine di famiglie si sono ammalate improvvisamente alle vie respiratorie” – continua a spiegare il reporter.

“I sintomi che presentavano gli abitanti di questo luogo, secondo alcuni testimoni, erano la febbre, una tosse molto forte ed un flemmone, devono stare a letto come se fosse un'infezione della stagione invernale.”

In realtà, il laboratorio canadese del dottore Plummer non è stato il primo a scoprire nulla. Il CDC di Atlanta era riuscito il 17 aprile. L'AH1N1 era un virus nuovo e potenzialmente molto pericoloso.

C'è anche qualcosa di più. Il giorno 11 di quello stesso mese, il Gruppo di Allerta dell'Organizzazione Panamericana della Salute, basandosi sulle relazioni della stampa messicana menzionata prima, ha chiesto alla Segreteria della Sanità di verificare un supposto focolaio di influenza nella comunità di La Gloria in Perote, a Veracruz, spiegando che poteva costituire un rischio alla salute di importanza internazionale.

In qualunque paese con quell'informazione era indispensabile un'investigazione immediata e seria sul tema.

Ho sempre ammirato del Messico, gli sviluppi della prevenzione sociale. Era la più avanzata di questo continente. Proprio lì abbiamo trovato dopo il trionfo, degli amici che ci hanno aiutato nei primi anni della nostra Rivoluzione.

Fa male dirlo, ma in solo quattro o cinque giorni attualmente si poteva scoprire che erano

stati colpiti da questo virus, senza necessità di inviare i campioni al laboratorio del Canada. Come spiegare che non si fosse realizzata questa analisi in qualunque parte, da quando sono sorti i fatti che hanno determinato la gestione del Gruppo di Allerta dell'O.P.S. (Ufficio Panamericano della Salute)?

A partire dal 24 aprile si offre la prima informazione alla comunità internazionale sull'epidemia; le notizie erano preoccupanti. Guardiamone qualcuna:

2 maggio: 397 casi, 16 morti.

5 maggio: 866 casi, 26 morti.

9 maggio: 1626 casi, 48 morti.

12 maggio: 2282 casi, 58 morti.

Ogni giorno apparivano nuovi paesi colpiti e quasi senza eccezione si riferiva a delle persone che erano ritornate dal Messico.

3 giorni fa si è annunciato che Cina, un'immensa nazione con più di 1300 milioni di abitanti, ha dichiarato di avere un caso positivo del virus AH1N1, trasmesso in questo caso da un giovane cinese che studia negli Stati Uniti. Questo paese e Messico si sono trasformati in esportatori mondiali dell'epidemia. Forse questa espansione fulminante si poteva evitare. Non è un favore del Governo del Messico verso il mondo, come alcuni pretendono. Ora bisognerebbe ringraziare i tre paesi associati al Trattato di Libero Commercio dell'America del Nord. I tre sono stati a Port of Spain i giorni 18 e 19 aprile.

La visita di Obama in Messico aveva avuto luogo il 16 ed il 17 di quel mese.

Che cosa significa per Cuba una di queste epidemie? Il nostro paese non ha accesso all'acquisto di una medicina qualsiasi, di materie prime o di macchinari o componenti di attrezzature per la diagnosi che producono le multinazionali nordamericane, in virtù dell'extraterritorialità che il governo degli Stati Uniti ha imposto al mondo. Perché accusarci di essere nemici del popolo messicano quando adottiamo delle misure elaborate in anticipo per proteggere il nostro popolo? Chi dice ora alla Cina come deve proteggere la sua popolazione? Perché mentire? Perché parlare di supposte rappresaglie, come quella di sospendere un viaggio già sospeso? Per caso è più importante il denaro del turismo e le linee aeree che la vita di un compatriota? Perché minacciare? Noi non siamo colpevoli delle misure drastiche che l'epidemia ha obbligato ad applicare contro il governo messicano.

Quando gli Stati Uniti hanno lanciato i loro mercenari a Giron, scortati dalla fanteria di marina, il Generale Lazzaro Cardenas, che si era riempito di gloria recuperando il petrolio del Messico non ci ha minacciati, al contrario ha voluto venire a Cuba per lottare insieme a noi. Quello è il Messico al cui esempio rendiamo tributo.

Sarebbe possibile che in Messico, i giorni 16 e 17 di aprile nessuno conoscesse una parola del regalo che avrebbero fatto al mondo sei giorni dopo, da quel paese? Neanche gli organismi di intelligenza degli Stati Uniti, esperti in informazione, conoscevano quello che stava per succedere?

Nulla è cambiato in Messico durante gli ultimi 8 anni, eccetto il virus. L'influenza, nel 1918, ha ammazzato più persone che la Prima Guerra Mondiale.

E' stata un'altra notizia che anche ha scosso il mondo! Fidiamoci della scienza!

***Fidel Castro Ruz***

***14 maggio 2009***

***7: 43 a.m".***

## Ciò che ha informato la rivista Science

“Nel momento in cui scrivevo la riflessione pubblicata oggi nel telegiornale ed in CubaDebate, non avevo ancora letto un'informazione pubblicata in Messico da Mark Stevenson e David Koop, trasmessa da AP, principale agenzia di notizie degli Stati Uniti.

Naturalmente non esisteva nessuna intenzione di darmi ragione, giacché più di una volta ha ripetuto che io avevo accusato il Messico d'occultare l'epidemia fino al termine della visita di Obama in Messico.

Sono rimasto imperturbabile leggendo le informazioni di cui disponevo, grazie ai bollettini che raccolgono notizie della stampa internazionale che non sono comprese nelle 326 pagine pubblicate ieri dalle agenzie presenti a Cuba. È un articolo dell'AP che ha un interesse speciale in questo momento, che cosa dice testualmente?

“La visita di Obama del 16 aprile avvenne una settimana prima che i funzionari della sanità annunciassero che l'influenza porcina si stava diffondendo, cosa che condusse all'eventuale chiusura in massa, che praticamente paralizzò molte parti del paese”.

“Uno studio pubblicato lunedì nella rivista Science calcolava che il 23 aprile, giorno in cui hanno annunciato l'epidemia, il Messico aveva, possibilmente, 23000 casi d'influenza porcina. Secondo il suddetto studio l'influenza porcina causa la morte tra lo 0,4% e l'1,4% delle sue vittime, ma l'autore principale Neil Ferguson, dell'Imperial College di Londra, ha affermato che i dati sono ancora incompleti.

“In questa fase è molto difficile quantificare l'impatto sulla salute umana”, ha detto.

“L'analisi pubblicata da Science suggerisce l'esistenza di molti più casi di quelli confermati nei laboratori, tra 6 mila e 32 mila nel Messico dal 23 aprile. Da allora l'influenza si è diffusa in tutto il mondo e secondo lo studio sembra essere molto più contagiosa dell'influenza comune che si presenta ogni stagione.

“I ricercatori paragonarono anche il DNA dei virus in 23 casi confermati e fecero una stima secondo cui il 12 gennaio c'erano i primi casi, presumibilmente trasmessi da persona a persona, sebbene considerano che aveva potuto cominciare in qualunque momento tra il 3 novembre ed il 2 marzo.

“I ricercatori hanno indicato che apparentemente l'influenza H1N1 del 2009 sarebbe tanto severa come quella del 1957, ma meno severa della versione mortale del 1918.

“Nel Messico, la riapertura degli asili nido e delle scuole elementari e medie chiuse dal 24 aprile è stato il più recente passo negli sforzi per ritornare ad una certa normalità. I negozi, servizi governativi, licei ed università hanno riaperto le loro porte la settimana scorsa.

“Tuttavia, dei 31 stati messicani sei hanno posticipato la riapertura delle scuole di un'altra settimana, a causa dell'aumento dei casi d'influenza a livello locale ed un settimo stato l'ha spostata un giorno di più, fino a martedì. Il Dipartimento d'Istruzione ha annunciato che avrebbe aggiunto sette giorni al calendario scolastico per riprendere il tempo perso.



“Ma mentre i funzionari elogiavano i sistemi d’istruzione e di sanità per la loro risposta alla crisi, si percepisce che il già sovraccaricato sistema di salute del Messico comincia a dare segni di essere sottoposto a grandi pressioni.

“Dozzine di lavoratori della salute subordinati al governo, compresi medici ed infermieri, hanno fatto delle marce ed hanno bloccato delle strade nella città costiera di Jalapa per esigere aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro.

“Il governo ci ha chiesto aiuto per combattere l'epidemia d’influenza, ora noi chiediamo al governo che ci faccia giustizia”, ha detto l'infermiera Mariana Cortes, una delle organizzatrici della protesta”.

Gli sforzi che ho fatto per dimostrare che dalla fine di marzo erano già presenti dei sintomi, cinque settimane prima dell'annuncio ufficiale dell'epidemia! La rivista Science esprime la sua opinione che possibilmente tra gennaio e marzo 2009 è la data in cui insorge la malattia nel Messico.

Non sono stato io a scrivere questa notizia né l'articolo di Science. Dal momento che quello che afferma equivale a più di 10 volte del numero di malati a cui io ho accennato, ed è valutato da una delle riviste scientifiche più importanti nel mondo, mi domando se il Presidente ed i leader del suo partito hanno già visitato l'ambasciatore degli Stati Uniti nel Messico e l'hanno minacciato di rompere le relazioni diplomatiche con questo paese.

Di recente ho osservato con preoccupazione che l'onorevole signor Presidente del Messico si era offeso, quando in una riflessione avevo criticato il suo illustre predecessore.

Sono stato un ingenuo nel menzionare quella vergine vestale dell'oligarchia messicana! Ha sentito la necessità di protestare in un commento pubblico.

Alcuni si domandano con che titolo io parlo. L'ho detto chiaramente: lo faccio a titolo de “Il Compagno Fidel”. Sono orgoglioso d’essere militante del Partito Comunista di Cuba.

Quando ho scritto quello che tanto ha inacidito il presidente Calderon, l’avevo intitolato “quello che mi è passato per la mente”. È quello che è successo, mentre leggevo la sua dichiarazione contro Cuba. Non ho violato le norme dell'etica. Ho detto sinceramente e senza insulti quello che pensavo. Sono stato allenato da 10 Presidenti degli Stati Uniti.

Uno di loro lo rispetto molto: Carter. Uno degli altri a volte ha dato il meglio ed altre volte il peggio di sé. Tanti di loro hanno dato unicamente il peggio perché non avevano nient’altro da offrire. L’undicesimo lo sto osservando accuratamente. Ringrazio tutti per avermi insegnato ad affrontare i poderosi.

Non ho nient'altro da offrire oggi.

***Fidel Castro Ruz***

***14 maggio 2009***

**7:14 p.m”.**

## I segnali inequivocabili

“Non ci sono due opinioni diverse sul tema dell'A H1N1.

Ho sostenuto senza nessuna esitazione la decisione adottata dal Governo Rivoluzionario di Cuba, appena ha conosciuto l'esistenza dell'epidemia.

Il nostro paese possiede una lunga esperienza nella protezione del popolo in caso di disastri, epidemie e calamità o altre simili situazioni di carattere naturale, accidentale o intenzionale.

E' altrettanto provata la nostra invariabile politica di cooperazione con gli altri popoli.

E' stata completamente ingiusta la critica fatta al Governo di Cuba e la minaccia di rappresaglia che conteneva. Siamo stati inoltre presentati come una nazione ostile al popolo messicano. Ciò che ha determinato la misura, non si riferiva ai viaggi turistici, bensì ai quasi quattrocento giovani messicani che studiano Medicina nella scuola di Jagüey Grande, proprio come fanno in altre facoltà di medicina circa 24 mila giovani dell'America Latina, dei Caraibi e di altri popoli del mondo, alcuni provenienti da piccoli e lontani paesi dell'area oceanica.

Cuba non ruba cervelli, né sottrae medici ad altri popoli a scapito della salute e della perdita di innumerevoli vite, come fanno gli Stati Uniti, il Regno Unito ed altri paesi sviluppati e ricchi.

La misura adottata dall'Istituto dell'Aeronautica Civile di Cuba dice testualmente: “Sospendere temporaneamente i voli regolari e charter che operano tra Cuba ed il Messico a partire dalle ore 24 del 29 aprile 2009”.

“Una volta cessate le cause che hanno motivato tali decisioni, saranno ristabilite le operazioni aeree, informando opportunamente gli interessati”.

Si è iniziato ad applicare la misura sei giorni dopo le drastiche decisioni prese dalle autorità messicane, che hanno sospeso le lezioni di 33 milioni di studenti ed hanno adottato altre misure simili, che non possiamo giudicare, perché solamente le autorità messicane, a conoscenza della reale situazione, potrebbero farlo.

Le nostre misure implicavano sacrifici anche per Cuba. Però quello che importava al nostro Governo era proteggere la popolazione entro le norme stabilite.

L'epidemia si è ora ampiamente estesa negli Stati Uniti, in Canada, nel Regno Unito, in Spagna, in Europa in generale ed in altre decine di paesi. Bisognerà ora usare metodi di protezione associati alla nuova realtà.

Ultimamente, la Ministro degli Esteri del Messico, Patricia Espinosa, si era realmente impegnata per migliorare le relazioni tra il suo paese e Cuba, relazioni che dirigenti irresponsabili - per note ragioni che preferisco ora non menzionare - avevano seriamente compromesso quando George W. Bush cercava dei pretesti per attaccare “preventivamente e di sorpresa” la nostra Patria, come uno dei “60 o più oscuri angoli del

mondo”.

La cancelleria messicana ha pubblicato che, nonostante le critiche di Fidel Castro, nella riunione di Praga del Gruppo di Rio-Unione Europea, il Ministro degli Esteri di Cuba, Bruno Rodriguez Parrilla, ha sottoscritto una dichiarazione che manifesta la sua riconoscenza nei confronti delle autorità messicane.

Ciò che esattamente Bruno ha fatto a Praga è stato corretto. Si è incontrato il tempo necessario per ascoltare con attenzione la Ministro ed hanno conversato. Le ha espresso la condotta di Cuba. Per evitare complicazioni, non entrerà nei dettagli di quella conversazione e dell'opinione che ha trasmesso su quella sostenuta da un importante funzionario della cancelleria messicana con l'ambasciatore cubano in Messico.

Aggiungo solo che l'incontro a Praga tra Bruno e Patricia è stato rispettoso e franco. Il nostro Cancelliere ha espresso alla Ministro la solidarietà di Cuba nei confronti del suo paese e la volontà di cooperare con il popolo messicano per affrontare l'epidemia. Nella riunione ministeriale del Gruppo di Rio e dell'Unione Europea, Bruno è intervenuto per spiegare con chiarezza la posizione di Cuba, le misure adottate dal nostro governo per proteggere il suo popolo; le epidemie introdotte nel nostro paese, compresa quella del dengue emorragico che causò la morte di 102 bambini; le Riflessioni di Fidel; la forte unità dei rivoluzionari e la cooperazione internazionale di Cuba in campo sanitario.

Ricorrere all'intrigo, alla menzogna ed alla minaccia, è segnale inequivocabile che l'avversario ideologico sta perdendo la battaglia.

***Fidel Castro Ruz***

***16 Maggio 2009***

***7 e 45 p.m”.***

## Ad Haiti non si può improvvisare nulla

“Cinque giorni fa ho letto una nota d'agenzia dove s'informava che Ban Ki-Moon avrebbe nominato Bill Clinton come suo inviato speciale per Haiti.

“Clinton ha accompagnato lo scorso marzo il Segretario Generale in una visita ufficiale di due giorni a Haiti - afferma la nota — per sostenere il piano di sviluppo elaborato dal Governo di Porto Principe, che cerca di svegliare l'assopita economia haitiana.

“L'ex presidente ha mantenuto un notevole impegno filantropico con la nazione delle Antille mediante l'Iniziativa Global Clinton. “È un onore accettare l'invito del Segretario Generale d'essere l'inviato speciale per Haiti”, ha dichiarato l'ex mandatario.

“Clinton ha segnalato che il popolo ed il Governo di Haiti hanno la capacità per superare i gravi danni causati dalle quattro tempeste che l'anno scorso hanno raso al suolo il paese”.

Il giorno dopo la stessa agenzia ha informato che la signora Clinton, Segretaria di Stato, piena di giubilo, aveva dichiarato che “Bill era un magnifico inviato”. Da parte sua, “il Segretario dell'ONU ha confermato di avere nominato Clinton come suo nuovo inviato speciale per Haiti. Due mesi fa siamo stati insieme in quel paese e la sua presenza ha aiutato ad aumentare la coscienza della comunità internazionale sui problemi del paese caraibico.

“L'ONU teme che dopo diversi anni di relativa calma sostenuta dalla MINUSTAH, l'instabilità politica torni nel paese”.

Nella nuova nota d'agenzia si torna a ripetere la storia di “quattro cicloni e tempeste che hanno causato 900 morti e 800 mila sinistrati, distruggendo la scarsa infrastruttura civile del paese”.

La storia di Haiti e la sua tragedia sono molto più complesse.

Dopo gli Stati Uniti, che proclamarono la loro sovranità nel 1776, Haiti fu il secondo paese di questo emisfero a conquistare l'indipendenza nel 1804. Nel primo caso, i discendenti bianchi dei coloni che fondarono le 13 colonie inglesi, ferventi credenti, austeri ed istruiti, proprietari di terre e di schiavi, si sottrassero al giogo coloniale inglese e beneficiarono dell'indipendenza nazionale, non così la popolazione autoctona, né gli schiavi africani o i loro discendenti che non possedevano nessun diritto, nonostante i principi inseriti nella Dichiarazione di Filadelfia.

Ad Haiti, dove oltre 400 mila schiavi lavoravano per 30 mila proprietari bianchi, per la prima volta nella storia dell'umanità gli uomini e le donne sottoposti all'odioso sistema furono capaci d'abolire la schiavitù, mantenere e difendere uno stato indipendente, lottando contro soldati che avevano messo in ginocchio le monarchie europee.

Quella tappa coincise con l'auge del capitalismo e la nascita di poderosi imperi coloniali, che per secoli dominarono le terre ed i mari del pianeta.

Gli haitiani non furono i colpevoli della loro attuale povertà, bensì le vittime di un sistema

imposto al mondo. Non inventarono il colonialismo, il capitalismo, l'imperialismo, l'interscambio disuguale, il neoliberalismo, né le forme di sfruttamento e di saccheggio che hanno imperato nel pianeta negli ultimi 200 anni.

Haiti possiede una superficie di 27.750 chilometri quadrati dove, secondo stime attendibili, la popolazione ha già raggiunto nel 2009 la cifra di 9 milioni di abitanti. Il numero di persone per chilometro quadrato di terra coltivabile è di 885, uno dei più alti del mondo, senza che siano state sviluppate industrie o altre risorse che permettano d'acquisire un minimo di mezzi di sostentamento materiali indispensabili alla vita.

Il 53% della popolazione vive in campagna, la legna ed il carbone costituiscono l'unico combustibile domestico disponibile per gran parte delle famiglie haitiane, rendendo così difficile il rimboschimento. L'assenza di boschi, che con il loro soffice manto di foglie, rami e radici, trattengono l'acqua, facilita il danno umano ed economico che le piogge intense causano ai villaggi, alle strade ed alle coltivazioni. Gli uragani, come è noto, causano ulteriori considerevoli danni, che saranno ogni volta maggiori, se il clima continua rapidamente a cambiare. Non è un segreto per nessuno.

La nostra cooperazione con la popolazione di Haiti cominciò dieci anni fa, proprio quando gli uragani George e Mitch flagellarono i Caraibi ed i paesi dell'America Centrale. René Preval esercitava l'incarico di Presidente di Haiti e Jean-Bertrand Aristide era capo del Governo. Il primo contingente di 100 medici cubani fu inviato il 4 dicembre 1998. Il numero di collaboratori cubani della salute ad Haiti è salito successivamente ad oltre 600.

È stata in quell'occasione che si è creata la Scuola Latinoamericana di Medicina (ELAM) dove attualmente studiano oltre 12 mila giovani latinoamericani. Da allora sono state concesse ai giovani haitiani centinaia di borse di studio per la Facoltà di Medicina di Santiago de Cuba, una delle più sperimentate del paese.

Ad Haiti il numero di scuole elementari era cresciuto e continuava ad avanzare. Perfino le famiglie più umili desideravano che i loro figli studiassero, come unica speranza per poter sopravvivere alla povertà lavorando dentro o fuori del loro paese. Il programma cubano per la creazione di nuovi medici fu ben ricevuto. I giovani selezionati per studiare a Cuba avevano una buona preparazione di base, forse un'eredità dei progressi francesi in quel campo. Svolgevano un anno di preparazione che comprendeva anche la lingua spagnola.

Ha costituito una buona fucina di medici di qualità.

Nelle nostre facoltà di medicina, 533 giovani haitiani si sono laureati specialisti in Medicina Generale Integrata, di questi, 52 studiano a Cuba una seconda specialità, attualmente necessaria. Un altro gruppo, rappresenta le 527 matricole che corrispondono alla Repubblica di Haiti.

In quel paese lavorano al momento 413 professionisti cubani della salute che prestano gratuitamente i loro servizi a quel popolo fraterno. I medici cubani sono presenti nei dieci dipartimenti del paese ed in 127 dei 137 comuni. Prestano inoltre servizio oltre 400 medici haitiani formati a Cuba e gli alunni dell'ultimo anno che effettuano il tirocinio docente nella stessa Haiti, insieme ai nostri medici, per un totale di oltre 800 giovani haitiani devoti alla medicina nella loro Patria. Quella forza crescerà sempre di più con i nuovi laureati haitiani.

La sfida è stata dura, i medici cubani hanno incontrato problemi difficili. La mortalità

infantile era superiore a 80 ogni mille nati vivi, la prospettiva di vita era sotto i 60 anni, nel 2007 l'incidenza dell'AIDS nella popolazione adulta raggiungeva la cifra di 120 mila cittadini. Decine di migliaia di bambini ed adulti di diverse età muoiono ancora ogni anno per malattie infettive e contagiose come la tubercolosi, la malaria, le diarreie, il dengue e per malnutrizione, per segnalare solo alcuni indici. La stessa HIV è ormai una malattia che può essere affrontata, garantendo la vita dei pazienti. Però questo non si ottiene in un anno; è imprescindibile una cultura della salute che il popolo haitiano sta acquisendo con crescente interesse. S'osservano progressi che dimostrano la possibilità di migliorare considerevolmente gli indici di salute.

Nei tre centri oftalmologici creati ad Haiti, sono stati operati alla vista 37.109 pazienti. I casi che per la loro complessità non possono essere operati lì, sono inviati a Cuba, dove sono curati senza alcuna spesa.

Con la cooperazione economica del Venezuela, si stanno creando 10 Centri di Diagnosi Integrale, forniti di una moderna tecnologia che è già stata acquisita.

La più importante delle risorse che la comunità internazionale può fornire, è rappresentata dal personale umano che possa utilizzare tali risorse.

Il nostro modesto sostegno al popolo di Haiti è stato possibile malgrado i cicloni di cui ha parlato Clinton e che hanno colpito anche noi. Una buona prova di ciò che è mancato nel mondo è la solidarietà.

Si potrebbe parlare anche dell'apporto cubano ai programmi d'alfabetizzazione ed in altri campi, nonostante le nostre limitate risorse economiche. Però non desidero dilungarmi, né è desiderabile farlo per parlare del nostro impegno. Mi sono concentrato sulla salute, perché è un tema ineludibile. Non temiamo che altri facciano quello che stiamo facendo. I giovani haitiani che studiano a Cuba si stanno trasformando nei sacerdoti della salute, richiesti in numero crescente da quel popolo fraterno.

La cosa più importante è la creazione di nuove forme di cooperazione, di cui questo mondo egoista ha così tanto bisogno. Gli organismi delle Nazioni Unite possono testimoniare che Cuba sta apportando quelli che vengono definiti Programmi Integrali di Salute.

Nulla si può improvvisare ad Haiti e nulla sarà frutto dello spirito filantropico di qualche istituzione.

Al progetto della Scuola Latinoamericana di Medicina, si è aggiunto più tardi il nuovo programma di formazione a Cuba di medici provenienti dal Venezuela, dalla Bolivia, dai Caraibi e da altri paesi del Terzo Mondo, nella misura in cui i loro programmi di salute lo richiedevano con urgenza. Oggi i giovani del Terzo Mondo che studiano Medicina nella nostra Patria sono oltre 24 mila. Aiutando gli altri ci siamo sviluppati anche in quel campo e costituiamo una forza importante. Quello, e non il furto dei cervelli, è ciò che pratichiamo!

Possono affermare la stessa cosa i paesi ricchi e super sviluppati del G-7? Altri seguiranno il nostro esempio! Nessuno lo dubita!

***Fidel Castro Ruz***

***24 Maggio 2009***

***4 e 17 p.m”.***



## **10 anni insegnando e apprendendo**

“Alò Presidente” cominciò le sue trasmissioni il 23 maggio 1999. Quel giorno dell’anno in corso Chavez era in Ecuador celebrando il 187° anniversario della Battaglia di Pichincha.

Domani dà inizio la commemorazione del decimo anniversario del suddetto programma.

Il caso di Hugo Chavez è eccezionale nella storia della politica. Alcuni hanno ottenuto la loro fama e celebrità tramite la stampa scritta, radiale o televisiva; tuttavia un’idea rivoluzionaria non aveva mai fatto uso tanto efficace di uno dei mass media. Nell’epica lotta della Rivoluzione Bolivariana, senza il suddetto programma, l’imperialismo e l’oligarchia, con il loro controllo quasi assoluto dei media, le loro calunnie e menzogne, avrebbero distrutto la Rivoluzione nel Venezuela

Ho calcolato per difetto che nei 10 anni trascorsi il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, ha dedicato 1536 ore nette, cioè, 64 giorni interi, ad un programma il cui scopo è quello d’informare e di formare la nazione.

In questo continuo scambio insegnava ed imparava, formava ed era formato dal popolo. Leggeva, acquisiva e trasmetteva conoscenze. Studiava e suggeriva libri; evocava la ricca storia del suo Paese, le lotte ed i sogni profetici di Bolivar, di cui conosceva a memoria molti dei suoi discorsi.

Il programma “Alò Presidente” è diventato un programma per il Venezuela e anche per coloro che in questo pianeta vogliamo conoscere quello che succede e quello che può succedere. Tra i miei compiti settimanali dedico uno spazio al programma “Alò”. Il meglio è che il popolo umile e combattivo del Venezuela appoggia sempre di più Chavez. Cresce il numero di lavoratori e di giovani che entrano nelle file rivoluzionarie. Sta vincendo la battaglia delle idee.

Famigliari stretti mi dicono che sta molto bene di salute, che non l’avevano mai visto tanto entusiasmato e vitale; fa footing per 40 minuti ogni giorno e ha diminuito l’eccesso di peso in un mese. Siamo contenti. E’ stato un grande amico nei giorni difficili della Rivoluzione.

Abbiamo resistito e continueremo a resistere con fermezza. Oggi, più che mai, abbiamo molte ragioni per farlo.

***Fidel Castro Ruz***

***27 maggio 2009***

***8: 37 p.m”.***

## La tortura non può essere mai giustificata

“Domenica scorsa, mentre rivedeva la Riflessione sull’Haiti, seguivo alla televisione la commemorazione della Battaglia di Pichincha, che ebbe luogo in Ecuador, 187 anni fa, il 24 maggio 1822. Si ascoltava una bella ed attraente musica.

Ho ammirato le divise appariscenti dell’epoca ed altri particolari della commemorazione.

Quanti ricordi emotivi attorno all’eroica battaglia che decise l’indipendenza d’Ecuador! Gli ideali ed i sogni dell’epoca erano presenti in quella manifestazione. Assieme al presidente dell’Ecuador, Rafael Correa, c’erano come ospiti d’onore Hugo Chavez ed Evo Morales – che oggi seguono le ansie d’indipendenza e di giustizia per le quali lottarono e morirono i patrioti latinoamericani. Sucre fu il protagonista principale dell’immortale prodezza spinta dai sogni di Bolivar.

Questa lotta non è ancora finita. Rinasce in condizioni ben diverse, forse neanche sognate a quell’epoca.

E’ venuta alla mia mente la versione di un discorso di Dick Cheney che avevo letto lo scorso sabato sulla Sicurezza nazionale, pronunciato giovedì alle ore 11 e 20 del mattino, nell’Istituto di Aziende Statunitensi e trasmesso dalla CNN in lingua spagnola e dalla CNN in lingua inglese. Era una risposta al discorso pronunciato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, alle ore 10 e 27 del mattino dello stesso giorno e riguardante lo stesso tema, al quale aggiungeva una spiegazione sulla chiusura del carcere di Guantanamo. Io l’avevo ascoltato quando aveva parlato quel giorno.

Il fatto di fare allusione a quel pezzo del territorio nazionale occupato alla forza, ha richiamato la mia attenzione, oltre all’interesse logico per il suddetto tema. Non sapevo nemmeno che Cheney avrebbe parlato subito dopo. Non è solito.

Dapprima ho pensato che potesse essere una sfida aperta contro il nuovo Presidente, però, leggendo la versione ufficiale, ho realizzato che la rapida risposta era stata convenuta previamente.

L’ex vice presidente aveva predisposto il suo discorso accuratamente, in modo rispettoso ed a volte edulcorato.

Tuttavia, il discorso di Cheney si caratterizzava per la difesa della tortura come metodo per ottenere informazioni, in certe circostanze.

Il nostro vicino del nord è un centro di potere planetario, la nazione più ricca e poderosa, in possesso di una cifra di teste nucleari che oscillano tra le 5 mila e le 10 mila, che si possono fare esplodere in qualsiasi punto del pianeta con una precisione di millimetri. A questo, bisognerebbe aggiungere il resto dell’attrezzatura bellica: armi chimiche, biologiche, elettromagnetiche, un arsenale immenso di mezzi di combattimento terrestre, navali ed aerei. Le suddette armi sono nelle mani di coloro che esigono il diritto di utilizzare la tortura.

Il nostro Paese possiede una cultura politica sufficiente per esaminare questi argomenti.

Sono molti nel mondo che effettivamente capiscono quello che esprimono le parole di Cheney. Farò una sintesi scegliendo i suoi paragrafi accompagnandoli con brevi commenti e opinioni.

Cominciò criticando il discorso d'Obama: "è ovvio che il presidente sarebbe stato sanzionato da una Camera dei Rappresentanti, perché alla Camera abbiamo come norma quella di parlare solo pochi minuti" ha detto scherzando, anche se lui stesso ha parlato a lungo, la versione ufficiale tradotta ha 31 pagine di 22 righe cadauna.

"...fui il primo vicepresidente Segretario della Difesa... ovviamente le mie mansioni si orientavano piuttosto verso la sicurezza nazionale, mi sono concentrato soprattutto su queste sfide... Oggi sono un uomo più libero. Non ho nessuna elezione da vincere o da perdere, né sto cercando dei favori.

"Non parlo in nome di George W. Bush. Nessuno più di noi vuole che l'attuale governo abbia successo.

"Oggi voglio parlare della filosofia strategica delle nostre politiche, lo faccio come uno che è stato presente tutti i giorni durante il governo di Bush, che appoggiò le politiche nel momento di adottare le decisioni e rifarei tutto senza esitazioni nelle stesse circostanze.

"Il presidente Obama merita il nostro appoggio, quando prende decisioni sagge, così come ha fatto in alcune questioni sull'Afghanistan ed in quanto alla modificazione del suo piano di rendere pubbliche fotografie incendiarie e quando accusa o svisa le decisioni di sicurezza nazionale che noi abbiamo adottato, merita una risposta."

"Il nostro governo ha dovuto fronteggiare sempre le critiche, che nel caso di certi circoli è stata sempre intensa, soprattutto negli ultimi anni del mandato, quando i pericoli erano tanto gravi o più gravi che mai, però il senso d'allarme dopo l'11 settembre cominciava a scomparire dalla memoria."

Successivamente fa un riepilogo degli attacchi terroristi commessi contro gli Stati Uniti durante gli ultimi 16 anni, dentro o fuori dalle loro frontiere, presentando una mezza dozzina di casi.

Cheney voleva entrare nel tema spinoso delle torture, tante volte condannato dalla politica ufficiale degli Stati Uniti.

"L'11 settembre rese necessario un cambio di politica, orientata verso una minaccia strategica qualificata dal Congresso come minaccia particolare e straordinaria contro la sicurezza nazionale degli USA... Decidemmo evitare gli attacchi dal primo momento", ha assicurato.

Indica il numero di persone che hanno perso la vita l'11 settembre. Fa il paragone con l'attacco a Pearl Harbor. Non spiega perché la complessa azione abbia potuto organizzarsi in modo relativamente facile, che Bush aveva delle notizie preve dell'intelligenza, che cosa si sarebbe potuto fare per evitarla. Bush era alla Presidenza da circa otto mesi. Si sapeva che lavorava poco e che riposava molto. Continuamente si recava al suo ranch nel Texas.

"Era un momento dove Al Qaeda stava cercando di procurarsi tecnologia nucleare –

afferma– e A.Q. Khan stava vendendo tecnologia nucleare sul mercato nero”, –esclama e aggiunge: “Avevamo attacchi di carbonchio di origine sconosciuta, campi d’addestramento in Afghanistan e dittatori come Saddam Hussein, con legami con i terroristi in Medio Oriente.

“In quelle prime ore, ero nel mio ufficio, quando il radar rintracciò un aereo che veniva contro la Casa Bianca a 500 miglia/ora, il volo 77, che terminò colpendo il Pentagono. Con l’aereo ancora in volo, gli agenti del Servizio Segreto entrarono nel mio ufficio e mi dissero che dovevamo andare via subito. Poco dopo ero in un luogo fortificato in qualche parte sotto la Casa Bianca.”

Il racconto di Cheney evidenzia che nessuno aveva previsto questa situazione e presta un magro servizio all’orgoglio dei nordamericani nell’ipotizzare che qualcuno rinchiuso in una grotta, a 15 o 20 mila chilometri di distanza, poteva costringere il Presidente degli Stati Uniti ad occupare il suo stato maggiore nello scantinato della Casa Bianca.

“Da allora –racconta Cheney– ho sentito alcune speculazioni che dicono che sono cambiato dopo l’11 settembre, non è poi così, anche se devo ammettere che osservare un attacco coordinato e devastatore contro il nostro Paese da un bunker sottoterra della Casa Bianca può danneggiare la visione che si ha delle proprie responsabilità.”

“Visto che le guerre non si possono vincere sulla difensiva, abbiamo agito direttamente contro i terroristi nelle loro tane e santuari.

“Le politiche furono applicate con l’appoggio dei due partiti.

“Non abbiamo inventato l’autorità. Appare nell’articolo due della Costituzione.

“Dopo gli eventi dell’11 settembre, il Congresso ed una Risoluzione Mista hanno autorizzato tutto quanto fosse necessario per proteggere gli USA.

“La suddetta iniziativa ci ha permesso intercettare le telefonate e rintracciare i contatti tra operatori di Al Qaeda e persone all’interno degli USA.

“Il programma è stato “top secret” e per un’ottima ragione, finché gli editori del New York Times sono riusciti ad ottenerlo e lo hanno diffuso in prima pagina. Dopo gli eventi dell’undici settembre, durante mesi il giornale ha pubblicato le fotografie dei morti cagionati da Al Qaeda quel giorno.

“Questo fatto ha impressionato il Comitato dei Premi Pulitzer, ma evidentemente non è servito agli interessi del Paese né ha salvaguardato il popolo.

“Anni dopo, il nostro governo ha capito che la sicurezza del Paese dipendeva dal fatto di poter ottenere le informazioni, e che in alcuni casi si potevano ottenere solo mediante duri interrogatori.

“Io sono stato e sono ancora un forte difensore del programma degli interrogatori.” (Si riferisce agli interrogatori con l’uso della tortura.)

“Questo metodo si è usato con i terroristi, quando le altre tecniche fallivano.

“Erano legali, essenziali, ben giustificati, con successo ed il modo corretto d’agire.  
“Ma i nostri successori hanno il loro punto di vista su questo particolare.

“Secondo una decisione presidenziale, lo scorso mese, abbiamo visto come si diffondevano alcuni documenti, a proposito della suddetta pratica degli interrogatori. Si è fatto come esercizio pieno del governo per onorare il diritto del popolo di conoscere la verità.

“...Il pubblico ricevette meno della metà della verità.

“E’ difficile immaginare un precedente peggiore di quello di vedere un’amministrazione entrante incriminando le decisioni politiche dei suoi predecessori.

“Una delle persone che si oppose alla pubblicazione dei memorandum sulle tecniche di interrogatorio è stato il direttore della CIA, Leon Panetta.”

Tuttavia Cheney, nell’arrivare a questo punto dovette spiegare quanto è accaduto nel carcere di Abu Ghraib, che ha riempito di terrore il mondo. “Là imperava il sadismo –ha detto– e non aveva niente a che fare con gli interrogatori per cercare delle informazioni.

“Ad Abu Ghraib, guardie sadiche abusarono dei prigionieri violando le leggi degli USA, le regole militari e del decoro.

“Conosciamo la differenza tra giustizia e vendetta. Non tentavamo di vendicarci degli attori dell’11 settembre.

“Dall’inizio del programma ci siamo concentrati soltanto sulla priorità più importante, ottenere informazioni sui piani terroristi.

“Per il danno cagionato ai prigionieri iracheni ed alla causa degli Stati Uniti, meritavano e riceveranno giustizia.”

Oltre alle migliaia di giovani nordamericani morti, mutilati e feriti nella guerra dell’Iraq ed ai favolosi fondi investiti centinaia di migliaia di vite di bambini, giovani e anziani, uomini e donne che non avevano niente a che fare con l’attacco delle torri gemelle, morirono in quel Paese dopo l’invasione comandata da Bush. Quell’enorme massa di vittime innocenti non ha ricevuto neanche una menzione nel discorso pronunciato da Cheney.

Li ignora e prosegue:

“Se i liberali non sono contenti con alcune decisioni ed i conservatori non lo sono con altre, sembrerebbe che il presidente è sulla strada giusta.

“Tuttavia, nella lotta contro il terrorismo, non ci sono punti intermedi, né misure intermedie perché ti espongono.

“Quando ignori una sola pista, questo ci può portare alla catastrofe.

“Al secondo giorno di governo del presidente Obama lui annunciò la chiusura del carcere di Guantanamo. Questo passo si è fatto con uno scarso dibattito e nessun piano concreto.

“L'amministrazione Obama ha scoperto che è facile ricevere l'applauso dell'Europa annunciando la chiusura di Guantanamo. Ma è ben più difficile trovare una soluzione alternativa che rispetti la giustizia e la sicurezza nazionale dei nordamericani.

“Nella categoria dell'eufemismo, il premio verrà consegnato ad una cronaca recente di un giornale conosciuto dove ci si riferisce ai terroristi che abbiamo catturato come 'sequestrati'.

“Abbiamo una situazione dove i nemici del nostro Paese sono stati classificati da un giornale come vittime di un sequestro.

“Ovviamente gli interrogatori ed il Programma di Vigilanza hanno reso questo Paese più sicuro.

“Quando Obama e la sua amministrazione parlano di interrogatori, lo fanno come se avessero già risolto il dilemma morale di tirare fuori dalla bocca dei terroristi le informazioni vitali.

“Infatti, lasciano da parte le decisioni, in tanto presumono di avere una superiorità morale.

“Rendere pubblici i suddetti memorandum è contrario agli interessi della sicurezza del Paese.

“Il danno comincia con delle informazioni top secret che sono ormai tra le mani dei terroristi.

“I governi del mondo che ci hanno sostenuto in manovre congiunte, adesso hanno paura perché vedono in pericolo le altre operazioni.

“Il presidente Obama ha fatto uso del suo potere per scoprire quello che succedette negli interrogatori...

“Lo stesso direttore d'Intelligenza Nazionale del presidente Obama, Denis C. Blair, ha detto così: 'L'informazione ad alto valore venne dagli interrogatori dove furono usati i suddetti metodi e ci diede una maggior comprensione dell'organizzazione di Al Qaeda, che attaccava il nostro Paese'.

“L'ammiraglio Blair ha messo questo per scritto; ma scomparve in una nuova versione fatta conoscere dal governo.

“Quelle 26 parole mancanti dicevano una verità inconveniente; però non poterono cambiare le parole del direttore della CIA durante i governi di Clinton e di Bush, George Tenet, che disse chiaramente: 'So che questo programma ha salvato delle vite. So che abbiamo smantellato dei piani. So che questo programma, da solo, vale di più di quello che l'FBI, la CIA e l'Agenzia di Sicurezza Nazionale insieme ci hanno dato.'

“Se gli statunitensi hanno occasione di conoscere che cosa si è evitato nel Paese, questo ribadisce l'urgenza e la correttezza dei suddetti interrogatori dopo l'11 settembre.

“Ci occupiamo di ottenere i loro segreti invece di condividere i nostri con loro.

“E’ qualcosa che deve continuare finché non ci sia più pericolo. Andando avanti abbiamo dovuto adottare decisioni difficili.

“Nessuna decisione di sicurezza nazionale si è presa superficialmente né in fretta.

“Così come in tutti i conflitti, abbiamo avuto delle perdite. Nessuna più alta dei sacrifici di quei morti o feriti servendo il Paese.”

“Come tanti altri che prestano servizio agli Stati Uniti loro non sono di quelli che chiedono ringraziamenti però li ringrazio lo stesso.”

I suoi attacchi all’amministrazione di Obama sono stati veramente duri, però non voglio emettere opinione sul tema. Tuttavia, è doveroso ricordare che il terrorismo non è caduto dal cielo: è stato il metodo escogitato dagli Stati Uniti per combattere la Rivoluzione cubana.

Il generale Dwight Eisenhower, Presidente degli Stati Uniti, fu il primo ad utilizzare il terrorismo contro la nostra Patria, e non si trattava di un gruppo di interventi sanguinolenti contro il nostro popolo, ma di decine di fatti che incominciarono proprio nel 1959, che s’incrementarono in seguito a centinaia di atti terroristi ogni anno, con l’uso di sostanze infiammabili, esplosivi ad alta potenza, armi sofisticate di precisione dotate di raggi infrarossi, veleni come il cianuro, funghi, dengue emorragico, febbre suina, carbonchio, virus, batteri, che attaccavano culture, piante, animali ed esseri umani.

Non sono stati solo interventi contro l’economia ed il popolo, ma anche orientati ad eliminare i dirigenti della Rivoluzione.

Migliaia di persone furono colpite, e l’economia, il cui obiettivo è quello di sostenere l’alimentazione, la salute ed i servizi più elementari del popolo, è stata sottomessa ad un implacabile bloqueo che si applica in modo extraterritoriale.

Non invento questi fatti. Risultano nei documenti resi pubblici dal Governo degli Stati Uniti.

Nel nostro Paese, nonostante i gravissimi pericoli che per decine di anni ci hanno minacciato, non si è mai torturato nessuno per ottenere le informazioni.

Sebbene le azioni dell’11 settembre 2001 sono state dolorose per il popolo degli Stati Uniti, azioni condannate energicamente da tutti, la tortura è un atto codardo e vergognoso, che non si può mai giustificare.

***Fidel Castro Ruz***

***27 maggio 2009***

***12 :54 p.m”.***

## **Educatore infaticabile**

“Chavez è un educatore infaticabile. Non esita nel descrivere ciò che significa il capitalismo. Continua a smontare una per una tutte le sue menzogne. È implacabile.

Descrive il senso di ciascuna delle misure che il socialismo apporta al popolo.

Conosce quanto soffre l'essere umano quando lui, sua moglie, i suoi figli, i suoi genitori, i suoi vicini, non hanno niente, mentre in pochi godono di tutto.

Dimostra l'egoismo dei ricchi che subordinano tutto alle cieche ed inesorabili leggi del mercato, opposte ad ogni razionalità nell'impiego delle forze produttive. Lo dimostra costantemente con l'opera intrapresa in Venezuela. Chavez ha inondato il Venezuela di libri. Prima, ha lavorato affinché tutti i cittadini sapessero leggere e scrivere. Ha aperto le scuole a tutti i bambini; le medie e gli istituti tecnici a tutti gli adolescenti ed ai giovani, la possibilità d'accedere all'educazione superiore a tutti loro.

Il fior fiore del pensiero oligarchico e controrivoluzionario si riunisce a Caracas per dichiarare a tutti i costi che in Venezuela non c'è libertà di stampa. Chavez li ha sfidati a partecipare ad “Alò Presidente”, che compie il suo decimo anniversario, per discutere il tema con gli intellettuali venezuelani; lui si sarebbe seduto insieme al pubblico, disposto ad ascoltare il dibattito. Mentre scrivo questa Riflessione, non hanno risposto nemmeno una parola.

Alle 6 e 40 è ricominciato “Alò”. Il secondo giorno della commemorazione, s'ascoltano un'altra volta le accese parole di Chavez. Incomincia con la presenza dei Ministri della Cultura dell'ALBA che partecipano ad una riunione internazionale dei Ministri di questo settore.

Durante l'evento si stanno pronunciando dei brillanti discorsi che arricchiscono il pensiero politico.

Chavez ha ribadito la sua sfida. Ha invitato un'altra volta i luminari dell'oligarchia internazionale a discutere e non hanno risposto; sono ormai passate le 7 di sera.

Mi concentrerò sui brillanti e sinceri discorsi che si stanno pronunciando.

Chiedo scusa.

***Fidel Castro Ruz***

***29 maggio 2009***

***7 e 23 p.m”.***



## La giustizia negli Stati Uniti

“Se affermassi che negli Stati Uniti regna il caos, direbbero che esagero e che quel paese è una democrazia dove esistono giustizia, rispetto dei diritti umani e divisione dei poteri, basati sui principi di Montesquieu e sulla Dichiarazione di Filadelfia. Naturalmente non mi sto riferendo all'accesa difesa di Cheney sul diritto alla tortura, né al discorso pronunciato da Bush a Toronto, mentre centinaia di manifestanti chiedevano di processarlo come criminale di guerra.

Se aprite però la lista dei dispacci informativi, vi meraviglierete. Diverse agenzie informano: “Un giudice ha concesso un risarcimento di oltre 1.000 milioni di dollari d'indennizzo da parte del governo per il suicidio, nel 1959, del padre di un cubano-americano, che è stato coinvolto nella cattura e nella morte del rivoluzionario Ernesto “Che” Guevara. “Il giudice Peter Adrien del circuito di Miami-Dade ha detto venerdì che voleva inviare un messaggio al popolo cubano.

“Il magistrato ha emesso la sua sentenza su un'istanza proposta da Gustavo Villoldo che ha incolpato Guevara, l'ex leader cubano Fidel Castro ed altri per il suicidio di suo padre avvenuto a Cuba nel 1959. La famiglia fuggì negli Stati Uniti e successivamente Villoldo partecipò all'invasione della Baia dei Porci ed è stato coinvolto nella cattura di Guevara in Bolivia.

“Il padre di Villoldo si tolse la vita con un'overdose di sonniferi nel febbraio del 1959, poco dopo che Fidel Castro, Guevara ed altri guerriglieri presero il potere a Cuba. Villoldo padre era un eminente impresario cubano, in possesso anche della cittadinanza statunitense, ed era padrone di un'importante concessionaria della General Motors, di una fattoria di 13.000 ettari (33.000 acri) e di altre proprietà.

“Il giovane Villoldo entrò successivamente nelle Forze Armate statunitensi e nella CIA.

Alcuni anni dopo, si trovava nel gruppo che catturò il Che in Bolivia nel 1967. In seguito Guevara fu giustiziato e sepolto nel paese sudamericano”.

Un altro dispaccio segnala che: “E' la maggiore indennità concessa fino ad oggi nelle istanze contro il Governo di Cuba e segue una di 253 milioni di dollari concessa ai figli del cubano Rafael del Pino Siero, morto in prigione dopo essersi separato dal regime castrista”, e non aggiunge nient'altro sul traditore condannato alla prigione per aver venduto i segreti del Granma per 35 mila dollari, equivalenti a circa un milione di dollari attuali, mettendo a rischio gli 82 partecipanti alla spedizione.

“Un'altra indennità di 187 milioni di dollari è stata concessa ai parenti dei tre piloti del gruppo dell'esilio “Hermanos al Rescate”, che furono abbattuti in acque internazionali da aeroplani cubani nel 1996”. Si trattava di veri e propri pirati che utilizzavano aerei da turismo per uso militare, acquistati dopo la guerra in Vietnam, per violare il nostro spazio aereo e passare a volo radente sulla capitale del paese.

Soli tre giorni fa è stata pubblicata la notizia che il Sindaco di New York, su pressione di Dan Burton e di altri legislatori anticubani, ha ordinato di togliere dal Central Park la statua in bronzo del Che - del tedesco Christian Jankowski - che forma parte di un'esposizione

temporanea chiamata "Sculpture Viventi", che rappresenta la figura dell'uomo che un governo di quel paese ordinò d'assassinare.

Questa è la giustizia che regna negli Stati Uniti!

***Fidel Castro Ruz***

***30 maggio 2009***

***4 e 15 p.m".***

## **Gli applausi ed i silenzi**

“Ieri, 31 maggio, un dispaccio dell'AFP ha informato che: “Cuba ha accettato di riaprire i negoziati con gli Stati Uniti sull'emigrazione e l'invio diretto della posta, un nuovo segnale di disgelo alla vigilia del Vertice dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), dove il caso cubano dominerà le conversazioni. “Il capo della Sezione di Interessi di Cuba a Washington, Jorge Bolaños, sabato ha riferito che Cuba ‘spera di ricominciare le conversazioni sull'emigrazione ed il servizio postale diretto ', ha detto domenica un alto funzionario del Dipartimento di Stato che ha mantenuto l'anonimato.

“Dal Salvador, dove partecipa ad un incontro ministeriale sul commercio regionale, la Segretaria di Stato Hillary Clinton, ha detto che Washington era compiaciuta di riannodare le conversazioni su questi temi con L'Avana”.

D'immediato uno sproposito per niente diplomatico:

“Ci sarà un dialogo aperto non appena a Cuba ci saranno dei cambiamenti sui diritti umani e movimenti verso la democrazia”, esprime l'agenzia EFE.

Quali sono la “democrazia” ed i “diritti umani” che gli Stati Uniti difendono? Era realmente necessario lanciare questa umiliante e prepotente avvertenza?

Oggi, guardavo alla televisione l'insediamento di Mauricio Funes e quando ha parlato di ristabilire relazioni con Cuba, sono esplosi nella sala un applauso assordante e grida di giubilo che non si erano sentiti in nessun altro momento del suo discorso. Tra gli invitati si trovava Hillary. In precedenza l'oratore, che spesso s'allontanava dal discorso scritto, aveva commesso l'errore di salutare la Clinton, che occupa l'incarico di Segretaria di Stato, prima ancora di Lula da Silva, Presidente del gigante sudamericano, lì presente insieme ad un gruppo di Presidenti della nostra area.

L'oratore, non ancora concluso il prolungato applauso a Cuba - che forse feriva la signora Clinton -, ha preso la parola ed ha menzionato nuovamente gli Stati Uniti con i migliori propositi. Tuttavia, pochissimi in quella grande sala hanno applaudito quel paese. Un momento culminante e molto applaudito del discorso di Mauricio era avvenuto prima, quando ha citato l'illustre arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, di cui aveva visitato la tomba in mattinata. Quel difensore dei poveri è stato assassinato impunemente, mentre officiava una messa, dalla sanguinaria tirannia del partito ARENA, imposta dall'imperialismo in Salvador. In quella sala erano presenti anche i legislatori e gli alti rappresentanti del partito che l'assassinò; tra questi, i pochi che hanno applaudito gli Stati Uniti.

In determinate circostanze, non solo le parole parlano da sole, ma anche gli applausi ed i silenzi.

***Fidel Castro Ruz***

***1° Giugno 2009***

***2 e 36 p.m”.***

## Il cavallo di Troia

“Rafael Correa, presidente dell'Ecuador, durante la sua visita in Honduras, prima della riunione dell'OEA, ha dichiarato: “Credo che l'OEA non ha più ragione di esistere, forse non ha mai avuto ragione di esistere”. La notizia trasmessa dall'ANSA, aggiunge che Correa, “ha vaticinato la morte della suddetta organizzazione per i molti errori commessi”.

Ha affermato “che i paesi del continente americano hanno condizioni geografiche diverse, quindi non si può “fare d'ogni erba un fascio”, e per tale motivo l'Ecuador ha proposto, alcuni mesi fa, la creazione dell'Organizzazione degli Stati Latinoamericani”.

“Non è possibile che i problemi della regione si discutano a Washington, costruiamo qualcosa che sia nostro, senza paesi estranei alla nostra cultura, ai nostri valori, includendo ovviamente paesi che, inspiegabilmente, sono stati separati dal sistema interamericano, e parlo del caso concreto di Cuba...infatti è stata una vergogna e mostra la doppia morale che esiste nelle relazioni internazionali”. Al suo arrivo in Honduras, il presidente Zelaya e lui, hanno dichiarato che “l'OEA deve essere riformata e reinserire Cuba, altrimenti dovrà scomparire”.

Un'altra nota dell'agenzia DPA afferma:

“La reintegrazione di Cuba nell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) ha smesso di essere un tema a se stante nell'Assemblea Generale dell'organismo nella città di San Pedro Sula, in Honduras, per diventare, un'altra volta, la scusa di una lotta di interessi che oltrepassano i limiti dell'isola caraibica e potrebbero mettere in discussione (ancora una volta), le relazioni emisferiche.

“Il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, l'ha precisato molto bene qualificando l'incontro emisferico che comincia questo martedì in Honduras in termini quasi bellici.

“Sarà, ha detto, una battaglia interessante nella quale, se si dimostra che l'OEA continua ad essere un ministero delle colonie, che non si trasforma per sottomettersi alla volontà dei governi che la conformano, allora bisognerà valutare l'uscita dall'organismo e crearne un altro alternativo”.

“L'America Latina sta facendo di Cuba la prova del fuoco della sincerità del vero ravvicinamento dell'amministrazione Obama alla regione”, ha affermato l'esperta su Cuba del Council of Foreign Relations di Washington, Julia Sweig, al giornale The Washington Post, prima dell'incontro in Honduras”.

Nel resistere alle aggressioni dell'impero più poderoso, il nostro popolo lottò per gli altri popoli fratelli di questo continente. L'OEA fu complice di tutti i crimini commessi contro Cuba.

In un momento od in un altro, tutti i paesi dell'America Latina sono stati vittime degli interventi ed aggressioni politiche ed economiche. Nessuno può negarlo. È ingenuo credere che le buone intenzioni di un Presidente degli Stati Uniti giustificano l'esistenza di questa istituzione che aprì le porte al cavallo di Troia che appoggiò i Vertici delle Americhe, il neoliberalismo, il traffico di droga, le basi militari e le crisi economiche.

L'ignoranza, il sottosviluppo, la dipendenza economica, la povertà, la devoluzione forzosa di quelli che emigrano alla ricerca di lavoro, il furto di cervelli, e perfino le armi sofisticate del crimine organizzato furono le conseguenze degli interventi e del saccheggio provenienti dal Nord. Cuba, un piccolo paese, ha dimostrato che può resistere al bloqueo e avanzare in molti campi ed anche cooperare con altri paesi.

Il discorso pronunciato oggi dal presidente dell'Honduras, Manuel Zelaya, nell'Assemblea Generale dell'OEA, contiene principi che possono passare alla storia. Ha detto cose ammirabili del suo paese. Mi limiterò a quello che espresse su Cuba.

“... All'Assemblea dell'Organizzazione degli Stati Americani che comincia oggi a San Pedro Sula, in Honduras, dobbiamo avviare il processo di sagge rettifiche di vecchi errori commessi.

“Noi, i latinoamericani riuniti in questa sede, di recente, un paio di settimane o mesi fa, abbiamo avuto un gran vertice del Gruppo di Rio, a Salvador de Bahia, in Brasile. Siamo arrivati ad un compromesso. Il compromesso adottato per scritto ed all'unanimità da tutta l'America Latina era che in questa assemblea di San Pedro Sula, per maggioranza di voti o per consenso, doveva emendarsi il vecchio e consumato errore commesso nel 1962 di espellere il popolo cubano da questa organizzazione.

“Non dobbiamo andarcene da questa assemblea, cari dignitari, senza abrogare il decreto di quell'ottava riunione che condannò un intero popolo perché proclamò idee e principi socialisti, e oggi, questi stessi principi, si praticano dappertutto, includendo gli Stati Uniti e l'Europa (Applausi). Gli attuali principi di cercare altre alternative di sviluppo sono evidenti proprio nel cambiamento verificatosi negli Stati Uniti nel scegliere il presidente Barack Obama.

“Non possiamo andarcene da quest'assemblea senza riparare quell'errore e quell'infamia, perché basati su questa risoluzione dell'Organizzazione degli Stati Americani, che ha già più di quattro decenni, contro questo popolo fratello di Cuba si è mantenuto un bloqueo ingiusto ed inutile, perché non ha ottenuto nessun proposito, ma ha dimostrato che lì, a pochi chilometri dal nostro paese, in un'isola piccola, c'è un popolo disposto a resistere ed a fare sacrifici per la sua indipendenza e la sua sovranità.

“... Non farlo, ci rende complici della risoluzione del 1962 di espellere uno Stato dall'Organizzazione degli Stati Americani perché ha delle altre idee, altri pensieri, e proclama principi di una democrazia differente. E noi non saremo complici di questo.

“... Non possiamo andarcene da quest'assemblea senza abrogare quello che è stato fatto a quell'epoca.

“Un cittadino dell'Honduras eccezionale chiamato del nostro paese (ed uno dei nostri padri della patria, José Cecilio del Valle), il saggio Valle, esprimeva il 17 aprile 1826, nel suo noto articolo “Sovranità e non intervento” - avevamo appena proclamato la nostra indipendenza dal regno spagnolo-: “Le nazioni del mondo sono indipendenti e sovrane.

Oltre l'estensione territoriale o il numero di abitanti, una nazione deve dare agli altri lo stesso trattamento che desidera ricevere da loro. Una nazione non ha il diritto d'intervenire negli affari interni di un'altra nazione”.

Con queste parole di Cecilio del Valle e la menzione di Mahatma Gandhi, Gesù Cristo, Martin Luther King, Abraham Lincoln, Morazan, Martí, Sandino e Bolívar, ha concluso il suo discorso.

Poco dopo, alla conferenza stampa seguente all'apertura dell'Assemblea, ha risposto alle domande ed ha reiterato questi principi. Di seguito, ha ceduto la parola a Daniel Ortega, autore di una delle relazioni più profonde ed argomentate all'Assemblea dell'OEA. Alla conferenza hanno fatto uso della parola, invitati da Zelaya, Fernando Lugo, presidente del Paraguay, e Rigoberta Menchù, i quali hanno parlato allo stesso modo di Zelaya e Daniel.

L'Assemblea discute da ore. Nel momento che concludo questa Riflessione, la sera, non ci sono ancora notizie della decisione. Si conosce che il discorso di Zelaya ha influito.

Chavez parla con Maduro e gli sollecita di mantenersi sulla posizione energicamente, che non si può ammettere nessuna risoluzione che condizioni la deroga dell'ingiusta sanzione contro Cuba. Non si era mai vista tanta ribellione. Senza dubbio, la battaglia è dura. Molti paesi dipendono dal dito indice di una mano del Governo degli Stati Uniti puntando il Fondo Monetario, la Banca Mondiale, la Banca Interamericana di Sviluppo o qualunque altra direzione per punire la disobbedienza. Ingaggiarla è già una prodezza dei più ribelli.

Il 2 giugno 2009 sarà ricordato dalle future generazioni.

Cuba non è nemica della pace, né restia allo scambio o la cooperazione tra paesi con sistemi politici differenti, ma è stata e sarà intransigente nella difesa dei suoi principi.

***Fidel Castro Ruz***

***2 giugno 2009***

***6:56 p.m".***

## La risposta ridicola ad una sconfitta

“Nel pomeriggio di ieri, mentre analizzavo attentamente il discorso di Obama all'Università musulmana del Cairo, sono arrivati dei dispacci d'agenzia con la strana informazione che due pensionati ultrasettantenni erano stati arrestati con l'accusa d'aver spiato per 30 anni a favore del governo di Cuba. La notizia è stata divulgata da otto tra le più importanti agenzie informative occidentali. Le persone accusate sono Walter Kendall Myers e sua moglie Gwendolyn Steingraber Myers. S'aggiunge che il primo ha lavorato come specialista in questioni europee e che nel 1995, 14 anni fa, si sono recati a Cuba, data in cui sono stati da me ricevuti. Mi sono incontrato a quei tempi con migliaia di nordamericani per diversi motivi, individualmente o in gruppi, in alcune occasioni con collettivi formati da centinaia di loro, come gli studenti che venivano a Cuba con la crociera del Progetto Semestre nel Mare, e perciò potrei a malapena ricordare i dettagli di una riunione con due persone. Mi rendo ora conto perché George W. Bush proibì agli studenti della crociera di continuare a visitare Cuba; conversavano con me per molte ore, nonostante appartenessero a famiglie della classe medio alta.

L'accusa precisa che la coppia ha ricevuto numerose onorificenze, ma contemporaneamente ammette che non l'hanno mai fatto per denaro o benefici personali.

Da parte mia posso assicurare che, per principio, non abbiamo mai torturato nessuno, né abbiamo pagato per ottenere un'informazione. Coloro che, in un modo o in un altro, hanno contribuito a proteggere la vita dei cittadini cubani da piani terroristici e da progetti per assassinare i loro dirigenti, dei numerosi programmati dalle varie amministrazioni statunitensi, lo hanno fatto per imperativi delle loro stesse coscienze e meritano, a mio giudizio, tutti gli onori possibili.

La cosa curiosa è che questa notizia appare 24 ore dopo la sconfitta subita dalla diplomazia degli Stati Uniti nell'Assemblea Generale dell'OEA.

È davvero strano: se quelle persone erano controllate, visto che agenti dell'FBI li hanno ingannati facendosi passare per spie cubane, perché non sono state arrestate prima ed è stato fatto in questo momento?

Comincerà ora il gioco dell'ipotetica giustizia contro due persone moralmente fatte a pezzi in anticipo, con accuse che predeterminano la condotta della giuria che deve decidere se sono colpevoli o innocenti. Sicuramente non riceveranno il trattamento gentile che è stato riservato ai terroristi reclutati dal governo di quel paese per distruggere l'aereo della Cubana con tutte le persone a bordo e commettere gli orribili crimini contro il nostro popolo; individui che hanno violato le leggi degli Stati Uniti commettendo numerosi e spregevoli atti terroristici nel loro stesso territorio.

Hanno già lanciato la campagna contro la coppia. Li presentano come traditori che possono essere condannati a 35 anni di prigione, che termineranno di compiere quando avranno oltre i 100 anni. I pubblici ministeri potranno orchestrare le loro manovre abituali cercando obiettivi politici.

Tutta la tresca l'hanno ordita dopo che Obama è entrato in carica come presidente degli Stati Uniti. Forse ha influito nell'arresto, non solo la tremenda sconfitta subita a San Pedro

Sula, ma anche la notizia dei contatti tra i governi degli Stati Uniti e di Cuba riguardanti importanti temi di comune interesse.

Un dispaccio dell'ANSA ha già informato che Walter Kendall Myers ha dichiarato che ha cercato d'essere "molto prudente" nel raccogliere e trasmettere i segreti a favore di Cuba.

Altre pubblicazioni parlano di un diario sequestrato a Gwendolyn. Se tutto questo fosse vero, non smetterò d'ammirare la sua condotta disinteressata e coraggiosa nei confronti di Cuba.

Il confronto con gli Stati Uniti è ideologico e non ha nulla a che vedere con la sicurezza di quel paese.

Tuttavia, proprio ieri altri tre dispacci d'agenzia informavano di tre temi che invece hanno molto a che vedere con la morale politica e la sicurezza degli Stati Uniti:

L'agenzia AFP: "Una nuova discussione è scaturita venerdì quando legislatori democratici hanno accusato gli oppositori repubblicani di rivelare informazioni segrete sulle tecniche di tortura divulgate durante una sessione a porte chiuse nel Congresso.

"La rappresentante dell'Illinois, Jan Schakowski, ha segnalato che 'chiunque nella commissione capisce ciò che implica un'udienza a porte chiuse'.

"In un comunicato ha aggiunto che è irresponsabile che membri di questa commissione siano usciti dall'incontro confidenziale prima che finisse e si siano recati dritti dalla stampa".

L'agenzia AP: "I procuratori federali hanno accusato un uomo di proferire minacce contro il presidente Barack Obama dopo che lo stesso avrebbe detto ad un impiegato di banca in Utah che la sua missione era quella d'assassinare il mandatario.

"Daniel James Murray avrebbe comunicato le sue intenzioni ad un cassiere in una banca il 27 maggio mentre ritirava 13.000 dollari da un conto, ha riportato giovedì il quotidiano locale Salt Lake Tribune sul suo sito Internet.

Non si sa dove si trovi l'accusato. Un documento presentato all'autorità giudiziaria dice che Murray è di New York ed è stato ultimamente in California, Utah, Georgia, Oklahoma e probabilmente in Texas.

"Il Servizio Segreto dice che Murray possiede almeno otto armi registrate, ha informato il giornale.

"Malcolm Wiley, un portavoce del Servizio Segreto a Washington, ha detto all'Associated Press che non ha nessun commento al riguardo".

L'agenzia AFP: "Sensibili tecnologie militari statunitensi, necessarie per fabbricare armi nucleari possono essere facilmente acquistate negli Stati Uniti e successivamente essere esportate illegalmente, ha avvertito la Corte dei Conti del Congresso (GAO la sua sigla in inglese).

"Utilizzando un'impresa di facciata ed identità false, il GAO ha comprato prodotti sensibili, come occhiali infrarossi utilizzati dalle truppe (statunitensi) in Iraq ed in Afghanistan per identificare bersagli notturni, elettrodi per azionare armi nucleari, sensori elettronici



utilizzati nella fabbricazione di bombe artigianali e chip utilizzati da missili teleguidati ', scrive l'istituzione in una recente rapporto".

Per caso quell'immenso e sofisticato arsenale messo a disposizione del mercato non mette il mondo sull'orlo del precipizio?

Non sembra a tutti ridicola la storiella dello spionaggio cubano?

***Fidel Castro Ruz***

***6 giugno 2009***

***3 e 12 p.m".***

## Il discorso di Obama a Il Cairo

“Giovedì 4 giugno Obama ha pronunciato all'Università Islamica di Al-Azhar, ne Il Cairo, un discorso di speciale interesse, per quelli che seguiamo da vicino le sue azioni politiche, dato l'immenso potere della superpotenza che lui dirige. Prendo le sue parole per segnalare quello che, a mio avviso, sono state le idee basilari da lui espresse, sintetizzando così il suo discorso in onore del tempo. Non soltanto dobbiamo sapere che ha parlato, ma anche di che cosa ha parlato.

“Ci incontriamo qui in un periodo di forte tensione tra gli Stati Uniti ed i musulmani in tutto il mondo”.

"Il rapporto tra l'Islam e l'Occidente ha alle spalle secoli di coesistenza e cooperazione, ma anche di conflitto e di guerre di religione."

"Il colonialismo ha negato diritti e opportunità a molti musulmani...La Guerra Fredda che troppo spesso ha utilizzato i paesi a maggioranza musulmana come agenti, senza tenere conto delle loro legittime aspirazioni."

"Estremisti violenti hanno saputo sfruttare queste tensioni."

“Hanno indotto, di conseguenza, ad alcune persone nel mio Paese a considerare l'Islam come inevitabilmente ostile, non soltanto nei confronti degli Stati Uniti e dei Paesi occidentali in genere, ma anche dei diritti umani."

Io sono qui oggi per cercare di dare il via ad un nuovo inizio tra gli Stati Uniti e i musulmani di tutto il mondo, che si basi sull'interesse reciproco e sul mutuo rispetto."

“...coincidono in parte ed hanno principi comuni, principi di giustizia, di progresso, di tolleranza ed il rispetto per la dignità di tutti gli esseri umani."

"Nessun discorso da solo potrà mai sradicare completamente una diffidenza pluriennale, né io potrò, nel tempo che ho a disposizione, rispondere a tutte le domande complesse che ci hanno condotti a questo punto."

"Il Sacro Corano dice, 'Siate consapevoli di Dio e dite sempre la verità.'  
"Sono cristiano, ma mio padre era originario di una famiglia del Kenya della quale hanno fatto parte generazioni intere di musulmani. Da bambino ho trascorso svariati anni in Indonesia, e ascoltavo al sorgere del Sole ed al calare delle tenebre la chiamata dell'Azaan. Quando ero ragazzo, ho prestato servizio nelle comunità di Chicago presso le quali molti trovavano dignità e pace nella loro fede musulmana."

"E' stato l'Islam, infatti – in istituzioni come l'Università Al-Azhar – a tenere alta la fiaccola del sapere per molti secoli, preparando la strada al Rinascimento europeo ed all'Illuminismo."

“...sin dalla nostra fondazione, i musulmani statunitensi hanno arricchito gli Stati Uniti."

"Hanno combattuto nelle nostre guerre, hanno prestato servizio al governo, si sono battuto per i diritti civili."

"...è parte delle mie responsabilità come Presidente degli Stati Uniti il lottare contro qualsiasi stereotipo negativo dell'Islam, ovunque esso possa affiorare."

"...Gli Stati Uniti non corrispondono a quello stereotipo volgare di un impero interessato solo al suo tornaconto."

"Il sogno delle opportunità per tutte le persone non si è fatto realtà in tutti i casi."

"Le parole da sole non possono soddisfare le necessità dei nostri popoli."

"Quando una nuova tosse infetta un essere umano, tutti sono a rischio."

"Quando una nazione si procura un arma nucleare, il rischio di attacchi nucleari aumenta per tutte le nazioni."

"...qualsiasi regime nel mondo che dovesse elevare una nazione od un gruppo di individui al di sopra degli altri sarebbe inevitabilmente destinato all'insuccesso."

"Ad Ankara ho detto chiaramente che gli Stati Uniti non sono - e non saranno mai - in guerra con l'Islam."

"...disapproviamo ciò che le persone di tutte le confessioni religiose disapprovano: l'uccisione di uomini, donne e bambini innocenti."

"...ci sono quelli che mettono in dubbio o giustificano gli eventi dell'11 settembre."

"Le vittime furono uomini, donne e bambini innocenti degli Stati Uniti."

"...che resti chiaro: noi non vogliamo mantenere le nostre truppe in Afghanistan. Non abbiamo intenzione di impiantarvi basi militari stabili. È doloroso per gli Stati Uniti continuare a perdere i nostri giovani. Continuare questo conflitto ha un costo politico ed economico molto alto. Saremmo ben lieti di riportare a casa tutti i nostri soldati se solo avessimo la certezza che in Afghanistan ed in Pakistan non ci fossero estremisti violenti che si prefiggono di massacrare quanti più statunitensi possibili."

"Il Sacro Corano predica che chiunque uccida un innocente è come se uccidesse tutto il genere umano; e chiunque salva un solo individuo, in realtà salva tutto il genere umano."

"A differenza dell'Afghanistan, abbiamo preferito fare la guerra in Iraq e questo ha portato un forte antagonismo nel mio paese e in tutto il mondo."

"...credo anche che quanto accaduto in Iraq sia servito agli Stati Uniti per comprendere meglio l'uso delle risorse diplomatiche e l'utilità di un consenso internazionale per risolvere, ogniqualevolta ciò sia possibile, i nostri problemi."

"Oggi, gli Stati Uniti hanno una duplice responsabilità: aiutare l'Iraq a plasmare un miglior futuro per se stesso e lasciare l'Iraq nelle mani degli iracheni."

"Ho già detto chiaramente al popolo iracheno che non vogliamo nessuna base militare e non abbiamo nessuna pretesa o rivendicazione sul loro territorio o sulle loro risorse."

"La sovranità dell'Iraq è esclusivamente sua. Per questo ho dato ordine alle nostre brigate combattenti di ritirarsi entro il prossimo agosto."

"... il contingente combattente dalle città irachene entro luglio e tutti i nostri uomini si ritireranno dall'Iraq entro il 2012".

"L'11 settembre è stato un trauma immenso per il nostro Paese."

"... in alcuni casi ci ha spinto ad agire contro i nostri stessi ideali."

Ho personalmente proibito, in modo inequivocabile, il ricorso alla tortura da parte degli Stati Uniti, e ho dato l'ordine che il carcere della baia di Guantanamo sia chiuso entro i primi mesi dell'anno prossimo."

"... Gli Stati Uniti si difenderanno rispettando la sovranità delle nazioni e l'imperio delle leggi."

"La seconda più importante causa di tensione della quale dobbiamo discutere è la situazione tra israeliani, palestinesi ed il mondo arabo."

"Sono ben noti i solidi rapporti che legano gli Stati Uniti ed Israele. Si tratta di un vincolo infrangibile."

"D'altra parte è innegabile che il popolo palestinese –formato da cristiani e musulmani - ha sofferto anche lui nella lotta per una patria. Da oltre 60 anni soffre il dolore di essere sfollato."

"Molti aspettano, nei campi profughi della Cisgiordania, di Gaza, dei Paesi vicini, una vita di pace e sicurezza che non hanno mai avuto".

"... non ci sono dubbi: la situazione per il popolo palestinese è insostenibile. Gli Stati Uniti non volteranno le spalle alla legittima aspirazione del popolo palestinese alla dignità, alle pari opportunità, a uno Stato proprio."

"...due popoli con aspirazioni legittime, ciascuno con una storia dolorosa che rende difficile il poter arrivare ad un accordo".

"È facile dare la colpa: per i palestinesi addossare la colpa dello sfollamento alla fondazione di Israele, e per gli israeliani addossare la colpa della costante ostilità e degli attentati che hanno costellato tutta la loro storia dentro e fuori dai confini."

"... se vogliamo vedere questo conflitto da un lato o dall'altro, non possiamo vedere la verità."

"... l'unica soluzione possibile per le aspirazioni di entrambe le parti è quella di due Stati, dove israeliani e palestinesi possano vivere in pace e in sicurezza."

"Durante secoli le persone di razza negra negli Stati Uniti hanno subito i colpi di frusta,

come schiavi, e l'umiliazione della segregazione. Però non è stato con la violenza che hanno ottenuto pieni ed eguali diritti."

" Hamas deve porre fine alla violenza, deve riconoscere gli accordi fissati, deve riconoscere il diritto di Israele ad esistere."

"... gli israeliani devono riconoscere che proprio come il diritto ad esistere di Israele non può essere in alcun modo messo in discussione, così è per la Palestina. Gli Stati Uniti non ammettono la legittimità di ulteriori insediamenti israeliani."

" Questa costruzione viola i precedenti accordi e mina gli sforzi per ottenere la pace. È ora che cessino questi insediamenti."

" Israele, inoltre, deve dimostrare di mantenere le proprie promesse ed assicurare che i palestinesi possano effettivamente vivere, lavorare e sviluppare la loro società."

" Il progresso nella vita quotidiana del popolo palestinese deve essere parte integrante della strada verso la pace ed Israele deve intraprendere i passi necessari per rendere possibile questo progresso."

" Il conflitto israelo-palestinese non dovrebbe più essere sfruttato per distogliere l'attenzione dei popoli delle nazioni arabe da altri problemi."

" La terza causa di tensione è il nostro interesse comune nei diritti e nelle responsabilità delle nazioni nei confronti delle armi nucleari."

" Nel bel mezzo della Guerra Fredda, gli Stati Uniti hanno partecipato al rovesciamento di un governo iraniano democraticamente eletto."

" Dalla Rivoluzione Islamica, l'Iran ha rivestito un ruolo preciso nel sequestro e in episodi di violenza contro i soldati ed i civili statunitensi."

" Invece di rimanere intrappolati nel passato, ho detto chiaramente alla leadership iraniana ed al popolo iraniano che il mio Paese è pronto ad andare avanti. La questione, adesso, non è capire contro cosa sia l'Iran, ma piuttosto quale futuro intenda costruire."

" Sarà sicuramente difficile superare decenni di diffidenza, ma procederemo ugualmente, con coraggio, con onestà e con convinzione. Ci saranno molti argomenti dei quali discutere tra i nostri due Paesi, ma noi siamo disposti ad andare avanti in ogni caso, senza preconcetti, sulla base del rispetto reciproco."

" Capisco le ragioni di chi protesta perché alcuni Paesi hanno armi che altri non le hanno. Nessuna nazione dovrebbe scegliere e decidere quali nazioni debbano avere armi nucleari. È per questo motivo che io ho ribadito con forza l'impegno degli Stati Uniti a puntare verso un futuro nel quale nessuna nazione abbia armi nucleari."

" ... tutte le nazioni – Iran incluso - dovrebbero avere accesso all'energia nucleare a scopi pacifici se rispettano i loro obblighi e le loro responsabilità previste dal Trattato di Non Proliferazione."

In questi tre primi argomenti del suo discorso è contenuto l'obiettivo fondamentale del suo

viaggio a quella Università Islamica in Egitto. Non si può addossare la colpa al nuovo Presidente degli Stati Uniti della situazione creata nel Medio Oriente. È ovvio che lui desidera trovare un'uscita alla colossale complicazione creatasi dai suoi predecessori e dagli eventi che risalgono agli ultimi 100 anni.

Neanche lo stesso Obama poteva immaginare, quando lavorava nelle comunità negre di Chicago, che i terribili effetti di una crisi finanziaria si sarebbero aggiunti ai fattori che hanno reso possibile la sua elezione come Presidente in una società molto razzista.

Assume eccezionalmente la nomina in un momento complesso del suo Paese e del mondo. Cerca di risolvere problemi che forse considera più semplici di quanto lo sono in realtà. Secoli di sfruttamento coloniale e capitalistico hanno dato luogo a un mondo dove un piccolo gruppo di nazioni super sviluppate e ricche coesiste con altro immensamente povero che fornisce materie prime e forza di lavoro. Se si aggiungono la Cina ed l'India, due nazioni davvero emergenti, la lotta per le risorse naturali ed i mercati formano una situazione davvero nuova nel pianeta dove la propria sopravvivenza dell'uomo è ancora da risolvere.

La radice africana di Obama, la sua origine umile e la sua sorprendente elezione fanno nascere le speranze in molta gente che, come naufraghi, cercano tavole di salvezza in mezzo alla tempesta.

È corretta la sua affermazione che inevitabilmente "qualsiasi ordine mondiale che dovesse elevare una nazione o gruppo di individui al di sopra degli altri sarebbe inevitabilmente destinato all'insuccesso; o quando esprime che "persone di tutte le confessioni religiose disapprovano l'uccisione di uomini, donne e bambini innocenti" o ratifica davanti al mondo la sua opposizione all'uso della tortura. In linea di massima molte delle sue affermazioni sono, in teoria, giuste; percepisce chiaramente la necessità che tutti i paesi, senza eccezione, rinuncino alle armi nucleari. Note ed influenti personalità degli Stati Uniti vedono in questo un gran pericolo, man mano che la tecnologia e le scienze generalizzano l'accesso al materiale radioattivo e alle forme di utilizzarli, perfino in piccole quantità.

È ancora prematuro emettere un giudizio sul suo impegno nei confronti delle idee che espone, e sulla sua decisione di sostenere, per esempio, il proposito di arrivare a un accordo di pace su basi giuste, con garanzie per tutti gli stati nel Medio Oriente.

La difficoltà maggiore dell'attuale Presidente è che i principi che predica sono in contraddizione con la politica applicata dalla superpotenza durante sette decenni circa, da quando cessarono gli ultimi combattimenti della Seconda Guerra Mondiale, nell'agosto 1945. A questo punto faccio astrazione della politica aggressiva ed espansionista che ha applicato con i paesi dell'America Latina e particolarmente con Cuba, quando era ancora lontana da essere la nazione più poderosa del mondo.

Tutte le norme predicate da Obama a Il Cairo sono in contraddizione con gli interventi e le guerre promosse dagli Stati Uniti. La prima di queste è stata la ben nota Guerra Fredda che lui menziona nel suo discorso, scatenata dal governo del suo Paese. Le differenze ideologiche con l'URSS non giustificavano l'ostilità verso quello Stato che apportò più di 25 milioni di vite alla lotta contro il nazismo. Obama non avrebbe potuto evocare in questi giorni il 65° anniversario dello sbarco in Normandia e la liberazione dell'Europa senza il sangue di milioni di soldati che morirono combattendo contro le truppe fior fiore del nazismo. Quelli che liberarono i sopravvissuti del ben noto campo di concentrazione di

Osviecim, furono i soldati dell'esercito sovietico. Il mondo ignorava quello che stava succedendo, anche se molti mezzi ufficiali occidentali fossero al corrente dei fatti. Proprio come milioni di bambini, donne ed anziani ebrei furono atrocemente assassinati, così è stato con milioni di bambini, donne ed anziani russi che persero la loro vita come conseguenza della brutale invasione nazista cercando spazio vitale. Occidente faceva concessioni a Hitler e cospirò per lanciarlo, e finalmente lo lanciò perché occupasse e colonizzasse il territorio slavo. Nella Seconda Guerra Mondiale i sovietici erano gli alleati e non i nemici degli Stati Uniti.

Su Hiroshima e Nagasaki, due città indifese, hanno lanciato e provato gli effetti di due bombe nucleari. Ivi perirono, soprattutto, bambini, donne e anziani giapponesi.

Le guerre promosse, appoggiate o condotte dagli Stati Uniti in Cina, Corea, Vietnam, Laos, Kampuchea, hanno cagionato la morte di milioni di persone, di cui molti bambini, donne e anziani.

Le guerre coloniali della Francia e del Portogallo dopo la Seconda Guerra Mondiale ebbero l'appoggio degli Stati Uniti; i putsch e gli interventi nell'America centrale, Panama, Repubblica Dominicana, Granada, Cile, Paraguay, Uruguay, Perù e Argentina sono stati promossi ed appoggiati dagli Stati Uniti.

L'Israele non era una potenza nucleare. La creazione di uno Stato sul territorio dove gli ebrei erano stati cacciati via dall'Impero Romano 2 mila anni fa, è stata appoggiata in buona fede dall'URSS e da molti altri paesi nel mondo. Dopo il trionfo della Rivoluzione Cubana abbiamo intrattenuto i rapporti con quello Stato per più di un decennio, finché le sue guerre di conquista contro i palestinesi e i popoli arabi ci condussero alla rottura dei rapporti. Il rispetto totale verso la fede e l'attività religiosa ebraica è rimasto senza interruzione.

Gli Stati Uniti non si sono mai opposti alla conquista, da parte d'Israele, dei territori arabi, né hanno protestato nei confronti dei metodi terroristi usati contro i palestinesi, anzi, loro hanno creato una potenza nucleare, una delle più moderne del mondo, nel cuore del territorio arabo e musulmano, creando nel Medio Oriente uno dei punti più pericolosi del pianeta.

La superpotenza ha utilizzato inoltre l'Israele per somministrare armi nucleari all'esercito dell'Apartheid in Sudafrica, per usarli contro le truppe cubane che difendevano la Repubblica Popolare dell'Angola assieme alle forze angolane e dalla Namibia. Sono dei fatti abbastanza recenti che l'attuale presidente degli Stati Uniti sicuramente conosce.

Quindi, non disconosciamo l'aggressività ed il pericolo che significa per la pace il potenziale nucleare israelita.

Dopo i tre punti iniziali, Obama, nel suo discorso a Il Cairo si è dedicato a filosofare ed a parlare a proposito della politica estera degli Stati Uniti:

"Il quarto argomento di cui intendo parlarvi è la democrazia", disse.

"... permettetemi di essere chiaro: nessun sistema di governo può o deve essere imposto da una nazione ad un'altra."

"Gli Stati Uniti non hanno la pretesa di conoscere che cosa sia meglio per ciascuna nazione, così come noi non presumeremmo mai di scegliere il risultato in pacifiche consultazioni elettorali."

"Ma io sono profondamente e irrimediabilmente convinto che tutti i popoli aspirano a determinate cose: la possibilità di esprimersi liberamente e decidere in che modo vogliono essere governati; la fiducia nella legalità e in un'equa amministrazione della giustizia."

"Questi non sono ideali solo statunitensi: sono diritti umani, ed è per questo che noi li sosterrremo ovunque."

"Il quinto argomento del quale dobbiamo occuparci tutti insieme è la libertà religiosa."

"L'Islam ha una fiera tradizione di tolleranza. Con miei occhi da bambino in Indonesia ho visto che i cristiani erano liberi di professare la loro fede in un Paese a stragrande maggioranza musulmana."

"Tra alcuni musulmani predomina un'inquietante tendenza a misurare la propria fede in misura proporzionale al rigetto delle altre."

"... le demarcazioni tra le varie confessioni musulmane devono essere annullate, considerato che le divisioni tra sunniti e sciiti hanno portato a episodi di particolare violenza, specialmente in Iraq."

"... è importante che i Paesi occidentali evitino di impedire ai cittadini musulmani di praticare la religione come loro ritengono più opportuno, per esempio, legiferando quali indumenti debba o non debba indossare una donna musulmana. Noi non possiamo camuffare l'ostilità nei confronti di una religione qualsiasi con la pretesa del liberalismo."

"Respingo l'opinione di chi in Occidente crede che se una donna sceglie di coprirsi i capelli è in qualche modo meno uguale. So però che negare l'istruzione alle donne equivale sicuramente a privare le donne di uguaglianza. E non è certo una coincidenza che i Paesi nei quali le donne possono studiare e sono istruite hanno maggiori probabilità di essere prosperi."

"... la battaglia per la parità dei diritti per le donne continua in molti aspetti della vita statunitense e anche in altri Paesi di tutto il mondo."

"Le nostre figlie possono dare un contributo alle nostre società pari a quello dei nostri figli, e la nostra comune prosperità trarrà vantaggio e beneficio consentendo a tutti gli esseri umani - uomini e donne- di realizzare a pieno il loro potenziale umano."

"Internet e la televisione possono portare conoscenza e informazione, ma anche forme offensive di sessualità e di violenza fine a se stessa. I commerci possono portare ricchezza e opportunità, ma anche grossi problemi e cambiamenti per le comunità."

"...investiremo sull'insegnamento con internet per insegnanti e studenti di tutto il mondo; creeremo una nuova rete di internet, in modo che un adolescente in Kansas possa comunicarsi istantaneamente con un adolescente a Il Cairo."



"..... abbiamo tutti la responsabilità di unirci per il bene ed il futuro del mondo che vogliamo, un mondo nel quale gli estremisti non possano più minacciare i nostri popoli e nel quale i soldati statunitensi possano tornare alle loro case; un mondo nel quale gli israeliani e i palestinesi siano sicuri nei loro rispettivi Stati e l'energia nucleare sia utilizzata soltanto a fini pacifici."

"Questo è il mondo che vogliamo. Ma potremo arrivarci soltanto insieme."

"È più facile dare inizio ad una guerra che portarla al termine."

"Fare agli altri quello che si vorrebbe che gli altri facessero a noi."

"Noi abbiamo la possibilità di creare il mondo che vogliamo, ma soltanto se avremo il coraggio di dare il via ad un nuovo inizio, tenendo in mente ciò che è stato scritto."

"Il Sacro Corano dice, 'Oh umanità! Sei stata creata maschio e femmina. E ti abbiamo fatta in nazioni e tribù, con il fine di farvi conoscere gli uni agli altri.'  
"Nel Talmud si legge: 'La Torah nel suo insieme ha lo scopo della promozione della pace.'  
"E la Sacra Bibbia dice, 'Beati siano coloro che portano la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.'

"Sì, i popoli della Terra possono convivere in pace."

Così, affrontando il quarto tema del suo discorso all'Università di Al-Azhar, Obama incappa in una contraddizione. Dopo avere iniziato le sue parole con una massima come è solito in lui, affermando che: "... nessun sistema di governo può o deve essere imposto da una nazione ad un'altra", principio contenuto nella Carta delle Nazioni Unite come elemento fondamentale del diritto internazionale, si contraddice subito con una dichiarazione di fede che fa diventare gli Stati Uniti giudici supremi dei valori democratici e dei diritti umani.

Successivamente fa allusione ad argomenti riguardanti lo sviluppo economico e le pari opportunità. Fa promesse al mondo arabo; segnala vantaggi e contraddizioni. Sembra, infatti, una campagna di relazioni pubbliche da parte degli Stati Uniti nei confronti dei Paesi musulmani e che comunque è meglio che minacciarli con bombardamenti e distruggerli.

Alla fine del discorso c'è una amalgama di argomenti.

Se si prende in considerazione la durata del discorso, senza usare un foglio, il numero di lapsus è insignificante, comparato con il suo predecessore che si sbagliava in ogni paragrafo. Ha una grande capacità di comunicazione.

Sono solito osservare con interesse le cerimonie storiche, politiche e religiose.

Quello dell'Università di Al-Azhar mi sembrava qualcosa d'irreale. Neanche il Papa Benedetto XVI avrebbe pronunciato frasi più ecumeniche di quelle di Obama. Ho immaginato per un attimo al pio fedele musulmano, cattolico, cristiano o ebraico, o di qualunque altra fede, ascoltando il Presidente nell'ampia sala dell'Università Al-Azhar. A un certo punto non avrebbe saputo se era in una cattedrale cattolica, in un tempio cristiano, in una moschea od in una sinagoga.

E' partito presto per la Germania. Per tre giorni ha percorso punti di significato politico. Ha partecipato e parlato in tutte le manifestazioni commemorative. Ha visitato musei, ha ricevuto la famiglia ed ha cenato in rinomati ristoranti. Possiede una capacità di lavoro impressionante. Passerà tempo e non si vedrà un altro caso uguale.

***Fidel Castro Ruz***

***8 giugno 2009***

***7:12 p.m".***

## L'invidia di Göbbels

“Ascoltavo ieri il programma La Mesa Redonda. Era analizzata, tra i vari temi, l'Operazione Peter Pan, uno dei più ripugnanti atti d'aggressione morale realizzati contro il nostro paese. Il tema della patria potestà è sommamente sensibile. Fu un colpo basso e ripugnante. In uno dei romanzi di Mijail Sholajov, che ho letto anni più tardi, si menziona questa calunnia, che era già stata usata contro la Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

L'artefice dell'operazione contro Cuba fu Monsignor Walsh, un prete cattolico nordamericano che rispondeva al vescovo di Miami.

L'operazione iniziò nel 1960. Com'è noto, la nostra Rivoluzione non aveva posto nessun ostacolo alla possibilità d'uscire dal paese. Doveva essere l'opera volontaria di un popolo libero. La risposta imperialista, tra le molte gravi aggressioni, fu l'Operazione Peter Pan.

Taladrid, commentando quel fatto, ha menzionato il nome di un professore d'Economia, Angel Fernandez Varela. Mi sono ricordato che durante l'ultimo anno nel Liceo del Collegio di Belen, un professore laico impartiva le lezioni di Economia Politica. Non si trattava, ovviamente, di un corso di marxismo-leninismo, che fu il tema ideologico invocato 18 anni più tardi per espellerci dall'OEA. Erano lezioni semplici ed abbastanza elementari sull'economia politica borghese. Che cos'altro eravamo noi alunni bianchi che studiavamo lì? Il professore che le impartiva due o tre volte alla settimana era puntuale e sempre presente alle lezioni.

Mi ha sorpreso ciò che ho ascoltato alla Mesa Redonda. Sarà per caso quel professore?, mi domandavo. Alla ricerca di dati, ho richiamato Taladrid. L'ho verificato con lui, perché sapevo che era stato professore del Collegio di Belen.

Luis Baez assicura inoltre che m'incontrai con quel professore a L'Avana nel 1959, criticando il suo atteggiamento, ma non mi ricordavo quel dettaglio.

Alcuni giorni fa, Walsh è stato insignito post mortem per la sua “prodezza” nell'Operazione Peter Pan. Molti anni fa aveva dichiarato che aveva ricevuto delle telefonate all'inizio dell'operazione, per coordinarla con la CIA.

Alla fine di maggio, Alvaro F. Fernandez, figlio di Fernandez Varela, ha raccontato nella rivista digitale Progreso Semanal che “... alcuni anni prima della sua morte a Miami, mio padre chiamò mia madre, mia sorella Maria, suo marito ed io, dicendoci che era stata una delle persone responsabili di redigere la falsa Legge che provocò l'isteria della “eliminazione della patria potestà”. Per questo motivo so, senz'ombra di dubbio, che l'Operazione Peter Pan fu una sinistra giocata d'immoralità, progettata e sognata dalla CIA prima dell'invasione della Baia dei Porci...”.

Un agente della CIA trasportò il falso disegno di Legge da Miami a L'Avana. Lo stesso Angel Fernandez Varela ha raccontato alla rivista Contrapunto d'aver lavorato per la CIA dal 1959 al 1968.

I 14 mila bambini implicati nel dramma seguirono il loro traumatico cammino. Provenivano fondamentalmente dagli strati medi della popolazione. Non erano figli di proprietari terrieri,

né di grandi borghesi, non c'era motivo di trascinarli in quel dramma. A quei tempi esisteva un'ambasciata yankee che concedeva i permessi per entrare negli Stati Uniti. Quelli relativi ai bambini dell'Operazione Peter Pan, li inviavano in pacchetti che successivamente si compilavano a Cuba con i nomi dei piccoli. Nessuno dei bambini aveva bisogno d'essere salvato. In tutti questi anni la Rivoluzione ha agevolato l'espatrio di circa un milione di persone che si sono recate in maggioranza negli Stati Uniti, il paese più ricco, che stimola il furto di cervelli e la sottrazione di persone istruite e forza lavoro qualificata.

Gli Stati Uniti non potrebbero farlo con nessun altro paese dell'America Latina. A chi poteva favorire la diabolica operazione clandestina?

La professoressa associata in Scienze Politiche dell'Università DePaul di Chicago, Maria de los Angeles Torres, che è stata Peter Pan, anche se non è rivoluzionaria, ha chiesto alla CIA di rendere pubblici circa 1.500 documenti riguardanti l'Operazione. La CIA si rifiuta di declassificarli con il pretesto della sicurezza nazionale. Il tema puzza così tanto che non vogliono scoprirlo.

Nonostante la risposta negativa, la professoressa Torres ha chiesto ed ottenuto dalla Biblioteca Presidenziale Lyndon B. Johnson di consultare un documento del governo degli Stati Uniti che rifiutava una proposta dell'Alto Commissario dell'ONU per i Rifugiati, consistente nel pagamento da parte della stessa ONU del trasferimento dei genitori dei bambini inviati negli Stati Uniti. Questo materiale è stato pubblicato dalla stampa di quel paese oltre 15 anni fa.

Peter Pan è stata una manovra di cinica pubblicità che sarebbe stata invidiata dallo stesso Göbbels, il ministro della propaganda nazista.

***Fidel Castro Ruz***

***11 Giugno 12009***

***4 e 40 p.m”.***

## Quello di Obama non è un compito facile

“Ricordo che durante la mia visita alla Repubblica Popolare della Polonia, negli anni di Gierek, mi hanno portato a Osviecim, il più famoso dei campi di concentramento. Ho potuto apprezzare gli orribili crimini commessi dai nazisti contro bambini, donne e anziani ebrei. Erano le idee del libro “Mein Kampf” di Adolfo Hitler applicate sul luogo. Prima le avevano messe in pratica invadendo il territorio dell'URSS alla ricerca dello spazio vitale. In quegli anni i governi di Londra e di Parigi aizzavano il capo nazista contro lo Stato sovietico.

L'esercito sovietico ha liberato Osviecim e quasi tutti i campi di concentramento nazisti, ha denunciato i fatti, ha scattato fotografie e girato film che hanno percorso il mondo. Obama ha parlato al campo di concentramento di Buchenwald, nel territorio tedesco, alla cui liberazione ha partecipato un suo prozio che è ancora vivo e che l'ha accompagnato alla manifestazione.

La sua attività più importante in Europa è stata la partecipazione al 65° anniversario dello sbarco in Normandia, dove ha pronunciato un secondo discorso. Si è prodigato in elogi nei confronti di Dwight Eisenhower, che ha diretto lo sbarco. Ha rilevato con correttezza il ruolo coraggioso dei soldati nordamericani che hanno combattuto in pochi chilometri di costa, appoggiati dalla marina inglese e nordamericana e migliaia di aerei usciti soprattutto dalle fabbriche degli Stati Uniti. Le divisioni di paracadutisti non sono state lanciate nelle posizioni più corrette e perciò la battaglia si è prolungata in modo superfluo.

La maggior parte dell'esercito di Hitler e le sue divisioni più selezionate erano state superate dai soldati sovietici sul fronte russo, una volta ripresi dai danni subiti durante il colpo iniziale. La resistenza di Leningrado al prolungato accerchiamento, i combattimenti delle divisioni siberiane a pochi chilometri da Mosca, le battaglie di Stalingrado e di Kursk passeranno alla storia delle guerre come i più grandi e decisivi avvenimenti.

Obama, che ha parlato alla manifestazione in occasione del 65° anniversario dello sbarco in Normandia grazie al quale, da quanto si deduce dal suo discorso, fu liberata Europa, ha dedicato soltanto 15 parole al ruolo dell'URSS, appena 1,2 per ogni 2 milioni di cittadini sovietici morti in quella guerra. Non è giusto.

Alla fine della sanguinante contesa, Iran, che per le sue risorse naturali e la sua posizione geografica aveva svolto un ruolo importante in quella guerra, è stato convertito dagli Stati Uniti nel suo gendarme più forte e meglio armato della suddetta regione strategica dell'Asia.

Il popolo iraniano, diretto dall'Ayatollah Ruhollah Khomeini, con le masse disarmate disposte a fare qualunque sacrificio, ha sconfitto il poderoso Scià dell'Iran. Il fatto è avvenuto durante i due ultimi anni dell'amministrazione di Jimmy Carter, che ha sofferto le prime conseguenze della politica estera sbagliata degli Stati Uniti, accorciando il suo mandato e favorendo l'accesso di Ronald Reagan al potere.

Lo Scià muore a Il Cairo il 27 luglio 1980, proprio la città dove Obama ha pronunciato il suo discorso il 4 giugno scorso.

L'assurda guerra Iraq-Iran scatenatasi nel 1980 e che ha avuto una durata di 8 anni, non è stata provocata da Khomeini. Reagan ne ha tirato fuori tutto il profitto possibile. Per prima cosa ha venduto armi all'Iran. Con queste e con il denaro proveniente dal traffico di droga ha suffragato la guerra sporca contro il Nicaragua, eludendo le disposizioni del Congresso che gli ha negato i fondi per questa crudele avventura che è costata la vita a tanti giovani sandinisti. Reagan ha appoggiato la guerra dell'Iraq contro l'Iran.

Il Governo degli Stati Uniti ha autorizzato la fornitura di materie prime, la tecnologia e i gas per la guerra chimica contro l'Iran che ha provocato la morte a decine di migliaia di soldati di quel paese; la popolazione civile è stata severamente danneggiata, imprese nordamericane hanno cooperato con la produzione di armi chimiche. D'altra parte, i satelliti gli hanno fornito l'informazione necessaria per le operazioni in terra; in quella guerra sono morti 600 mila iraniani e 400 mila iracheni, centinaia di migliaia di milioni di dollari sono stati consumati dai due grandi produttori di petrolio prima che entrambe le parti accettassero il progetto di pace messo a punto dalle Nazioni Unite.

Non è compito facile per un Presidente degli Stati Uniti pronunciare un discorso all'Università musulmana Al - Azhar de Il Cairo né possiamo aspettare che svegli molto entusiasmo tra gli iraniani e gli arabi.

***Fidel Castro Ruz***

***14 giugno 2009***

***4:36 p.m".***

## Un gesto che non si dimenticherà

“Interrompo momentaneamente il lavoro che sto elaborando da due settimane riguardante un episodio storico, per esprimere la mia solidarietà con il presidente costituzionale dell’Honduras, José Manuel Zelaya.

Mi ha impressionato vederlo a Telesur, mentre esortava energicamente il popolo honduregno. Denunciava con fermezza la grossolana posizione negativa della reazione che vuole impedire un’importante consultazione popolare. Quella è la “ democrazia” che difende l’imperialismo. Zelaya non ha commesso la benché minima violazione di legge.

Non ha usato la forza. E’ il Presidente ed il Comandante Generale delle Forze Armate dell’Honduras. Quello che sta succedendo lì, sarà un prova per l’OEA e per l’attuale amministrazione degli Stati Uniti.

Ieri si è tenuta la riunione dell’ALBA a Maracay, nello stato venezuelano di Aragua.

I leader latinoamericani e dei Caraibi che hanno preso la parola, hanno brillato per eloquenza e dignità.

Oggi, su Venezolana de Televisión, stavo ascoltando i solidi argomenti del Presidente Hugo Chavez, denunciando l’attività golpista.

Non sappiamo cosa accadrà stasera o domani in Honduras, però l’atteggiamento coraggioso di Zelaya passerà alla storia.

Le sue parole ci hanno fatto venire in mente il discorso del Presidente Salvador Allende mentre gli aerei militari bombardavano il Palazzo Presidenziale, in cui morì eroicamente l’11 settembre 1973. Questa volta possiamo osservare un altro Presidente latinoamericano, mentre entra con il suo popolo in un base aerea per reclamare le schede elettorali per una consultazione popolare, confiscate indebitamente.

Così agisce un Presidente ed un Comandante Generale.

Il popolo dell’Honduras non dimenticherà mai quel gesto!

**Fidel Castro Ruz**  
**25 giugno 2009**  
**8 e 15 p.m”.**

## Un errore suicida

“Nella riflessione scritta la notte del giovedì 25, tre giorni fa, ho detto "Non sappiamo che cosa accadrà stanotte o domani in Honduras, ma il comportamento valoroso di Zelaya passerà alla storia.”

Due paragrafi prima avevo segnalato:

“Quello che accadrà sarà una prova per l'OEA e per l'attuale amministrazione degli Stati Uniti.”

Il giorno successivo, la preistorica istituzione interamericana si riuniva a Washington e in una spenta e tiepida risoluzione, ha promesso di svolgere immediatamente le pratiche pertinenti per cercare un'armonia tra le parti in lotta. Cioè, una negoziazione tra i golpisti ed il Presidente Costituzionale dell'Honduras.

L'alto capo militare che continuava alla testa delle Forze armate honduregne, faceva pronunciamenti pubblici in differenza con le posizioni del Presidente, intanto riconosceva la sua autorità in modo meramente formale.

I golpisti non avevano bisogno di un'altra cosa dall'OEA. Gli importava poco la presenza di un gran numero di osservatori internazionali che si erano spostati al suddetto Paese per dare fede di una consultazione popolare, con i quali Zelaya ha parlato fino a notte inoltrata. Oggi, prima dell'alba circa 200 soldati professionisti, ben allenati e armati, sono stati lanciati contro la residenza del Presidente, i quali, allontanando rudemente la squadra della Guardia di Onore, hanno sequestrato Zelaya che dormiva in quel momento, l'hanno portato alla base aerea, l'hanno fatto salire con la forza in un aereo e l'hanno trasportato in un aeroporto del Costa Rica.

Alle ore 8 e 30 del mattino, abbiamo conosciuto da TeleSur la notizia dell'assalto alla Casa Presidenziale e il sequestro. Il Presidente non ha potuto partecipare all'atto iniziale della consultazione popolare che si sarebbe tenuta questa domenica. S'ignorava quello che avevano fatto con lui.

La stazione di televisione ufficiale è stata taciuta. Desideravano ostacolare la divulgazione prematura della traditrice azione attraverso TeleSur e Cubavisión Internazionale che informavano sui fatti. Hanno sospeso, quindi, i centri di trasmissione e perfino hanno tolto l'elettricità a tutto il Paese. Il Congresso e gli alti tribunali coinvolti nella cospirazione non avevano ancora pubblicato le decisioni che giustificavano la congiura. Per primo hanno portato a termine l'inqualificabile colpo militare e dopo l'hanno legalizzato.

Il popolo si è svegliato con i fatti consumati e ha cominciato a reagire con crescente indignazione. Non si sapeva il destino di Zelaya. Tre ore più tardi, la reazione popolare era tale che si è visto delle donne battendo con il pugno i soldati, i cui fucili cadevano quasi dalle loro mani per mero sconcerto e nervosismo. Inizialmente i loro movimenti sembravano quelli di un bizzarro combattimento contro fantasmi, più tardi tentavano di coprire con le mani le cineprese di TeleSur, miravano tremuli i loro fucili contro i reporter, e a volte, quando la gente andava avanti, i soldati venivano in dietro. Hanno inviato veicoli



blindati con cannoni e mitragliatrici. La popolazione discuteva senza paura con le dotazioni dei blindati; la reazione popolare era sorprendente.

Circa alle ore 2 pomeridiane, in coordinamento con i golpisti, una maggioranza addomesticata del Congresso ha destituito Zelaya, Presidente Costituzionale dell'Honduras, e ha nominato un nuovo Capo di Stato, affermando al mondo che quello aveva rinunciato, presentando una firma falsificata. Alcuni minuti dopo, Zelaya, da un aeroporto della Costa Rica, informava di quanto accaduto e smentiva categoricamente la notizia della sua rinuncia. I cospiratori hanno fatto una figuraccia davanti al mondo.

Molte altre cose sono successe oggi. Cubavisión si è dedicata interamente a smascherare il colpo, informando continuamente la nostra popolazione.

Dei fatti nettamente fascisti si sono verificati, e anche se si aspettavamo, ci hanno comunque stupito.

Patricia Rodas, la ministro degli Affari Esteri dell'Honduras, è stata, dopo Zelaya, l'obiettivo fondamentale dei golpisti. Un altro distaccamento è stato inviato alla sua residenza. Lei, coraggiosa e decisa, ha agito velocemente, non ha perso neanche un minuto per denunciare il colpo per tutte le vie possibili. Il nostro ambasciatore aveva contattato Patricia per conoscere la situazione, così come altri ambasciatori. A un certo punto ha chiesto ai rappresentanti diplomatici del Venezuela, Nicaragua e Cuba di riunirsi con lei che, ferocemente assillata, aveva bisogno di protezione diplomatica. Il nostro ambasciatore, che dal primo momento era stato autorizzato da offrire il massimo appoggio al Ministro costituzionale e legale, è andato a visitarla alla sua residenza.

Quando erano già nella sua casa, il comando golpista ha inviato il maggiore Ocegüera per arrestarla. Loro si sono messi davanti alla donna e hanno detto che era sotto la protezione diplomatica, e che solo si poteva muovere in compagnia degli ambasciatori. Ocegüera discute con loro e lo fa rispettosamente. Poco dopo entrano nella casa 12 o 15 uomini in divisa ed incappucciati. I tre ambasciatori si abbracciano a Patricia; gli incappucciati agiscono in modo brutale e riescono a separare gli ambasciatori del Venezuela e del Nicaragua; Hernandez l'ha presa per un braccio con tenacia che i mascherati li hanno trascinati fino a un furgoncino; li portano alla base aerea, dove riescono a separarli, e gliela portano via. Stando lì, detenuto, Bruno, che aveva notizie del sequestro, si comunica con lui attraverso il telefonino; un mascherato tratta di strappargli rudemente il telefonino; l'ambasciatore cubano che era stato già colpito a casa di Patricia, gli grida: "Non mi spingere, coglione!". Non ricordo se la parola che ha pronunciato sia stata utilizzata qualche volta da Cervantes, ma senza dubbio l'ambasciatore Juan Carlos Hernandez ha arricchito la nostra lingua.

Poi l'hanno lasciato in una strada lontano dalla missione e prima di abbandonarlo gli hanno detto che, se parlava, poteva succedergli qualcosa di peggio. "Niente è peggiore della morte!", gli ha risposto con dignità, "e non per quello ho paura di voi. I vicini della zona l'hanno aiutato a ritornare all'ambasciata, da dove si è comunicato subito, un'altra volta, con Bruno.

Con quell'alto comando golpista non si può negoziare, bisogna esigerli la rinuncia e che altri ufficiali più giovani e non compromessi con l'oligarchia occupino il comando militare, o non ci sarà mai un governo "con popolo, dal popolo e per il popolo" in Honduras.

I golpisti, messi alle strette e isolati, non hanno salvezza possibile se si confronta con fermezza il problema.

Perfino la signora Clinton ha già dichiarato nel pomeriggio che Zelaya è l'unico Presidente dell'Honduras, e i golpisti honduregni non possono neanche respirare senza l'appoggio degli Stati Uniti.

In camicia da notte fino ad alcune ore fa, Zelaya sarà riconosciuto dal mondo come l'unico Presidente Costituzionale del Honduras.

***Fidel Castro Ruz***

***28 giugno 2009***

***6 e 14 p.m".***

## Muore il golpe o muoiono le costituzioni

I paesi dell'America Latina stavano lottando contro la peggiore crisi finanziaria della storia all'interno di un relativo ordine istituzionale.

Mentre il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in visita a Mosca per affrontare dei temi vitali sulle armi nucleari, dichiarava che l'unico presidente costituzionale dell'Honduras era Manuel Zelaya, a Washington l'estrema destra ed i falchi manovravano affinché questi negoziasse l'umiliante perdono per le illegalità che gli attribuiscono i golpisti.

Era ovvio che tale atto avrebbe significato davanti ai suoi e davanti al mondo la sua scomparsa dalla scena politica.

È un dato di fatto che Zelaya, quando ha annunciato che sarebbe ritornato il 5 Luglio, era deciso a mantenere la sua promessa di condividere col suo popolo la brutale repressione golpista.

Con il Presidente viaggiavano Miguel d'Escoto, presidente pro tempore dell'Assemblea Generale dell'ONU, Patricia Rodas, la Ministra degli Esteri dell'Honduras, un giornalista di Telesur ed altri, 9 persone in tutto. Zelaya ha conservato la sua decisione d'atterrare. Mi risulta che in pieno volo, quando s'avvicinava a Tegucigalpa, è stato informato da terra delle immagini trasmesse da Telesur, nell'istante in cui l'enorme folla che l'aspettava all'esterno dell'aeroporto veniva attaccata dai militari con i gas lacrimogeni ed il fuoco dei fucili automatici.

La sua reazione immediata è stata di chiedere di riprendere quota per denunciare i fatti attraverso Telesur, pregando i capi di quella truppa di cessare la repressione. Dopodiché li ha informati che avrebbe proceduto all'atterraggio. L'alto comando ha ordinato allora di bloccare la pista. In pochi secondi veicoli di trasporto motorizzati l'hanno ostruita.

Il Jet Falcon è passato tre volte a bassa quota sopra l'aeroporto. Gli specialisti spiegano che il momento più teso e pericoloso per i piloti è quando aeroplani veloci e di piccole dimensioni come quello che trasportava il Presidente, riducono la velocità per entrare in contatto con la pista. Per questo motivo penso che quel tentativo di ritornare in Honduras sia stato audace e coraggioso.

Se desideravano giudicarlo per supposti delitti costituzionali, perché non gli hanno permesso d'atterrare? Zelaya sa che era in gioco non solo la Costituzione dell'Honduras, ma anche il diritto dei popoli dell'America Latina a scegliere i loro governanti.

Oggi l'Honduras non è solo un paese occupato dai golpisti, ma anche un paese occupato dalle forze armate degli Stati Uniti.

La base militare di Soto Cano, conosciuta anche come Palmerola, situata a meno di 100 chilometri da Tegucigalpa, riattivata nel 1981 ai tempi dell'amministrazione di Ronald Reagan, fu utilizzata dal colonnello Oliver North per dirigere la guerra sporca contro il Nicaragua; il Governo degli Stati Uniti diresse da quel punto gli attacchi contro i rivoluzionari salvadoregni e guatemaltechi, che costarono decine di migliaia di vite.

Lì si trova la "Joint Task Force Bravo" degli Stati Uniti, composta da elementi delle tre armi e che occupa l'85 per cento dell'area della base. Eva Golinger rende noto il suo ruolo in un articolo pubblicato sul sito digitale Rebelión del 2 Luglio 2009, intitolato "La base militare degli Stati Uniti in Honduras al centro del golpe". Spiega che "la Costituzione dell'Honduras non permette legalmente la presenza militare straniera nel paese. Una 'stretta di mano' tra Washington e l'Honduras autorizza l'importante e strategica presenza nella base di centinaia di militari statunitensi, con un accordo 'semi-permanente'.

L'accordo fu realizzato nel 1954 come parte dell'aiuto militare che gli Stati Uniti offrivano all'Honduras... il terzo paese più povero dell'emisfero." Aggiunge che "... l'accordo che permette la presenza militare degli Stati Uniti nel paese centroamericano può essere ritirato senza avviso."

Soto Cano è anche la sede dell'Accademia dell'Aeronautica dell'Honduras. Parte dei componenti dell'unità interforze degli Stati Uniti è composta da soldati honduregni. Qual'è l'obiettivo della base militare, degli aeroplani, degli elicotteri e della task force degli Stati Uniti in Honduras? Senza dubbio serve unicamente per essere usata in America Centrale. La lotta al narcotraffico non richiede quelle armi.

Se il presidente Manuel Zelaya non è reintegrato nel suo incarico, un'ondata di colpi di Stato minaccia di spazzare via molti governi dell'America Latina o di rimanere alla mercé dei militari d'estrema destra, educati secondo la dottrina della sicurezza della Escuela de las Américas, esperta in torture, nella guerra psicologica e nel terrore. L'autorità di molti governi civili in Centro e Sud America rimarrebbe indebolita. Non sono molto distanti quei tempi tenebrosi. I militari golpisti nemmeno presterebbero attenzione all'amministrazione civile degli Stati Uniti. Può risultare molto negativo per un presidente come Barack Obama, che desidera migliorare l'immagine di quel paese. Il Pentagono ubbidisce formalmente al potere civile. Le legioni, come a Roma, non hanno ancora assunto il comando dell'impero.

Non sarebbe comprensibile che Zelaya ammettesse ora manovre dilatorie che consumerebbero le notevoli forze sociali che lo sostengono e condurrebbero solamente ad un'irreparabile logorio.

Il Presidente illegalmente abbattuto non è alla ricerca del potere, però difende un principio e come disse Martí: "Un principio giusto fin dal fondo di una grotta può più di un esercito."

***Fidel Castro Ruz***

***10 luglio 2009***

***6 e 15 p.m.***

## Quello che si deve chiedere agli Stati Uniti

La riunione in Costa Rica non portava, né poteva portare, alla pace. Il popolo dell'Honduras non è in guerra, gli unici ad usare le armi sono i golpisti. A questi bisognerebbe chiedere la sospensione della loro guerra contro il popolo. Una riunione tra Zelaya ed il golpisti servirebbe solamente a demoralizzare il Presidente Costituzionale ed a consumare le energie del popolo honduregno. L'opinione pubblica mondiale conosce ciò che è successo in quel paese grazie alle immagini diffuse dalla televisione internazionale, soprattutto Telesur, che senza perdere nemmeno un secondo ha trasmesso fedelmente tutti i fatti accaduti in Honduras, i discorsi pronunciati e l'unanime decisione degli organismi internazionali contro il golpe.

Il mondo ha potuto vedere i colpi inferti contro uomini e donne, le migliaia di lacrimogeni lanciati contro la folla, i rozzi gesti con le armi da guerra e gli spari per intimorire, ferire o assassinare i cittadini.

È assolutamente falsa l'idea che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Tegucigalpa, Hugo Llorens, abbia ignorato o scoraggiato il golpe. Lo conosceva, come lo conoscevano i consiglieri militari nordamericani che non hanno smesso nemmeno per un minuto d'addestrare le truppe honduregne.

Oggi si viene a sapere che l'idea di promuovere una trattativa di pace dal Costa Rica è nata negli uffici del Dipartimento di Stato per contribuire al consolidamento del golpe militare.

Il colpo di stato è stato concepito ed organizzato da personaggi senza scrupoli dell'estrema destra, ex funzionari di fiducia di George W. Bush, da lui promossi.

Tutti, senza eccezione, hanno seri precedenti nell'attività contro Cuba. Hugo Llorens, ambasciatore in Honduras da metà del 2008, è cubano-americano. Fa parte di quel gruppo di aggressivi ambasciatori degli Stati Uniti in America Centrale formato da Robert Blau, ambasciatore in Salvador, Stephen McFarland in Guatemala e Robert Callahan in Nicaragua; tutti nominati da Bush tra il luglio e l'agosto del 2008.

I quattro seguono la linea di Otto Reich e John Negroponte che, insieme ad Oliver North, sono stati i responsabili della guerra sporca contro il Nicaragua e degli squadroni della morte in America Centrale, costati ai popoli della regione decine di migliaia di vite.

Negroponte è stato rappresentante di Bush alle Nazioni Unite, Zar dei servizi segreti nordamericani ed infine sottosegretario di Stato. Sia lui che Otto Reich, per vie diverse, stanno dietro al colpo di stato in Honduras.

La base di Soto Cano, sede in quel paese della "Joint Task Force Bravo", appartenente alle Forze Armate degli Stati Uniti, è il principale punto d'appoggio del colpo di Stato in Honduras.

Gli Stati Uniti hanno l'oscuro piano di creare altre cinque basi militari intorno al Venezuela, con il pretesto di sostituire quella di Manta in Ecuador.

L'assurda avventura del colpo di Stato in Honduras ha creato in America Centrale una situazione realmente complicata, che non si risolve con trappole, inganni e bugie.

Ogni giorno si conoscono nuovi dettagli sull'implicazione degli Stati Uniti in questa attività che, tra l'altro, avrà una seria ripercussione in tutta l'America Latina.

L'idea di un'iniziativa di pace dal Costa Rica è stata trasmessa al Presidente di quel paese dal Dipartimento di Stato quando Obama si trovava a Mosca e dichiarava, in un'università russa, che l'unico Presidente dell'Honduras era Manuel Zelaya.

I golpisti erano in difficoltà. L'iniziativa trasmessa al Costa Rica aveva l'obiettivo di salvarli.

È ovvio che ogni giorno di ritardo ha un costo per il Presidente Costituzionale e tende ad diluire lo straordinario sostegno internazionale che ha ricevuto. La manovra yankee non aumenta le possibilità di pace, al contrario, le diminuisce ed il pericolo di violenza cresce, dato che i popoli della nostra America non si rassegneranno mai al destino che hanno programmato per loro.

Con la riunione del Costa Rica si mette in discussione l'autorità dell'ONU, dell'OEA e delle altre istituzioni che si sono impegnate a sostenere il popolo dell'Honduras.

Quando Micheletti, Presidente de facto, ha proclamato ieri che è disposto a rinunciare al suo incarico se Zelaya rinunciasse, sapeva già che il Dipartimento di Stato ed i militari golpisti avevano deciso di sostituirlo e di rimandarlo al Congresso come parte della manovra.

In questo momento l'unica cosa corretta è chiedere al governo degli Stati Uniti di cessare il suo intervento, di smettere di prestare sostegno militare ai golpisti e di ritirare la sua task force dall'Honduras.

Ciò che in nome della pace si pretende d'esigere dal popolo dell'Honduras, è la negazione di tutti i principi per cui hanno lottato tutte le nazioni di questo emisfero.

"Il rispetto al diritto altrui è la pace", disse Juarez.

***Fidel Castro Ruz***

***16 luglio 2009***

***1 e 12 p.m.***

## **Il 30° anniversario Sandinista e la proposta di San José**

“Il colpo di Stato dell’Honduras, promosso dall'estrema destra degli Stati Uniti - che manteneva in America Centrale la struttura creata da Bush - ed appoggiato dal Dipartimento di Stato, si sviluppava male a causa dell'energica resistenza del popolo.

La criminale avventura, condannata unanimemente dall'opinione mondiale e dagli organismi internazionali, non poteva reggersi. Il ricordo delle atrocità commesse in decenni recenti dalle tirannie che gli Stati Uniti hanno promosso, istruito e armato nel nostro emisfero, era ancora d'attualità.

Durante l'amministrazione Clinton e negli anni successivi gli sforzi dell'impero si orientavano secondo il piano d'imporre il TLC a tutti i paesi dell'America latina attraverso i cosiddetti Vertici delle Americhe.

Il tentativo di compromettere l'emisfero con un accordo di libero commercio fallì. Le economie di altre regioni del mondo sono cresciute a buon ritmo ed il dollaro perdeva la sua egemonia esclusiva come valuta privilegiata. La brutale crisi finanziaria mondiale complicò la situazione. In tali circostanze avviene il golpe militare in Honduras, uno dei paesi più poveri dell'emisfero.

Dopo due settimane di lotta popolare crescente, gli Stati Uniti hanno manovrato per guadagnare tempo. Il Dipartimento di Stato ha assegnato a Oscar Arias, Presidente del Costa Rica, il compito di ausiliare il colpo militare in Honduras, assediato dalla vigorosa, ma pacifica pressione popolare. Un fatto simile nell'America latina non aveva mai ricevuto tale risposta.

Nei calcoli del Governo degli Stati Uniti si teneva presente che Arias ostentava il titolo di Premio Nobel della Pace.

La vera storia d'Oscar Arias indica che si tratta d'un politico neoliberale, con talento e con facilità discorsiva, un enorme calcolatore ed alleato fedele degli Stati Uniti.

Dai primi anni del trionfo della Rivoluzione Cubana, il governo degli Stati Uniti utilizzò il Costa Rica e gli assegnò risorse per presentarla come l'esempio dei progressi sociali da ottenersi sotto il capitalismo.

L'imperialismo utilizzò il suddetto Paese centroamericano da base per gli attacchi pirati contro Cuba. Migliaia di tecnici e laureati cubani furono sottratti al nostro popolo, che era già sottomesso al crudele bloqueo, per prestare servizi nel Costa Rica. I rapporti tra Costa Rica e Cuba si sono ristabiliti in data recente; è stato uno dei due ultimi Paesi dell'emisfero nel farlo, ciò che ci soddisfa, ma non per questo devo smettere di esprimere quello che penso in questo momento storico della Nostra America.

Arias, proveniente dal settore ricco e dominante del Costa Rica, ha studiato Diritto ed Economia in un centro universitario del suo Paese e successivamente si è laureato come Master in Scienze Politiche nell'Università Inglese di Essex, dove finalmente ha ricevuto il titolo di Dottore in Scienze Politiche. Con tali allori accademici il presidente José Figueres Ferrer, del Partito Liberazione Nazionale, l'ha nominato assessore nel 1970, quando lui

aveva 30, e poco dopo l'ha designato Ministro di Pianificazione, carica nella quale è stato ratificato dal Presidente successivo, Daniel Oduber. Nel 1978 entra al Congresso come Deputato di quel Partito. Nel 1979 diventa Segretario Generale, ed è per la prima volta Presidente nel 1986.

Alcuni anni prima del trionfo della Rivoluzione Cubana, un movimento armato della borghesia nazionale del Costa Rica, guidato da Josè Figueres Ferrer, padre del presidente Figueres Olsen, aveva eliminato il piccolo esercito golpista di quel Paese e la sua lotta contò con le simpatie dei cubani. Quando combattevo nella Sierra Maestra contro la tirannia batistiana, abbiamo ricevuto un po' di armi e munizioni dal Partito di Liberazione creato da Figueres Ferrer, ma era troppo amico degli yankee e presto ruppe con noi. Non deve dimenticarsi la riunione dell'OEA a San José in Costa Rica che diede luogo alla Prima Dichiarazione de L'Avana nel 1960.

Tutta l'America centrale soffrì durante più di 150 anni ed ancora soffre dai tempi del filibustiere William Walker che si fece presidente del Nicaragua nel 1856, la questione dell'interventismo degli Stati Uniti che è stata costante, benché il popolo eroico del Nicaragua abbia ottenuto già un'indipendenza che è disposto a difendere fino all'ultimo respiro. Non si conosce nessun appoggio dal Costa Rica dopo che la raggiunse, benché ci fosse un governo di questo paese che la vigilia della vittoria del 1979, ebbe la gloria di essere solidale con il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale.

Mentre il Nicaragua era dissanguato dalla guerra sporca di Reagan, Guatemala ed il Salvador avevano anche pagato un alto prezzo di vite dovuto alla politica interventista degli Stati Uniti che forniva denaro, armi, scuole ed indottrinamento alle truppe repressive.

Daniel ci raccontò che alla fine gli yankee promossero delle formule che mettersero fine alla resistenza rivoluzionaria del Guatemala e del Salvador.

Più di una volta, Daniel mi aveva commentato con amarezza che Arias, compiendo istruzioni degli Stati Uniti, aveva escluso il Nicaragua dei negoziati di pace. Si riunì soltanto con i governi del Salvador, Honduras e Guatemala per imporre degli accordi al Nicaragua. Per tale motivo esprimeva enorme gratitudine verso Vinicio Cerezo. Mi raccontò inoltre che il primo accordo si firmò in un convento di Esquipulas, in Guatemala, il 7 agosto 1987, dopo due giorni di intense conversazioni tra i cinque presidenti centroamericani. Non parlai mai pubblicamente di questo.

Ma questa volta, in occasione del 30° Anniversario della vittoria Sandinista del 19 Luglio 1979, Daniel lo spiegò tutto con impressionante chiarezza, come lo fece con tutti i temi durante il suo discorso ascoltato da centinaia di migliaia di persone e trasmesso dalla radio e dalla televisione. Uso le sue parole testuali: "Gli yankee lo nominarono mediatore.

Abbiamo una profonda simpatia nei confronti del popolo del Costa Rica, ma io non posso dimenticare, in quegli anni duri, il Presidente del Costa Rica convocò i Presidenti centroamericani e non c'invitò..."

"Ma gli altri Presidenti centroamericani furono più sensati e gli dissero: Qui non si può fare un piano di pace se non è presente il Nicaragua. Per la verità storica, il Presidente che ebbe il valore di rompere l'isolamento imposto dagli yankee nell'America centrale, - dove avevano proibito ai presidenti di conversare con il Presidente del Nicaragua e volevano una soluzione militare, volevano distruggere con la guerra il Nicaragua, con la sua



rivoluzione - chi diede quel passo coraggioso fu il presidente della Guatemala, Vinicio Cerezo. Ecco la vera storia."

Immediatamente aggiunse: " Gli yankee corsero a cercare il presidente Oscar Arias, perché già lo conoscevano!, in modo da guadagnare tempo, affinché i golpisti comincino a fare domande che sono inaccettabili. Come mai un golpista va a negoziare con la persona alla quale sta strappando i suoi diritti costituzionali? Tali diritti non possono essere negoziati, semplicemente bisogna restituire il presidente Manuel Zelaya, come l'hanno detto gli accordi dell'ALBA, del Gruppo di Rio, del SICA, dell'OEA e delle Nazioni Unite.

"Nei nostri Paesi vogliamo soluzioni pacifiche. La battaglia che porta avanti il popolo dell'Honduras in questo momento è una battaglia pacifica, per evitare più dolore di quello che si è già prodotto in Honduras", concluse testualmente Daniel.

Come conseguenza della guerra sporca ordinata da Reagan e che in parte - mi disse- fu finanziata con la droga inviata agli Stati Uniti, persero la vita più di 60 mila persone e soffrirono l'invalidità altre 5800. La guerra sporca di Reagan diede luogo alla distruzione e l'abbandono di 300 scuole e 25 centri di salute; 150 maestri furono assassinati. Il costo ammontò a decine di migliaia di milioni di dollari. Il Nicaragua aveva soltanto 3,5 milioni di abitanti, smise di ricevere il combustibile che gli inviava l'URSS e l'economia diventò insostenibile. Convocò alle elezioni e perfino le anticipò, e rispettò quanto deciso dal popolo che aveva perso ogni speranza di preservare le conquiste della Rivoluzione. Dopo 17 anni circa, i sandinisti ritornarono vittoriosi al governo; due giorni fa commemoravano il 30° anniversario della prima vittoria.

Sabato 18 luglio il Premio Nobel propose i conosciuti 7 punti dell'iniziativa personale di pace che sottraeva autorità alle decisioni dell'ONU e dell'OEA, ed equivalevano ad un verbale di resa di Manuel Zelaya, che gli sottraevano simpatia e debiliterebbero l'appoggio popolare. Il Presidente Costituzionale inviò quello che qualificò l'ultimatum ai golpisti, che i suoi rappresentanti dovevano presentare, annunciando contemporaneamente il suo ritorno in Honduras domenica 19 luglio in qualunque dipartimento di quel Paese.

Nelle ore del mezzogiorno di quella domenica, si produsse a Managua la gigantesca manifestazione sandinista con le storiche denunce alla politica degli Stati Uniti. Erano verità trascendenti.

Il peggio è che gli Stati Uniti stavano trovando una resistenza da parte del governo golpista alla loro manovra dolcificante. Si dovrebbe precisare il momento in cui il Dipartimento di Stato invia, da parte sua, un forte messaggio a Micheletti, e se i capi militari furono avvertiti dell'atteggiamento del Governo degli Stati Uniti.

La verità è che per chi ha seguito da vicino i fatti, Micheletti lunedì era insubordinato contro la pace. Il suo rappresentante a San José, Carlos Lopez Contreras, aveva dichiarato che la proposta d'Arias non poteva essere discussa, perché il primo punto, cioè, il ristabilimento di Zelaya, non era negoziabile. Il governo civile golpista aveva preso sul serio il proprio ruolo e non considerava nemmeno che Zelaya, privato di ogni autorità, potesse costituire un rischio per l'oligarchia e che politicamente avrebbe sofferto un duro colpo se accettava la proposta del Presidente del Costa Rica.

La stessa domenica 19, quando Arias chiede altre 72 ore per spiegare la sua posizione, la signora Clinton parla telefonicamente con Micheletti e sostiene quella che il portavoce

Philip Crowley qualifica come una “telefonata dura”. Un giorno si saprà che cosa gli disse, ma bastava vedere il viso di Micheletti quando parlò in una riunione del suo governo, lunedì 20 luglio: sembrava realmente quello di un bambino dell’asilo rimproverato dalla maestra. Attraverso Telesur ho potuto vedere le immagini ed i discorsi della riunione. Altre immagini trasmesse sono state quelle dei rappresentanti dell’OEA pronunciando i loro discorsi nel seno di quell’istituzione, impegnandosi ad aspettare mercoledì l’ultima parola del Nobel della Pace. Sapevano o no quello che la Clinton aveva detto a Micheletti? Forse sì, o forse, no. Magari alcuni, benché non tutti, lo conoscevano. Uomini, istituzioni e concetti si erano trasformati in strumenti dell’alta ed arrogante politica di Washington. Un discorso nel seno dell’OEA non brillò mai con tanta dignità come le brevi ma coraggiose e brillanti parole di Roy Chaderton, ambasciatore del Venezuela, in quella riunione.

Domani apparirà l’immagine di pietra d’Oscar Arias, spiegando che hanno elaborato tale proposta di soluzione per evitare violenza. Penso che perfino lo stesso Arias sia caduto nella grande trappola montata dal Dipartimento di Stato. Vedremo che cosa farà domani.

Tuttavia, il popolo dell’Honduras è quello che dirà l’ultima parola. Rappresentanti delle organizzazioni sociali e delle nuove forze non sono strumenti di nessuno né dentro né fuori del Paese, conoscono i bisogni e le sofferenze del popolo; le loro coscienze e la loro tempra si sono moltiplicate; molti cittadini che erano indolenti si sono sommati; gli stessi militanti onesti dei partiti tradizionali che credono nella libertà, la giustizia e la dignità umana giudicheranno i leader a partire dalla loro posizione in questo minuto storico.

Non si conosce ancora quale sarà l’atteggiamento dei militari di fronte agli ultimatum yankee, e che messaggi arrivano agli ufficiali; c’è solo un punto di riferimento patriottico ed onorevole: la lealtà al popolo che ha sopportato con eroismo le bombe lacrimogene, i colpi e gli spari.

Senza che nessuno possa assicurare quale sarà l’ultimo capriccio dell’impero, se a partire dalle ultime decisioni adottate Zelaya ritorna legalmente o illegalmente, senza dubbio gli honduregni gli faranno un gran ricevimento perché sarà una misura della vittoria che hanno raggiunto con le loro lotte.

Nessuno deve dubitare che solo il popolo honduregno sarà capace di costruire la propria storia!

***Fidel Castro Ruz***

***21 luglio 2009***

***8:55 p.m.”.***

## Un premio Nobel per la signora Clinton

“L'interminabile documento letto ieri dal Nobel Oscar Arias è molto peggio dei 7 punti del verbale di resa proposto il 18 luglio.

Non si comunicava con l'opinione internazionale tramite una chiave Morse. Parlava davanti alle telecamere che trasmettevano la sua immagine e tutti i dettagli del viso umano che normalmente ha tante variabili come le impronte digitali di una persona. Si può scoprire facilmente qualunque intenzione bugiarda. Io l'osservavo accuratamente.

Tra i telespettatori, la stragrande maggioranza conosceva che in Honduras era avvenuto un golpe di Stato. Mediante il suddetto mezzo sono stati dati a conoscere dei discorsi pronunciati all'OEA, all'ONU, al SICA, al Vertice dei Non Allineati ed altri forum; avevano visto gli oltraggi, gli abusi e la repressione contro il popolo in attività dove si sono riunite centinaia di migliaia di persone protestando contro il golpe di Stato. La cosa più strana è stata che, quando Arias esponeva la sua nuova proposta di pace, non delirava, credeva a quello che stava dicendo.

Benché in Honduras erano molto pochi quelli che potevano vedere le immagini, nel resto del mondo molte persone le hanno viste e avevano anche visto quando lui ha proposto i famosi 7 punti lo scorso 18 luglio. Sapevano che il primo di questi diceva testualmente: "La legittima restituzione di Josè Manuel Zelaya Rosales alla Presidenza della Repubblica fino al termine del periodo costituzionale per il quale è stato eletto..."

Tutti desideravano sapere che cosa avrebbe detto ieri sera il mediatore. Il riconoscimento dei diritti del Presidente Costituzionale dell'Honduras, con le facoltà quasi azzerate nella prima proposta, è stato relegato ad un sesto posto nel secondo progetto di Arias, dove neanche si impiega la frase "legittimare la restituzione".

Molte persone oneste sono attonite e forse attribuiscono ad oscure manovre proprie ciò che ha detto ieri. Magari io sia uno dei pochi nel mondo a capire che nelle parole del Nobel della Pace c'era piuttosto un'autosuggestione e non un'intenzione deliberata. L'ho notato soprattutto quando Arias, con speciale enfasi e parole interrotte dall'emozione, ha parlato dei numerosi messaggi che, Presidenti e leader mondiali, commossi dalla sua iniziativa, gli avevano inviato. Ecco quello che gli passa per la testa; neanche si rende conto che altri Premi Nobel della Pace, onesti e modesti, come Rigoberta Menchú ed Adolfo Perez Esquivel, sono indignati per quello accaduto in Honduras.

Senza dubbio gran parte dei governi civili dell'America latina, i quali conoscevano che Zelaya aveva approvato il primo progetto di Arias e si fidavano della saggezza dei golpisti e dei loro alleati yankee, respirarono con sollievo, fatto che è durato soltanto 72 ore.

Visto da un altro angolo, e ritornando alle cose che prevalgono nel mondo reale, dove l'impero dominante esiste e quasi 200 stati sovrani devono affrontare ogni tipo di conflitto ed interesse politico, economico, ambientale, religioso ed altri, solo mancava qualcosa per premiare la geniale idea yankee di pensare ad Oscar Arias, per tentare di guadagnare tempo, consolidare il golpe, e demoralizzare gli organismi internazionali che avevano appoggiato Zelaya.

In occasione del 30° Anniversario del Trionfo della Rivoluzione Sandinista, Daniel Ortega ricordando con amarezza il ruolo di Arias nel primo Accordo di Esquipulas, ha dichiarato davanti ad un'enorme moltitudine di patrioti nicaraguensi: "Gli yankee lo conoscono bene, per questo motivo l'hanno scelto come mediatore nel caso dell'Honduras." In quello stesso atto, Rigoberta Menchú, d'origine indigena, ha condannato il golpe.

Se solo fossero state realizzate le misure convenute alla riunione dei Ministri degli Affari Esteri a Washington, il golpe di Stato non avrebbe potuto sopravvivere alla resistenza pacifica del popolo honduregno.

Adesso i golpisti si muovono nelle sfere oligarchiche dell'America latina, alcune delle quali, da alte posizioni statali, non arrossiscono oramai parlando delle loro simpatie per il golpe e l'imperialismo pesca nel fiume torbido dell'America latina. Esattamente quello che gli Stati Uniti desideravano con l'iniziativa di pace, intanto accelerava i negoziati per circondare di basi militari la patria di Bolivar.

Bisogna essere giusti, e mentre aspettiamo l'ultima parola del popolo dell'Honduras, dobbiamo chiedere un Premio Nobel per la signora Clinton.

***Fidel Castro Ruz***

***23 luglio 2009***

***2:30 p.m".***

## Sette pugnali nel cuore dell'America

“Leggo e rileggo dati ed articoli elaborati da personalità intelligenti, conosciute o poco conosciute che scrivono in diversi mezzi e prendono l'informazione da fonti non discusse da nessuno.

I popoli che abitano il pianeta, da tutte le parti, corrono dei rischi economici, ambientali e bellici, derivati dalla politica degli Stati Uniti, ma in nessuna altra regione della terra si vedono minacciati da così gravi problemi per essere i loro vicini, e cioè i popoli ubicati in questo continente al Sud di questo paese egemonico. La presenza di un così poderoso impero che dispone di basi militari in tutti i continenti ed oceani, portaerei e sottomarini nucleari, navi da guerra moderne ed aeroplani da combattimento sofisticati, che trasportano ogni tipo di arma, centinaia di migliaia di soldati, il cui governo reclama per loro l'impunità assoluta, costituisce il più importante mal di testa di qualunque governo, sia di sinistra, centro o destra, alleato o no degli Stati Uniti.

Il problema, per quelli che sono suoi vicini, non è che lì si parli un'altra lingua e sia una nazione differente. Ci sono nordamericani di tutti i colori e tutte le origini. Sono persone uguali a noi e capaci di qualsiasi sentimento, in un senso od in un altro. La cosa drammatica è il sistema che lì si è sviluppato e si è imposto a tutti. Tale sistema non è nuovo in quanto all'uso della forza ed i metodi di dominio che hanno prevalso durante la storia. Il fatto nuovo è l'epoca che viviamo. Abbordare il tema da punti di vista tradizionali è un errore e non aiuta nessuno. Leggere e conoscere quello che pensano i difensori del sistema illustra molto, perché significa essere coscienti della natura di un sistema che si appoggia sul costante appello all'egoismo ed agli istinti più primari delle persone.

Se non esistesse la convinzione del valore della coscienza, e della sua capacità di prevalere sugli istinti, non si potrebbe esprimere neanche la speranza di cambiamento, in qualsiasi periodo della breve storia dell'uomo. Non si potrebbero neanche capire i terribili ostacoli che si alzano per i differenti leader politici nelle nazioni latinoamericane o iberoamericane dell'emisfero. In ultima istanza, i popoli che vivevano in questa area del pianeta da decine di migliaia di anni, fino alla famosa scoperta dell'America, non avevano niente di latino, di iberico o di europeo; i loro tratti erano più simili agli asiatici, da dove procederono i loro antenati. Oggi lo vediamo nei visi degli indios del Messico, America Centrale, Venezuela, Colombia, Ecuador, Brasile, Perù, Bolivia, Paraguay e Cile, un paese dove gli “araucani” hanno scritto pagine incancellabili. In determinate zone del Canada ed in Alaska conservano le loro radici indigene con tutta la purezza possibile. Ma nel territorio principale degli Stati Uniti, gran parte degli antichi abitanti sono stati sterminati dai conquistatori bianchi.

Come sa tutto il mondo, milioni di africani sono stati strappati dalle loro terre per lavorare come schiavi in questo emisfero. In alcune nazioni come Haiti ed in gran parte delle isole dei Caraibi, i loro discendenti costituiscono la maggioranza della popolazione. In altri paesi formano ampi settori. Negli Stati Uniti i discendenti degli africani rappresentano decine di milioni di cittadini che, come norma, sono i più poveri e discriminati.

Durante i secoli, questa nazione ha reclamato dei diritti e dei privilegi sul nostro continente. Negli anni di Martì ha tentato di imporre una moneta unica basata sull'oro, un metallo il cui valore è stato il più costante durante la storia. Il commercio internazionale, in generale, si

basava su di lui. Oggi neanche quello. Dagli anni di Nixon, il commercio mondiale si orchestrò col biglietto di carta stampata dagli Stati Uniti: il dollaro, una valuta che oggi vale circa 27 volte meno che agli inizi della decade degli anni 70, una delle tante forme di dominare e truffare il resto del mondo. Oggi, tuttavia, altre valute stanno sostituendo al dollaro nel commercio internazionale e nelle riserve di monete convertibili.

Se da una parte le valute dell'impero si svalutano, invece le sue riserve di forze militari crescono. La scienza e la tecnologia più moderna, monopolizzate dalla superpotenza, sono state impiegate in grado considerabile per lo sviluppo delle armi. Attualmente non si parla solo di migliaia di proiettili nucleari, o del potere distruttivo moderno delle armi convenzionali; si parla di aeroplani senza piloti, equipaggiati con automi. Non si tratta di una semplice fantasia. Si stanno già usando alcuni aerei di questo tipo in Afghanistan ed altri punti. Relazioni recenti segnalano che in un futuro relativamente prossimo, nel 2020, molto prima che la calotta dell'Antartide si distrugga, l'impero, tra i suoi 2 500 aeroplani da guerra, progetta di disporre di 1 100 aeroplani da combattimento F-35 e F-22, nelle sue versioni di caccia e bombardieri, della quinta generazione. Per avere un'idea di questo potenziale, basti dire che gli aeroplani che dispongono nella base di Soto Cano, in Honduras, per l'allenamento di piloti di questo paese sono F-5; quelli che somministrarono alle forze aeree del Venezuela prima di Chavez, a Cile ed altri paesi, erano piccole squadriglie di F-16.

Ancora più importante, l'impero progetta che nel decorso di 30 anni tutti gli aeroplani di combattimento degli Stati Uniti, dai caccia fino ai bombardieri pesanti e gli aeroplani cisterna, saranno equipaggiati con robot.

Questo potere militare non è una necessità per il mondo, è una necessità del sistema economico che l'impero impone al mondo.

Chiunque può comprendere che se gli automi possono sostituire i piloti da combattimento, possono sostituire anche gli operai in molte fabbriche. Gli accordi di libero commercio che l'impero tenta di imporre ai paesi di questo emisfero implicano che i loro lavoratori dovranno competere con la tecnologia avanzata e con i robot dell'industria yankee.

I robot non fanno scioperi, sono ubbidienti e disciplinati. Abbiamo visto nella televisione le macchine che raccolgono le mele ed altra frutta. La domanda bisogna farla anche ai lavoratori nordamericani: Dove saranno i posti di lavoro? Quale è il futuro che il capitalismo senza frontiere, nella sua fase avanzata dello sviluppo, assegna ai cittadini?

Alla luce di questa ed altre realtà, i governanti dei paesi dell' UNASUR, del MERCOSUR, del Gruppo di Rio ed altri, non possono smettere di analizzare la giusta domanda venezuelana: Che senso hanno le basi militari e navali che gli Stati Uniti vogliono stabilire attorno al Venezuela e nel cuore dell'America del Sud ? Ricordo che vari anni fa, quando tra Colombia e Venezuela, due nazioni gemellate dalla geografia e dalla storia, le relazioni diventarono pericolosamente tese, Cuba promosse tra tutti e due i paesi, silenziosamente, importanti passi di pace. I cubani non stimoleranno mai la guerra tra paesi fratelli. L'esperienza storica, il manifestato destino conclamato ed applicato dagli Stati Uniti, e la debolezza delle accuse contro il Venezuela di somministrare armi alle FARC, associate alle negoziazioni col proposito di concedere sette punti del suo territorio per uso aereo e navale delle forze armate degli Stati Uniti, obbligano inevitabilmente il Venezuela ad investire in armi, risorse che potevano impiegarsi nell'economia, nei programmi sociali e la cooperazione con altri paesi dell'area con meno sviluppo e risorse. Il Venezuela non si

arma contro il popolo fratello della Colombia, si arma contro l'impero, che ha già cercato di abbatterlo ed oggi pretende di installare nelle prossimità della frontiera venezuelana le sue armi sofisticate.

Sarebbe un errore grave pensare che la minaccia è solo contro il Venezuela; va diretta a tutti i paesi del Sud del continente. Nessuno potrà evitare il tema e così l'hanno dichiarato vari di loro.

Le generazioni presenti e future giudicheranno i loro leader a seconda della condotta che adottino in questo momento. Non si tratta solo degli Stati Uniti, del loro destino e del loro sistema. Che cosa offre? Che cosa cerca?

Offre l'ALCA, cioè, la rovina anticipata di tutti i nostri paesi, libero transito di beni e di capitale, ma non libero transito di persone. Sperimentano adesso la paura di che la società opulenta e consumistica sia inondata di latini poveri, indios, negri e mulatti o bianchi senza impiego nei loro stessi paesi. Rimpatriano tutti quelli che commettono delle mancanze o eccedono. Li ammazzano molte volte prima di entrare, o li ributtano in dietro come pecore quando non hanno bisogno di loro; 12 milioni di immigranti latinoamericani o caraibici sono illegali negli Stati Uniti. Una nuova economia è sorta nei nostri paesi, specialmente i più piccoli e poveri: quella degli invii. Quando c'è crisi, questa colpisce soprattutto gli immigranti ed i loro parenti. Genitori e figli sono crudelmente separati a volte per sempre. Se l'immigrante è in età militare, gli concedono la possibilità di arruolarsi per combattere a migliaia di chilometri di distanza, a nome della libertà e della democrazia. Al ritorno, se non muoiono, concedono loro il diritto di essere cittadini degli Stati Uniti. Dal momento che sono ben allenati offrono loro la possibilità di contrattarli non come soldati ufficiali, ma sì come civili, soldati delle imprese private che prestano servizi nelle guerre imperiali di conquista.

Esistono altri gravi pericoli. Costantemente arrivano notizie degli emigranti messicani e di altri paesi della nostra area che muoiono cercando di attraversare l'attuale frontiera del Messico con gli Stati Uniti. La quota di vittime ogni anno supera abbondantemente la totalità della cifra di quelle che persero la vita nei quasi 28 anni di esistenza del famoso muro di Berlino.

Però, la cosa più incredibile è che quasi non circola per niente per il mondo la notizia di una guerra che costa in questo momento migliaia di vite per anno. Sono morti già, nel 2009, più messicani dei soldati nordamericani che sono morti nella guerra di Bush contro l'Iraq durante tutta la sua amministrazione.

La guerra in Messico è stata provocata dal più grande mercato di droga che esiste nel mondo: quello degli Stati Uniti. Ma dentro il suo territorio non esiste una guerra tra la polizia e le forze armate degli Stati Uniti lottando contro i narcotrafficienti. La guerra è stata esportata in Messico ed in America Centrale, ma specialmente nel paese azteco, più vicino al territorio degli Stati Uniti. Le immagini che si diffondono nella televisione, di cadaveri ammassati e le notizie che arrivano di persone assassinate negli stessi saloni di chirurgia dove cercavano di salvargli la vita, sono orribili. Nessuna di queste immagini procede dal territorio nordamericano.

Tale ondata di violenza e sangue si estende in maggiore o minore grado nei paesi del Sud America. Da dove proviene il denaro se non dall'infinita sorgente che emerge dal mercato nordamericano? A sua volta, il consumo tende anche ad estendersi agli altri paesi

dell'area, causando più vittime e più danno diretto o indiretto che l'AIDS, la malaria ed altre malattie tutte insieme.

I piani imperiali di dominazione vanno preceduti da enormi somme assegnate a quelli che mentono e disinformano l'opinione pubblica. Contano per ciò sulla totale complicità dell'oligarchia, la borghesia, la destra intellettuale ed i mezzi di massa di divulgazione.

Sono esperti in divulgare gli errori e le contraddizioni dei politici.

La fortuna dell'umanità non deve rimanere nelle mani di robot convertiti in persone o di persone convertite in robot.

Nell'anno 2010, il governo degli Stati Uniti userà 2 200 milioni di dollari attraverso il Dipartimento di Stato e l'USAID per promuovere la sua politica, il 12% in più di quello ricevuto dal governo di Bush l'ultimo anno del suo mandato. Di questi, quasi 450 milioni si destineranno a dimostrare che la tirannia imposta al mondo significa democrazia e rispetto dei diritti umani.

Ricorrono costantemente all'istinto ed all'egoismo degli esseri umani; disprezzano il valore dell'educazione e della coscienza. È evidente la resistenza dimostrata dal popolo cubano durante 50 anni. Resistere è l'arma alla quale non possono rinunciare mai i popoli; i portoricani sono riusciti a fermare le manovre militari a Vieques, situandosi nel poligono di tiro.

La patria di Bolivar è oggi il paese che più li preoccupa, per il suo ruolo storico nelle lotte per l'indipendenza dei popoli dell'America. I cubani che prestano lì i loro servizi come specialisti nella salute, educatori, professori di educazione fisica e sport, informatica, tecnici agricoli, ed in altre aree, devono dare tutto nel compimento dei loro doveri internazionalisti, per dimostrare che i popoli possono resistere ed essere portatori dei principi più sacri della società umana. Altrimenti l'impero distruggerà la civiltà e la stessa specie.

***Fidel Castro Ruz***

***5 agosto 2009***

***11:16 a.m".***



## Le basi yankee e la sovranità latinoamericana

“Il concetto di nazione è sorto dalla somma di fattori comuni come la storia, il linguaggio, la cultura, le abitudini, le leggi, le istituzioni ed altri elementi inerenti alla vita materiale e spirituale delle comunità umane.

I Popoli dell'America, per la cui libertà Bolivar ha compiuto le grandi prodezze che lo fecero diventare “El Libertador” di popoli, sono stati chiamati da lui a creare, come ha detto: “la più grande nazione del mondo, meno per la sua estensione e ricchezze che per la sua libertà e gloria”.

Antonio José de Sucre ha combattuto a Ayacucho l'ultima battaglia contro l'impero, che aveva trasformato gran parte di questo continente in proprietà reale della corona di Spagna durante più di 300 anni.

È la stessa America che, decine di anni più tardi, e quando era stata già spezzata, in parte, dal nascente impero yankee, Martí la chiamò “Nuestra America”. Bisogna ricordare un'altra volta che, prima di cadere in combattimento per l'indipendenza di Cuba, ultimo bastione della colonia spagnola in America, il 19 maggio 1895, poche ore prima della sua morte, José Martí ha scritto profeticamente che tutto quello che aveva fatto e avrebbe fatto per “impedire in tempo, con l'indipendenza di Cuba, affinché gli Stati Uniti non si estendano nelle Antille e cadano, con ancora più forza, sulle nostre terre d'America”.

Negli Stati Uniti, le 13 colonie appena liberate non hanno tardato ad estendersi disordinatamente verso l'Ovest alla ricerca di terra ed oro, sterminando indigeni fino ad arrivare alle coste del Pacifico, competevano gli Stati agricoli schiavisti del Sud con gli Stati industriali del Nord, che sfruttavano il lavoro salariato, tentando di creare altri Stati per difendere i loro interessi economici.

Nel 1848 hanno strappato al Messico più del 50% del suo territorio, in una guerra di conquista contro il Paese, militarmente debole, occupando la capitale ed imponendo umilianti condizioni di pace. Nel territorio strappato si trovavano le grandi riserve di petrolio e gas che più tardi avrebbero rifornito gli Stati Uniti durante più di un secolo e che ancora oggi continuano a fornirne, in parte.

Il filibustiere yankee William Walker, incoraggiato dal “destino palese” che proclamò il suo Paese, sbarcò in Nicaragua nell'anno 1855 auto-proclamandosi Presidente, fino alla sua espulsione da parte dei nicaraguesi e di altri patrioti centroamericani nel 1856.

Il nostro Eroe Nazionale ha visto come il destino dei Paesi latinoamericani era spezzato dal nascente impero degli Stati Uniti.

Dopo la morte in combattimento di Martí avviene l'intervento militare a Cuba, quando l'esercito spagnolo era già sconfitto.

L'Emendamento Platt, che concedeva al poderoso Paese il diritto ad intervenire sull'Isola, è stato imposta a Cuba.

L'occupazione di Porto Rico che dura già da 111 anni ed che costituisce oggi il cosiddetto

“Stato Libero Associato”, che non è Stato né è libero, è stata un'altra delle conseguenze di quell'intervento.

Per l'America latina “il peggio doveva ancora arrivare”, confermando le geniali premonizioni di Martí. Il crescente impero aveva ormai deciso che il canale che avrebbe unito i due oceani sarebbe stato nella zona del Panama e non del Nicaragua. L'istmo del Panama, la Corinto sognata da Bolivar come capitale della più grande Repubblica del mondo concepita da lui, sarebbe stata proprietà yankee.

Ciononostante, ci sono state delle peggiori conseguenze lungo il XX secolo. Con l'appoggio delle oligarchie politiche nazionali, gli Stati Uniti s'impadronirono in seguito delle risorse e dell'economia dei paesi latinoamericani; gli interventi si moltiplicarono; le forze militari e della polizia caddero sotto la loro egida. Le imprese multinazionali yankee si impadronirono delle produzioni e dei servizi fondamentali, le banche, le compagnie di assicurazioni, il commercio estero, le ferrovie, navi, magazzini, servizi elettrici, telefonici ed altri, in maggiore o minore grado passarono nelle loro mani.

È certo che la profondità della disuguaglianza sociale fece esplodere la Rivoluzione Messicana nella seconda decade del XX secolo che si trasformò in fonte di ispirazione per altri paesi. La rivoluzione fece avanzare il Messico in molti settori. Oggi, però, lo stesso impero che divorò ieri gran parte del suo territorio, divora importanti risorse naturali che gli sottraggono la forza di lavoro economica e che lo fa perfino versare il proprio sangue.

Il TLCAN è l'accordo economico più brutale imposto ad un Paese in via di sviluppo. In onore alla rapidità, basta segnalare che il Governo degli Stati Uniti ha appena affermato testualmente: “Nei momenti in cui il Messico ha sofferto un doppio colpo, non solo per la caduta della sua economia ma anche per gli effetti del virus A H1N1, probabilmente vogliamo avere l'economia più stabilizzata prima di avere una lunga discussione su nuove trattative commerciali”. Ovviamente non si dice una sola parola che, come conseguenza della guerra scatenata dal traffico di droga, nella quale il Messico usa 36 mila soldati, quasi quattro mila messicani sono morti nel 2009. Il fenomeno si ripete in maggiore o minore grado nel resto dell'America latina. La droga genera non solo problemi gravi di salute, genera la violenza che lacera il Messico e l'America Latina come conseguenza del mercato insaziabile degli Stati Uniti, fonte inesauribile delle valute con le quali si fomenta la produzione di cocaina ed eroina, ed è il Paese da dove escono le armi che si impiegano in questa feroce e non reclamizzata guerra.

Quelli che muoiono dal Rio Bravo fino ai confini dell'America del Sud sono latinoamericani. In questo modo, la violenza generale batte il record di morti e le vittime sorpassano la cifra di 100 mila all'anno in America Latina, generate sostanzialmente dalla droga e dalla povertà.

L'impero non ingaggia la lotta contro le droga dentro le sue frontiere; l'ingaggia nei territori latinoamericani.

Nel nostro paese non si coltivano la coca né il papavero. Lottiamo con efficienza contro coloro che cercano d'introdurre droga nel nostro Paese o d'utilizzare Cuba come transito, e gli indici di persone che muoiono a causa della violenza diminuiscono ogni anno. Non abbiamo bisogno per ciò dei soldati yankee. La lotta contro la droga è un pretesto per stabilire basi militari in tutto l'emisfero. Da quando le navi della IV Flotta e gli aerei moderni di combattimento servono per combattere la droga?

Il vero obiettivo è il controllo delle risorse economiche, il dominio dei mercati e la lotta contro i cambiamenti sociali. Perché ristabilire quella flotta, smobilitata alla fine della Seconda Guerra Mondiale, più di 60 anni fa, quando non esiste oramai l'URSS né la guerra fredda? Gli argomenti utilizzati per lo stabilimento di sette basi aeronavali in Colombia sono un insulto all'intelligenza.

La storia non perdonerà quelli che commettono questa slealtà contro i loro popoli, e neanche quelli che utilizzano come pretesto l'esercizio della sovranità per legittimare la presenza delle truppe yankee. A che sovranità si riferiscono? A quella conquistata da Bolivar, Sucre, San Martin, O'Higgins, Morelos, Juarez, Tiradentes, Martí? Nessuno di loro avrebbe mai accettato un argomento tanto ripudiabile per giustificare la concessione di basi militari alle Forze armate degli Stati Uniti, un impero più dominante, più poderoso e più universale delle corone della penisola iberica.

Sarebbe una gran tragedia se come conseguenza di tali accordi promossi in forma illegale ed incostituzionale dagli Stati Uniti, qualunque governo di quel Paese utilizzasse quelle basi, come hanno fatto Reagan con la guerra sporca e Bush con quella dell'Iraq, per provocare un conflitto armato fra i due paesi fratelli. Venezuela e Colombia, nacquero insieme nella storia dell'America dopo le battaglie di Boyacà e Carabobo, sotto la direzione di Simon Bolivar. Le forze yankee potrebbero promuovere una guerra sporca come hanno fatto in Nicaragua, perfino usare soldati di altre nazionalità allenati da loro e potrebbero attaccare qualche Paese, ma difficilmente il popolo combattivo, coraggioso e patriottico della Colombia si lascerà trascinare alla guerra contro un popolo fratello come quello del Venezuela.

Si sbagliano gli imperialisti se sottostimano ugualmente gli altri popoli dell'America Latina.

Nessuno sarà d'accordo con le basi militari yankee, nessuno smetterà d'essere solidale con qualunque popolo latinoamericano aggredito dall'imperialismo.

Martí ammirava straordinariamente Bolivar e non si sbagliò quando disse: "così è Bolivar nel cielo dell'America, vigilante ed accigliato. Con ancora gli stivali di campagna, perché quello che lui non ha fatto, è senza essere risolto fino ad oggi: perché Bolivar ha ancora da fare in America".

***Fidel Castro Ruz***

***9 agosto 2009***

***6:32 p.m."***

## Una causa giusta da difendere e la speranza per andare avanti

“Durante le ultime settimane, l'attuale Presidente degli Stati Uniti s'accanisce nel dimostrare che la crisi comincia a cedere come frutto dei suoi sforzi, per affrontare il grave problema che gli Stati Uniti ed il mondo hanno ereditato dal suo predecessore.

Quasi tutti gli economisti fanno riferimento alla crisi economica che è cominciata nell'ottobre del 1929. L'antecedente è stata quella del XIX secolo. La tendenza abbastanza generalizzata nei politici nordamericani è quella di credere che dal momento in cui le banche dispongano di sufficienti dollari per lubrificare il macchinario dell'apparato produttivo, tutto andrà verso un idilliaco e mai sognato mondo. Le differenze tra la cosiddetta crisi economica degli anni 30 e l'attuale sono molte, ma mi limiterò solo ad una delle più importanti.

Dalla fine della Prima Guerra Mondiale il dollaro, basato sul gold standard, sostituì la sterlina inglese dovuto alle immense somme d'oro che la Gran Bretagna spese nella contesa. La grande crisi economica avvenne negli Stati Uniti 12 anni dopo quella guerra.

Franklin D. Roosevelt, del Partito Democratico, vinse, in buona parte, aiutato dalla crisi, così come Obama con la crisi attuale. Seguendo la teoria di Keynes, lui iniettò denaro sul mercato, costruì opere pubbliche come strade, bacini ed altre di indiscutibile beneficio, cosa che incrementò la spesa, la domanda di prodotti, l'impiego ed il PIL per anni, ma non ottenne i fondi emettendo banconote. Li otteneva mediante le tasse e con parte del denaro depositato nelle banche. Vendeva buoni degli Stati Uniti con interesse garantito, cosa che li rendeva attraenti per i compratori.

L'oro, il cui prezzo nel 1929 era 20 dollari l'oncia, Roosevelt l'elevò a 35 come garanzia interna delle banconote degli Stati Uniti.

Da quella garanzia in oro fisico, sorse l'Accordo di Bretton Woods nel Luglio 1944 che concesse al poderoso Paese il privilegio di emettere valute convertibili, quando il resto del mondo era dissestato. Gli Stati Uniti possedevano più dell' 80% dell'oro mondiale.

Non occorre ricordare quello che avvenne dopo, dalle bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki, di cui si sono appena celebrati i 64 anni dal genocidio, fino al colpo di Stato in Honduras e le sette basi militari che il governo degli Stati Uniti si propone di installare in Colombia. E' vero che nel 1971, sotto l'amministrazione di Nixon, il gold standard fu soppresso e l'emissione illimitata di dollari si trasformò nella più grande truffa dell'umanità. In virtù del privilegio di Bretton Woods, gli Stati Uniti, sopprimendo unilateralmente la convertibilità, pagano con pezzi di carta i beni ed i servizi che acquisiscono nel mondo. È anche vero che in cambio di dollari offre anche beni e servizi, ma dalla soppressione del gold standard, la banconota di quel Paese che si quotava a 35 dollari l'oncia, ha perso quasi 30 volte il suo valore e 48 volte quello che aveva nel 1929. Il resto del mondo ha subito le perdite, le loro risorse naturali ed il loro denaro hanno finanziato il riarmo e suffragato in gran parte le guerre dell'impero. Basta segnalare che la quantità di buoni forniti ad altri Paesi, secondo calcoli discreti, supera la cifra di 3 bilioni di dollari, ed il debito pubblico, che continua a crescere, sorpassa la cifra di 11 bilioni.

L'impero ed i suoi alleati capitalisti, mentre competono tra di loro, hanno fatto credere che

le misure anticrisi sono le formule salvatrici. Tuttavia, Europa, Russia, Giappone, Corea, Cina ed India non riscuotono fondi vendendo buoni della Tesoreria né emettendo banconote, bensì applicando altre formule per difendere le loro monete ed i loro mercati, a volte con gran austerità da parte della loro popolazione. La stragrande maggioranza dei Paesi in via di sviluppo dell'Asia, Africa e l'America latina è quella che fa da capro espiatorio, fornendo risorse naturali non rinnovabili, sudore e vite.

Il TLCAN è il più chiaro esempio di quello che può succedere a un Paese in via di sviluppo nelle fauci del lupo: il Messico, nell'ultimo Vertice, non ha potuto ottenere né soluzioni per gli immigranti negli Stati Uniti, né il permesso per viaggiare senza visto in Canada.

Acquisisce, tuttavia, piena validità sotto la crisi il più grande TLC a livello mondiale: l'Organizzazione Mondiale del Commercio che è cresciuta sotto le note trionfanti del neoliberalismo, in pieno apogeo delle finanze mondiali e dei sogni idilliaci. D'altra parte, la BBC Mundo ha fatto conoscere ieri, 11 agosto, che migliaia di funzionari delle Nazioni Unite, riuniti a Bonn, in Germania, hanno dichiarato che cercano la via per un accordo sul cambiamento climatico nel dicembre di questo anno, ma che il tempo era sul punto di finire.

Ivo de Boer, il funzionario di maggiore rango delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, ha detto che mancavano soltanto 119 giorni al Vertice e che c'era "un'enorme quantità di interessi divergenti, scarso tempo di discussione, un documento complicato sul tavolo, duecento pagine, e problemi di finanziamento".

"Le nazioni in via di sviluppo insistono sul fatto che la maggior parte dei gas che producono l'effetto serra provengono dal mondo industrializzato".

Il mondo in via di sviluppo allega la necessità di aiuto finanziario per combattere gli effetti climatici.

Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato che: "Se non si adottano misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici rischiamo di portare il pianeta alla violenza ed ai tumulti in massa".

"Il cambiamento climatico intensificherà la siccità, le inondazioni ed altri disastri naturali".  
"La scarsità d'acqua colpirà centinaia di milioni di persone. La malnutrizione si abbatte su gran parte dei Paesi in via di sviluppo".

In un articolo pubblicato dal giornale The New York Times il 9 agosto scorso si spiegava che: "Gli analisti vedono nel cambiamento climatico una minaccia per la sicurezza nazionale".

"Tali crisi - continua l'articolo - provocate dal clima potrebbero abbattere governi, stimolare movimenti terroristi o destabilizzare intere regioni", affermano gli analisti del Pentagono e di agenzie di intelligence che per la prima volta stanno studiando le implicazioni del cambiamento climatico per la sicurezza nazionale".

"Diventa repentinamente molto complicato", ha detto Amanda J. Dory, Segretaria Aggiunta della Difesa per Strategia, che lavora con un gruppo del Pentagono assegnato ad incorporare il cambiamento climatico alla pianificazione della strategia nazionale di

sicurezza”.

Dall'articolo di The New York Times, si deduce che nel Senato non ancora tutti sono convinti che si tratta di un problema reale, totalmente ignorato finora dal governo degli Stati Uniti dal momento in cui si è approvato 10 anni fa a Kyoto.

Alcuni parlano che la crisi economica è la fine dell'imperialismo; forse, però bisognerebbe chiedersi se non significa qualcosa di peggio per la nostra specie.

A mio avviso, la cosa migliore sarà sempre avere una causa giusta da difendere e la speranza per andare avanti.

***Fidel Castro Ruz***

***12 agosto 2009***

***09:12 p.m”.***

## L'Impero ed i robot

“Poco tempo fa ho parlato dei piani degli Stati Uniti per imporre la superiorità assoluta delle loro forze aeree come strumento di dominio sul resto del mondo. Ho accennato al progetto di contare nel 2020 con più di mille bombardieri e caccia F-22 e F-35 d'ultima generazione nella loro flotta di 2.500 aerei militari. Entro 20 anni, tutti i loro aerei da guerra saranno comandati da automi.

I budget militari hanno sempre l'appoggio della gran maggioranza dei legislatori nordamericani. Sono scarsi gli Stati dell'Unione dove l'impiego non dipenda, in parte, dall'industria della difesa. A livello mondiale è un valore costante, le spese militari si sono duplicate negli ultimi 10 anni come se non esistesse nessun pericolo di crisi. In questi momenti è l'industria più prospera del pianeta.

Nel 2008, circa 1,5 milioni di milioni di dollari erano ormai investiti nei preventivi dedicati alla difesa. Il 42% delle spese mondiali, in quella sfera, cioè 607 mila milioni, corrispondevano agli Stati Uniti, senza includere le spese di guerra, mentre il numero di affamati raggiunge la cifra di 1 miliardo di persone.

Due giorni fa, una nota d'agenzia occidentale ha informato che a metà agosto l'esercito degli Stati Uniti ha presentato un elicottero telecomandato, così come robot capaci di realizzare il lavoro dello zappatore, di cui 2.500 sono stati inviati nelle zone di combattimento.

Una ditta commerciale di robot ha sostenuto che le nuove tecnologie avrebbero rivoluzionato la forma di comandare la guerra. E' stato pubblicato che nel 2003 gli Stati Uniti possedevano appena qualche robot nel loro arsenale e “oggi contano —secondo la AFP— con 10.000 veicoli terrestri, così come 7.000 dispositivi aerei, dal piccolo Raven, che può essere lanciato con la mano, fino al gigante Globale Hawk, un aereo spia lungo 13 metri e con una apertura alare di 35 m, capace di volare a gran altitudine durante 35 ore”. Nella suddetta nota sono elencate altre armi.

Mentre queste spese colossali in tecnologie per uccidere si producono negli Stati Uniti, il loro Presidente fa molta fatica affinché la sanità arrivi ai 50 milioni di nordamericani che ne hanno bisogno. La confusione è tale, che il nuovo Presidente ha dichiarato: “ero sul punto di ottenere la riforma nella sanità, ma la lotta sta diventando feroce.”

“La storia è chiara —ha aggiunto— ogni volta che abbiamo la riforma sanitaria all'orizzonte, gli interessi di qualcuno lottano utilizzando tutto il possibile, usano le loro influenze, lanciano le loro campagne pubblicitarie e utilizzano i loro alleati politici per spaventare il popolo nordamericano.”

La verità è che a Los Angeles 8.000 persone —di cui la maggioranza è disoccupata, secondo la stampa— si sono riuniti in uno stadio per ricevere i servizi che offre gratuitamente al Terzo Mondo una clinica itinerante. La moltitudine aveva pernottato lì.

Alcuni hanno dovuto percorrere centinaia di chilometri.

“Ma che m'importa se è socialista o no? Siamo l'unico Paese al mondo dove noi, i più

vulnerabili non abbiamo niente”, ha detto una donna di un quartiere a maggioranza negra e con un livello d’istruzione superiore.”

S’informa che “un prelievo del sangue può costare 500 dollari e un trattamento dentale di routine più de 1.000.”

Quale speranza può offrire questa società al mondo?

Nel Congresso i lobbisti fanno un bell’affare lavorando contro una semplice legge che pretende offrire i servizi medici a decine di milioni di persone poveri, negri e latini, nella loro stragrande maggioranza, che non ce li hanno. Perfino un Paese bloccato come Cuba è riuscito a farlo, ed anche a cooperare con decine di Paesi del Terzo Mondo.

Se i robot nelle mani delle multinazionali possono sostituire i soldati imperiali nelle guerre di conquiste, chi fermerà le multinazionali nella ricerca di mercati per i loro apparecchi?

Così come hanno inondato il mondo con macchine che oggi gareggiano con l’uomo per il consumo d’energia non rinnovabile e anche per i generi alimentari trasformati in carburanti, possono anche inondarlo di robot, che toglierebbero milioni di lavoratori dai loro posti di lavoro.

Meglio ancora, gli scienziati potrebbero ugualmente disegnare dei robot capaci di governare; così risparmierebbero quell’orribile, contraddittorio e confuso lavoro al Governo e al Congresso degli Stati Uniti.

Senza dubbio lo farebbero meglio e più economicamente.

***Fidel Castro Ruz***

***19 agosto 2009***

***03:15 p. m”.***



## Magari mi sbagliassi!

“Ho letto con stupore le note d'agenzia di fine settimana sulla politica interna degli Stati Uniti, dove è evidente un'usura sistematica dell'influenza del Presidente Barack Obama. Il suo sorprendente trionfo elettorale non sarebbe stato possibile senza la profonda crisi politica ed economica di quel Paese. I soldati nordamericani morti o feriti in Iraq, lo scandalo delle torture e le prigionie segrete, le perdite delle case ed impieghi, avevano scosso la società nordamericana. La crisi economica si estendeva per il mondo incrementando la povertà e la fame nei Paesi del Terzo Mondo. Tali circostanze hanno reso possibile la candidatura e la successiva elezione d'Obama in una società tradizionalmente razzista. Non meno del 90% della popolazione negra, discriminata e povera, la maggioranza degli elettori d'origine latinoamericana ed un'ampia minoranza bianca di classe media ed operaia, specialmente i giovani, hanno votato per lui.

Era logico che tra i nordamericani che l'hanno appoggiato si svegliassero molte speranze.

Trascorsi otto anni d'avventure, demagogia e bugie nei quali sono morti migliaia di soldati nordamericani e circa un milione di iracheni in una guerra di conquista per il petrolio di quel Paese musulmano che non aveva niente a che fare con l'atroce attacco alle Torri Gemelle, il popolo degli Stati Uniti era disgustato ed mortificato.

Non poche persone dell'Africa e di altre parti del mondo sono state entusiaste con l'idea che ci sarebbero stati cambiamenti nella politica estera degli Stati Uniti.

Bastava, tuttavia, un'elementare conoscenza della realtà per non cadere in illusioni rispetto ad un eventuale cambiamento politico negli Stati Uniti, a partire dall'elezione del nuovo presidente.

Certamente Obama si era opposto alla guerra di Bush in Iraq prima di molti altri nel Congresso degli Stati Uniti. Dall'adolescenza conosceva le umiliazioni della discriminazione razziale, e così come molti nordamericani ammirava il gran lottatore per i diritti civili, Martín Luther King.

Obama nacque, si formò, fece politica e trionfò all'interno del sistema capitalistico imperiale degli Stati Uniti. Non desiderava né poteva cambiare il sistema. Ciononostante, l'estrema destra l'odia per essere afroamericano e combatte quello che il Presidente fa per migliorare l'immagine deteriorata di quel Paese.

È stato capace di capire che gli Stati Uniti, con appena il 4% della popolazione mondiale, consumano circa il 25% dell'energia fossile ed è il maggiore emittente di gas inquinanti del mondo.

Bush, nei suoi deliri, non ha sottoscritto nemmeno il Protocollo di Kyoto.

Obama si propone, a sua volta, di applicare delle norme più rigide nei confronti dell'evasione fiscale. Si informa, per esempio, che dei 52 mila conti finanziari dei cittadini degli Stati Uniti presso le banche della Svizzera, queste forniranno i dati di approssimativamente 4.500 sospetti d'evasione fiscale.

In Europa, alcune settimane fa, Obama si è impegnato davanti ai paesi del G-8, specialmente Francia e Germania, a mettere fine all'uso dei paradisi fiscali da parte del suo Paese, per iniettare enormi quantità di dollari nordamericani nell'economia mondiale.

Ha offerto i servizi sanitari a circa 50 milioni di cittadini, che non avevano assicurazione medica.

Ha promesso di lubrificare l'apparato produttivo per il popolo degli Stati Uniti, per frenare la crescente disoccupazione e ritornare alla crescita.

Ha offerto di mettere fine alle crudeli retate ed al trattamento inumano che ricevono i 12 milioni di immigranti illegali ispanici.

Ci sono state altre promesse che non enumero, nessuna delle quali mette in discussione il sistema di dominio capitalista imperialista.

La poderosa estrema destra non si rassegna a nessuna misura che diminuisca minimamente le sue prerogative.

Mi limiterò solo a riferire con parole testuali delle informazioni provenienti dagli Stati Uniti, che stanno arrivando negli ultimi giorni, prese dalle agenzie di notizie e la stampa degli Stati Uniti.

Il 21 agosto:

“La fiducia degli statunitensi nella leadership del presidente Barack Obama è diminuita sostanzialmente, secondo un'inchiesta resa pubblica oggi dal giornale The Washington Post”.

“Malgrado la crescente opposizione alla riforma del sistema sanitario, l'inchiesta telefonica realizzata insieme alla catena ABC di televisione, dal 13 al 17 agosto tra 1.001 adulti, indica che il 49% degli intervistati pensa che Obama sarà capace di portare avanti dei miglioramenti significativi nel sistema sanitario degli USA, e questo è 20 punti percentuali in meno che prima che Obama iniziasse la sua gestione presidenziale”.

“Il 55% degli intervistati crede che la situazione generale degli Stati Uniti non è quella giusta, comparato col 48% in aprile”.

“L'infiammato dibattito sulla riforma sanitaria negli Stati Uniti dimostra un estremismo che preoccupa gli esperti, che sono allarmati per la presenza di uomini armati in riunioni popolari, le scritte di svastiche e le immagini di Hitler”.

“Gli esperti in crimini d'odio raccomandano di vigilare da vicino questi estremisti, e sebbene molti democratici sono rimasti intimiditi davanti alle proteste, altri hanno deciso di sfidare direttamente i loro concittadini”.

“Una giovane che portava una foto truccata di Obama con i baffi stile Hitler, alimenta la teoria che il mandatario creerebbe “pannelli della morte” che appoggerebbero l'eutanasia per gli anziani abbandonati”.

“Ci sono quelli che non vogliono ascoltare e scelgono i messaggi d’odio ed estremismo che l'ex agente dell'Ufficio Federale di Investigazione (FBI) Brad Garrett osserva allarmato”.

“Viviamo, certamente, tempi che spaventano”, ha detto Garrett la settimana scorsa alla catena ABC, ed ha aggiunto che i servizi segreti “temono che possa capitare qualcosa ad Obama”.

“Lunedì, per esempio, circa dodici persone esibivano vivacemente le loro armi fuori dal centro di Congressi di Phoenix (Arizona), dove il governante pronunciava un discorso davanti ai veterani di guerra, nel quale ha difeso, tra l’altro, la sua riforma medica”.

“Un altro uomo portava una pistola con la dicitura “è arrivato il momento d’irrigare l'albero della libertà”, in allusione alla citazione del presidente Thomas Jefferson (1801-1809): “il sangue dei patrioti e dei tiranni dovrebbe irrigare l'albero della libertà”.

“Alcuni messaggi sono stati ancora più espliciti, augurando la morte ad Obama, a Michelle e alle loro due bambine”.

“Tali incidenti dimostrano che l'odio è irrotto nella politica statunitense con più forza che mai”.

“Stiamo parlando di gente che grida, che porta fotografie d’Obama caratterizzandolo come nazista (...) e che utilizza con disprezzo il termine socialista”, ha detto ad EFE Larry Berman, dell'Università della California, scrittore di 12 libri sulla Presidenza degli USA, che attribuisce parte di quello che sta succedendo al lascito latente del razzismo”.

“Dopo che The New York Times pubblicasse ieri che la CIA contrattò nel 2004 Blackwater per compiti di pianificazione, allenamento e vigilanza, nell'edizione d'oggi il giornale fornisce ancora più dettagli sulle attività incaricate a questa controversa impresa di sicurezza privata, il cui nome attuale è Xe”.

“Il giornale ha segnalato che l'Agenzia Centrale d’Intelligenza, (CIA), degli Stati Uniti ha reclutato degli agenti di Blackwater per mettere delle bombe in aerei teleguidati allo scopo di ammazzare alcuni leader di Al Qaeda”.

“Secondo informazioni fornite da funzionari del governo al giornale The New York Times, le operazioni si sono realizzate nelle basi del Pakistan ed Afghanistan, dove la compagnia privata montava e collocava negli aerei i missili Hellfire e delle bombe guidate dai laser”.

“L'attuale direttore dell'agenzia, Leon Panetta, ha deciso in quel momento, di cancellare il programma e di rivelare, in giugno, al Congresso, la collaborazione di Blackwater con la CIA”.

“La collaborazione di Blackwater terminò prima che Panetta assumesse la direzione della CIA, poiché gli stessi funzionari dell'agenzia discussero l'opportunità che agenti esterni partecipassero ad un programma di assassinati selettivi”.

“Blackwater fu la principale compagnia di sicurezza privata incaricata di proteggere il personale statunitense in Iraq, durante l'amministrazione di George W. Bush”.

Le “sue tattiche aggressive sono state criticate in diverse occasioni. Il caso più grave si è prodotto nel settembre 2007, quando agenti dell'impresa hanno ucciso 17 civili iracheni”.

“Davanti alle cifre record di suicidi e l'onda di depressione tra i soldati, l'esercito degli Stati Uniti sta preparando a poco a poco delle formazioni specializzate destinate a rendere i militari “più resistenti” allo stress emozionale relazionata a situazioni di guerra”.

Giorno 22 agosto:

“Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha criticato oggi duramente tutti quelli che si opponevano al suo piano di riforma del sistema sanitario del Paese accusando loro di diffondere falsità e distorsioni”.

“Come ha segnalato nei suoi discorsi, l'obiettivo della riforma del sistema dei servizi medici è quello di frenare il loro vertiginoso costo e garantire la copertura medica a circa 50 milioni di statunitensi che non hanno un'assicurazione”.

“Dovrebbe essere un dibattito onesto, non dominato da falsità e distorsioni intenzionate, diffuse per coloro che traggono più vantaggi se le cose non cambiano”.

“Il Dipartimento di Stato nordamericano continua finanziando la Blackwater, la compagnia privata di mercenari che sono stati coinvolti in assassinii di leader di Al Qaeda e che ora si chiama Xe Services, ha scritto oggi il giornale The New York Times”.

“Venerdì, il governatore dello stato di New York, David Paterson, ha assicurato che i media hanno utilizzato stereotipi razziali nella loro copertura dei funzionari negri come lui stesso, il presidente Barack Obama ed il governatore del Massachusetts, Deval Patrick”.

“La Casa Bianca calcola che il deficit preventivo durante la prossima decade sarà di 2 milioni di milioni di dollari in più di quelli pronosticati fino a poco tempo fa, un colpo demolitore per il presidente Barack Obama ed i suoi piani di creare un sistema sanitario finanziato in gran parte dallo stato”.

“I pronostici nell'arco di 10 anni sono molto volatili e possono variare col tempo. Ciononostante, i nuovi numeri rossi nelle finanze pubbliche rappresenteranno dei problemi ardui per Obama nel Congresso, ed un'enorme ansietà tra gli stranieri che finanziano il debito pubblico statunitense, soprattutto la Cina. Quasi tutti gli economisti li considerano insostenibili perfino con una svalutazione massiccia del dollaro statunitense”.

Giorno 23 agosto:

“Domenica, il principale militare alla testa dell'esercito statunitense si è mostrato preoccupato per la perdita d'appoggio popolare nel suo Paese alla guerra in Afghanistan, al tempo stesso ha indicato che il Paese continua ad essere vulnerabile agli attacchi degli estremisti”.

“Credo che la situazione in Afghanistan sia grave e si sta deteriorando, ed io ho detto che durante gli ultimi due anni l'insurrezione talebana è migliorata, è diventata più specializzata”, ha affermato il capo del comando unito delle forze militari, Mike Mullen”.

“In un'intervista trasmessa dalla catena NBC, Mullen non ha voluto specificare se sarà necessario inviare più soldati”.

“Poco più del 50% di quelli consultati in un'inchiesta fatta dal giornale Washington Post e la catena ABC, pubblicata di recente, hanno dichiarato che non vale la pena la guerra in Afghanistan”.

“Alla fine del 2009, gli Stati Uniti avranno tre volte più soldati che i 20.000 che erano spiegati in Afghanistan tre anni fa”.

La confusione regna in seno alla società nordamericana.

Il prossimo 11 settembre si compieranno otto anni del fatidico 11-S. Quello stesso giorno avevamo avvertito nella manifestazione della Città Sportiva che la guerra non sarebbe stata la strada per mettere fine al terrorismo.

La strategia di ritirare le truppe dall'Iraq ed inviarle alla guerra in Afghanistan, a lottare contro i talebani, è un errore. Lì è affondata l'Unione Sovietica. Gli alleati europei degli Stati Uniti faranno sempre più resistenza a spargere il sangue dei loro soldati in quel Paese.

La preoccupazione di Mullen sulla popolarità di questa guerra non è infondata. Quelli che hanno ideato l'attacco dell'11 settembre 2001 contro le Torri Gemelle, sono stati allenati dagli Stati Uniti.

Il Talebano è un movimento nazionalista afgano che non ha niente a che fare con quell'attentato. L'organizzazione Al Qaeda, finanziata dalla CIA dal 1979 ed utilizzata contro l'URSS negli anni della guerra fredda, fu chi ha preparato quell'attacco 22 anni dopo.

Ci sono ancora fatti oscuri che non sono stati sufficientemente chiariti davanti all'opinione pubblica internazionale.

Obama ha ereditato da Bush questi problemi.

Non ho dubbi che la destra razzista farà il suo meglio per logorarlo, ostacolando il suo programma, per tirarlo fuori dal gioco con qualsiasi via, al minore costo politico possibile.

Magari mi sbagliassi!

***Fidel Castro Ruz***

***24 agosto 2009***

***5:15 p.m”.***

## **E' l'ora della verifica e della marcia unita**

“Questa riflessione non è diretta ai governi bensì ai popoli fratelli dell'America Latina.

Domani 28 agosto incomincerà in Argentina la riunione Vertice dell'UNASUR, la cui trascendenza non si può ignorare. Qui si deve analizzare la concessione di sette basi militari nel territorio della Colombia, alla superpotenza nordamericana. Le conversazioni previe di entrambi i governi si sono mantenute in rigoroso segreto. L'accordo doveva presentarsi al mondo come fatto consumato. All'alba del 1° marzo 2008, le forze armate della Colombia, allenate ed armate dagli Stati Uniti, avevano attaccato con bombe di precisione un gruppo di guerriglieri che era penetrato in una zona appartata del territorio ecuadoriano. All'alba, gli uomini delle truppe d'élite colombiane, trasportati in elicottero, hanno occupato il piccolo accampamento, hanno ucciso brutalmente i feriti e si sono impadroniti del cadavere del capo guerrigliero Raul Reyes, che apparentemente sosteneva in quei giorni un incontro con giovani visitatori di altre nazionalità, interessati a conoscere le esperienze della guerriglia, che dalla morte del leader liberale Jorge Eliecer Gaitan, più di 50 anni fa, sostiene la lotta armata. Tra le vittime c'erano studenti universitari del Messico e dell'Ecuador, che non avevano nessuna arma. Il metodo è stato brutale, allo stile yankee. Il governo dell'Ecuador non aveva ricevuto nessun avvertimento prima dell'attacco.

Il fatto ha costituito un'azione umiliante per il piccolo ed eroico paese sud-americano, avvolto in un processo politico democratico. Si sospettava fortemente che la base aerea nordamericana di Manta avesse offerto informazioni e cooperato con gli attaccanti. Il presidente Rafael Correa ha adottato la coraggiosa decisione di sollecitare la devoluzione del territorio occupato dalla base militare di Manta, compiendo strettamente i termini stabiliti nell'accordo militare con gli Stati Uniti, ed ha ritirato il suo ambasciatore da Bogotá.

La consegna del territorio per lo stabilimento di sette basi militari degli Stati Uniti in Colombia, minaccia direttamente la sovranità e l'integrità degli altri paesi del Sud e dell'America Centrale, con la quale i nostri martiri hanno sognato di creare la grande patria latinoamericana.

L'imperialismo yankee è cento volte più poderoso degli imperi coloniali della Spagna e del Portogallo, completamente distante dalle origini, dalle abitudini e dalla cultura dei nostri popoli.

Non si tratta di aridi sciovinismi. “Patria è umanità”, come ha proclamato Martí, ma non lo sarà mai sotto il dominio di un impero che ha imposto al mondo una tirannia sanguinante.

Nel nostro stesso emisfero le centinaia di migliaia di compatrioti latinoamericani assassinati, torturati e scomparsi in Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, Panama, Cile, Argentina, Paraguay, Uruguay ed altri paesi della Nostra America, durante le ultime cinque decadi per colpa di golpe di stato ed azioni che gli Stati Uniti hanno promosso ed appoggiato, dimostrano in modo irrefutabile ciò che affermo.

Quando analizzo gli argomenti con cui gli Stati Uniti pretendono giustificare la concessione delle basi militari nel territorio della Colombia, non posso fare a meno di qualificare come cinici tali pretesti. Affermano che hanno bisogno di quelle basi per cooperare nella lotta

contro il narcotraffico, il terrorismo, il traffico di armi, l'emigrazione illegale, il possesso di armi di distruzione massiva, rivolte nazionaliste ed i disastri naturali.

Questo poderoso paese è il maggiore compratore e consumatore di droga del pianeta. Un'analisi dei biglietti che circolano a Washington, capitale degli Stati Uniti rivela che il 95% è passato per mani di persone che consumano droga; è il maggiore mercato e contemporaneamente il maggiore somministratore di armi per il crimine organizzato in America Latina, con queste stanno morendo decine di migliaia di persone ogni anno al Sud della loro frontiera; è il maggiore stato terrorista che non sia mai esistito. Non solo ha lanciato le bombe contro città civili ad Hiroshima e Nagasaki; nelle sue guerre imperiali, come quelle promosse in Vietnam, Iraq, Afghanistan, Pakistan ed altri paesi ubicati a migliaia di chilometri di distanza, nei quali sono morti milioni di persone; è il maggiore produttore e possessore di armi di distruzione massiva, comprese quelle nucleari, le chimiche e le biologiche.

I paramilitari colombiani, molti dei quali procedono da quelli smobilitati dalle forze armate e costituiscono, in parte, le loro riserve, sono i migliori alleati e protettori dei narcotrafficienti. Il chiamato personale civile che accompagnerebbe i soldati nelle basi della Colombia sono, come norma, ex militari nordamericani perfettamente allenati, che sono contrattati inseguito da imprese private come Blackwater che è diventata famosa per i crimini commessi in Iraq ed in altre parti del mondo.

Un paese che rispetti sé stesso non ha bisogno di mercenari, né soldati, né basi militari nordamericane per combattere il narcotraffico, né proteggere la popolazione nei casi di disastri naturali, od offrire cooperazione umanitaria ad altri paesi.

Cuba è un paese senza problemi di droga né alti indici di morti violente, il cui numero decresce ogni anno.

L'unico proposito degli Stati Uniti con quelle basi, è mettere l'America Latina a portata delle sue truppe in questione di ore. L'alta gerarchia militare del Brasile ha ricevuto con un forte fastidio la notizia sorprendente dell'accordo sull'installazione di basi militari degli Stati Uniti in Colombia. La base di Palanquero è molto vicina alla frontiera col Brasile. Con quelle basi, unite a quelle delle Isole Malvine, Paraguay, Perù, Honduras, Aruba, Curazao ed altre, non rimarrebbe un solo punto del territorio del Brasile e del resto dell'America del Sud fuori della portata del Comando Meridionale, dove in questione di ore, mediante l'impiego dei suoi più moderni aeroplani di trasporto, può fare arrivare truppe ed altri mezzi sofisticati di combattimento. I migliori specialisti della materia hanno fornito i dati necessari, per dimostrare la portata militare dell'accordo yankee-colombiano. Tale programma che ha incluso il ristabilimento della IV Flotta, è stato progettato da Bush ed ereditato dall'attuale governo degli Stati Uniti, a cui alcuni leader sud-americani chiedono il dovuto chiarimento sulla loro politica militare in America Latina. Le portaerei nucleari non si usano per combattere la droga.

L'obiettivo più immediato di questo piano è liquidare il processo rivoluzionario bolivariano ed assicurare il controllo del petrolio ed altre risorse naturali del Venezuela. L'impero, d'altra parte, non accetta la concorrenza delle nuove economie emergenti nel suo patio posteriore, né paesi davvero indipendenti in America Latina. Conta su l'oligarchia reazionaria, la destra fascista ed il controllo dei principali mezzi di diffusione massivi interni ed esterni. Nulla che sembri vera equità e giustizia sociale avrà il suo appoggio.

L'emigrazione dei latinoamericani verso gli Stati Uniti è conseguenza del sottosviluppo, e questo è conseguenza del saccheggio al quale siamo stati sottoposti da parte di questo paese e dello scambio disuguale con le nazioni industrializzate.

Il Messico è stato strappato dall'America Latina con l'Accordo di Libero Commercio con gli Stati Uniti ed il Canada. La maggioranza dei 12 milioni di emigranti illegali nel primo di questi paesi sono messicani ed anche la maggior parte delle centinaia che muoiono ogni anno sul muro della frontiera con questo paese.

Con una popolazione di 107 milioni di abitanti, in mezzo all'attuale crisi economica internazionale, l'indice di povertà critica in Messico si è alzato al 18% e la povertà generale raggiunge oltre la metà dei suoi abitanti.

Nulla ha perturbato tanto la vita di Martí, l'Apostolo della nostra indipendenza, come l'annessione agli Stati Uniti. Dal 1889 veniva prendendo coscienza che quello era il maggiore pericolo per l'America Latina. Ha sognato sempre la Patria Grande, dal Rio Bravo fino alla Patagonia; per lei e per Cuba ha dato la sua vita.

Il 10 gennaio 1891 ha scritto su La rivista illustrata di New York un saggio intitolato "la Nostra America", nel quale ha espresso delle frasi indimenticabili: "... gli alberi devono mettersi in fila affinché non passi il gigante delle sette leghe! È l'ora della verifica, e della marcia unita, e dobbiamo camminare in formazione stretta, come l'argento nelle radici delle Ande."

Quattro anni più tardi, dopo il suo sbarco a Playtas, nella provincia orientale di Cuba, quando già marciava per i campi insorti, ha sostenuto un incontro col giornalista del Herald, George E. Bryson, il 2 maggio 1895. Questi gli ha raccontato che aveva intervistato a L'Avana il famoso generale Arsenio Martinez Campo. Il capo spagnolo gli aveva detto che prima di concedere l'indipendenza a Cuba preferiva consegnarla agli Stati Uniti.

La notizia ha colpito Martí così duramente che il 18 maggio ha scritto al suo amico messicano Manuel Mercado la famosa lettera postuma nella quale parla del "...cammino che si deve ostacolare, e col nostro sangue lo stiamo intralciando, dell'annessione dei popoli della Nostra America, al Nord agitato e brutale che li disprezza..."

Il giorno dopo, non ascoltando il consiglio del Generale Massimo Gomez che gli aveva indicato di rimanere nella retroguardia, ha chiesto al suo aiutante un revolver, ha fatto una carica contro una truppa spagnola ben posizionata ed è morto nel combattimento.

"Ho vissuto nel mostro, e gli conosco le viscere", ha condannato nella sua ultima lettera.

***Fidel Castro Ruz***

***27 agosto 2009***

***12 e 40 p.m".***



## **Il fine non giustifica i mezzi**

“Le notizie dirette, provenienti dagli Stati Uniti, in alcuni casi producono indignazione ed a volte ripugnanza.

Naturalmente negli ultimi tempi un notevole numero di queste sono riferite ai problemi associati alla grave crisi economica internazionale ed alle sue conseguenze in seno all'impero. Non sono, ovviamente, le uniche riguardanti questo potente paese. Qualsiasi pagina dell'esteso volume di notizie provenienti da un continente, regione o paese del mondo, sono in relazione con la politica degli Stati Uniti. Non esiste un punto del pianeta in cui non si sperimenti la soggiogatrice presenza dell'impero. Com'è logico, per quasi dieci anni le notizie riguardanti le sue brutali guerre hanno occupato spazi importanti della stampa ed ancor di più quando c'era di mezzo un'elezione presidenziale.

Nessuno, tuttavia, avrebbe immaginato che nel mezzo del dramma delle guerre di conquista sarebbero apparse le notizie sulle carceri segrete ed i centri di tortura, un vergognoso e ben custodito segreto del Governo degli Stati Uniti.

L'autore della grottesca politica che ha condotto a quel punto aveva usurpato la presidenza degli Stati Uniti nelle elezioni del novembre del 2000, mediante una frode elettorale nello stato meridionale della Florida, dove si era decisa la contesa.

Dopo aver usurpato il potere, W. Bush non solo ha trascinato il paese in una politica di guerra, ma non ha sottoscritto il Protocollo di Kyoto, negando per 10 anni al mondo, nella lotta per l'ambiente, il sostegno della nazione che consuma il 25% del combustibile fossile, cosa che può provocare un danno irreparabile per la specie umana. Il cambio climatico è ormai presente nell'incremento mondiale del calore, fatto che i piloti degli aeroplani a reazione possono verificare osservando i tornadi di crescente forza che si formano fin dalle prime ore della sera sulle loro rotte tropicali e che possono essere motivo di pericolo per i loro moderni jet. Sono ancora da conoscere le cause dell'incidente dell'aereo della Air France, disintegratosi in pieno volo.

Nulla sarebbe paragonabile alle conseguenze dello scongelamento dell'enorme massa d'acqua accumulata sopra il continente antartico, sommata a quella che si scioglie sulla Groenlandia. Il mio punto di vista sulla responsabilità che cade su Bush, l'ho sostenuto in un recente incontro con il cineasta nordamericano Oliver Stone, commentando il suo film “W”, che tratta del penultimo Presidente degli Stati Uniti.

Mi limito a segnalare che, dopo gli errori e gli orrori politici di George W. Bush, l'ex-presidente Cheney, che è stato suo consigliere, sostiene l'idea che le torture ordinate dalla CIA per ottenere informazioni erano giustificate, poiché hanno salvato vite nordamericane grazie alle informazioni così ottenute.

Naturalmente non hanno salvato la vita delle migliaia di nordamericani morti in Iraq, né quelle di quasi un milione di iracheni, né di coloro che in numero crescente muoiono in Afghanistan. Non si conoscono nemmeno quali saranno le conseguenze dell'odio accumulato dai genocidi che si stanno commettendo o possono essere commessi in questo modo.

Si tratta, si badi bene, di un problema elementare d'etica politica: "il fine non giustifica i mezzi". La tortura non giustifica la tortura; il crimine non giustifica il crimine.

Tale principio è stato dibattuto e sostenuto per secoli. In virtù di questo, l'umanità ha condannato tutte le guerre di conquista e tutti i crimini commessi. È di somma gravità che il più potente impero e la più grande superpotenza mai esistita, non abbia mai proclamato tale politica. Ancora più preoccupante non è solo che l'ex-vicepresidente, e principale ispiratore di una così perfida politica, la proclami apertamente, ma che un elevato numero di cittadini di quel paese, forse oltre la metà, la sostenga. In quel caso sarebbe una prova dell'abisso morale in cui può condurre il capitalismo sviluppato, il consumismo e l'imperialismo. Se fosse così, si deve dichiarare apertamente e chiedere l'opinione del resto del mondo.

Tuttavia penso che i cittadini statunitensi più coscienti saranno capaci di ingaggiare e vincere questa battaglia morale, nella misura in cui comprenderanno la dolorosa realtà.

Nessuna persona onesta al mondo desidera per loro, o per qualsiasi altro paese, la morte di persone innocenti, vittime di qualsiasi forma di terrore, provenga da dove provenga.

***Fidel Castro Ruz  
2 Settembre 2009  
7 e 34 p.m".***

## Il doppio tradimento della Philips

“Gli Stati Uniti sono il maggiore proprietario di brevetti nel mondo. Hanno rubato cervelli di tutti i paesi, sviluppati o in via di sviluppo, che realizzano ricerche nei vari campi, dalla produzione di armi di sterminio di massa, fino ai farmaci e le attrezzature mediche. Perciò il blocco economico e tecnologico non è qualcosa che serva solo da pretesto per incolpare l'impero per le proprie difficoltà.

La salute pubblica è una dei settori in cui il nostro paese ha avanzato maggiormente, malgrado gli Stati Uniti hanno sottratto quasi il 50% dei 5000 medici che si erano laureati nell'unica università cubana, molti dei quali non avevano un impiego. In questo campo si è scritta una delle più belle pagine della cooperazione internazionale della Rivoluzione Cubana, iniziata quasi mezzo secolo fa con il gruppo di medici inviati in Algeria, da poco resasi indipendente. Quella politica non è cessata ed in quell'ambito così umano il nostro paese gode del riconoscimento universale.

Nessuno pensi che sia stato un compito facile. Gli Stati Uniti hanno fatto tutto il possibile per evitarlo. In tutti questi anni hanno realizzato il massimo sforzo per sabotarlo. Hanno applicato contro Cuba tutte le possibili varianti del loro criminale blocco economico che, in seguito, in virtù della Legge Helms Burton, ha acquisito un carattere extraterritoriale durante l'amministrazione di Bill Clinton.

Quando crolla il campo socialista e, mesi dopo, si disintegra l'Unione Sovietica, il suo principale baluardo, Cuba decide di continuare a lottare. Già allora il nostro popolo aveva acquisito un alto livello di coscienza e cultura politica.

Nel 1992, Hugo Chavez dirige la sollevazione militare contro il governo oligarchico borghese del patto di Punto Fijo che per oltre tre decenni aveva saccheggiato la patria di Bolivar. Soffre come noi la prigione. Visita Cuba nel 1994 ed anni dopo, con il pieno sostegno del suo popolo, arriva alla presidenza ed inizia la Rivoluzione Bolivariana.

Il popolo del Venezuela, come quello di Cuba, dovette da subito affrontare l'ostilità degli Stati Uniti che programmarono il golpe di stato fascista del 2002, sconfitto dal popolo e dai militari rivoluzionari. Alcuni mesi dopo sopraggiunse il golpe petrolifero che fu il momento più difficile, in cui brillarono nuovamente il leader, il popolo ed i militari venezuelani.

Chavez ed il Venezuela ci offrono tutta la loro solidarietà in pieno Periodo Speciale e noi contraccambiamo.

Il nostro paese contava già allora con non meno di 60 mila medici specializzati, più di 150 mila esperti maestri ed un popolo che aveva scritto delle brillanti pagine internazionaliste.

Dopo il golpe petrolifero iniziò il fiume dei nostri collaboratori per i programmi educativi e sanitari, cooperando con la Rivoluzione Bolivariana in uno dei più profondi e rapidi programmi sociali che siano mai stati portati a termine in un paese del Terzo Mondo.

Cito questi precedenti perché sono indispensabili per giudicare la perfidia dell'imperialismo e comprendere il tema che oggi affronto: l'arrendevolezza ed il tradimento nei confronti di Cuba e Venezuela di quella che è stata una nota e relativamente prestigiosa

multinazionale europea: la multinazionale olandese Philips, specializzata nella fabbricazione di apparecchiature mediche.

Del tema ho scritto una Riflessione due anni fa, il 14 Luglio 2007, ma allora non ho voluto menzionare il suo nome. Avevo ancora la speranza che si correggesse.

Avevamo cooperato con il popolo del Venezuela per creare uno dei migliori sistemi sanitari. Lì hanno prestato i loro servizi decine di migliaia di medici specializzati ed altri professionisti della salute cubani. Il presidente Hugo Chavez, soddisfatto con il lavoro dei primi contingenti recatisi in Venezuela per lavorare nel programma Barrio Adentro, destinato a fornire i servizi medici nelle zone urbane ed agricole più povere del paese, in una delle sue visite a Cuba, ci chiese di creare un programma che potesse beneficiare tutti i settori della popolazione venezuelana, fossero delle classe povera, media o ricca. Sono nati così i Centri Diagnostici di alta tecnologia; questi avrebbero completato il compito assolto dai 600 Centri Diagnostici Integrali che, essendo dei policlinici con vari servizi, con i loro laboratori e le loro apparecchiature, avrebbero dato manforte agli ambulatori di Barrio Adentro. Un elevato numero di centri di riabilitazione avrebbero assunto il compito umano di affrontare qualsiasi tipo di incapacità fisica o motoria.

In base a questa richiesta del Presidente, abbiamo acquistato le relative apparecchiature per 27 Centri Diagnostici di Alta Tecnologia, distribuiti nei 24 Stati venezuelani, tre dei quali, per la loro elevata popolazione, ne posseggono due a testa.

È nostra buona regola contrattare sempre le apparecchiature mediche con le ditte più prestigiose ed all'avanguardia a livello mondiale. Facciamo perfino in modo che nelle forniture delle apparecchiature più complesse partecipino per lo meno due delle firme con maggiore specializzazione.

In questo modo, le apparecchiature più sofisticate e costose di imaging, come il Tomografo Assiale Computerizzato, la Risonanza Nucleare Magnetica, l'Ultrasuono Diagnostico ed altri simili, sono stati acquistati dalla ditta germanica Siemens e dall'olandese Philips. Nessuna delle due produce naturalmente tutte le apparecchiature, però alcune delle più complesse e sofisticate. Entrambe dovevano competere in qualità e prezzo. Abbiamo acquistato dei mezzi diagnostici dalle due ditte per il Venezuela e per Cuba, dove abbiamo sviluppato un progetto simile per i servizi medici che, negli anni del Periodo Speciale, aveva ricevuto pochissime risorse.

In oltre 10 specialità, abbiamo acquistato da entrambe le ditte diverse apparecchiature per i servizi dei due paesi. Non segnalerò quelli della ditta germanica Siemens che ha rispettato i suoi impegni. Mi limiterò alla Philips; questa ha fornito apparecchiature per 12 specialità, condividendo con l'altra impresa le più importanti e costose: 15 Tomografi da 40 scansioni, 28 per la Risonanza Magnetica Nucleare di 0,23 tesla, 8 Tavole Telecomando per Urologia, 37 Ultrasuoni Diagnostici in 3D, 2 Angiografi per Neurologia, 2 Angiografi per Cardiologia, 2 Poligrafi, 1 Gamma Camera a doppia testina, 3 Gamma Camere a testina semplice, 250 Raggi X mobili, 1.200 Monitor non invasivi e 2.000 Monitor Defibrillatori.

In totale 3.553 apparecchiature per un valore di 72 milioni 762 mila 694 dollari.

Ho partecipato personalmente ai negoziati per questi acquisti con le due ditte.

I prezzi, discussi apparecchiatura per apparecchiatura, implicavano importanti riduzioni di

prezzo, dato che erano comprati in contanti ed in quantità elevate, unendo quelli destinati a Cuba con quelli per il Venezuela. Non si sarebbero potuti acquistare in altro modo, soprattutto per l'urgenza richiesta in quel paese, visti i bisogni accumulati nei settori più poveri della sua popolazione, che oltrepassava ormai i 27 milioni di persone.

I più complessi erano destinati ai Centri di Alta Tecnologia, quelli meno complessi ed in maggior numero ai Centri Diagnostici di Barrio Adentro, anche se non erano gli unici ad essere utilizzati in quei centri. Sono stati quasi tutti acquistati agli inizi del 2006.

Mi sono gravemente ammalato alla fine di luglio di quell'anno. La Philips ha fornito i pezzi fino al termine del 2006. Nel 2007 si è fermata totalmente: non ne ha fornito più nemmeno uno.

Nel mese di marzo di quell'anno fu inviata una rappresentanza cubana in Brasile, dove si trovava la sede dell'ufficio principale della ditta Philips per l'America Latina, che aveva negoziato con Cuba. Iniziarono a spiegare le loro difficoltà. Il governo di Bush aveva richiesto informazioni particolareggiate sulle apparecchiature fornite a Cuba dalla ditta, aggiungendo che alcune di queste contenevano programmi ed alle volte componenti con brevetto yankee; la Philips aveva consegnato le informazioni richieste sugli acquisiti realizzati da Cuba e dal Venezuela a favore della ditta stessa. Non c'era mai stato con questa il benché minimo problema.

Il capo della Philips in Brasile disse testualmente alla rappresentanza cubana: "C'è da parte del Governo degli Stati Uniti una brutale intransigenza riguardo le regolazioni sulle attrezzature e sulle richieste per i permessi a Cuba".

"Io so che il problema danneggia il programma del Comandante. La nostra organizzazione è danneggiata e minacciata. Tutte le nostre organizzazioni hanno molta paura". Ripete immediatamente: "Hanno molta paura".

Alla fine aggiunsero che erano intenzionati a cooperare e che avrebbero cercato la forma.

A metà luglio del 2007, durante la cosiddetta Conferenza della Casa Bianca sulle Americhe, Bush, la Segretaria di Stato ed altri leader del Governo degli Stati Uniti "parlarono fino alla noia", come annunciava l'AP, sull'educazione e sulla salute. Sembrava irrealistico. Promettevano di distribuire la salute in America Latina.

Sottolinearono l'importanza del Confort, una vecchia portaerei trasformata, secondo lui, "nella più grande nave ospedale del mondo", che avrebbe visitato per 10 giorni tutti i paesi di questo emisfero al Sud degli Stati Uniti. Era quello il suo programma sanitario. Ciò che non disse è che stava sabotando in Venezuela il più serio programma di salute mai prima d'ora proposto in un paese del Terzo Mondo.

Nonostante la coincidenza della data non volli affrontare direttamente in quel momento il problema della Philips. Quest'ultima aveva promesso in marzo di risolvere il problema.

Avevo ancora speranza che si correggesse.

Mi limitai a scrivere in quella stessa Riflessione: "Il problema è che gli Stati Uniti non possono fare quello che fa Cuba. In cambio, fanno brutalmente pressione sulle ditte produttrici di eccellenti apparecchiature mediche fornite al nostro paese, per impedire la

sostituzione di determinati programmi computerizzati o alcune parti di ricambio con il brevetto degli Stati Uniti. Posso citare casi concreti ed il nome delle ditte. È ripugnante”...

Nonostante la solenne promessa fatta a Cuba dalla Philips, sono trascorsi il resto del 2007, i 12 mesi del 2008 e quasi la metà del 2009 senza che un solo pezzo delle apparecchiature sia giunto da questa ditta.

Nel giugno di 2009, dopo avere pagato una multa di 100 mila euro al Governo di Barack Obama, non molto diversa dalle norme del suo illustre predecessore, la Philips si è degnata di comunicare che a breve avrebbe rifornito Cuba con i pezzi delle sue apparecchiature.

Nessuno invece ha risarcito per il danno umano causato ai cubani, né ai pazienti venezuelani dei nostri medici di Barrio Adentro e di quelli che si rivolgono ai Centri Diagnostici di Alta Tecnologia.

Com'è logico, non abbiamo comprato alla Philips una sola apparecchiature in più dall'ultimo acquisto effettuato al principio del 2006.

Viceversa, abbiamo cooperato con il Venezuela nell'acquisto per centinaia di milioni di dollari di apparecchiature mediche per la sua rete nazionale sanitaria, con un vasto assortimento di sofisticate attrezzature di alta tecnologia provenienti da altre prestigiose ditte, europee e giapponesi. Volevo credere che quella ditta avrebbe fatto un sforzo per onorare l'impegno.

Il Venezuela possiede così nella sua rete ospedaliera statale delle modernissime apparecchiature; le cliniche private più ricche potrebbero acquistarne solamente alcune. Tutto il resto dipenderà ora dall'efficienza che il paese potrà raggiungere nei suoi servizi. Il Presidente del Venezuela è seriamente interessato ad ottenere quell'obiettivo. Credo che farebbe molto bene a mitigare l'abitudine venezuelana di acquistare apparecchiature mediche nordamericane, non per la loro qualità, che è buona, sebbene con norme meno esigenti di quelle europee, bensì per l'essenza della politica di quel paese, capace di bloccare la forniture delle parti come ha fatto con Cuba.

Naturalmente ai Centri di Diagnostici venezuelani, quelli di Alta Tecnologia ed agli altri gestiti dai nostri medici, abbiamo inviato apparecchiature di marche riconosciute nel mondo come le migliori nella loro specialità quali Siemens, Carl Zeiss, Drager, SMS, Schwind, Topcon, Nihon Kohden, Olympus ed altre europee e giapponesi, alcune fondate oltre 100 anni fa.

Ora che la Patria di Bolivar, che Martí chiese servire, è più minacciata che mai dall'imperialismo, l'organizzazione, il lavoro e l'efficienza del nostro sforzo devono essere più grandi che mai, e non solo nel settore della salute, ma in tutti i campi della nostra cooperazione.

***Fidel Castro Ruz***

***6 Settembre 2009***

***7 e 17 p.m”.***

## La coscienza tranquilla

“Non avrei voluto criticare duramente una delle imprese che si dedicano alla produzione di apparecchiature mediche, non ottenendo i suoi guadagni fabbricando armi per uccidere, ma combattendo malattie, sofferenze e morti. Perciò, le ho sempre trattate tutte con rispetto e mi piaceva dialogare con loro sui loro progressi scientifici. Un'altra cosa è pensare con amarezza ai paesi che non dispongono di quelle apparecchiature e, ancor più triste, al fatto che un popolo del Terzo Mondo veda ostacolati i suoi sforzi a causa della stupida misura imposta da un paese ricco e potente a chi le fabbrica: la sospensione della consegna delle parti di ricambio per il loro utilizzo. Tra Venezuela e Cuba, gli specialisti cubani di Cardiologia dispongono di 28 ecocardiografi Philips, senza i quali non è possibile una diagnosi precisa e completamente sicura. Ogni volta che uno di questi non funziona, s'interrompe quel vitale servizio per 500 pazienti al mese.

Nella nostra patria le cardiopatie costituiscono la prima causa di morte; in Venezuela succede più o meno lo stesso. I defibrillatori sono, per eccellenza, lo strumento per salvare le persone da un arresto cardiaco, che può causarne la morte se non ricevono un'assistenza urgente. Delle 3553 apparecchiature acquistate dalla Philips, 2.000 erano di quel tipo, utilizzate nei Policlinici cubani e nei Centri Diagnostici venezuelani di Barrio Adentro.

Le 12 diverse apparecchiature Philips, acquistate ad un costo di 72 milioni 762 mila 694 dollari, erano tutte imprescindibili per servizi d'alta qualità cubani e per i programmi Barrio 1 e 2 del Venezuela, curati da medici e specialisti cubani. In base a quanto accordato, erano stati acquistati e pagati dal nostro paese.

Le apparecchiature Siemens, ad eccezione di alcune inviate in Bolivia, prestavano servizio a Cuba e nei due programmi venezuelani. Il valore di quelle comprate a quella ditta ammontava a 85 milioni 430 mila dollari. Oltre alle due imprese citate, altre ditte europee e giapponesi hanno fornito importanti attrezzature supplementari ai 27 Centri Diagnostici d'Alta Tecnologia di Barrio 2.

La Philips non discute i dati offerti. La sospensione totale della somministrazione dei pezzi si verifica alla fine del 2006; sono trascorsi d'allora quasi tre anni.

La ditta riconosce che le esigenze del governo degli Stati Uniti hanno motivato la paralisi delle forniture finché, recentemente, ha pagato la multa di 100 mila euro, una somma irrisoria se si confronta con i 72 milioni pagati a quella ditta per le apparecchiature.

Avevamo capito che non esisteva alcuna violazione delle norme imposte al mondo dall'impero. Si tratta di apparecchiature mediche, destinate a salvare vite; non sono armi da guerra.

Nel gennaio del 2007, il governo di Bush nominò come sottosegretario di Stato John Negroponte - boia del popolo del Nicaragua nella guerra sporca contro quel paese, iniziata nel 1981 dalla base yankee di Palmerola in Honduras. Era in possesso di un tenebroso curriculum nelle guerre d'aggressione contro il Vietnam e l'Iraq. Era stato direttore della potente Agenzia Nazionale di Intelligence. Accompagnava il Presidente degli Stati Uniti nella Conferenza della Casa Bianca a metà del 2007, dove tanto si parlò di Educazione e

Salute. Entrambi erano coscienti che i nostri specialisti prestavano servizio medico a Cuba ed in Venezuela con apparecchiature Philips. Avevano esercitato pressioni sulla ditta olandese ed erano riusciti ad impedire che questa fornisse i ricambi per le apparecchiature.

I programmi sociali in Venezuela sono nati come frutto della Rivoluzione Bolivariana. Non è necessario elogiare gli stretti vincoli storici tra i due paesi ed i legami di fratellanza che ci uniscono.

Ho già spiegato la decisione presa dal presidente Hugo Chavez che ha dato origine ai nostri programmi di cooperazione. Sempre da lui è nata l'idea, agli inizi del 2007, d'aggiungere il programma Barrio Adentro 3 a quelli già esistenti: Barrio Adentro 1 e Barrio Adentro 2. Nel nuovo programma il costo delle apparecchiature sarebbe stato a carico del Venezuela e curato da medici venezuelani.

Conoscitore della nostra esperienza nei negoziati con le ditte produttrici di apparecchiature mediche e degli eccellenti prezzi che raggiungevamo nelle forniture grazie al volume dell'operazione, Chavez chiese al nostro paese d'acquistare apparecchiature, strumentazioni e componenti per centinaia di milioni di dollari.

L'investimento era destinato all'incorporazione di un significativo numero di centri ospedalieri ai servizi prestati al popolo venezuelano in Barrio Adentro 1 e 2. Tutto ciò si sommava al programma di formazione a Cuba di migliaia di giovani medici venezuelani, capaci di prestare servizio da qualsiasi parte, dentro e fuori del paese. I laureati della Scuola Latinoamericana di Medicina sono una prova incoraggiante del loro spirito di sacrificio. Nello stesso Venezuela contribuivamo alla formazione di oltre 20 mila studenti di Medicina.

Il nostro personale è entrato nuovamente in contatto con le migliori ditte fornitrici di apparecchiature, componenti e arredi medici, con eccezione - come è logico - delle nordamericane, a cui è totalmente proibita la più benché minima fornitura a Cuba.

Sebbene le apparecchiature mediche di quel paese siano di qualità, i loro prezzi molte volte sono scandalosamente alti. Nel mercato internazionale esistono ditte specializzate le cui apparecchiature sono giudicate come le migliori al mondo. Si può benissimo prescindere dalle apparecchiature degli Stati Uniti, se si desidera evitare i rischi di un blocco criminale, come quello applicato contro Cuba da 50 anni. Negli ospedali giapponesi, un paese la cui popolazione raggiunge le più alte medie di vita, la stragrande maggioranza delle apparecchiature sono giapponesi; il resto le importano dall'Europa o dagli Stati Uniti.

Nei paesi più industrializzati della vecchia Europa, dove gli indici di salute sono anche lì più alti che negli Stati Uniti, appena il 30% delle apparecchiature proviene dal Giappone o dagli Stati Uniti. Utilizzano preferibilmente apparecchiature europee. Sia in Giappone come in Europa, le norme di qualità sono molto più esigenti che negli Stati Uniti.

Mi fa piacere osservare che la linea seguita dall'impresa cubana specializzata nell'acquisto di apparecchiature mediche si è rigorosamente adattata ai principi provati nei precedenti acquisti.

Hanno partecipato oltre 50 note ditte. Segnalerò solamente quelle che hanno gareggiato in



qualità e prezzo. Il maggiore volume d'accordi è corrisposto alla ditta germanica Siemens, con 73 milioni 910 mila dollari; Drager: 37 milioni 277 mila dollari; Toshiba: 36 milioni 123 mila dollari; Nihon Kohden: 30 milioni 516 mila dollari. Sono stati firmati contratti anche con le ditte Olympus, Karl Storz, Aloka, Carl Zeiss, Pressure, ed altre, che i nostri specialisti conoscono bene; tutte queste riflettono il rivoluzionario progresso della tecnologia medica negli ultimi 20 anni.

In base alle norme di qualità e prezzo, all'impresa olandese Philips, considerata e compresa tra le ditte principali, sarebbe corrisposta l'acquisizione di apparecchiature del valore di 63 milioni 65 mila dollari. Quella fase è però coincisa con la sospensione della fornitura di ricambi della ditta per le apparecchiature presenti a Cuba ed in Venezuela; non è rimasta altra alternativa che sospendere la stipulazione del contratto.

Del totale concordato, non tutte le apparecchiature sono giunte in Venezuela, bensì un numero di apparecchiature, strumenti e componenti per un valore che ammonta a 271 milioni di dollari. Tutto ciò ha implicato uno sforzo speciale da parte dei venezuelani e cubani per sviluppare pienamente l'importante programma Barrio Adentro 3, che completa ed articola uno dei programmi sociali più importanti ed umani della Rivoluzione Bolivariana. Entrambi i paesi sono coscienti di quell'obbligo.

D'altra parte, ci siamo proposti di realizzare lo sforzo necessario per portare Barrio Adentro 1 e 2 a livelli mai raggiunti, incorporando oltre 2.500 studenti progrediti di Medicina, che si stanno formando a Cuba, affinché, insieme agli specialisti di Medicina Generale Integrata che impartiscono loro le lezioni, partecipino a Barrio Adentro.

L'assistenza ottimale dei pazienti è sempre stata la ragione d'essere degli Ambulatori, dei Centri Diagnostici e degli altri servizi a cui Cuba partecipa. La risposta dei cooperanti sanitari cubani alla precedente Riflessione è stata eccellente. A ragione affermano che l'imperialismo non vincerà la battaglia contro Barrio Adentro.

Nella produzione e commercio delle armi, destinate alla guerra ed alla distruzione, nessuno oggi compete con gli Stati Uniti. I due terzi del commercio mondiale delle armi si trovano nelle loro mani; sono i frutti del Complesso Militare Industriale. Attualmente quella potenza imperiale non solo consuma il 25% dell'energia fossile, avendo meno del 5% della popolazione mondiale; inquina l'atmosfera, distrugge l'ecosistema, minaccia il mondo con le sue armi di sterminio ed è il maggiore produttore e commerciante di armi.

Non è, tuttavia, capace di garantire la salute a quasi il 25% della sua popolazione.

Non chiuderemo le porte a nessuna ditta che desideri produrre e commerciare tecnologie mediche. Accetteremo con piacere qualsiasi rettifica. L'umanità ha problemi molto seri d'affrontare. Speriamo che non si produca con la nostra specie un disastro e molti di noi possano avere la coscienza tranquilla per aver realizzato il massimo sforzo per evitarlo.

***Fidel Castro Ruz***

***10 Settembre 2009***

**3 e 11 p.m”.**

## Oggi Almeida vive più che mai

“Da ore ascolto alla televisione l’omaggio del paese intero al Comandante della Rivoluzione Juan Alemeida Bosque. Penso che affrontare la morte sia stato per lui un dovere pari a tutti quelli compiuti durante la sua vita; non sapeva, e nemmeno noi, quanta tristezza avrebbe portato la notizia della sua assenza fisica. Ho avuto il privilegio di conoscerlo: giovane negro, operaio, combattivo, in seguito capo di una cellula rivoluzionaria, combattente del Moncada, compagno di prigionia, capitano di plotone sbarcando dal Granma, ufficiale dell'Esercito Ribelle — fermato nella sua avanzata da un colpo al petto durante il violento Combattimento del Uvero—, Comandante di Colonna, in marcia per creare il Terzo Fronte Orientale, compagno che condivise la direzione delle nostre forze nelle ultime vittoriose battaglie che abbattono la tirannia.

Sono stato privilegiato testimone della sua condotta esemplare durante oltre mezzo secolo d'eroica e vittoriosa resistenza, nella lotta contro i banditi, il contraccollo di Giron, la Crisi d'Ottobre, le missioni internazionaliste e la resistenza al blocco imperialista.

Ascoltavo con piacere alcune delle sue canzoni, specialmente quella d'accesa emozione in cui, davanti alla chiamata della patria a “vincere o morire”, si congedava da sogni umani. Non sapevo che ne aveva scritte oltre 300, che si sommano alla sua opera letteraria, fonte d'amena lettura e di vicende storiche. Ha difeso principi di giustizia che saranno difesi in qualsiasi tempo ed in qualsiasi epoca, finché gli esseri umani respireranno sulla terra.

Non diciamo che Almeida è morto! Oggi vive più che mai!

***Fidel Castro Ruz***

***13 Settembre 2009***

***3 e 12 p.m”.***

## Una specie in pericolo di estinzione

“Mi sarebbe piaciuto parlare oggi dello straordinario concerto “Pace senza Frontiere”, tenutosi nella Piazza della Rivoluzione “Josè Martí” 24 ore fa, però l'ostinata realtà mi costringe a scrivere su un pericolo che minaccia non solo la pace, ma anche la sopravvivenza della nostra specie.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, il cui compito è vegliare sulla pace, la sicurezza e i diritti di quasi 200 stati, che li rappresentano oltre 6 miliardi e mezzo d'abitanti del pianeta, inizierà mercoledì prossimo i dibattiti della sua Assemblea Generale con la partecipazione dei capi di Stato. In questa occasione, vista la particolare importanza del tema, martedì 23 settembre, dedicherà una Sessione ad Alto Livello al Cambiamento Climatico, come preparazione alla Conferenza di Copenaghen (Danimarca), che si terrà tra il 7 e il 18 dicembre del presente anno.

Durante la Conferenza Internazionale sull'Ambiente, convocata dall'ONU a Rio de Janeiro, in veste di capo dello Stato cubano affermai allora: “Una specie è in pericolo d'estinzione: l'uomo”. Quando pronunciai e argomentai queste parole, ascoltate ed applaudite dai capi di Stato lì presenti– compreso il Presidente degli Stati Uniti, un Bush meno tenebroso di suo figlio George W.- costoro credevano d'avere a disposizione ancora diversi secoli per affrontare il problema. Io stesso non lo vedevo con una scadenza così prossima: 60 o 80 anni.

Oggi si tratta di un pericolo realmente imminente e i suoi effetti sono già visibili. Mi limiterò soltanto a pochi dettagli, che saranno ampiamente affrontati a New York dal nostro Ministro degli Affari Esteri, che interverrà a nome di Cuba.

Secondo l'Istituto degli Studi Spaziali della NASA, la temperatura media è cresciuta, dal 1980 ad oggi, di 0,8 gradi centigradi. Gli ultimi due decenni del XX secolo sono stati i più caldi in cent'anni. Le temperature in Alaska, nell'ovest del Canada e nell'est della Russia sono salite ad un ritmo doppio della media mondiale. Il ghiaccio dell'Artico sta rapidamente scomparendo e tra non molto, nel 2040, la regione potrà sperimentare la sua prima estate completamente priva di ghiaccio. Gli effetti sono visibili nelle masse gelate, alte oltre due chilometri, che si stanno sciogliendo in Groenlandia, nei glaciali dell'America del Sud, dall'Ecuador a Capo Horn, fondamentali fonti idriche, e nella gigantesco strato di ghiaccio che copre la vasta zona antartica.

Le attuali concentrazioni di anidride carbonica hanno raggiunto l'equivalente di 380 parti su un milione, cifra che supera il limite naturale degli ultimi 650 mila anni. Il riscaldamento sta già colpendo i sistemi naturali di tutto il mondo. Se ciò accadesse, sarebbe devastante per tutti i popoli.

Gli scienziati hanno scoperto che le prime forme di vita elementare del pianeta Terra sono nate non meno di 3 miliardi d'anni fa. Da allora, si sono evolute con continuità verso forme superiori e complesse, in base a leggi biologiche inesorabili. La nostra attuale specie, l'Homo sapiens, esiste da soli 150 mila anni, un'insignificante frazione di tempo da quando è nata la vita.

Sebbene i greci, centinaia di anni prima della nostra era, possedessero già determinate

conoscenze astronomiche, solamente da poco più di 500 anni, dopo un lungo periodo di oscurità medioevale, l'uomo è venuto a conoscenza che la Terra è rotonda e non piatta.

Un audace ammiraglio d'origine genovese, con solide conoscenze, si è proposto di viaggiare verso oriente alla ricerca dell'India, invece di bordeggiare il sud dell'Africa.

Cominciava così la colonizzazione europea di questo emisfero e del resto del pianeta.

La specie umana ha potuto misurare con molta precisione la rotazione della Terra ogni 24 ore e il suo movimento di traslazione intorno all'enorme massa incandescente del Sole, ogni 365 giorni circa. Queste ed altre particolari circostanze erano associate all'esistenza ed alla vita di tutte le specie allora esistenti.

Fin dall'antichità, i filosofi e i pensatori più moderni sono alla ricerca della giustizia sociale.

Ciononostante, la schiavitù fisica è durata legalmente fino a 129 anni fa, quando si decretò l'abolizione della schiavitù nella colonia spagnola di Cuba.

Dal mio punto di vista la Teoria dell'Evoluzione, esposta da Darwin nel suo libro "L'origine della specie", è stata una delle due scoperte scientifiche più importanti. Alcuni videro in questa un antagonismo con le credenze religiose. Oggi nessun scienziato la rifiuta e molti di loro, che professano sincere credenze religiose, vedono nell'evoluzione l'espressione della volontà divina.

L'altro contributo decisivo è stato quello della Teoria Generale della Relatività di Albert Einstein, esposta nel 1915, fonte di molte ricerche successive alla morte dell'autore, avvenuta nell'aprile del 1955. Poche persone hanno influito così tanto nel destino del mondo. Einstein persuase Roosevelt ad iniziare le ricerche per produrre la bomba atomica per paura che questa fosse realizzata dai nazisti. Quando Truman le fece esplodere sulle indifese città civili di Hiroshima e Nagasaki, il fatto lo colpì così tanto che divenne un convinto pacifista. Oggi gli Stati Uniti possiedono migliaia d'armi nucleari più potenti di quelle e che potrebbero sterminare varie volte la popolazione mondiale. Sono inoltre i più grandi produttori ed esportatori d'ogni genere di armi.

Il ritmo accelerato delle ricerche scientifiche in tutti i campi della produzione materiale e dei servizi, basato sull'ordine economico imposto al mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha portato l'umanità ad una situazione insostenibile.

È nostro dovere esigere la verità. Le popolazioni di tutti i paesi hanno il diritto a conoscere i fattori che originano il cambiamento climatico e quali sono le attuali possibilità della scienza per invertire la tendenza, se sono ancora veramente disponibili.

Il popolo cubano, in particolare la sua magnifica gioventù, ha dimostrato ieri che anche nel mezzo di un brutale bloqueo economico è possibile vincere ostacoli inimmaginabili.

***Fidel Castro Ruz***

***21 settembre 2009***

***5:44 p.m."***

## L'Obama serio

“Il presidente bolivariano Hugo Chavez è stato realmente originale quando ha parlato dell'“enigma dei due Obama”.

Oggi ha parlato l'Obama serio. Ho da poco riconosciuto due aspetti positivi della sua condotta: il tentativo di garantire la salute a 47 milioni di nordamericani che non l'hanno e la sua preoccupazione per il cambiamento climatico. Quello che ieri ho espresso sulla minaccia imminente che incombe sulla specie umana potrebbe sembrare pessimista, ma non si allontana dalla realtà. Ora conosceremo l'opinione di molti Capi di Stato sul tema ignorato e dimenticato del cambiamento climatico.

Obama è stato il primo ad esprimere la sua opinione su questo tema in veste di paese sede della Riunione di Alto Livello delle Nazioni Unite.

Che cosa ha detto? Trascrivo le parole essenziali del suo discorso:

“Riconosciamo che la minaccia contro il pianeta è grave e crescente.”

“La reazione di fronte a questa sfida ambientale sarà giudicata dalla storia.”

“Nessuna nazione, che sia grande o piccola, può sfuggire agli effetti dei cambiamenti climatici.”

“Ogni giorno aumentano le alte maree che flagellano le linee costiere; tempeste e inondazioni sempre più forti minacciano i nostri continenti.”

“La sicurezza e la stabilità di tutte le nostre nazioni sono in pericolo.”

“Abbiamo posto il clima al vertice delle priorità della nostra agenda internazionale, dalla Cina al Brasile, dall'India al Messico, in Africa, in Europa.”

“Unendoci, questi passi saranno significativi.”

“Comprendiamo la gravità della situazione e siamo determinati ad agire.”

“Tuttavia oggi non siamo venuti qui per celebrare i progressi.”

“Resta molto lavoro da fare.”

“E questo lavoro non sarà facile.”

“Vediamo che la parte più difficile di questo percorso è davanti a noi.”

“Questo accade in un momento in cui la priorità di molti è rilanciare l'economia.”

“Tutti noi affrontiamo dei dubbi sulla sfida climatica.”

“Le difficoltà ed i dubbi non possono servire da scusa per non agire.”

“Ognuno di noi deve fare la sua parte affinché le nostre economie crescano senza mettere in pericolo il pianeta.”

“Dobbiamo fare di Copenaghen un passo significativo nel progresso del dibattito sul clima.”

“ Non possiamo permettere, uniti, che le vecchie divisioni ostacolino la ricerca delle soluzioni.”

“Le nazioni sviluppate hanno causato la maggior parte del danno e si devono assumere le loro responsabilità.”

“Non possiamo superare questa sfida se non ci uniamo.”

“Sappiamo che queste nazioni, specialmente le più vulnerabili, non dispongono delle stesse risorse per lottare contro le sfide climatiche.”

“Il futuro non è più la scelta tra crescita economica ed un pianeta pulito, perché la sopravvivenza dipende da entrambe.”

“Abbiamo la responsabilità di fornire a queste nazioni l'aiuto finanziario e tecnico.”

“Cerchiamo un accordo che permetta di aumentare il livello di vita dei popoli, senza mettere in pericolo il pianeta.”

“Sappiamo che l'avvenire del nostro pianeta dipende da un impegno mondiale.”

“La strada è però lunga e difficile e non abbiamo molto tempo per ultimare il percorso.”

Ora il problema è che tutto ciò che afferma si trova in contraddizione con quello che gli Stati Uniti stanno facendo da 150 anni, in particolare da quando, terminata la Seconda Guerra Mondiale, imposero al mondo l'accordo di Bretton Woods, trasformandosi nei padroni dell'economia mondiale.

Le centinaia di basi militari installate in decine di paesi di tutti i continenti, le loro portaerei e le loro flotte navali, le loro migliaia di armi nucleari, le loro guerre di conquista, il loro complesso militare industriale ed il loro commercio di armi, sono incompatibili con la sopravvivenza della nostra specie. Le società consumistiche sono altrettanto incompatibili con l'idea della crescita economica e di un pianeta pulito. Lo spreco illimitato di risorse naturali non rinnovabili, in particolare il petrolio ed il gas, accumulati per centinaia di milioni di anni e che, all'attuale ritmo di consumo, si esauriranno in appena due secoli, sono state le cause fondamentali del cambiamento climatico. Anche se si diminuiscono i gas inquinanti nei paesi industrializzati, cosa certamente lodevole, non è meno certo che 5 miliardi e 200 milioni di abitanti della pianeta Terra, ossia i tre quarti della popolazione, vivono in paesi che, in maggiore o minore grado, sono in via di sviluppo e avranno bisogno di un enorme consumo di carbone, petrolio, gas naturale ed altre risorse non rinnovabili che, in base ai modelli di consumo creati dall'economia capitalista, sono incompatibili con l'obiettivo di salvare la specie umana.

Non sarebbe giusto incolpare l'Obama serio, quello del citato enigma, per ciò che è successo fino ad oggi, ma è meno giusto ancora che l'altro Obama ci faccia credere che

l'umanità possa essere preservata in virtù delle regole che oggi prevalgono nell'economia mondiale.

Il Presidente degli Stati Uniti ha ammesso che le nazioni sviluppate hanno causato la maggior parte del danno e devono assumerne la responsabilità. È stato senza dubbio un gesto coraggioso.

È giusto riconoscere inoltre che nessun altro Presidente degli Stati Uniti avrebbe avuto il coraggio di dire quello che lui ha dichiarato.

***Fidel Castro Ruz***

***22 Settembre 2009***

***6 e 14 p.m".***



## In quel paese sta nascendo una Rivoluzione

“Lo scorso 16 luglio ho detto testualmente che il golpe di Stato in Honduras “è stato concepito ed organizzato da personaggi senza scrupoli dell'estrema destra, ex funzionari di fiducia di George W. Bush, da lui promossi.”

Ho citato i nomi di Hugo Llorens, Robert Blau, Stephen McFarland e Robert Callahan, ambasciatori yankee in Honduras, Salvador, Guatemala e Nicaragua, nominati da Bush nei mesi di luglio e agosto del 2008 e che tutti e quattro seguivano la linea di John Negroponte e Otto Reich, di tenebrosa memoria. Ho segnalato la base yankee di Soto Cano come principale punto di sostegno dell'attività golpista e che “l'idea di un'iniziativa di pace che partiva dal Costa Rica è stata trasmessa al Presidente di quel paese dal Dipartimento di Stato, mentre Obama si trovava a Mosca e dichiarava, in un'università russa, che “l'unico Presidente dell'Honduras era Manuel Zelaya”. Ho aggiunto che “con la riunione del Costa Rica si mette in discussione l'autorità dell'ONU, dell'OEA e delle altre istituzioni che si sono impegnate a sostenere il popolo dell'Honduras e l'unica cosa corretta è chiedere al governo degli Stati Uniti di cessare il suo intervento in Honduras e di ritirare la sua task force da quel paese”.

La risposta degli Stati Uniti, dopo l'attività golpista nel paese centroamericano, è stata quella di stabilire un accordo con il Governo della Colombia per creare, in quel fraterno paese, sette basi militari come quella di Soto Cano, che minacciano il Venezuela, il Brasile e tutti gli altri popoli dell'America del Sud.

In un momento critico, mentre alle Nazioni Unite, durante un Vertice dei Capi di Stato nelle Nazioni Unite, si discute la tragedia del cambiamento climatico e la crisi economica internazionale, in Honduras i golpisti minacciano di violare l'immunità dell'Ambasciata del Brasile, dove si trovano il presidente Manuel Zelaya, la sua famiglia ed un gruppo dei suoi sostenitori, costretti a rifugiarsi in quell'area.

È provato che il governo brasiliano non ha assolutamente nulla a che vedere con la situazione che si è creata in Honduras.

È quindi inammissibile, ancor più inconcepibile, che l'Ambasciata brasiliana venga assaltata dal governo fascista, a meno che non pretenda orchestrare il proprio suicidio, trascinando il paese in un intervento diretto di forze straniere, come è accaduto ad Haiti, che significherebbe l'intervento di truppe yankee sotto la bandiera delle Nazioni Unite.

L'Honduras non è un paese lontano ed isolato nei Caraibi. Un intervento delle forze straniere in Honduras scatenerrebbe un conflitto in America Centrale e creerebbe un caos politico in tutta l'America Latina.

L'eroica lotta del popolo honduregno, dopo quasi 90 giorni d'incensante battaglia, ha messo in crisi il governo fascista e filoamericano che reprime uomini e donne disarmati. Abbiamo visto sorgere una nuova coscienza nel popolo honduregno. Un'intera legione di combattenti sociali si è temprata in quella battaglia. Zelaya ha compiuto la sua promessa di ritornare. Ha il diritto ad essere ristabilito al Governo ed a presiedere le elezioni. Dai combattivi movimenti sociali stanno emergendo nuovi e ammirevoli funzionari, capaci di

guidare il popolo lungo le difficili strade che aspettano i popoli della Nostra America. In quel paese sta nascendo una Rivoluzione

L'Assemblea delle Nazioni Unite può essere storica, dipende dai suoi successi o dai suoi errori.

I leader mondiali hanno esposto temi di grande interesse e complessità. Riflettono la magnitudine dei compiti che l'umanità ha dinnanzi a sé e quanto è scarso il tempo disponibile.

***Fidel Castro Ruz***

***24 Settembre 2009***

***1 e 23 p.m".***

## Pittsburgh ed il vertice di Margarita

“La dichiarazione finale del Vertice del G-20 di Pittsburgh, rilasciata venerdì 25 settembre, sembra irrealista. Vediamo i punti principali del suo contenuto:

“Siamo riuniti nel bel mezzo della transizione critica dalla crisi al recupero, per lasciarci alle spalle un'era d'irresponsabilità ed adottare un insieme di politiche, regole e riforme che si adattino alle necessità dell'economia globale del XXI secolo”. “Oggi c'impegniamo a mantenere una forte risposta fino a quando non sarà assicurata una ripresa stabile”.

“... ci impegniamo ad adottare le politiche necessarie per porre le basi per una crescita forte, sostenuta e bilanciata per il XXI secolo”.

“Vogliamo una crescita senza cicli estremi e con mercati che promuovano la responsabilità”.

“... lavoreremo insieme per generare una crescita globale forte, sostenibile e bilanciata. Abbiamo bisogno di una ripresa duratura che generi i posti di lavoro di cui i nostri popoli hanno bisogno”.

“Abbiamo bisogno di una crescita tra paesi che sia più sostenibile ed equilibrata, riducendo i nostri squilibri”.

“C'impegniamo ad evitare cicli estremi nei rialzi e nei cali dei prezzi”.

“... faremo dei passi decisivi verso riforme strutturali che promuovano la domanda privata e rafforzino la crescita potenziale a lungo termine”.

“Non permetteremo un ritorno all'abituale comportamento nel settore bancario, in cui la temerarietà e l'assenza di responsabilità hanno condotto alla crisi”.

“C'impegniamo ad agire congiuntamente per porre fine alle pratiche che hanno promosso un eccesso d'assunzione di rischi”.

“Designiamo il G-20 come principale forum della nostra cooperazione economica internazionale”.

“C'impegniamo (nel Fondo Monetario Internazionale) a trasferire ai mercati emergenti dinamici ed ai paesi in via di sviluppo, una quota per lo meno del cinque per cento...”

“Uno sviluppo economico sostenibile è essenziale per ridurre la povertà”.

Il G-20 è composto dai sette paesi più industrializzati e ricchi: Stati Uniti, Canada, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone, con l'aggiunta della Russia; dai primi 11 paesi emergenti: Cina, India, Corea del Sud, Indonesia, Sudafrica, Brasile, Argentina, Australia, Arabia Saudita, Turchia, Messico e l'Unione Europea, con molti dei quali intratteniamo eccellenti relazioni economiche e politiche. Da tre Vertici, Spagna ed Olanda partecipano come invitati.

L'idea di uno sviluppo capitalista senza crisi è la grande illusione che gli Stati Uniti ed i loro alleati tentano di vendere ai paesi dell'economia emergente che partecipano al G-20.

Quasi la totalità dei paesi del Terzo Mondo che non sono alleati degli Stati Uniti osservano che quest'ultimi stanno stampando biglietti di carta circolanti in tutto il pianeta come valuta convertibile senza la copertura dell'oro, comprano azioni ed imprese, risorse naturali, beni mobili ed immobili e buoni del debito pubblico, proteggono i loro prodotti, spogliano i popoli dei loro migliori cervelli e danno un carattere extraterritoriale alle loro leggi. A tutto ciò s'aggiunge il potere soggiogante delle loro armi ed il monopolio dei fondamentali mezzi d'informazione.

Le società consumistiche sono incompatibili con il risparmio delle risorse naturali ed energetiche, richiesto dallo sviluppo e dalla preservazione della nostra specie.

La Cina, in un breve periodo storico e grazie alla Rivoluzione, ha smesso d'essere un paese semi-coloniale e semi-feudale, è cresciuta ad ritmo d'oltre il 10% negli ultimi 20 anni e si è trasformata nel principale motore dell'economia mondiale. Non è mai successo che un enorme Stato multinazionale abbia raggiunto una simile crescita. Oggi possiede la più grande riserva valutaria convertibile ed è il maggiore creditore degli Stati Uniti. La differenza rispetto ai due paesi capitalisti più sviluppati del mondo, gli Stati Uniti ed il Giappone, è abissale. I loro debiti raggiungono la cifra di 20 mila miliardi di dollari.

Gli Stati Uniti non possono ormai rappresentare un modello di sviluppo economico.

Partendo dal fatto che negli ultimi anni la temperatura del pianeta è aumentata di 0,8 gradi Celsius, lo stesso giorno che si è concluso il Vertice di Pittsburgh, la principale agenzia informativa degli Stati Uniti ha pubblicato che, in base ad un rapporto delle Nazioni Unite, la temperatura aumenterà “di quasi tre gradi Celsius tra questo anno e la fine del secolo, anche se ogni paese riducesse le sue emissioni di gas ad effetto serra, come si sono proposti”.

“Un gruppo di scienziati ha verificato i progetti per le emissioni di 192 paesi ed ha calcolato ciò che potrebbe accadere con il riscaldamento globale. Le proiezioni prendono in considerazione l'80% dei tagli degli agenti inquinanti degli Stati Uniti e dell'Europa previsti per il 2050, che già di per sé non sono sicuri”.

“L'anidride carbonica, derivata principalmente dall'utilizzo di combustibili fossili come il carbone ed il petrolio, è la principale causa del riscaldamento globale che cattura l'energia solare nell'atmosfera (...) la temperatura mondiale è già aumentata di 0,8 gradi C.”, ribadisce.

Giovedì, durante una conferenza stampa gli scienziati hanno segnalato che: “Una buona parte dell'aumento si deve alle nazioni in via di sviluppo che non hanno intrapreso grandi misure per ridurre le loro emissioni di gas”.

“Stiamo andando incontro ad una serie di cambiamenti molto seri nel nostro pianeta”, ha dichiarato Achim Steiner, direttore del programma ambientale dell'ONU.

Da parte sua Robert Corell, un importante specialista del clima statunitense ha sottolineato

che: "... se i paesi in via di sviluppo riducono le loro emissioni dell'80% e le riducono alla metà nel 2050, il mondo subirà comunque un aumento di 1,7 gradi C".

"... ciò corrisponderà ad un aumento di 2,7 gradi C. della temperatura mondiale alla fine del secolo", ha affermato Corell. I governanti europei ed il presidente statunitense Barack Obama hanno stabilito la meta per limitare il riscaldamento di un paio di gradi".

Ciò che non hanno spiegato è come raggiungeranno quell'obiettivo, né il contributo del PIL da investire nei paesi poveri e compensare il danno causato dal volume di gas inquinante che i paesi maggiormente industrializzati hanno lanciato nell'atmosfera. L'opinione pubblica mondiale deve acquisire una solida cultura sul cambiamento climatico. Anche se non esistesse il benché minimo errore di calcolo, l'umanità camminerà sull'orlo dell'abisso.

Mentre Obama si riuniva a Pittsburgh con i suoi invitati del G-20 per parlare delle delizie di Capua, nella venezuelana Isla Margarita iniziava il Vertice dei Capi di Stato dell'UNASUR e dell'Organizzazione dell'Unità Africana. Si sono riuniti oltre 60 Presidenti, Primi Ministri ed alti rappresentanti dei paesi dell'America del Sud e dell'Africa. Erano inoltre presenti Lula, Cristina Fernandez ed il Presidente del Sudafrica, Jacob Zuma, provenienti da Pittsburgh, per godersi un Vertice più caloroso e fraterno, dove si sono affrontati con grande franchezza i problemi del Terzo Mondo. In quel vertice, il Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Hugo Rafael Chavez, ha brillato ed ha fatto vibrare.

Ho avuto la gradevole possibilità d'ascoltare le voci di noti e provati amici.

Cuba ringrazia per il sostegno e la solidarietà emerse in quel vertice, dove nulla è rimasto nel dimenticatoio.

Accada ciò che accada, i popoli prenderanno sempre più coscienza dei loro diritti e dei loro doveri!

Che grande battaglia si scatenerà a Copenaghen!

***Fidel Castro Ruz***

***27 Settembre 2009***

***6 e 14 p.m".***

## **Un trionfo del Terzo Mondo**

"Poderose potenze economiche hanno gareggiato per essere la sede delle Olimpiadi del 2016, tra loro le due più industrializzate del pianeta: Stati Uniti e Giappone. Ciononostante ha trionfato Rio de Janeiro, una città del Brasile.

Non si dica ora che è stata la generosità delle nazioni ricche nei confronti del Brasile, un paese del Terzo Mondo. Il trionfo di questa città brasiliana è una prova della crescente influenza dei paesi che hanno lottato per il loro sviluppo. Sicuramente tra i popoli dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia, l'elezione di Rio de Janeiro sarà ricevuta con piacere nel mezzo della crisi economica e nell'attuale incertezza del cambio climatico.

Sebbene sport popolari come il baseball siano stati eliminati dalle gare per dare spazio a passatempi da borghesi e ricchi, i popoli del Terzo Mondo condividono l'allegria dei brasiliani e sosterranno Rio de Janeiro nella sua veste di organizzatrice dei Giochi Olimpici del 2016.

È un dovere presentarsi a Copenaghen con la stessa unità e lottare per evitare che il cambio climatico e le guerre di conquista prevalgano sulla volontà di pace, lo sviluppo e la sopravvivenza di tutti i popoli del mondo.

***Fidel Castro Ruz***

***2 Ottobre 2009***

***2:55 p.m".***

## La storia non può essere ignorata

"Lo scorso primo ottobre si commemorò il 60° Anniversario della Repubblica Popolare cinese.

Quel giorno storico del 1949, Mao Zedong, nella sua qualità di leader del Partito Comunista della Cina, presidiò nella Piazza di Tiananmen la prima sfilata dell'Esercito Popolare e del popolo cinese. I soldati vittoriosi portavano le armi strappate in combattimento agli invasori, oligarchi e traditori della patria. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti, una delle potenze che meno perdite materiali soffrirono nella contesa, monopolizzavano l'arma nucleare, con più dell'80% dell'oro mondiale e godevano di un notevole sviluppo industriale ed agricolo.

La Rivoluzione vittoriosa in un Paese immenso come la Cina, nell'anno 1949 alimentò la speranza di un gran numero di Paesi colonizzati, molti dei quali non avrebbero tardato a scuotere il giogo imposto.

Lenin aveva previsto la fase imperialista del capitalismo sviluppato e il ruolo che avrebbe corrisposto nella storia del mondo alla lotta dei Paesi colonizzati. Il trionfo della Rivoluzione cinese confermava quella previsione.

La Repubblica Popolare della Corea fu creata nell'anno 1948. Nella prima commemorazione della vittoria cinese erano presenti i rappresentanti dell'URSS che apportò più di 20 milioni di vite alla battaglia contro il fascismo; quelli della Repubblica Popolare della Corea che era stata occupata dal Giappone, ed i combattenti vietnamiti che, dopo avere lottato contro i giapponesi, affrontavano eroicamente il tentativo francese di colonizzare di nuovo il Vietnam con l'appoggio degli Stati Uniti.

Nessuno aveva immaginato allora che circa quattro anni dopo quella memorabile data, avendo solo il vincolo delle idee, nella lontana Cuba si sarebbe prodotto l'attacco alla Caserma Moncada il 26 luglio 1953, e appena nove anni dopo la liberazione della Cina avrebbe trionfato la Rivoluzione Cubana a 90 miglia della metropoli imperialista.

È alla luce di questi avvenimenti che ho osservato con particolare interesse la commemorazione del 60° Anniversario della Rivoluzione cinese. Si conosce della nostra amicizia con quel Paese di millenaria cultura, la più antica delle civiltà conosciute dall'uomo.

Nel XIX secolo, decine di migliaia di cittadini cinesi furono inviati al nostro Paese come semi schiavi, ingannati dai mercanti inglesi. Molti di loro aderirono all'Esercito di Liberazione e lottarono per la nostra indipendenza. I nostri rapporti con la Cina partono, tuttavia, dalle idee marxiste che ispirarono la Rivoluzione Cubana e furono capaci di superare le prove difficili della divisione tra i due grandi Stati socialisti che tanto danno causò al movimento rivoluzionario mondiale.

Nei giorni difficili della scomparsa dell'URSS, sia la Cina che il Vietnam, Laos e Corea mantennero i loro rapporti fraterni e solidali con Cuba. Erano i soli quattro Paesi che assieme a Cuba mantennero in alto le bandiere del socialismo nei giorni oscuri in cui gli Stati Uniti, la NATO, il Fondo Monetario e la Banca Mondiale imponevano il neoliberalismo ed il saccheggio del mondo.

La storia non può essere ignorata. Nonostante l'enorme contribuzione del popolo cinese e la strategia politica e militare di Mao nella lotta contro il fascismo giapponese, gli Stati Uniti ignorarono ed isolarono il governo del Paese più abitato del pianeta privandolo del diritto a partecipare al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; interposero la loro squadra per ostacolare la liberazione di Taiwan, un'isola che appartiene alla Cina; appoggiarono e somministrarono i resti di un esercito il cui capo aveva tradito tutti gli accordi sottoscritti nella lotta contro gli invasori giapponesi durante la Seconda Guerra Mondiale. Taiwan ha ricevuto e riceve ancora il più moderno armamento dall'industria bellica nordamericana.

Gli Stati Uniti non solo privarono la Cina dei suoi legittimi diritti: intervennero nel conflitto interno della Corea, inviarono le loro forze che, capeggiando una coalizione militare, avanzarono provocatori verso le prossimità dei punti vitali di quel gran Paese, e minacciarono di usare le armi nucleari contro la Cina il cui popolo tanto contribuì alla sconfitta del Giappone.

Il Partito e il popolo eroico della Cina non vacillarono davanti alle grossolane minacce.

Centinaia di migliaia di combattenti volontari cinesi in energico contrattacco, fecero retrocedere le forze yankee fino ai limiti attuali delle due Coree. Centinaia di migliaia di valorosi lottatori internazionalisti cinesi ed un numero uguale di patrioti coreani morirono o furono feriti in quella sanguinante guerra. Più tardi, l'impero yankee ammazzò milioni di vietnamiti.

Il 1° ottobre 1949, proclamandosi la Repubblica Popolare, la Cina non possedeva armi nucleari né la tecnologia militare di punta di cui dispone oggi, con le quali non minaccia nessun altro Paese.

Che cosa direbbe ora Occidente? La grande stampa degli Stati Uniti fu, in linea di massima, ostile. I suoi principali organi scritti intitolavano le loro editoriali con frasi come:

" scarso interesse per l'ideologia", ". uno spettacolo di potere", la "Cina comunista celebra i 60 anni con uno Show Militare."

Tuttavia, non fu possibile ignorare la lotta. Tramite tutti i mezzi si reiterava l'idea che era una dimostrazione di potere. Soprattutto le notizie si centravano sulle immagini della sfilata militare.

Non occultavano la loro ammirazione per l'ampia divulgazione della sfilata che la televisione cinese offrì all'opinione pubblica internazionale.

Non passò inavvertito, bensì piuttosto fu motivo di stupore il fatto che la Cina presentasse 52 nuovi tipi di armamenti, tra essi l'ultima generazione di veicoli di combattimento e anfibi, radar, aerei di esplorazione e sofisticati apparecchi di comunicazione.

La stampa risaltava la presenza dei razzi intercontinentale DF-31, capaci di battere con teste nucleari bersagli situati a 10 mila chilometri di distanza, come i razzi di portata media e le difese antirazzi

I 151 aerei caccia, i bombardieri pesanti, mezzi moderni d'osservazione aerea ed elicotteri sorpresero gli avidi cercatori di notizie e tecnici militari. "L'esercito cinese possiede ora la



maggioranza delle armi sofisticate che fanno parte degli arsenali dei Paesi occidentali", fu una dichiarazione del Ministro della Difesa cinese che la stampa occidentale sottolineò.

I 500 veicoli blindati e le 60 carrozze civili che sfilarono di fronte al mausoleo, causarono un profondo impatto.

La moderna tecnologia era una prova irrefutabile della capacità militare sviluppata, che alcuni decenni fa partì da zero. L'insuperabile era il fattore umano. Nessun Paese occidentale sviluppato potrebbe raggiungere il livello di precisione e d'organizzazione mostrato dalla Cina quel giorno. Con un certo sdegno si parlò di ufficiali e soldati marciando a 115 passi d'oca al minuto.

Le diverse forze che sfilarono, uomini o donne, lo fecero con portamento ed eleganza insuperabili. Chiunque potrebbe rifiutarsi di credere che migliaia di esseri umani fossero capaci di raggiungere un'organizzazione tanto perfetta. Tanto quelli che andavano a piedi come quelli che sfilavano nei loro veicoli passarono davanti alla tribuna e salutavano con precisione, ordine e marzialità difficili da raggiungere.

Se tali qualità sembravano frutto dalla disciplina militare e dal rigore delle pratiche, più di 150 mila cittadini dell'enorme alveare umano di civili, uomini e donne giovani nella sua stragrande maggioranza, sorpresero per la loro capacità di raggiungere in modo massivo il livello d'organizzazione e di perfezione raggiunto dai loro compatrioti armati.

L'inizio della commemorazione, ed il saluto alle truppe dal Capo di Stato e Segretario Generale del Partito Comunista, fu una cerimonia impressionante. Si apprezzava un'enorme identificazione tra la direzione ed il popolo.

Il discorso pronunciato da Hu Jintao fu breve e preciso. In meno di 10 minuti espresse molte idee. Quel giorno superò a Barack Obama nella capacità di sintesi. Quando parla, rappresenta una popolazione quasi cinque volte superiore di quella del Presidente degli Stati Uniti. Non deve chiudere centri di torture, non sta in guerra con nessun altro Stato, non invia i suoi soldati a oltre 10 mila chilometri di distanza per intervenire ed ammazzare con sofisticati mezzi di guerra, non possiede centinaia di basi militari in altri Paesi né poderose flotte che solcano tutti gli oceani; non deve milioni di milioni di dollari, ed in mezzo ad una colossale crisi finanziaria internazionale offre al mondo la cooperazione di un Paese la cui economia non sta in recessione e cresce a ritmi elevati.

Idee essenziali trasmesse dal Presidente della Cina:

"Un giorno come oggi, sessanta anni fa, dopo più di cento anni di battaglie sanguinanti ingaggiate dall'inizio della storia contemporanea, il popolo cinese ha ottenuto, finalmente, la grande vittoria della rivoluzione cinese ed il presidente Mao Zedong proclamò in questo stesso luogo, davanti al mondo, la fondazione della Repubblica Popolare cinese, quello che permise al popolo cinese, da allora, di mettersi in piedi ed alla nazione cinese, che ha una storia di civiltà di più di 5.000 anni, di entrare in una nuova era di sviluppo e progresso."

"Lo sviluppo e progresso ottenuto nei sessanta anni della Nuova Cina ha mostrato pienamente che solo il socialismo può salvare la Cina e che solo la riforma ed apertura possono permettere lo sviluppo della Cina, del socialismo e del marxismo. Il popolo cinese

ha la fiducia e la capacità per costruire bene il suo Paese e realizzare le dovute contribuzioni al mondo."

"Aderiremo fermamente ai principi di riunificazione pacifica."

"...continueremo lavorando, insieme ai diversi popoli del mondo, per spingere la nobile causa della pace e lo sviluppo dell'umanità e la costruzione di un mondo armonico basato sulla pace duratura e la prosperità comune."

"La storia ci ha indicato che la via per andare avanti non è mai piana, ma un popolo unito che prende il destino nelle proprie mani supererà, senza nessun dubbio, tutte le difficoltà, creando continuamente grandi epopee storiche."

Sono risposte lapidarie alla politica bellicista e minacciante dell'impero.

***Fidel Castro Ruz***

***6 ottobre 2009***

***5:35 p.m".***

## Le campane stanno suonando a morto per il dollaro

L'impero ha dominato il mondo piuttosto per l'economia e la bugia che per la forza. Aveva ottenuto il privilegio di imprimere le valute convertibili alla fine della Seconda Guerra Mondiale, monopolizzava l'arma nucleare, disponeva quasi di tutto l'oro del mondo ed era l'unico produttore su larga scala di apparecchiatura produttiva, beni di consumo, generi alimentari e servizi a livello mondiale. Aveva, tuttavia, un limite all'impressione di banconote: il supporto in oro, al prezzo costante di 35 dollari l'oncia troy. Così è successo per più di 25 anni, fino al 15 agosto 1971, data in cui mediante un ordine presidenziale emessa da Richard Nixon, gli Stati Uniti rupero unilateralmente quel compromesso internazionale truffando il mondo. Non mi stancherò di ripeterlo. In quel modo lanciò sull'economia mondiale le sue spese del riarmo ed avventure belliche, specialmente la guerra del Vietnam che, secondo calcoli moderati, costò non meno di 200 miliardi di dollari e la vita di più di 45 mila giovani nordamericani.

Su quel piccolo Paese del Terzo Mondo furono lanciate più bombe di quelle utilizzate nell'ultima guerra mondiale. Milioni di persone morirono o furono mutilate. Sospendendo la conversione, il dollaro passò ad essere una valuta che poteva imprimersi a volontà del Governo nordamericano senza il supporto di un valore costante.

I buoni ed i biglietti della Tesoreria continuarono a circolare come valute convertibili; le riserve degli Stati continuarono nutrendosi da quei biglietti che, da una parte, servivano per acquisire materie prime, proprietà, beni e servizi di qualunque parte del mondo e, dall'altra, privilegiavano le esportazioni degli Stati Uniti di fronte alle altre economie del pianeta. I politici ed accademici menzionano ogni volta il costo reale di quella guerra di genocidio, mirabilmente descritta nel film di Oliver Stone. Le persone tendono a realizzare calcoli come se i milioni fossero uguali. Normalmente non notano che i milioni di dollari risalenti al 1971 non sono uguali ai milioni del 2009.

Un milione di dollari oggi, quando l'oro - un metallo il cui valore è stato il più stabile per secoli - ha un prezzo che sorpassa i mille dollari l'oncia troy, vale circa 30 volte quello che valeva quando Nixon sospese la conversione. Duecento miliardi nel 1971, equivalgono a 6 milioni di milioni di dollari nel 2009. Se non si tiene in conto questo, le nuove generazioni non avranno un'idea della barbarie imperialista.

Inoltre, quando si parla dei 20 miliardi investiti in Europa alla fine della Seconda Guerra Mondiale - in virtù del Piano Marshall per ricostruire e controllare l'economia delle principali potenze europee in possesso della forza di lavoro e della cultura tecnica necessaria per il rapido sviluppo della produzione ed dei servizi - le persone solitamente ignorano che il valore reale di quello investito allora dall'impero equivale al valore internazionale attuale di 600 miliardi di dollari. Non notano che 20 miliardi sarebbero appena sufficienti oggi per costruire tre grandi raffinerie di petrolio, capaci di somministrare 800 mila barili giornalieri di benzina, oltre ad altri derivati del petrolio.

Le società di consumo, lo sperpero assurdo e capriccioso d'energia e risorse naturali che minacciano oggi la sopravvivenza della specie, non sarebbero spiegabili in un periodo storico tanto breve se non si conosce la forma irresponsabile in cui il capitalismo sviluppato, nella sua fase superiore, ha diretto i destini del mondo.

Tanto sorprendente sperpero spiega perché i due Paesi più industrializzati del mondo, gli Stati Uniti ed il Giappone, sono indebitati in approssimativamente 20 milioni di milioni di dollari.

Naturalmente che l'economia degli Stati Uniti si avvicina ad un Prodotto Interno Bruto annuo di 15 milioni di milioni di dollari. Le crisi del capitalismo sono cicliche, come lo dimostra inconfutabilmente la storia del sistema, ma questa volta si tratta di qualcosa di più: una crisi strutturale, come spiegava ieri sera al programma Telesur il Ministro di Pianificazione e Sviluppo del Venezuela, il professore Jorge Giordani a Walter Martinez .

Le note d'agenzia pubblicate oggi, venerdì 9 ottobre, aggiungono dati irrefutabili. Una nota pubblicata dall'AFP proveniente da Washington precisa che il deficit del budget degli Stati Uniti, nell'anno fiscale 2009, è pari a 1,4 milioni di milioni di dollari, il 9,9 per cento del PIL, "una cosa mai vista dal 1945, alla fine della Guerra Mondiale", aggiunge.

Il deficit nell'anno 2007 era stato già un terzo di quella cifra. Si aspettano elevate somme di carattere deficitario negli anni 2010, 2011 e 2012. Quel deficit enorme è dettato, fondamentalmente, dal Congresso e dal Governo degli Stati Uniti per salvare le grandi banche di questo Paese, impedire che la disoccupazione si alzi al di sopra del 10% e tirare fuori gli Stati Uniti dalla recessione. È logico che se inondano la nazione di dollari, le grandi catene commerciali venderanno più merci, le industrie incrementeranno la produzione, meno cittadini perderanno le loro abitazioni, la marea della disoccupazione smetterà di crescere, e le azioni di Wall Street eleveranno il loro valore. Fu la forma classica di risolvere la crisi. Tuttavia, il mondo non sarà più lo stesso. Paul Krugman, autorevole Premio Nobel d'Economia, ha appena affermato che il commercio internazionale ha sofferto la sua maggiore caduta, peggiore ancora di quella della Gran Depressione e ha espresso dei dubbi su un rapido recupero.

Non si può inondare anche il mondo di dollari e pensare che quelle carte senza supporto in oro manterranno il loro valore. Altre economie, oggi più solide, sono nate. Il dollaro non è più la riserva in valute di tutti gli Stati, piuttosto i loro possessori desiderano allontanarsi da lui, benché cercano di evitare, per quanto possibile, che si svaluti prima che possano staccarsi da lui.

L'euro dell'Unione Europea, lo yuan cinese, il franco svizzero, lo yen giapponese - nonostante i debiti di quel Paese-, perfino la lira sterlina, assieme ad altre valute, passarono ad occupare il posto del dollaro nel commercio internazionale. L'oro metallico diventa ancora una volta una moneta di riserva internazionale importante.

Non si tratta di un'opinione personale capricciosa, né desidero calunniare quella moneta.

Un altro Premio Nobel d'Economia, Joseph Stiglitz, ha detto, secondo una nota d'agenzia: "quello che è più probabile è che il biglietto verde continui a cadere vertiginosamente. I politici non decidono i tassi di cambio e neanche i discorsi lo fanno". Questo l'ha dichiarato il 6 ottobre all'Assemblea Annuale Unita del FMI e la Banca Mondiale tenutasi ad Istanbul." In quella città si è potuto apprezzare una violenta repressione. L'evento è stato salutato con vetrine rotte ed incendi prodotti da cocktail molotov.

Altre notizie parlavano che i Paesi europei temevano l'effetto negativo della debolezza del

dollaro di fronte all'euro e le sue conseguenze sulle esportazioni europee. Il Segretario del Tesoro degli Stati Uniti ha dichiarato che al suo Paese gli interessava "un dollaro forte." Stiglitz ha preso in giro la dichiarazione ufficiale e ha detto secondo EFE che "nel caso degli Stati Uniti il denaro si è dissipato e la causa è stata il riscatto multimiliardario delle banche e il fatto di suffragare guerre come quella di Afghanistan." Secondo l'agenzia, il Premio Nobel "ha insistito che invece d'investire 700 miliardi in aiuto ai banchieri, gli USA avrebbero potuto destinare parte di quel denaro per aiutare i Paesi in via di sviluppo, quello che a sua volta avrebbe stimolato la domanda globale."

Robert Zoellick, presidente della Banca Mondiale, ha dato la prima la voce di allarme alcuni giorni prima, e ha avvertito che il dollaro non poteva mantenere indefinitamente il suo status come valuta di riserva.

Un eminente professore d'Economia dell'Università di Harvard, Kenneth Rogoff, ha affermato che la prossima gran crisi finanziaria sarà quella dei "deficit pubblici."

La Banca Mondiale ha dichiarato che "il Fondo Monetario Internazionale, FMI, ha dimostrato che le banche centrali del mondo hanno accumulato meno dollari durante il secondo semestre del 2009 che in nessun altro momento durante gli ultimi 10 anni ed che hanno incrementato la loro detenzione di euro."

Lo stesso 6 ottobre, l'AFP ha pubblicato che l'oro aveva raggiunto la cifra record di 1.045 dollari l'oncia, spinto dal deperimento del dollaro e la paura dell'inflazione.

Il giornale Independent, di Londra, ha pubblicato che un gruppo di Paesi petroliferi studiava la sostituzione del dollaro nelle transazioni commerciali per una cesta di valute che includerebbe lo yen, lo yuan, l'euro, l'oro ed una futura moneta comune.

La notizia filtrata o dedotta con impressionante logica è stata smentita da alcuni dei Paesi ipoteticamente interessati in quella misura di protezione. Non desiderano che collassi, ma non vogliono neanche continuare ad accumulare una moneta che ha perso 30 volte il suo valore in meno di tre decenni.

Devo anche menzionare una nota dell'agenzia EFE, la quale non può essere accusata di antimperialista e che nelle attuali circostanze trasmette opinioni di speciale interesse: "Esperti in economia e finanze sono stati d'accordo oggi a New York nell'affermare che la peggiore crisi dalla Gran Depressione ha portato a quel Paese a svolgere un ruolo meno significativo nell'economia mondiale."

"La recessione ha fatto che il mondo abbia cambiato la forma in cui si guarda agli USA Ora il nostro Paese è meno significativo di prima e quello è qualcosa che dobbiamo riconoscere", ha affermato David Rubenstein, presidente e fondatore di Carlyle Group, la maggiore ditta di capitale di rischio del mondo, nel suo intervento al World Business Forum."

"Il mondo finanziario è meno centrato sugli USA (...) New York non sarà più la capitale finanziaria mondiale e quel ruolo spetterà a Londra, Shanghai, Dubai, Sao Paulo ed altre città", ha affermato."

". ha sgranato i problemi ai quali dovrà fare fronte gli USA quando uscirà da 'una gran recessione ' della quale rimangono ancora 'un paio di mesi'.

". 'l'enorme indebitamento ' pubblico, l'inflazione, la disoccupazione, la perdita di valore del dollaro come valuta di riserva, i prezzi dell'energia."

"Il Governo deve diminuire la spesa pubblica per affrontare il problema del debito e fare qualcosa che piace poco: alzare le imposte."

"L'economista dell'Università della Columbia ed assessore speciale dell'ONU, Jeffrey Sachs, è d'accordo con Rubenstein sul fatto che il predominio economico e finanziario degli USA si sta spegnendo '.

Abbiamo lasciato un sistema centrato sugli USA per uno 'multilaterale'.  
"... 'venti anni di irresponsabilità da parte, in primo luogo, dell'amministrazione di Bill Clinton e dopo di quella di George W. Bush', cederono alle pressioni di Wall Street."  
"... 'le banche negoziavano con 'attivi tossici' per ottenere denaro facile', ha spiegato Sachs."

"Adesso l'importante è riconoscere la sfida senza precedenti che suppone ottenere uno sviluppo economico sostenibile e conseguente con le regole basilari fisiche e biologiche di questo pianeta'...

D'altra parte, le notizie che arrivavano direttamente dalla nostra delegazione a Bangkok, capitale di Thailandia, non erano in assoluto incoraggianti:

L'essenziale di quello che si discute - ha fatto conoscere testualmente il nostro Ministero degli Affari Esteri - è la ratifica o non del concetto responsabilità comuni ma differenziate tra i Paesi industrializzati e le cosiddette economie emergenti, essenzialmente Cina, Brasile, India e Sudafrica, ed i Paesi sottosviluppati.

"Cina, Brasile, India, Sudafrica, Egitto, Bangladesh, Pakistan e l'Alba sono i più attivi. In linea di massima, il Gruppo dei 77, nella sua maggioranza, mantiene posizioni ferme e corrette.

"Le cifre di riduzione di emissioni di carbonio che si stanno negoziando non corrispondono con quelle calcolate dagli scienziati per mantenere l'aumento della temperatura ad un livello inferiore a 2 gradi Celsius, 25-40%. In questo momento, la negoziazione è intorno ad una riduzione dell' 11-18 %.

Gli "Stati Uniti non stanno facendo nessuno sforzo reale. Stanno accettando solo un 4% di riduzione nei confronti dell'anno 1990".

Nella mattinata di oggi venerdì 9, il mondo si è svegliato con la notizia che "l'Obama buono" dell'enigma, spiegato dal Presidente Bolivariano Hugo Chavez nelle Nazioni Unite, aveva ricevuto il Premio Nobel della Pace. Non condivido sempre le posizioni di quell'istituzione, ma sono costretto di riconoscere che in questo momento è stato, al mio avviso, una misura positiva. Compensa la sconfitta sofferta da Obama a Copenhagen essendo designato Rio di Janeiro e non Chicago la sede delle Olimpiadi del 2016, il che ha provocato adirati attacchi dei suoi avversari di estrema destra.

Molti penseranno che non ha ancora il diritto di ricevere tale distinzione. Desideriamo vedere nella decisione, più che un premio al Presidente degli Stati Uniti, una critica alla

politica assassina seguita da non pochi presidenti di quel Paese, i quali hanno condotto il mondo al bivo in cui si trova oggi; un'esortazione alla pace e alla ricerca di soluzioni che portino alla sopravvivenza della specie.

***Fidel Castro Ruz***

***9 ottobre 2009***

***6:11pm”.***

## Un premio Nobel per Evo

Se ad Obama gli è stato concesso il Premio per avere vinto le elezioni in una società razzista, nonostante essere afroamericano, Evo lo merita per averle vinte nel suo Paese, nonostante essere indigeno, e compiere inoltre quanto promesso.

Per la prima volta in entrambi i Paesi uno o un altro della sua etnia arriva alla Presidenza.

Spesse volte ho avvertito che Obama era un uomo intelligente, formato in un sistema sociale e politico nel quale crede. Aspira ad estendere i servizi di salute a quasi 50 milioni di nordamericani, a tirare fuori l'economia dalla profonda crisi che soffre ed a migliorare l'immagine degli Stati Uniti, deteriorata a causa delle guerre di genocidio e le torture. Non concepisce, né desidera né può cambiare il sistema politico ed economico del suo Paese.

Il Premio Nobel della Pace è stato concesso a tre Presidenti degli Stati Uniti, ad un ex presidente ed a un candidato a Presidente.

Il primo fu Theodore Roosevelt, eletto nel 1901, quello dei Rough Riders (fantini duri) che sbarcò a Cuba i suoi fantini, ma senza cavalli, dopo l'intervento degli Stati Uniti nel 1898 per ostacolare l'indipendenza della nostra Patria.

Il secondo fu Thomas Woodrow Wilson che introdusse gli Stati Uniti nella prima guerra per la ripartizione del mondo. Nel Trattato di Versailles impose tanto severe condizioni alla Germania sconfitta che sedette le basi per la nascita del fascismo e l'esplosione della Seconda Guerra Mondiale.

Il terzo è stato Barack Obama.

Carter è stato l'ex presidente al quale, dopo vari anni dall'aver compiuto il suo mandato, gli è stato assegnato il Premio Nobel. Senza dubbio, uno dei pochi Presidenti di quel Paese incapace d'ordinare l'assassinio di un avversario, come avevano fatto altri; lui ha restituito il Canale al Panama, ha creato l'Ufficio di Interessi a L'Avana, ha evitato di cadere in grande deficit preventivi e di disperdere il denaro in beneficio del complesso militare industriale, come ha fatto Reagan.

Il candidato è stato Al Gore quando era già vicepresidente, il politico nordamericano che conosceva di più sulle terribili conseguenze del cambiamento climatico. Lui è stato vittima della frode elettorale quando era candidato a Presidente e spogliato della vittoria da W. Bush.

Le opinioni sul conferimento di questo Premio sono state molto divise. Molti partono da concetti etici o riflettono contraddizioni palesi nella sorprendente decisione. Avrebbero preferito quel Premio come frutto da un compito realizzato. Non sempre il Premio Nobel della Pace viene dato a persone meritevoli di questa distinzione. A volte l'hanno ricevuto persone risentite, autosufficienti, o anche peggio. Lech Walesa, conoscendo la notizia ha esclamato con disprezzo: "Chi, Obama? È troppo presto. Non ha ancora avuto il tempo di fare qualcosa".

Nella nostra stampa ed a CubaDebate, compagni onesti e rivoluzionari sono stati critici.



Uno di loro ha detto: “Nella stessa settimana in cui si è concesso ad Obama il Premio Nobel della Pace, il Senato degli Stati Uniti ha approvato il budget militare più grande della storia: 626 miliardi di dollari”. Nel Telegiornale, un altro giornalista ha commentato: “Che cosa ha fatto Obama per ottenere tale distinzione?” Altri hanno domandato: “E la guerra dell’Afghanistan e l’incremento dei bombardamenti? Sono punti di vista basati sulla realtà.

Da Roma, il cineasta Michael Moore ha pronunciato una frase lapidaria: “Complimenti, presidente Obama per il Premio Nobel della Pace; ora per favore, guadagnalo”.

Sono sicuro che Obama sarà d’accordo con la frase di Moore. E’ abbastanza intelligente da capire le circostanze che circondano il caso. Sa che il suddetto Premio non l’ha ancora guadagnato. Quel giorno di mattina ha dichiarato: “Ho l’impressione di non meritare di stare in compagnia di tante personalità trasformatrici che sono state onorate con questo Premio”.

Si afferma che sono cinque i membri del conosciuto comitato che assegna il Premio Nobel della Pace, membri tutti del Parlamento svedese. Un portavoce ha affermato che è stato all’unanimità. Possiamo chiederci questo: consultarono o no il premiato? Si può prendere una decisione del genere senza avvertire prima la persona premiata? Questa non può essere giudicata moralmente nello stesso modo se conosceva o no in anticipo l’assegnazione del Premio. La stessa cosa si può affermare a proposito di quelli che hanno deciso di assegnarselo.

Forse sarà necessario creare il Premio Nobel della Trasparenza.

Nessuno ha menzionato invece il nome di Evo.

È ovvio che per la prima volta nella storia della Bolivia, un indio aymara di puro ceppo esercita la presidenza di questo Stato, creato dal Libertador Simon Bolivar dopo la Battaglia di Ayacucho, quando l’ultimo vice re della Spagna rese le sue armi al Generale Antonio José de Sucre.

La Bolivia possedeva allora 2 milioni 343 mila 769 chilometri quadrati.

La sua popolazione era integrata fundamentalmente dai discendenti della civiltà aymara-quechua le cui conoscenze in diversi campi stupiscono il mondo. Più di una volta si erano ribellati contro i loro oppressori.

Gli oligarchi fraticidi e pro imperialisti degli Stati vicini, nonostante i vincoli comuni di sangue e cultura, strapparono alla Bolivia 1 milione 247 mila 284 chilometri quadrati, più della metà della superficie. È conosciuto che durante i secoli, l’oro, l’argento ed altre risorse della Bolivia erano estratte dai privilegiati padroni della sua economia. Enormi giacimenti di rame, il maggiore del mondo, ed altri minerali erano stati loro rubati dopo l’indipendenza in una delle guerre promosse dagli imperialisti britannici e yankee.

La Bolivia ha importanti giacimenti di gas e petrolio e possiede inoltre le maggiori riserve conosciute di litio, minerale molto necessario nella nostra epoca per lo stoccaggio ed uso dell’energia.

Evo Morales, contadino indigeno molto povero, ha transitato nei paraggi delle Ande, accanto a suo padre, prima di compiere sei anni, pascolando lama di un gruppo indigeno.

Li conducevano camminando per 15 giorni fino al mercato dove li vendevano per acquisire i generi alimentari della comunità. Rispondendo ad una mia domanda su quella singolare esperienza, Evo mi ha raccontato che allora “si alloggiava all’hotel mille stelle”, una bella forma di riferirsi al cielo sereno della cordigliera dove in occasioni si sistemano i telescopi.

In quei duri anni della sua infanzia, l'alternativa dei contadini nella comunità dove è nato, era il taglio di canna da zucchero nella provincia argentina di Jujuy, nella quale a volte si rifugiava una parte della comunità aymara durante la raccolta della canna da zucchero.

Non molto lontano da La Higuera, dove il Che ferito e disarmato fu assassinato il 9 ottobre di 1967, Evo, che era nato il 26 di quello stesso mese nel 1959, non aveva compiuto ancora 8 anni. Ha imparato a leggere ed a scrivere in spagnolo, camminando fino ad una scuola pubblica a cinque chilometri dalla capanna, dove in una rustica stanza vivevano i suoi fratelli ed i suoi genitori.

Durante la sua rischiosa infanzia, ovunque c'era un maestro, c'era anche Evo. Dalla sua razza ha preso tre principi etici: non mentire, non rubare, non essere debole.

Ai 13 anni suo padre l'autorizzò a spostarsi a San Pedro di Oruro per studiare alla scuola secondaria di secondo grado. Uno dei suoi biografi racconta che era più bravo in Geografia, Storia e Filosofia che in Fisica e Matematica. La cosa più importante è che Evo, per finanziare i suoi studi, si alzava alle due dell'alba per lavorare come panettiere, costruttore, ecc. Nel pomeriggio andava a scuola. I suoi colleghi l'ammiravano e l'aiutavano. Dalla scuola primaria imparò a suonare strumenti a fiato e fu trombettista di una prestigiosa banda di Oruro.

Essendo ancora adolescente, aveva organizzato la squadra di calcio della sua comunità, della quale è stato il suo capitano.

L'accesso all'università non era alla sua portata di indio aymara e povero.

Dopo il suo ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado, compì il servizio militare e ritornò alla sua comunità, sistemata nell'altezza della cordigliera. La povertà ed i disastri naturali obbligarono la sua famiglia ad emigrare verso la zona subtropicale di El Chapare, dove essa riuscì ad ottenere un piccolo lotto di terra. Il padre muore nel 1983, quando egli aveva 23 anni. Lavorò duramente la terra, ma era un lottatore nato, organizzò tutti i lavoratori, creò sindacati e riempì con essi i vuoti che non erano serviti dallo Stato.

Le condizioni per una rivoluzione sociale in Bolivia si erano create negli ultimi 50 anni. Il 9 aprile 1952, prima dell'inizio della nostra lotta armata, esplose la rivoluzione in quel Paese con il Movimento Nazionalista Rivoluzionario di Victor Paz Estenssoro. I minatori rivoluzionari sconfissero le forze repressive ed il MNR prese il potere.

Gli obiettivi rivoluzionari in Bolivia erano lungi da realizzarsi. Nel 1956, secondo persone ben informate, il processo cominciò a decadere. Il 1° Gennaio 1959 trionfa la Rivoluzione a Cuba. Tre anni dopo, nel gennaio 1962, la nostra Patria fu espulsa dall'OEA. La Bolivia si astenne. In seguito tutti i governi, ad eccezione di quello del Messico, ruppero relazioni con Cuba.

Le divisioni del movimento rivoluzionario internazionale si fecero sentire in Bolivia. Erano necessario ancora più di 40 anni di bloqueo a Cuba, il neoliberalismo e le sue disastrose

conseguenze, la Rivoluzione Bolivariana nel Venezuela e l'ALBA; erano necessari, soprattutto, Evo e il MAS in Bolivia.

Sarebbe lungo poter sintetizzare in alcuni fogli la sua ricca storia.

Dirò soltanto che Evo è stato capace di vincere le terribili e calunniose campagne dell'imperialismo, i suoi golpe di Stato ed ingerenza nei temi interni, difendere la sovranità della Bolivia ed il diritto del suo popolo millenario al rispetto delle sue abitudini. "Coca non è cocaina", gli ha spiattellato al più gran produttore di marijuana ed il maggiore consumatore di droghe nel mondo il cui mercato ha sostenuto il crimine organizzato che costa migliaia di vite all'anno nel Messico. Due dei Paesi dove si trovano le truppe yankee e le loro basi militari sono i più grandi produttori di droghe del pianeta.

Nella trappola mortale del commercio di droghe non cadono Bolivia, Venezuela ed Ecuador, paesi rivoluzionari che, come Cuba, sono membri dell'ALBA, sanno quello che possono e devono fare per portare la salute, l'educazione ed il benessere ai loro popoli.

Non hanno bisogno di truppe straniere per combattere il traffico di droghe.

La Bolivia porta avanti un programma di sogno sotto la direzione di un Presidente aymara che conta sull'appoggio del suo popolo.

In meno di tre anni ha debellato l'analfabetismo: 824 mila 101 boliviani hanno imparato a leggere e scrivere; 24 mila 699 l'hanno fatto inoltre in aymara e 13 mila 599 in quechua; è il terzo Paese libero di analfabetismo, dopo Cuba e Venezuela.

Presta servizio medico gratuito a milioni di persone che non l'avevano mai ricevuto; è uno dei sette Paesi del mondo che ha ridotto di più la mortalità infantile negli ultimi cinque anni, con possibilità di compiere le Mete del Millennio prima del 2015, ed in una proporzione simile le morti materne; ha operato della vista 454 mila 161 persone, di cui 75 mila 974 brasiliani, argentini, peruviani e paraguaiani.

Un ambizioso programma sociale è stato stabilito in Bolivia: tutti i bambini delle scuole pubbliche dal primo all'ottavo grado, ricevono una donazione annuale per suffragare il materiale scolastico che beneficia quasi a due milioni di alunni.

Più di 700 mila anziani di più di 60 anni ricevono un buono equivalente a circa 342 dollari annuali.

Tutte le donne incinte e bambini minori di due anni ricevono un aiuto di 257 dollari circa.

Bolivia, uno dei tre Paesi più poveri dell'emisfero, ha messo sotto il controllo dello Stato le principali risorse energetiche e minerali del Paese, rispettando e compensando ognuno degli interessi colpiti. Marcia accuratamente perché non desidera retrocedere neanche un passo. Le sue riserve in valute continuano a crescere. Evo dispone di non meno di tre volte di più di quello che disponeva all'inizio del suo governo. È tra i Paesi che meglio uso fa della collaborazione esterna e difende con fermezza l'ecosistema.

In breve tempo è riuscito a stabilire il Registro Elettorale Biometrico e si sono registrati approssimativamente 4,7 milioni di elettori, quasi un milione più dell'ultimo registro elettorale, che nel gennaio 2009 raggiungeva 3,8 milioni.

Il 6 dicembre ci saranno le elezioni. Con sicurezza l'appoggio del popolo al suo Presidente si incrementerà. Niente ha potuto fermare il suo crescente prestigio e popolarità.

Perché non gli si è concesso il Premio Nobel della Pace?

Comprendo il suo grande svantaggio: non si tratta di un Presidente degli Stati Uniti.

***Fidel Castro Ruz***

***15 ottobre 2009***

***4: 25 p.m".***

## L'ALBA e Copenaghen

“Nelle giornate festive della Settima Riunione nel Vertice dell'ALBA, tenutosi nella storica regione boliviana di Cochabamba, si è potuto osservare quanto è ricca la cultura dei popoli latinoamericani e quanta simpatia suscita nei bambini, giovani e adulti di tutte le età, le danze, i vestiti tipici, i visi espressivi degli esseri umani di tutte le etnie, colori e sfumature: indigeni, neri, bianchi, e meticci. Lì erano rappresentati millenni di storia umana e la ricca cultura che spiegano i motivi per cui i leader di molti popoli dei Caraibi, Centro e Sudamerica hanno convocato questo Vertice. La riunione è stata un successo. La Bolivia è stata la sede. Recentemente ho scritto delle eccellenti prospettive di quel paese, erede della cultura aymara-quechua. Un piccolo gruppo di popoli dell'area si è proposto dimostrare che un mondo migliore è possibile. L'ALBA- creata dalla Repubblica Bolivariana del Venezuela e da Cuba, ispirate entrambe dalle idee di Bolivar e Martí, come un esempio di solidarietà rivoluzionaria senza precedenti- ha dimostrato quanto si può fare in appena cinque anni di cooperazione pacifica. Questa è iniziata poco dopo il trionfo politico e democratico di Hugo Chavez. L'imperialismo l'ha sottovalutata; ha brutalmente cercato di distruggerla ed eliminarla. Visto che per un lungo periodo il Venezuela è stato il maggior produttore mondiale di petrolio del XX secolo ed una proprietà virtuale delle multinazionali yankee, il cammino intrapreso era particolarmente difficile.

Il potente avversario contava sul neoliberalismo e l'ALCA, due strumenti di dominio con i quali ha sempre schiacciato ogni resistenza nell'emisfero, dopo l'avvento della Rivoluzione cubana.

Indigna pensare alla forma grossolana e spregevole con cui il governo degli Stati Uniti ha imposto il governo del milionario Pedro Carmona e ha cercato di eliminare il presidente eletto Hugo Chavez, quando già l'URSS era scomparsa ed alla Repubblica Popolare Cinese mancavano solo pochi anni per diventare l'attuale potenza economica e commerciale, grazie ad una crescita di oltre il 10% in due decenni.

Il popolo del Venezuela, come quello di Cuba, ha resistito alla brutale aggressione. I sandinisti si sono ripresi e la lotta per la sovranità, l'indipendenza e il socialismo si è rafforzata in Bolivia ed in Ecuador.

L'Honduras, che era entrato nell'ALBA, è stato vittima di un brutale golpe ispirato dall'ambasciatore yankee e promosso dalla base militare statunitense di Palmerola.

Oggi siamo quattro i paesi latinoamericani che abbiamo eliminato in modo radicale l'analfabetismo: Cuba, Venezuela, Bolivia e Nicaragua; il quinto, l'Ecuador, avanza rapidamente verso questo obiettivo.

I programmi di salute integrale si stanno svolgendo nei cinque paesi ad un ritmo mai visto nel Terzo Mondo. I programmi di sviluppo economico con giustizia sociale si sono trasformati in progetti dei cinque Stati, che possiedono già un riconosciuto prestigio nel mondo per la loro coraggiosa posizione di fronte al potere economico, militare e mediatico dell'imperio. All'ALBA si uniscono tre paesi caraibici d'origine negra e di lingua inglese, che lottano decisamente per il loro sviluppo.

Questo, di per se, costituirebbe un grande merito politico se nel mondo attuale tale fatto fosse l'unico grande problema della storia dell'uomo.

Il sistema economico e politico che in un breve periodo storico ha comportato l'esistenza di più di un milione d'affamati e d'altre centinaia di milioni le cui vite oltrepassano appena la metà della media di cui godono i paesi privilegiati e ricchi, era fino a questo momento il problema principale dell'umanità.

Al Vertice dell'ALBA si è segnalato con molta enfasi un nuovo problema di estrema gravità: il cambiamento climatico. In nessun altro momento della storia umana si era presentato un pericolo così grande.

Mentre ieri, domenica, Hugo Chavez, Evo Morales e Daniel Ortega, s'accomiatavano dal popolo lungo le strade di Cochabamba, quel giorno, secondo le notizie diffuse dalla BBC World, Gordon Brown presiedeva a Londra una riunione del Forum delle Grandi Economie Mondiali, composto in maggioranza dai paesi capitalisti più sviluppati, massimi responsabili delle emissioni di anidride carbonica, un gas che origina l'effetto serra.

L'importanza delle parole di Brown è proprio che non sono pronunciate da un rappresentante dell'ALBA o da uno dei 150 paesi emergenti o sottosviluppati del pianeta, ma dalla Gran Bretagna dove ha avuto inizio lo sviluppo industriale ed è uno dei paesi con più emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Il Premier britannico ha avvertito che se durante il Vertice delle Nazioni Unite di Copenaghen non si riesce a raggiungere un accordo, le conseguenze saranno "disastrose".

"Inondazioni, siccità, e ondate di calore letali, sono alcune delle conseguenze catastrofiche", ha affermato da parte sua il gruppo ecologico Fondo Mondiale per la Natura, riferendosi alle parole di Brown. "Nei prossimi dai 5 ai 10 anni il cambiamento climatico sarà incontrollabile, se non si riducono drasticamente le emissioni di CO2. Non ci sarà un piano B se fallisce Copenaghen".

La stessa agenzia di notizie afferma che: "Lo specialista della BBC, James Landale, ha spiegato che non tutto si sta ottenendo come ci si aspettava".

Newsweek ha pubblicato che: "Sembra ogni giorno più improbabile che gli Stati Uniti si impegnino a fare qualcosa a Copenaghen".

Il Presidente della riunione, Gordon Brown, ha dichiarato- secondo quanto informato dall'importante organo di stampa nordamericano- che "se non si raggiunge un accordo, senza dubbio il danno delle emissioni incontrollate non potrà essere rimediato con un futuro accordo". Successivamente ha elencato conflitti quali "l'emigrazione incontrollata e 1 miliardo e 800 milioni di persone con scarsità d'acqua".

In realtà, secondo le informazioni della delegazione cubana a Bangkok, gli Stati Uniti capeggiavano i paesi industrializzati che maggiormente si sono opposti alla necessaria riduzione delle emissioni.

Un nuovo Vertice dell'ALBA è stato convocato durante la riunione di Cochabamba. Il calendario quindi sarà: 6 dicembre, elezioni in Bolivia; 13 dicembre, riunione dell'ALBA a L'Avana, 16 dicembre, Vertice delle Nazioni Unite a Copenaghen. Lì ci sarà il piccolo

gruppo dei paesi dell'ALBA. Non è questione di “ Patria o Morte”, in realtà e senza esagerare, è una questione di “ Vita o Morte” per la specie umana.

Il sistema capitalista non solo ci opprime e ci saccheggia. I paesi industrializzati più ricchi vogliono imporre al resto del mondo il peso principale della lotta contro il cambiamento climatico. Chi vogliono ingannare con questo? A Copenaghen, l'ALBA e i paesi del Terzo Mondo lotteranno per la sopravvivenza della specie umana.

***Fidel Castro Ruz***

***19 Ottobre 2009***

***6:05 p.m”.***

## Notizie rilevanti

“Nei giorni scorsi si sono succeduti nel nostro Paese importanti avvenimenti.

Il 28 ottobre, alle 7.30 del mattino, è stato commemorato il cinquantesimo anniversario della scomparsa fisica di Camilo Cienfuegos. Il triste episodio accadde in un tempestoso tramonto mentre viaggiava a bordo di un aeroplano da Camaguey in direzione della capitale, sorvolando il nord di Cuba. A Yaguajay, alla fine di dicembre del 1958, aveva sostenuto il suo ultimo scontro vittorioso contro la dittatura. Lì s'inaugurò un mausoleo dove riposano le spoglie dei caduti durante la guerra del Fronte Nord di Las Villas o dopo il 1° Gennaio 1959 e riposeranno quelle degli appartenenti alla sua Colonna o di coloro che si sono ad essa uniti nella parte centrale del Paese e che ancora vivono. Qualcuno l'ha chiamato l'Eroe di Yaguajay ed il titolo perdura. Era anche altro: l'Eroe della Colonna Antonio Maceo. L'audace comandante, nell'avanzata della sua colonna leggera, si dirigeva verso Pinar del Rio e sarebbe arrivato fino alle sue montagne, se dalla Sierra Maestra non gli fosse stato indicato di fermarsi e combattere insieme al Che, ed ai suoi ordini, nel centro del Paese. Non era necessario metterlo a rischio in quella missione, che costituiva un'interpretazione incorretta delle circostanze storiche. Il 2 gennaio iniziò con il Che la storica marcia verso la capitale. Quanto si potrebbe investigare e riflettere su questo!

Su decisione del Partito e del Governo, in occasione del 50° Anniversario, la sua figura d'acciaio illumina, insieme a quella del Guerrigliere Eroico, il limite della Piazza della Rivoluzione, montando la guardia davanti alla statua del Nostro Eroe Nazionale José Martí.

Il 28 ottobre, alle 9 del mattino, il destino ha inoltre voluto che iniziasse il dibattito sulla risoluzione presentata da Cuba contro il bloqueo economico, finanziario e commerciale degli Stati Uniti imposto contro la nostra Patria. Abbiamo ascoltato le emotive parole dei rappresentanti di numerosi paesi del Terzo Mondo, che hanno dato prova di quanto apprezzino il caparbio e solidale paese che per mezzo secolo ha affrontato l'impero spietato e genocida eretto nelle vicinanze della nostra isola. Numerosi paesi hanno visto nella resistenza di Cuba una lotta per il loro stesso diritto alla sovranità.

L'opera discreta e solidale del nostro popolo fin dai primi anni della Rivoluzione, e la sua eroica resistenza al crudele bloqueo degli Stati Uniti, non è stata dimenticata dalla stragrande maggioranza degli 192 Stati sovrani del mondo.

Gli irrefutabili argomenti del nostro cancelliere Bruno Rodriguez, sono risuonati come martellate in quella sala situata nel cuore di New York e molto vicina a Wall Street.

Per la prima volta, in molti anni di dibattiti, tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno partecipato alla discussione dello spinoso e compromettente problema.

Persino gli alleati europei della NATO ed i membri della comunità europea, sviluppati, consumisti e ricchi, hanno sentito la necessità di esprimere la loro opposizione al bloqueo economico contro Cuba. La replica del nostro Cancelliere al discorso giustificativo e infelice della rappresentanza degli Stati Uniti è stata schiacciante.

Quando il Presidente dell'Assemblea ha proceduto alla votazione, su 192 Stati solo 3



delegazioni hanno votato contro il progetto di Cuba: gli Stati Uniti, il suo alleato nell'olocausto palestinese, Israele, e l'isola di Palau. Un avvocato nordamericano con cittadinanza israeliana che rappresenta Palau, un territorio nell'Oceano Pacifico di 450 chilometri quadrati, che è stato sotto l'amministrazione yankee per quasi 50 anni, ha votato all'ONU a favore degli Stati Uniti. Due Stati si sono astenuti dal voto e 187 hanno condannato il bloqueo.

Per puro caso, però, questi non sono stati gli unici avvenimenti importanti per i cubani. Nel pomeriggio concludeva la visita nella nostra Patria della dottoressa Margaret Chan, Direttrice Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), accompagnata da Mirta Roses, Direttrice Generale dell'Organizzazione Panamericana della Sanità (OPS).

Entrambe rappresentano i due più importanti organismi internazionali responsabili di questo vitale incarico. Lo scorso martedì 27, ho avuto l'onore di conversare con loro.

Visto che il tema dell'epidemia dell'influenza AH1N1 è di grande interesse per tutti i popoli, in particolare per quelli del Terzo Mondo - che sono quelli che soffrono maggiormente le conseguenze dello sfruttamento e del saccheggio - ho chiesto un incontro all'interno del loro serrato programma.

Ho pensato che, nonostante la preoccupazione e gli sforzi da parte del nostro Ministero della Salute ed i suoi programmi per informare i nostri cittadini, convenisse approfondire il tema dell'epidemia.

La sanità pubblica è stata una delle cause che resero necessaria una rivoluzione a Cuba. Non è mia intenzione esporre i progressi ottenuti, che ci portano ad essere il paese con più medici pro capite nel mondo - un esempio di quanto si possa fare per gli altri popoli - nonostante da mezzo secolo siamo una nazione bloccata ed aggredita dal potente impero.

La nostra Patria non è stata soltanto vittima di uno spietato furto di cervelli, ma è stata anche obiettivo delle aggressioni biologiche del governo degli Stati Uniti, che non si è limitato a impiegare virus e batteri contro piante e animali, ma li ha utilizzati anche contro la stessa popolazione. Il dengue ha colpito oltre 300 mila persone ed il sierotipo 2 l'hanno introdotto a Cuba e nell'emisfero quando ancora non era presente come epidemia in nessun altro paese.

Omettendo molti altri dati, per essere breve, basta ricordare agli effetti di questa riflessione che il dengue si trasmette attraverso la zanzara, però l'influenza A H1N1 si diffonde molto più facilmente e direttamente attraverso le vie respiratorie.

La nostra popolazione deve sapere che alla fine della Prima Guerra Mondiale, un'epidemia influenzale uccise decine di milioni di persone in un periodo in cui la popolazione del pianeta superava appena il miliardo e mezzo di abitanti. Le risorse scientifiche e tecniche dell'umanità erano molto inferiori a quelle attuali.

Questa realtà non ci può portare ad un eccesso di fiducia. Quando si presentano epidemie di questo tipo, come accadde con la febbre gialla, la poliomielite, il tetano ed altre, sono necessarie risorse per prevenirle e combatterle, come i vaccini che da anni proteggono i bambini, e la popolazione in generale, da numerose malattie particolarmente dannose.

Oggi esistono inoltre altri tipi di vaccini, in particolare quelli che proteggono la popolazione

dai virus influenzali e si somministrano nei casi a maggiore rischio, per cause transitorie o permanenti.

I nostri cittadini devono tenere presente che i vaccini contro determinati virus sono i più difficili, a causa delle loro mutazioni genetiche, come quelli legati all'influenza A H1N1 ed altri ancora.

I paesi più sviluppati e ricchi possiedono laboratori abbastanza sofisticati e costosi. Cuba stessa, nonostante il sottosviluppo e il bloqueo yankee, è stata capace di creare alcuni laboratori per la produzione di vaccini e farmaci.

In ambito internazionale, a causa della citata influenza, si è prodotto un logico timore, per la sua capacità di diffondersi ed i suoi effetti su determinate persone maggiormente vulnerabili. Oltre agli aspetti legati alla collaborazione internazionale dei nostri medici - che hanno fornito a Cuba una grande autorità morale e di prestigio - desideravo analizzare con la Direttrice Generale dell'OMS il tema dell'epidemia A H1N1. Mi ha riconfermato che la difficoltà con i vaccini si deve al fatto che i laboratori in grado di produrle in Europa, negli Stati Uniti ed in Canada, stanno producendo una quantità di vaccini molto inferiore alla necessaria; la domanda nei paesi sviluppati è alta ed i primi vaccini disponibili per gli altri paesi non saranno pronti prima della fine dell'anno; inoltre i prezzi tendono considerevolmente al rialzo. Tra i paesi a cui dare priorità ha incluso Cuba per la sua collaborazione internazionale e la sua capacità di utilizzare immediatamente i vaccini sulle persone che ne hanno più bisogno grazie alla sua rete ospedaliera.

La Dottoressa Chan sa che, ovunque si trovino, i medici cubani collaboreranno nella rapida somministrazione dei vaccini.

Ovviamente sono notizie positive per il nostro popolo. Dobbiamo però considerare determinate circostanze.

I primi vaccini arriveranno tra diverse settimane, forse due o tre mesi.

L'inquietudine maggiore dell'OMS è che la capacità mutante del virus dell'epidemia oltrepassi velocemente l'effetto dei vaccini e sia necessario ricominciare la ricerca di un altro vaccino più efficace. Questo, a mio parere, determina l'importanza di un'adeguata rete di servizi medici, come quella esistente nel nostro paese, e la sistematica orientazione di una popolazione che possiede un alto livello d'istruzione per cooperare con le misure pertinenti.

In molti paesi, tra cui gli Stati Uniti, dove quasi 50 milioni di persone non ricevono assistenza sanitaria, la mancanza di adeguati servizi medici aumenta considerevolmente il numero delle possibili vittime. In quel paese è stata dichiarata l'emergenza sanitaria. Due giorni fa ho sentito la notizia che negli Stati Uniti l'influenza A H1N1, nel periodo tra novembre e marzo, potrebbe causare 90 mila morti, poiché i mesi invernali favoriscono lo sviluppo dell'epidemia. Speriamo che questi calcoli siano sbagliati e il danno sia minore.

Nonostante i progressi della scienza, con una popolazione che supera perlomeno 27 volte quella di Cuba, ciò sarebbe l'equivalente di oltre 3 mila morti nel nostro paese e di molti milioni di persone nel mondo.

I primi sintomi del virus A H1N1 si sono verificati in Messico nel primo trimestre dell'anno in

corso e quasi simultaneamente negli Stati Uniti ed in Canada. Da qui si sono diffusi in Spagna, uno dei primi paesi europei dove si è propagata l'epidemia.

Quando l'attuale Presidente degli Stati Uniti ha eliminato le restrizioni per i cittadini cubano-americani riguardante i viaggi a Cuba, in numerosi Stati di quella nazione si era già diffusa l'epidemia. In questo modo, è accaduto che i quattro paesi che maggiormente generano turismo o visite di altro tipo nel nostro paese, erano quelli in cui si era maggiormente diffusa l'epidemia a livello mondiale.

I primi casi portatori del virus sono stati viaggiatori provenienti dall'estero. Le persone contagiate nel nostro paese erano relativamente poche, per mesi non c'è stato un solo decesso. Però, man mano che il virus si propagava in tutte le province, principalmente in quelle con il maggior numero di familiari residenti negli Stati Uniti, si è reso necessario acquistare nuovi strumenti d'analisi per l'Istituto di Medicina Tropicale "Pedro Kourí " e moltiplicare al contempo gli sforzi per continuare la lotta contro il dengue.

E' successo allora una cosa strana: da una parte, gli Stati Uniti hanno autorizzato i viaggi del maggior numero di persone portatrici del virus e, dall'altra, proibiscono l'acquisto di attrezzature e farmaci per combattere l'epidemia. Non penso, naturalmente, che questa sia stata l'intenzione del governo degli Stati Uniti, però è il vero risultato dell'assurdo e vergognoso bloqueo imposto al nostro popolo.

Con attrezzature di diversa provenienza siamo in grado di conoscere, con assoluta precisione, il totale delle persone contagiate dall'epidemia e la quantità di persone il cui decesso è legato alla presenza del virus originante.

Per fortuna, oltre ai servizi ed al preparato personale medico del nostro paese, nel mercato internazionale esiste un farmaco antivirale efficace, in particolare se somministrato alle persone che rivelano i sintomi caratteristici dei possibili portatori del virus ed a coloro che direttamente li stanno curando.

Disponiamo di questo antivirale ed inoltre della materia prima necessaria per continuare a produrre una quantità simile a quella disponibile, realizzando tutti gli sforzi necessari per potere contare sulle dosi indispensabili.

Anche se in molti paesi la mancanza di reti di servizi e di personale medico non permette d'offrire agli organismi internazionali le informazioni pertinenti riguardanti l'epidemia, conosciamo il fermo proposito del nostro governo di comunicare con la dovuta precisione a questi organismi il numero di casi ed i decessi legati all'epidemia, come abbiamo sempre fatto con i dati riguardanti la sanità pubblica cubana.

Il nostro paese, da parte sua, dispone per fortuna di un'ampia rete di servizi medici; la possibilità d'assistenza immediata alle persone colpite è reale e dispone di un numero sufficiente e della qualità dei suoi medici, molti dei quali hanno compiuto onorevoli ed indimenticabili missioni internazionaliste.

***Fidel Castro Ruz***

***30 ottobre 2009***

***2:52 p.m".***

## Il miglior omaggio alla madre di un eroe

Ieri è deceduta Carmen Nordelo Tejera, l'abnegata madre dell'Eroe della Repubblica di Cuba Gerardo Hernandez Nordelo, ingiustamente condannato a due ergastoli ed a 15 anni di prigione.

Il fatto insolito è che solo 12 giorni fa la giustizia yankee ha posto in libertà Santiago Alvarez Fernandez-Magriña, a cui erano state sequestrate oltre 1.500 armi da guerra, bombe a mano ed altri mezzi destinati a piani terroristici contro il nostro popolo. Si trattava del secondo lotto di armi sequestrate all'agente della CIA che, al servizio del governo degli Stati Uniti, ha dedicato gran parte della sua vita al terrorismo contro Cuba.

Varrebbe la pena che i consiglieri di Barack Obama, che tanto diffondono i suoi discorsi per televisione, richiedessero e gli mostrassero copia del video della Mesa Redonda di Cubavisión in cui è stato affrontato il tema della ridicola condanna a quattro anni in un carcere di minima sicurezza inflitta a Santiago Alvarez per le armi sequestrate; il peggio è che gli hanno ridotto la pena dopo aver consegnato alla Procura nordamericana un altro carico di armi maggiore del precedente. Il soggetto, inoltre, aveva inviato un gruppo che si era infiltrato a Cuba e che aveva incaricato, tra le varie azioni, di far esplodere un ordigno all'interno del Cabaret Tropicana, sempre strapieno di spettatori. Di quest'ordine esistono prove documentarie irrefutabili.

Nel luglio del 1991 hanno sequestrato, ad un altro terrorista di origine cubana, Roberto Ferro, legato alla mafia terrorista di Posada Carriles e Santiago Alvarez, 300 armi da fuoco, detonatori ed esplosivi al plastico. E' stato condannato a due anni. Nell'aprile del 2006 gli hanno sequestrato, in vani nascondi di casa sua, 1.571 armi e bombe a mano. È stato condannato a cinque anni.

Non sarà mai abbastanza sufficiente parlare del cinismo della politica degli Stati Uniti, che inserisce Cuba nella lista dei paesi terroristi, applica l'assassina Legge di Aggiustamento Cubano con un carattere esclusivo per la nostra nazione, bloccandola economicamente e proibendo perfino la vendita di apparecchiature mediche e di farmaci.

Il nostro programma televisivo Mesa Redonda, mentre sottolineava i crimini di Santiago Alvarez, ha trasmesso ieri alcuni programmi televisivi di Miami dove un noto agente degli Stati Uniti, Antonio Veciana, ha descritto i piani per assassinare con esplosivi e armi da fuoco i leader cubani, tra cui Camilo ed il Che, che si trovavano con me durante un affollata cerimonia con centinaia di migliaia di persone di fronte all'antico Palazzo Presidenziale, oppure il mio assassinio durante una conferenza stampa in Cile quando visitai il presidente Salvador Allende. Alla fin fine, come confessa il mercenario, al momento dell'azione gli assassini al servizio della CIA in entrambe le occasioni s'impaurirono. Si trattava solamente di due dei tanti piani del governo di quel paese per assassinare uno statista.

Tali misfatti possono essere ricordati a sangue freddo, eccetto quando, come in questo caso, la narrazione coincide con la notizia della morte, dopo una lunga malattia, di una madre onesta e coraggiosa come Carmen Nordelo Tejera, il cui figlio è stato ingiustamente condannato a due ergastoli e 15 anni di prigione con un crudele isolamento in una prigione di massima sicurezza. Quale poteva essere per lei un dolore più duro dell'ingiusta prigione

a vita di suo figlio per dei reati mai commessi? Non è possibile depositare sul suo feretro un fiore senza denunciare, una volta ancora, il ripugnante cinismo dell'impero.

A questo s'unisce un'altra atroce notizia ascoltata quella stessa sera: la firma ufficiale dell'accordo in virtù del quale gli Stati Uniti impongono sette basi militari nel cuore della Nostra America, con cui minacciano non solo il Venezuela, ma tutti i popoli del Centro e del Sud del nostro emisfero. Non si tratta di un atto del governo di Bush; è Barack Obama che sottoscrive quest'accordo, violando norme legali, costituzionali ed etiche, quando sono ancora davanti agli occhi del mondo i frutti della funesta base militare yankee di Palmerola, in Honduras. Il golpe militare in questo paese centroamericano è stato portato a termine sotto l'attuale amministrazione.

Non si è mai trattato con maggiore disprezzo i paesi latinoamericani di questo emisfero.

Un paese come Cuba conosce molto bene che dopo che gli Stati Uniti hanno imposto una delle loro basi militari, se ne vanno solo se lo vogliono, oppure rimangono con la forza, come hanno fatto con Guantanamo, da oltre cento anni. Lì hanno eretto l'odioso centro di tortura le cui segrete, con numerosi prigionieri, il nostro fiammante Premio Nobel non ha potuto ancora eliminare. Alla restituzione di Manta in Ecuador, è seguita l'immediata ufficializzazione delle sette basi militari imposte al popolo della Colombia. Come pretesto è stata usata la lotta contro il narcotraffico che, come il terribile flagello dei paramilitari, è sorto dal gigantesco mercato nordamericano della cocaina e delle altre droghe. Le basi militari yankee in America Latina sono nate molto prima delle droghe e con fini interventisti.

Cuba ha dimostrato per mezzo secolo che è possibile lottare e resistere. Si sbaglia il Presidente degli Stati Uniti, e si sbagliano i suoi consiglieri, se nei riguardi dei paesi dell'America Latina prosegue su questo sordido e spregiativo cammino. I nostri sentimenti, senza alcuna incertezza, propendono verso il popolo bolivariano del Venezuela, il suo presidente Hugo Chávez ed il suo Ministro degli Esteri, denunciando l'infame patto militare imposto al popolo colombiano e le clausole espansioniste in esso contenute che i suoi autori non hanno avuto nemmeno il valore di pubblicare.

Cuba continuerà cooperando con i programmi di salute, educazione e sviluppo sociale dei paesi fratelli che, nonostante gli ostacoli, i progressi ed i regressi, saranno sempre più irriducibilmente liberi.

Come ha affermato Lincoln: "... non si può ingannare tutto il popolo per sempre".

Non depositeremo solamente fiori sulla tomba di Carmen Nordelo. Proseguiremo la lotta senza tregua per la libertà di Gerardo, Antonio, Fernando, Ramon e Renè, smascherando l'infinita ipocrisia ed il cinismo dell'impero, difendendo la verità!

Solo così onoreremo la memoria della legione di madri e donne come lei, che a Cuba hanno sacrificato il meglio ed il bene più prezioso della loro vita per la Rivoluzione ed il Socialismo.

***Fidel Castro Ruz***

***3 Novembre 2009 – Ore 12 e 35 p.m.***

## L'annessione della Colombia agli Stati Uniti

“Qualunque persona mediamente informata comprende immediatamente che quell'edulcorato “Accordo complementare per la Cooperazione ed Assistenza Tecnica in Difesa e Sicurezza tra i governi della Colombia e degli Stati Uniti”, firmato il 30 ottobre e pubblicato nel pomeriggio del 2 novembre, equivale all'annessione della Colombia agli Stati Uniti.

L'accordo mette nei guai i teorici ed i politici. Non è onesto stare in silenzio ora e parlare in seguito di sovranità, democrazia, diritti umani, libertà di opinione ed altre delizie, quando un paese è divorato dall'impero con la stessa facilità con cui una lucertola cattura una mosca. Si tratta del popolo colombiano, abnegato, lavoratore e lottatore. Ho cercato nel lungo scartafaccio una giustificazione digeribile, e non ho visto ragione alcuna.

In 48 pagine di 21 linee, cinque si dedicano a filosofare sugli antecedenti della vergognosa annessione che trasforma la Colombia in territorio di oltremare. Tutte si basano sugli accordi sottoscritti con gli Stati Uniti dopo l'assassinio del prestigioso leader progressista Jorge Eliecer Gaitan, il 9 aprile 1948, e la creazione dell'Organizzazione degli Stati Americani, il 30 aprile 1948, discussa dai Cancellieri dell'emisfero, riuniti a Bogotá sotto la bacchetta degli Stati Uniti nei giorni tragici in cui l'oligarchia colombiana ha troncato la vita di questo dirigente ed ha provocato la lotta armata in questo paese.

L'Accordo di Assistenza Militare tra la Repubblica della Colombia e gli Stati Uniti, dell'aprile del 1952; il relationato con “una Missione dell'Esercito, una Missione Navale ed una Missione Aerea delle Forze Militari degli Stati Uniti”, sottoscritto il 7 ottobre 1974; la Convenzione delle Nazioni Unite contro il Traffico Illecito di Stupefacenti e Sostanze Psicotrope, del 1988; la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Delinquenza Organizzata in più nazioni, del 2000; la Risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza, del 2001, e la Lettera Democratica Interamericana; quella di Politica di Difesa e Sicurezza Democratica, ed altre che si citano nel cosiddetto documento. Nessuna, giustifica il convertire un paese di 1 141 748 chilometri quadrati, ubicato nel cuore del Sud America, in base militare degli Stati Uniti. La Colombia possiede 1,6 volte il territorio del Texas, secondo Stato dell'Unione per estensione territoriale, strappato al Messico, che in seguito è servito come base per conquistare a ferro e fuoco più della metà di questo paese fratello.

D'altra parte, sono trascorsi già 59 anni da quando i soldati colombiani sono stati inviati alla distante Asia per combattere insieme alle truppe yankee contro cinesi e coreani, nell'ottobre del 1950. Ora, quello che l'impero pretende è inviarli a lottare contro i loro fratelli venezuelani, ecuadoriani ed altri paesi bolivariani e dell'ALBA, per schiacciare la Rivoluzione Venezuelana, come hanno tentato di fare con la Rivoluzione Cubana nell'aprile del 1961.

Durante più di un anno e mezzo, prima dell'invasione, il governo yankee ha promosso, ha armato ed ha utilizzato le bande controrivoluzionarie dell'Escambray, come oggi utilizza i paramilitari colombiani contro il Venezuela.

Quando l'attacco di Giron, i B-26 yankee, pilotati da mercenari, hanno operato dal Nicaragua, i loro aeroplani di combattimento erano trasportati verso la zona di operazioni

in una portaerei, e gli invasori di origine cubana che sono sbarcati in quel punto venivano scortati da navi da guerra e la fanteria di marina degli Stati Uniti. Oggi i suoi mezzi di guerra e le sue truppe staranno in Colombia, non solo come una minaccia per il Venezuela ma bensì per tutti gli Stati di Centro e Sud America.

È realmente cinico proclamare che l'infame accordo è una necessità per la lotta contro il traffico di droga ed il terrorismo internazionale. Cuba ha dimostrato che non si necessitano truppe straniere per evitare la coltivazione ed il traffico di droga e mantenere l'ordine interno, malgrado gli Stati Uniti, la potenza più poderosa della terra, ha promosso, ha finanziato ed ha armato durante decine di anni le azioni terroristiche contro la Rivoluzione Cubana.

La pace interna è prerogativa elementare di ogni Stato; la presenza di truppe yankee in qualunque paese dell'America Latina con questo proposito è uno sfacciato intervento straniero nei suoi temi interni che inevitabilmente provocherà il rifiuto della sua popolazione.

La lettura del documento dimostra che non solo le basi aeree colombiane si mettono nelle mani degli yankee, ma anche gli aeroporti civili ed in definitiva qualunque installazione utile alle loro forze armate. Anche lo spazio radioelettrico rimane a disposizione di questo paese portatore di un'altra cultura ed altri interessi che niente hanno a che vedere con quelli della popolazione colombiana.

Le forze armate nordamericane godranno di prerogative eccezionali.

In qualunque parte della Colombia gli occupanti possono commettere delitti contro le famiglie, i beni e le leggi colombiane, senza dovere rispondere davanti alle autorità del paese; in non pochi luoghi hanno portato gli scandali e le malattie, come hanno fatto con la base militare di Palmerola, in Honduras. A Cuba, quando visitavano la neocolonia, si sono seduti a cavalcioni sul collo della statua di José Martí, nella Piazza Centrale della Capitale. La limitazione relazionata col numero totale di soldati può essere modificata per sollecito degli Stati Uniti, senza restrizione alcuna. Le portaerei e le navi da guerra che visitino le basi navali concesse porteranno quanti marinai richiedano, e possono essere migliaia in una sola delle loro grandi portaerei.

L'Accordo si estenderà per periodi successivi di 10 anni, e nessuno può modificarlo, se non alla fine di ogni periodo, notificandolo un anno prima. Che cosa faranno gli Stati Uniti se un governo come quello di Johnson, Nixon, Reagan, Bush padre o Bush figlio ed altri simili, riceve il sollecito di abbandonare la Colombia? Gli yankee sono capaci di abbattere decine di governi nel nostro emisfero. Quanto durerebbe un governo in Colombia se annunciasse tali propositi?

I politici dell'America Latina hanno ora davanti a loro un delicato problema: il dovere elementare di spiegare i loro punti di vista sul documento di annessione. Comprendo che quello che succede in questo istante decisivo in Honduras occupi l'attenzione dei mezzi di divulgazione ed i Ministri degli Affari Esteri di questo emisfero, ma il grave e trascendente problema che ha luogo in Colombia non può passare inavvertito dai governi latinoamericani.

Non albergo il minore dubbio sulla reazione dei popoli; sentiranno il pugnale che si affonda

nel più profondo dei loro sentimenti, specialmente quello della Colombia: si opporranno, non si rassegheranno mai a tale infamia!

Il mondo affronta oggi gravi ed urgenti problemi. Il cambiamento climatico minaccia tutta l'umanità. I leader dell'Europa implorano quasi in ginocchio un accordo a Copenhagen, per evitare la catastrofe. Presentano come realtà che nel Vertice non si otterrà l'obiettivo di un accordo che riduca drasticamente l'emissione di gas ad effetto serra. Promettono di proseguire la lotta per raggiungerlo prima del 2012; esiste il rischio reale che non si possa ottenere prima che sia troppo tardi.

I paesi del Terzo Mondo reclamano con ragione ai più sviluppati e ricchi centinaia di migliaia di milioni di dollari annuali per finanziare le spese della battaglia climatica. Ha qualche senso che il governo degli Stati Uniti investa tempo e denaro nel costruire basi militari in Colombia per imporre ai nostri paesi la sua odiosa tirannia? Per questa strada, se un disastro minaccia il mondo, un disastro maggiore e più rapido minaccia l'impero, e tutto sarebbe la conseguenza dello stesso sistema di sfruttamento e saccheggio del pianeta.

***Fidel Castro Ruz***

***6 novembre 2009***



## Una storia di fantascienza

“Mi dispiace tanto criticare Obama, conoscendo che, in quel paese, ci sono altri eventuali Presidenti, peggiori di lui. Capisco che oggi negli Stati Uniti questa funzione rappresenta un forte mal di testa. Non c'è nient'altro che possa spiegarlo meglio della notizia pubblicata ieri sul giornale Granma a proposito del fatto che 237 membri del Congresso degli Stati Uniti, cioè un 44 % degli stessi sono milionari. Non significa che ognuno di loro sia costretto ad essere un reazionario incorreggibile, ma è molto difficile che pensi come qualsiasi dei tanti milioni di nordamericani privi di assistenza sanitaria, senza lavoro oppure che devono lavorare duro per guadagnarsi la vita. Obama, naturalmente, non è un mendicante, possiede milioni di dollari. Come professionista è stato brillante; la sua padronanza della lingua, la sua eloquenza e la sua intelligenza sono indiscutibili.

Nonostante il fatto di essere d'origine afro-americana è stato eletto Presidente per la prima volta nella storia del suo paese, in una società razzista, che soffre di una profonda crisi internazionale, la cui responsabilità pesa su sé stessa.

Non si tratta di essere o no antistatunitense, come il sistema e i suoi colossali media pretendono di qualificare i loro avversari.

Il popolo nordamericano non è colpevole, anzi è vittima di un sistema insostenibile e ancora peggio: è già incompatibile con la vita dell'umanità.

L'Obama intelligente e ribelle che ha sofferto l'umiliazione e il razzismo quando era bambino e poi da giovane lo comprende, ma l'Obama istruito e fedele al sistema e ai metodi che lo hanno portato alla Presidenza degli Stati Uniti non può resistere alla tentazione di far pressione, minacciare, e anche ingannare gli altri.

E' uno ossessivo nel suo lavoro, forse nessun altro Presidente degli Stati Uniti sarebbe capace d'essere leale con un programma così intenso come quello che si propone eseguire nei prossimi otto giorni.

Secondo il programma, un ampio percorso lo porterà in Alaska, dove parlerà con le truppe lì schierate; Giappone, Singapore, la Repubblica Popolare Cina e Corea del Sud, parteciperà alla riunione del Forum di Cooperazione Economica Asia- Pacifico (APEC) e dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico (ASEAN); sosterrà conversazioni con il Primo Ministro del Giappone e sua maestà l'imperatore Akihito, nella Terra del Sole Nascente, i primi ministri di Singapore e Corea del Sud, il Presidente d'Indonesia, Susilo Bambang, quello della Russia, Dimitri Medvedev, e quello della Repubblica Popolare della Cina, Hu Jintao, pronunzierà discorsi e detterà delle conferenze stampa, porterà la borsa nucleare, e speriamo non abbia bisogno di farne uso durante il suo accelerato percorso.

Il suo assessore di sicurezza informa che discuterà con il Presidente della Russia la rivendicazione dell'Accordo START -1, che scade il 5 dicembre 2009. Senza dubbio, alcune riduzioni nell'enorme arsenale nucleare saranno accordate, senza alcuna importanza per l'economia e la pace mondiale.

Su quale tema pensa di parlare il nostro illustre amico nell'intenso viaggio? La Casa Bianca l'annuncia con solennità: il cambiamento climatico, la ripresa dell'economia, il

disarmo nucleare, la guerra in Afghanistan, i rischi di guerra in Iran e nella Repubblica Popolare Democratica di Corea. C'è materiale per scrivere un libro di fiction.

Ma come risolverà Obama i problemi climatici se la posizione della sua rappresentazione nelle riunioni previa al Vertice di Copenhagen sull'emissioni dei gas effetto serra è stata la peggiore tra tutti i paesi industrializzati e ricchi sia a Bangkok sia a Barcellona, perché gli Stati Uniti non hanno firmato il Protocollo di Kyoto, né l'oligarchia di questo paese è nella disposizione di collaborare seriamente.

In quale modo contribuirà alla soluzione dei gravi problemi economici che colpiscono gran parte dell'umanità, se il debito totale degli Stati Uniti - compreso quello del Governo Federale, i governi statali e locali, le aziende e le famiglie- è salito, alla fine del 2008, ad una somma pari a 57 milioni di miliardi, che è equivalente a più del 400% del Prodotto Interno Lordo, e se il deficit finanziario di quel paese è aumentato del 13% circa del suo Prodotto interno Lordo nell'anno fiscale 2009, dato che senza dubbio Obama non ignora.

Cosa potrebbe offrire a Hu Jintao se la sua politica è stata protezionistica, per rovinare le esportazioni cinesi, si esige a tutti i costi che il governo cinese rivaluti il yuan, cosa che colpirebbe le importazioni in crescita del Terzo Mondo provenienti dalla Cina? Il teologo brasiliano Leonardo Boff- che non è discepolo di Karl Marx, ma è un cattolico onesto, di quelli che non sono disposti a collaborare con l'imperialismo in America Latina- ha affermato recentemente : "E' in rischio la nostra distruzione e la devastazione della diversità della vita".

"...quasi la metà dell'umanità vive oggi al di sotto della soglia della miseria. Il 20% più ricco consuma l'82,49 % di tutta la ricchezza della Terra e il 20 % più povero si sostiene con una minuscola percentuale del 1,6% . "Cita la FAO avvertendo che: "...nei prossimi anni ci saranno tra i 150 e 200 milioni di rifugiati climatici. " E aggiunge lui stesso: " L'umanità consuma oggi un 30% in più della capacità di sostituzione...La Terra sta dando segni chiari che non ce la fa più. "

Ciò che afferma è certo, ma Obama e il Congresso degli Stati Uniti non lo sanno ancora. Cosa ci lascia nell'emisfero? Il vergognoso problema dell'Honduras e l'annessione della Colombia, dove gli Stati Uniti stabiliranno sette basi militari. A Cuba hanno pure stabilito una base militare più di 100 anni fa e ancora oggi la occupano con la forza. Lì hanno stabilito l'orrendo centro di torture, mondialmente conosciuto, che Obama ancora non ha potuto chiudere.

Secondo il mio avviso prima che Obama finisca il suo mandato ci saranno da sei a otto governi di destra in America Latina che diventeranno alleati dell'impero.

Presto, anche il settore dell'estrema destra negli Stati Uniti cercherà di limitare il suo mandato ad un periodo di quattro anni di governo. Un Nixon, un Bush o qualcuno simile a Cheney saranno di nuovo presidenti; e si vedrà con tutta chiarezza il significato di queste basi militari assolutamente inaccettabili, che oggi minacciano tutti i popoli di America del Sud con la scusa di combattere il traffico di droga, un problema motivato da decine di miliardi di dollari che dagli Stati Uniti vengono iniettati al crimine organizzato e alla produzione di droga in America Latina.

Cuba ha dimostrato che per combattere la droga c'è bisogno di giustizia e sviluppo sociale. Nel nostro paese l'indice di criminalità per ogni centomila abitanti è uno dei più bassi del

mondo. Nessun altro nell'emisfero può mostrare indici così bassi di violenza. E' conosciuto che nonostante il bloqueo, nessun altro ha i livelli così elevati d'istruzione.

I popoli d'America Latina sapranno resistere le aggressioni dell'impero!

Il viaggio di Obama sembra una storia di fantascienza.

***Fidel Castro Ruz***

***11 novembre 2009***

***7:16 p.m".***

## La Rivoluzione Bolivariana e la Pace

“Conosco bene Chavez; nessuno come lui sarebbe più riluttante a spargere il sangue di venezuelani e colombiani, due popoli tanto fratelli come i cubani che vivono nell'est, il centro e l'estremo ovest della nostra Isola. Non ho un'altra forma per esprimere il grado di fratellanza che esiste tra venezuelani e colombiani. La calunniosa imputazione yankee che Chavez programma una guerra contro la vicina Colombia ha condotto un influente organo di stampa colombiano a pubblicare domenica scorsa, 15 novembre, con il titolo di “Tamburi di guerra”, un editoriale dispregiativo ed ingiurioso contro il Presidente venezuelano, dove si afferma, tra le altre cose che “la Colombia deve considerare seriamente quella che costituisce la più grave minaccia alla sua sicurezza in più di sette decenni perché questo proviene da un Presidente che, inoltre, è di formazione militare...”

“La ragione -prosegue - è che ogni volta è maggiore le possibilità di una provocazione che può andare da un incidente confinante fino ad un attacco contro installazioni civili o militari in Colombia.”

L'editoriale aggiunge più avanti come qualcosa di probabile “...che Hugo Chavez intensifichi i suoi attacchi contro gli “squalidi” -appellativo col quale identifica i suoi oppositori -, e tenti di escludere dal potere municipale o regionale a coloro che lo contraddicono. Lo ha già fatto col sindaco di Caracas... ed ora vuole tentarlo coi governatori degli stati confinanti con la Colombia, che si rifiutano a sottomettersi al suo potere... Un scontro con forze colombiane o l'accusa che elementi paramilitari programmano azioni in territorio venezuelano può essere la scusa che ha bisogno il regime chavista per sospendere le garanzie costituzionali.”

Queste parole servono solo per giustificare i piani aggressivi degli Stati Uniti ed il grossolano tradimento alla sua Patria dell'oligarchia e della controrivoluzione in Venezuela.

Coincidendo con la pubblicazione di questo editoriale, il leader bolivariano aveva scritto il suo articolo settimanale “Le linee di Chavez”, nel quale critica l'impudica concessione di sette basi militari agli Stati Uniti in suolo colombiano, un territorio che possiede 2 050 chilometri di frontiera col Venezuela.

In questo articolo, il Presidente della Repubblica Bolivariana, ha spiegato con prodezza e lucidità la sua posizione.

“...lo dissi questo venerdì nell'atto per la pace e contro le basi militari degli Stati Uniti in suolo colombiano: sono nell'obbligo di fare un appello a tutti e tutte, a prepararci per difendere la Patria di Bolivar, la Patria dei nostri figli. Se non lo facessi, starei commettendo un atto di alto tradimento... la Nostra Patria è oggi libera e la difenderemo con la vita. Mai più il Venezuela tornerà ad essere colonia di nessuno: mai più starà in ginocchio di fronte ad un invasore od alcun impero... il grave e trascendente problema che ha luogo in Colombia non può passare inavvertito dai governi latinoamericani...”

Più avanti aggiunge concetti importanti: “...tutto l'arsenale bellico “gringo”, contemplato nell'accordo, risponde al concetto di operazioni extraterritoriali... trasforma il territorio colombiano in una gigantesca caserma militare yankee..., la maggiore minaccia contro la pace e la sicurezza della regione sud-americana e di tutta la Nostra America.”

“L'accordo... ostacola che la Colombia possa offrire garanzie di sicurezza e rispetto a nessuno: neanche ai colombiani e colombiane. Non può offrir loro un paese che ha smesso di essere sovrano e che è strumento del “nuovo colonialismo” che aveva predetto il nostro Libertador.”

Chavez è un vero rivoluzionario, pensatore profondo, sincero, coraggioso ed instancabile lavoratore. Non è arrivato al potere mediante un golpe di Stato. Si è ribellato contro la repressione ed il genocidio dei governi neoliberali che hanno consegnato le enormi risorse naturali del suo paese agli Stati Uniti. Ha sofferto la prigionia, è maturato ed ha sviluppato le sue idee. Non è arrivato al potere attraverso le armi nonostante la sua origine militare.

Ha il gran merito di avere iniziato il cammino difficile verso una Rivoluzione sociale profonda partendo dalla chiamata democrazia rappresentativa e la più assoluta libertà di espressione, quando le più poderose risorse mediatiche del paese stavano e stanno nelle mani dell'oligarchia ed al servizio degli interessi dell'impero.

In soli 11 anni, il Venezuela ha ottenuto i più importanti sviluppi educativi e sociali raggiunti da un paese nel mondo, nonostante il golpe di Stato ed i piani di destabilizzazione e discredito imposti dagli Stati Uniti.

L'impero non ha decretato un bloqueo economico contro il Venezuela -come ha fatto con Cuba - dopo il fallimento dei suoi colpi sofisticati contro il popolo venezuelano, perché avrebbe bloccato sé stesso, dato la sua dipendenza energetica dall'estero, ma non ha rinunciato al suo proposito di liquidare il processo bolivariano ed il suo generoso appoggio in risorse petroliere ai paesi dei Caraibi e dell'America Centrale, le sue ampie relazioni di scambio con Sud America, Cina, Russia, e numerosi Stati dell'Asia, Africa ed Europa. La Rivoluzione Bolivariana gode di simpatie in ampi settori di tutti i continenti. All'impero duolgono specialmente le sue relazioni con Cuba, dopo un bloqueo criminale contro il nostro paese che sta durando già da mezzo secolo. Il Venezuela di Bolivar e la Cuba di Martí , attraverso l'ALBA, promuovono nuove forme di relazioni e scambi su basi razionali e giuste.

La Rivoluzione Bolivariana è stata specialmente generosa coi paesi dei Caraibi, in momenti sommamente gravi di crisi energetica.

Nella nuova tappa che viviamo, la Rivoluzione in Venezuela affronta problemi interamente nuovi che non esistevano quando, quasi esattamente 50 anni fa, ha trionfato a Cuba la nostra Rivoluzione.

Il traffico di droga, il crimine organizzato, la violenza sociale ed il paramilitarismo, esistevano appena. Negli Stati Uniti non era sorto ancora l'enorme mercato attuale di droga che il capitalismo e la società di consumo hanno creato in questo paese. Per la Rivoluzione, a Cuba, non è stato un gran problema combattere il transito di droga ed ostacolare la sua introduzione nella produzione e nel consumo della stessa.

Per Messico, America Centrale e Sud America questi flagelli significano oggi una crescente tragedia che è molto lontano dall'essere superata. Allo scambio disuguale, al protezionismo ed al saccheggio delle sue risorse naturali, si sono sommate il traffico di droga e la violenza del crimine organizzato, che il sottosviluppo, la povertà, la disoccupazione ed il gigantesco mercato di droga degli Stati Uniti hanno creato nelle società latinoamericane. L'incapacità di questo paese imperiale e ricco ad ostacolare il

traffico e consumo di droga, ha dato luogo in molte parti dell'America Latina alla coltivazione di piante i cui valori come materia prima per le droga superavano molte volte quello degli altri prodotti agricoli, creando gravi problemi sociali e politici.

I paramilitari della Colombia costituiscono oggi la prima truppa di scontro dell'imperialismo per combattere la Rivoluzione Bolivariana.

Per la sua origine militare, precisamente, Chavez conosce che la lotta contro il narcotraffico è un volgare pretesto degli Stati Uniti per giustificare un accordo militare che risponde interamente alla concezione strategica degli Stati Uniti terminando la guerra fredda, per estendere il loro dominio nel mondo.

Le basi aeree, i mezzi, i diritti operativi e l'impunità totale concessi dalla Colombia ai militari e civili yankee nel suo territorio, non hanno niente a che vedere col combattimento alla coltivazione, la produzione ed il traffico di droga. Questo costituisce oggi un problema mondiale; si estende non solo oramai nei paesi del Sud America, ma anche comincia ad estendersi in Africa ed altre aree. Regna già in Afghanistan, nonostante la presenza massiccia delle truppe yankee.

La droga non deve essere un pretesto per stabilire basi, invadere paesi e portare la violenza, la guerra ed il saccheggio nei paesi del Terzo Mondo. È il peggiore ambiente per seminare virtù cittadine e portare l'educazione, la salute e lo sviluppo ad altri paesi.

Si sbagliano quelli che credono che dividendo i colombiani ed i venezuelani avranno successo nel loro piani contro rivoluzionari. Molti dei migliori e più umili lavoratori in Venezuela sono colombiani, e la Rivoluzione ha portato loro educazione, salute, impiego, diritto alla cittadinanza ed altri benefici per loro ed i loro cari. Insieme, venezuelani e colombiani difenderanno la gran Patria del Libertador dell'America; insieme lotteranno per la libertà e la pace.

Le migliaia di medici, educatori ed altri collaboratori cubani che compiono i loro doveri internazionalisti in Venezuela staranno insieme a loro!

***Fidel Castro Ruz***

***18 novembre 2009***

***2 e 23 p.m".***

## Esiste un limite all'ipocrisia ed alla menzogna?

“Gli Stati Uniti, nella loro lotta contro la Rivoluzione Cubana, hanno avuto nel governo del Venezuela il loro miglior alleato: l'esimio Don Romulo Betancourt Bello. Allora, non lo sapevamo. Era stato eletto presidente il 7 dicembre 1958 e, mentre non aveva ancora assunto la carica, il 1° gennaio 1959 ha trionfato a Cuba la Rivoluzione. Settimane dopo, ho avuto il privilegio di essere invitato dal governo provvisorio di Wolfgang Larrazabal per visitare la patria di Bolivar, che era stata tanto solidale con Cuba.

Poche volte nella vita ho visto un popolo più affettuoso. Le immagini filmiche si conservano. Ho avanzato nell'ampia autostrada che ha sostituito il sentiero asfaltato lungo cui mi avevano condotto la prima volta che ho viaggiato in Venezuela nel 1948, da Maiquetia a Caracas, gli autisti di veicoli più temerari che abbia mai conosciuto.

Quella volta ho ascoltato il fischio più sonoro, prolungato ed imbarazzante della mia lunga vita, quando ho osato menzionare il nome dell'appena eletto e non ancora posizionato presidente. Le masse più radicali della Caracas eroica e combattiva avevano votato in modo schiacciante contro di lui.

L'illustre Romulo Betancourt era menzionato con interesse nei circoli politici dei Caraibi e dell'America Latina.

Come si spiega? Era stato tanto radicale nella sua gioventù che era entrato come membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista del Costa Rica a 23 anni, dal 1931 fino al 1935.

Erano i tempi difficili della Terza Internazionale. Dal marxismo-leninismo aveva imparato la struttura di classe della società, lo sfruttamento dell'uomo per l'uomo durante la storia e lo sviluppo della colonizzazione, il capitalismo e l'imperialismo negli ultimi secoli.

Nell'anno 1941, insieme ad altri leader di sinistra, ha fondato in Venezuela il Partito Azione Democratica.

Ha esercitato la presidenza provvisoria del Venezuela dall'ottobre del 1945 fino al febbraio del 1948, in virtù di un golpe di Stato civico militare. Va di nuovo in esilio quando l'illustre scrittore ed intellettuale venezuelano Romulo Galiziani viene eletto Presidente Costituzionale e quasi immediatamente destituito.

La macchinaria ben lubrificata del suo partito lo sceglie come presidente nelle elezioni del 7 dicembre 1958, dopo che le forze rivoluzionarie venezuelane, con la direzione della Giunta Patriottica che ha presidiato Fabricio Ojeda, ha abbattuto la dittatura del generale Perez Jimenez.

Quando alla fine del gennaio del 1959 ho parlato nella Piazza del Silenzio, dove si sono riunite centinaia di migliaia di persone ed ho citato Betancourt per pura cortesia, si è prodotto il colossale fischio, come ho già raccontato, contro il Presidente eletto. Per me è stata una vera lezione di realismo politico. Ho dovuto in seguito fargli visita, per essere il Presidente eletto di un paese amico. Ho trovato un uomo amareggiato e risentito. Era già il modello di governo democratico e rappresentativo che aveva bisogno l'impero. Ha collaborato in tutto quello che ha potuto con gli yankee prima dell'invasione mercenaria di

Giron.

Fabricio Ojeda, sincero ed indimenticabile amico della Rivoluzione Cubana, che ho avuto il privilegio di conoscere e con cui ho scambiato ampiamente delle opinioni, in seguito mi ha spiegato molto sul processo politico della sua Patria ed il Venezuela con il quale sognava.

E' stata una delle numerose persone che questo regime, totalmente al servizio dell'imperialismo, ha assassinato.

E' trascorso da allora quasi mezzo secolo. Posso dare delle testimonianze del cinismo eccezionale dell'impero contro il quale ci siamo affrontati infaticabilmente noi, i rivoluzionario cubani, degni eredi di Bolivar e Martì.

Durante il tempo trascorso, dai giorni di Fabricio Ojeda, il mondo è cambiato considerevolmente. Il potere militare e tecnologico di questo impero è cresciuto; anche la sua esperienza e la sua assenza totale di etica. Le sue risorse dei mass media sono più costose e meno subordinate alle norme morali.

Accusare il leader della Rivoluzione Bolivariana, Hugo Chavez, di promuovere la guerra contro il popolo della Colombia, liberare una corsa militarista, presentarlo come produttore e promotore del traffico di droga, reprimere la libertà di espressione, violare i diritti umani ed altre imputazioni simili, sono azioni disgustosamente ciniche, come tutto quello che ha fatto, fa e promuove l'impero. La realtà non si deve dimenticare mai, né smettere di ripeterlo; la verità obiettiva e ragionata è l'arma più importante con la quale martellare senza riposo sulla coscienza dei popoli.

Il governo degli Stati Uniti, è necessario ricordarlo, ha promosso ed ha appoggiato in Venezuela il golpe di Stato fascista del 11 aprile 2002 e, dopo il suo fallimento, ha messo tutte le sue speranze in un golpe petroliero, appoggiato con programmi e risorse tecniche capaci di liquidare qualsiasi governo, sottovalutando il popolo e la direzione rivoluzionaria di questo paese. Da allora ha cospirato senza cessare contro il processo rivoluzionario venezuelano, come ha fatto e continua a farlo contro la Rivoluzione nella nostra Patria, da 50 anni. Agli Stati Uniti interessa controllare il Venezuela molto più che Cuba, per le enormi risorse energetiche del Venezuela e le altre materie prime che possiede, ottenute ad infimi prezzi, e la proprietà multinazionale delle grandi installazioni e dei servizi, .

Schiacciata a ferro e fuoco la Rivoluzione in America Centrale, e mediante golpe di Stato sanguinanti e repressivi gli sviluppi democratici e progressisti in Sud America, l'impero non poteva rassegnarsi alla costruzione del socialismo in Venezuela. Si tratta di un fatto reale, innegabile e non occultabile, per colui che possiede un minimo di cultura politica in America Latina e nel mondo.

È conveniente ricordare che neanche dopo il golpe di Stato promosso dagli Stati Uniti, nell'aprile del 2002, il governo del Venezuela si è armato. Il barile di petrolio valeva appena 20 dollari, già svalutati, da quando nel 1971 Nixon ha sospeso la sua conversione in oro, quasi 30 anni prima che Chavez arrivasse alla presidenza. Quando ha preso possesso, il petrolio venezuelano non raggiungeva i 10 dollari. Posteriormente, quando i prezzi si sono alzati, ha dedicato le risorse del paese a dei programmi sociali, a dei piani di investimento e sviluppo, ed alla cooperazione con numerose nazioni dei Caraibi ed America Centrale ed altre con economie più povere in Sud America. Nessun altro paese ha offerto una cooperazione tanto generosa.



Non ha comprato un solo fucile durante i primi anni del suo governo. Ha fatto, perfino, qualcosa che nessun altro paese avrebbe fatto in condizioni di pericolo per la sua integrità: sospendere legalmente l'obbligo di ogni cittadino onesto e rivoluzionario di difendere con le armi il suo paese.

Penso piuttosto che la Repubblica Bolivariana ha tardato abbastanza ad acquistare nuove armi. I fucili della fanteria che disponeva erano gli stessi da quando, più di 50 anni fa, il governo provvisorio dell'ammiraglio Larrazabal, mi ha regalato un fucile automatico FAL il penultimo mese della guerra, nel novembre del 1958. Il Venezuela ha continuato a disporre di questo tipo di armamento di fanteria vari anni dopo la presa di possesso di Chavez.

E' stato il governo degli Stati Uniti quello che ha decretato il disarmo del Venezuela, quando ha proibito la somministrazione di pezzi per tutto l'equipaggiamento militare yankee che aveva venduto tradizionalmente a questo paese, da aeroplani di combattimento e trasporto militare fino a comunicazioni e radar. È sommamente ipocrita accusare ora il Venezuela di una corsa agli armamenti.

Al contrario, gli Stati Uniti hanno somministrato migliaia di milioni di dollari in armi, mezzi di combattimento, trasporto per via aerea ed allenamento delle forze armate della vicina Colombia. Il pretesto è stato la lotta contro la guerriglia. Posso dare alcune testimonianze degli sforzi del presidente Hugo Chavez nella ricerca della pace interna in questo paese fratello. Gli yankee non hanno somministrato solo armi, ma hanno anche iniettato sentimenti di odio contro il Venezuela alle truppe che allenavano, come hanno fatto in Honduras attraverso la Forza di Compito della base a Palmerola.

Gli Stati Uniti somministrano alle unità di combattimento, dove dispone di basi militari, la stessa uniforme ed equipaggiamento delle truppe interventiste del suo paese in qualunque luogo del mondo. Non hanno bisogno di soldati propri, come in Iraq, Afghanistan o il nord del Pakistan, per programmare atti di genocidio contro i nostri popoli.

L'estrema destra imperialista che controlla le molle fondamentali del potere, usa menzogne sfacciate per mascherare i suoi piani.

L'avvocata ed analista venezuelano-statunitense Eva Golinger, dimostra come gli argomenti strategici usati nel messaggio inviato nel maggio del 2009 al Congresso degli Stati Uniti, per giustificare un investimento nella base di Palanquero, sono stati distorti totalmente nell'accordo con cui gli Stati Uniti ricevono questa stessa base, insieme ad altre numerose installazioni civili e militari. Il documento inviato al Congresso il 16 novembre, intitolato: "L'Addendum per riflettere i termini dell'Accordo di Cooperazione di Difesa tra gli Stati Uniti e la Colombia, firmato il 30 ottobre 2009, è completamente distorto", spiega l'analista. "Non si parla più della "missione di mobilità" che "garantisce l'accesso a tutto il continente del Sud America, con l'eccezione di Capo de Hornos". Hanno anche cambiato ogni riferimento alle operazioni di "raggiungimento globale", "teatro di sicurezza" ed aumento della capacità delle forze armate statunitensi per realizzare una "guerra in forma rapida" nella regione, scrive l'acuta e ben informata analista.

È ovvio, d'altra parte, che il Presidente della Repubblica Bolivariana sta combattendo arduamente per superare gli ostacoli che gli Stati Uniti hanno creato ai paesi latinoamericani, tra questi, la violenza sociale ed il traffico di droga. La società

nordamericana non è stata capace di evitare il consumo ed il traffico della stessa. Le sue conseguenze colpiscono oggi molti paesi dell'area.

La violenza è stata uno dei prodotti più esportati dalla società capitalista degli Stati Uniti durante l'ultimo mezzo secolo, attraverso l'impiego crescente dei mezzi di massa di comunicazione e la chiamata industria della ricreazione. Sono fenomeni nuovi che la società umana non aveva conosciuto prima. Tali mezzi potrebbero essere utilizzati per creare nuovi valori in una società più umana e giusta.

Il capitalismo sviluppato ha creato le chiamate società di consumo e con queste ha generato dei problemi che oggi non è capace di controllare.

Il Venezuela è il paese che più rapidamente sta portando a termine i programmi sociali che possono resistere a queste tendenze sommamente negative. I colossali successi raggiunti negli ultimi Giochi Sportivi Bolivariani lo possono dimostrare.

Nella riunione dell'UNASUR, il Cancelliere della Repubblica Bolivariana, ha esposto con grande chiarezza il problema della pace nell'area. Quale è la posizione di ogni paese davanti all'installazione di basi yankee nel territorio del Sud America?

Non solo costituisce un obbligo di ogni Stato, ma anche un obbligo morale di ogni uomo o donna cosciente ed onesto del nostro emisfero e del mondo. L'impero deve sapere che in qualunque circostanza i latinoamericani lotteranno senza riposo per i loro diritti più sacri.

Esistono anche dei problemi più gravi ed immediati per tutti i popoli del mondo: il cambiamento climatico; forse il peggiore e più urgente, in questo istante.

Prima del 18 dicembre, ogni Stato dovrà adottare una decisione. Di nuovo l'illustre Premio Nobel della Pace, Barack Obama, dovrà definire la sua posizione sullo spinoso tema.

Poiché ha accettato la responsabilità di ricevere il Premio, dovrà rispondere alla richiesta etica di Michael Moore quando ha conosciuto la notizia: Adesso, guadagnatelo!. Per caso lui potrebbe?, mi domando. Quando l'esigenza unanime dei circoli scientifici è che le emissioni di biossido di carbonio devono essere ridotte di non meno del 30% in relazione al loro livello del 1990, e gli Stati Uniti offrono di ridurre solo del 17% di quello che emettevano nel 2005, cosa che equivale appena al 5% del minimo che esige la scienza a tutti gli abitanti del pianeta per il 2020. Gli Stati Uniti consumano il doppio per abitante che l'Europa, e superano le emissioni della Cina, nonostante i 1338 milioni di cittadini su cui conta questo paese. Un abitante della società più consumistica emette decine di volte più CO2 pro capite che il cittadino di un paese povero del Terzo Mondo.

Tra 30 anni, non meno di nove mila milioni di esseri umani che popoleranno il pianeta richiederanno che la cifra di biossido di carbonio che si emetterà nell'atmosfera sia ridotta a non meno dell'80% di quello che si emetteva nel 1990. Queste cifre si stanno comprendendo con amarezza da un numero sempre più crescente di leader dei paesi ricchi; ma la gerarchia che dirige il paese più poderoso e ricco del pianeta, gli Stati Uniti, si consola da sola affermando che tali pronostici sono invenzioni della scienza.

Si sa che a Copenhagen, al massimo, si approverà di continuare a discutere per mettere d'accordo oltre 200 stati ed istituzioni che devono dirimere i compromessi, tra questi, uno

importantissimo: quali e con quante risorse contribuiranno i paesi ricchi allo sviluppo ed al risparmio energetico dei più poveri. Per caso, esiste un limite all'ipocrisia ed alla menzogna?

***Fidel Castro Ruz***

***29 novembre 2009***

***7 e 15 p.m".***

## Obama non era obbligato ad un atto cinico

“Nei paragrafi finali di una Riflessione intitolata “Le campane stanno suonando a morto per il dollaro”, elaborata due mesi fa, il 9 ottobre 2009, ho fatto riferimento al problema del cambiamento climatico, dove il capitalismo imperialista ha condotto l'umanità.

“Gli Stati Uniti, ho detto, riferendomi alle emissioni di carbonio - non stanno facendo nessuno sforzo reale. Stanno accettando solo un 4% di riduzione rispetto all'anno 1990”.

In quel momento gli scienziati esigevano un minimo che fluttuava tra il 25 ed il 40% per l'anno 2020.

Immediatamente ho aggiunto: nelle ore della mattina di oggi, venerdì 9, il mondo si è svegliato con la notizia che “l'Obama buono” dell'enigma, spiegato dal Presidente Bolivariano Hugo Chavez alle Nazioni Unite, ha ricevuto il Premio Nobel della Pace. Non sempre condivido le posizioni di questa istituzione, ma mi vedo obbligato a riconoscere che in questi istanti è stata, al mio giudizio, una misura positiva. Compensa la sconfitta che ha sofferto Obama a Copenhagen, essendo Rio de Janeiro designato, e non Chicago, come la sede delle Olimpiadi del 2016, cosa che ha provocato degli attacchi adirati dei suoi avversari di estrema destra.

Molti penseranno che non ha ancora vinto il diritto di ricevere tale distinzione. Desideriamo vedere nella decisione, più che un premio al Presidente degli Stati Uniti, una critica alla politica genocida che hanno seguito non pochi presidenti di questo paese, che hanno condotto il mondo ad un crocevia dove oggi si trova; un'esortazione alla pace ed alla ricerca di soluzioni che conducano alla sopravvivenza della specie.

Era ovvio che stava osservando accuratamente il Presidente negro eletto in un paese razzista che soffriva una profonda crisi economica, senza giudicarlo affrettatamente per via di alcune delle sue dichiarazioni nella campagna elettorale e la sua condizione di capo dell'esecutivo yankee.

Quasi un mese dopo, in un'altra Riflessione che ho intitolato “Una storia di fantascienza”, ho scritto lo seguente:

“Il popolo nordamericano non è colpevole, bensì vittima di un sistema insostenibile e quello che è peggiore: già incompatibile con la vita dell'umanità.

L'Obama intelligente e ribelle che ha sofferto l'umiliazione ed il razzismo durante l'infanzia e la gioventù lo comprende, ma l'Obama educato e compromesso col sistema e coi metodi che lo condussero alla Presidenza degli Stati Uniti non può resistere alla tentazione di fare pressione, minacciare, e perfino ingannare gli altri.

Immediatamente aggiungo: È ossessivo nel suo lavoro; forse nessun altro Presidente degli Stati Uniti sarebbe capace di compromettersi con un programma tanto intenso come quello che si propone di portare a termine nei prossimi otto giorni.

Analizzo, come può osservarsi in quella Riflessione, la complessità e le contraddizioni del suo lungo percorso per il Sud-est asiatico e mi domando:

“Che cosa pensa di abbordare il nostro illustre amico nell'intenso viaggio? i suoi assessori avevano dichiarato che avrebbe parlato di tutto con la Cina, Russia, Giappone, Corea del Sud, eccetera, eccetera.

È già evidente che Obama preparava il terreno per il discorso che ha pronunciato in West Point il 1° dicembre 2009. Quel giorno si è impegnato a fondo. Ha elaborato ed ha ordinato accuratamente 169 frasi destinate a toccare ognuno dei tasti che gli interessavano, per ottenere dalla società nordamericana il suo appoggio ad una strategia di guerra. Ha adottato degli atteggiamenti che farebbero impallidire le Catilinarie di Cicerone. Quel giorno ho avuto l'impressione di stare ascoltando George W. Bush; i suoi argomenti non si differenziano dalla filosofia del suo predecessore, eccetto che per un piccolo particolare:

Obama si oppone alle torture.

Il capo principale dell'organizzazione al quale si attribuisce l'atto terroristico dell'11 settembre, era stato reclutato ed allenato dalla CIA per combattere contro le truppe sovietiche e non era neanche afgano.

Le opinioni di Cuba, hanno condannato questo fatto, ed altre misure addizionali che sono state proclamate quello stesso giorno. Abbiamo anche detto che la guerra non era la strada per lottare contro il terrorismo. L'organizzazione dei Talibani, che significa studente, è sorta dalle forze afgane che lottavano contro l'URSS e non erano nemiche degli Stati Uniti. Un'analisi onesta condurrebbe alla vera storia dei fatti che hanno originato questa guerra.

Oggi non sono i soldati sovietici, bensì le truppe degli Stati Uniti e della NATO, quelle che a ferro e fuoco occupano questo paese. La politica che si offre al popolo degli Stati Uniti da parte della nuova amministrazione è la stessa di Bush che ordinò l'invasione dell'Iraq, che non aveva niente a che vedere con l'attacco alle Torri Gemelle.

Il Presidente degli Stati Uniti non dice una parola delle centinaia di migliaia di persone, compresi bambini ed anziani innocenti, che sono morti in Iraq ed Afghanistan ed i milioni di iracheni ed afgani che soffrono le conseguenze della guerra, senza responsabilità alcuna coi fatti successi in New York. La frase con cui conclude il suo discorso: Dio benedica gli Stati Uniti, più che un desiderio, sembrava un ordine al cielo.

Perché Obama ha accettato il Premio Nobel della Pace quando aveva già deciso di portare la guerra in Afghanistan fino alle ultime conseguenze? Non era obbligato ad un atto cinico.

Ha annunciato che riceverebbe il Premio il giorno 11 nella capitale norvegese e viaggerebbe al Forum di Copenhagen il 18.

Ora bisogna aspettare un altro discorso teatrale in Oslo, un nuovo compendio di frasi che occultano l'esistenza reale di una superpotenza imperiale con centinaia di basi militari distribuite per il mondo, duecento anni di interventi militari nel nostro emisfero, e più di un secolo di azioni genocida in paesi come Vietnam, Laos o altri dell'Asia, in Africa, nel Medio Oriente, nei Balcani ed in qualunque parte del mondo.

Il problema ora di Obama e dei suoi alleati più ricchi, è che il pianeta che dominano con pugno di ferro si sta disfando tra le mani.

È ben conosciuto il crimine commesso da Bush contro l'umanità ignorando il Protocollo di Kyoto e smettendo di fare per 10 anni quello che si doveva fare da molto prima. Obama non è ignorante; conosce, come conosceva Gore, il grave pericolo che minaccia tutti, ma vacilla e si mostra debole di fronte all'oligarchia irresponsabile e cieca di questo paese.

Non agisce come un Lincoln, per risolvere il problema della schiavitù e mantenere l'integrità nazionale nel 1861, o come un Roosevelt, di fronte alla crisi economica ed al fascismo. Martedì ha lanciato una timida pietra nelle acque tumultuose dell'opinione internazionale: l'amministratrice dell'EPA (Agenzia di Protezione Ambientale) Lisa Jackson, ha dichiarato che le minacce per la salute pubblica e per il benessere del popolo degli Stati Uniti che rappresenta il riscaldamento globale, permettono ad Obama di adottare delle misure senza contare sul Congresso.

Nessuna delle guerre che hanno avuto luogo nella storia, significano un pericolo maggiore.

Le nazioni più ricche tenteranno di lanciare sui più poveri il peso del carico per salvare la specie umana. Deve esigere il massimo di sacrificio ai più ricchi, un massimo di razionalità per l'impiego delle risorse, ed un massimo di giustizia per la specie umana.

È probabile che, a Copenhagen, il massimo che si possa ottenere è quello che si riesca ad avere almeno un minimo di tempo per raggiungere un accordo vincolante che serva realmente per cercare delle soluzioni. Se questo si ottiene, il Vertice significherebbe almeno, un modesto avanzamento.

Vedremo cosa succede!

***Fidel Castro Ruz***

***9 dicembre 2009***

***12:34 p.m.***

## Messaggio al presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela

“Caro Hugo,

Oggi si compiono 15 anni dal nostro incontro nell'Aula Magna dell'Università de L'Avana, il 14 dicembre 1994. La sera precedente ti avevo aspettato alla scaletta dell'aereo che ti aveva portato a Cuba.

Conoscevo del tuo sollevamento in armi contro il governo pro yankee del Venezuela. A Cuba erano arrivate notizie delle tue idee, quando eri in prigione, e così come noi, ti dedicavi ad approfondire il pensiero rivoluzionario che ti aveva portato al sollevamento del 4 febbraio 1992.

Nell'Aula Magna, in modo spontaneo e trasparente, versasti le idee bolivariane che portavi dentro, e che ti condussero, nelle condizioni specifiche del tuo Paese e della nostra epoca, alla lotta per l'indipendenza del Venezuela contro la tirannia dell'impero. Dopo lo sforzo svolto da Bolivar e da altri colossi che pieni di sogni hanno lottato contro il giogo coloniale spagnolo, l'indipendenza del Venezuela era soltanto un'apparenza ridicola. Nessun minuto della storia è uguale ad un altro; nessuna idea o avvenimento umano può essere giudicato fuori dalla propria epoca. Tu, come me, parti da concetti che sono stati evolvendosi durante millenni, ma hanno molto in comune con la storia lontana o recente in cui la divisione della società in padroni e schiavi, sfruttatori e sfruttati, oppressori ed oppressi è sempre stata antipatica ed odiosa. Nell'epoca attuale costituisce la maggiore vergogna e la principale causa dell'infelicità e della sofferenza degli esseri umani.

Quando la produttività del lavoro, appoggiata oggi sulla tecnologia e sulla scienza, si è moltiplicata per decine ed in alcuni casi per centinaia e perfino migliaia di volte, tali e tanto ingiuste differenze avrebbero dovuto scomparire.

Tu, io e con noi milioni di venezuelani e di cubani condividiamo queste idee.

Tu sei partito dai principi cristiani che ti hanno inculcato e da un carattere ribelle; io, dalle idee di Marx e da un carattere anche ribelle.

Ci sono principi etici universali ammessi che sono validi tanto per un cristiano, che per un marxista.

Da questo punto di partenza, le idee rivoluzionarie si arricchiscono continuamente con lo studio e l'esperienza.

È opportuno segnalare che la nostra sincera e rivoluzionaria amicizia è nata in un momento in cui non eri ancora il Presidente del Venezuela. Non ti ho mai chiesto nulla. Quando il movimento bolivariano ha vinto le elezioni del 1999, il petrolio valeva meno di 10 dollari al barile. Lo ricordo bene perché mi hai invitato alla tua presa di possesso.

Il tuo appoggio a Cuba è stato spontaneo, così come la nostra cooperazione nei confronti del fraterno popolo del Venezuela.

In pieno Periodo Speciale, quando l'URSS è crollata, l'impero ha indurito il suo bloqueo brutale contro il nostro popolo. Ad un certo punto, i prezzi del combustibile sono aumentati e i nostri approvvigionamenti si sono visti ostacolati. Tu hai garantito la fornitura commerciale sicura e stabile al nostro Paese.

Non possiamo dimenticare che dopo il golpe politico contro la Rivoluzione Bolivariana nell'aprile del 2002, e della tua brillante vittoria di fronte al golpe petroliero alla fine di quello stesso anno, i prezzi hanno oltrepassato i 60 dollari al barile, ci hai offerto allora la fornitura di combustibile ed agevolazioni di pagamento. Bush era già Presidente degli Stati Uniti ed è stato l'autore di queste illegali e traditrici azioni contro il popolo del Venezuela.

Ricordo quanto ti ha indignato che esigesse la mia uscita dal Messico come condizione per atterrare in quel rassegnato Paese, dove tu ed io partecipavamo ad una conferenza internazionale delle Nazioni Unite nella quale anche lui doveva partecipare.

Alla Rivoluzione Bolivariana non perdoneranno mai il suo appoggio a Cuba, quando l'impero aveva immaginato che il nostro popolo, dopo quasi mezzo secolo di resistenza eroica, sarebbe caduto di nuovo nelle sue mani. A Miami la controrivoluzione reclamava tre giorni di permesso per ammazzare i rivoluzionari, non appena si sarebbe instaurato il governo di transizione a Cuba, quello che Bush esigeva.

Sono trascorsi 10 anni d'esemplare e proficua cooperazione tra il Venezuela e Cuba.

L'ALBA è nata in quel periodo. Era fallita l'ALCA - promossa dagli Stati Uniti - e tuttavia, l'impero è all'offensiva ancora una volta.

Il golpe di stato in Honduras e lo stabilimento di sette basi militari in Colombia, sono fatti recenti successi con posteriorità alla presa di possesso del nuovo Presidente degli Stati Uniti. Il suo predecessore aveva ristabilito già la IV Flotta mezzo secolo dopo l'ultima contesa mondiale e non esisteva né Guerra Fredda, né l'Unione Sovietica. Sono ovvie le intenzioni reali dell'impero, questa volta, sotto il sorriso gentile ed il viso afroamericano di Barack Obama.

Ieri Daniel Ortega ha spiegato che il golpe in Honduras aveva determinato l'indebolimento e la condotta dei membri del Sistema d'Integrazione Centroamericana.

L'impero mobilita dietro di sé le forze conservatrici dell'America Latina per sconfiggere il Venezuela, e con lui, gli stati dell'ALBA. Se s'impadronisce di nuovo delle abbondanti risorse petroliere e gassose della Patria di Bolivar, i paesi del Caraibi anglofoni ed altri dell'America centrale perderanno le generose condizioni di fornitura che gli offre oggi il Venezuela rivoluzionario.

Alcuni giorni fa, dopo il discorso pronunciato dal presidente Barack Obama, nella scuola militare di West Point, per annunciare l'invio di 30 mila soldati alla guerra dell'Afghanistan, ho scritto una Riflessione nella quale qualificavo come un atto cinico l'accettare il Premio Nobel della Pace quando aveva adottato già quella decisione.

Il 10 dicembre scorso, pronunciando in Oslo il discorso d'accettazione, ha fatto affermazioni che costituiscono un esempio della logica e del pensiero imperialista. ".....sono responsabile per inviare migliaia di giovani a combattere in un Paese distante.



Alcuni uccideranno. Altri saranno ammazzati", ha affermato, tentando di presentare come una "guerra giusta" la brutale macelleria che porta avanti in quel distante Paese, dove la maggioranza di quelli che muoiono, sono abitanti indifesi dei villaggi dove esplodono le bombe lanciate da aerei non pilotati.

Dopo queste frasi, pronunciate tra le prime, dedica più di 4 600 parole a presentare la sua macelleria di civili come guerra giusta. "Nelle guerre d'oggi – ha affermato - muoiono molti più civili che soldati".

Sorpassano il milione i civili non combattenti che sono già morti in Iraq ed Afghanistan ed alla frontiera del Pakistan.

In questo stesso discorso elogia Nixon e Reagan, come personaggi illustri, senza trattenersi a ricordare che uno ha lanciato più di un milione di tonnellate di bombe sul Vietnam, e l'altro ha fatto esplodere con mezzi elettronici il gasdotto della Siberia sotto l'apparenza di un incidente. E' stata tanto forte e distruttiva l'esplosione che è stata registrata dai dispositivi di monitoraggio delle prove nucleari.

Il discorso pronunciato ad Oslo si differenzia da quello di West Point, perché quello pronunciato all'accademia militare era meglio elaborato e declamato. In quello della capitale di Norvegia, il viso dell'oratore esprimeva la coscienza della falsità delle sue parole.

Neanche il momento e le circostanze erano uguali. Oslo, si trova nelle prossimità di Copenhagen. In questo momento, ha luogo l'importante Conferenza sul Cambiamento Climatico, dove so che tu ed Evo pensate di andare. In questo luogo si libera in questo momento la battaglia politica più importante della storia umana. Lì può apprezzarsi in tutta la sua grandezza, quanto danno ha causato il capitalismo sviluppato all'umanità. Oggi, questa deve lottare disperatamente non solo per la giustizia, ma anche per la sopravvivenza della specie.

Ho seguito da vicino la riunione dell'ALBA. Mi congratulo con voi tutti. Sono stato molto contento nel vedere tanti e tanto cari amici elaborando idee e lottando uniti. Auguri.

Hasta la victoria siempre!

Un forte abbraccio

***Fidel Castro Ruz***

***14 Dicembre 2009***

## L'ora della verità

“Le notizie che arrivano dalla capitale danese riflettono il caos. Gli anfitrioni, dopo avere concepito un evento nel quale avrebbero partecipato circa 40 mila persone, adesso non trovano il modo di compiere la loro parola. Evo, che è stato il primo dei due Presidenti dell'ALBA ad arrivare, espresse alcune profonde verità che derivano dalla cultura millenaria della sua razza.

Ha assicurato, secondo le agenzie di notizie, che aveva un mandato dal popolo boliviano di bloccare qualunque accordo se il testo finale non soddisfaceva le alternative. Ha spiegato che il cambiamento climatico non è la causa, ma l'effetto, che avevamo il dovere di difendere i diritti della Madre Terra di fronte ad un modello di sviluppo capitalistico, la cultura della vita di fronte alla cultura della morte. Ha parlato del debito climatico che i Paesi ricchi devono pagare ai Paesi poveri, e restituire loro lo spazio atmosferico che gli hanno portato via.

Ha definito ridicola la cifra di 10 miliardi di dollari annui offerti fino all'anno 2012, quando in realtà si hanno bisogno di centinaia di miliardi ogni anno, ed ha accusato gli Stati Uniti di spendere trilioni nell'esportare il terrorismo ad Iraq ed Afghanistan, e creare basi militari nell'America latina.

Il Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela ha parlato il giorno 16 nel Vertice alle ore 8 e 40, ora di Cuba. Ha pronunciato un discorso brillante molto acclamato. I suoi paragrafi erano lapidari.

Impugnando un documento proposto al Vertice dalla Ministro danese che presiedeva la Conferenza, ha detto:

“E' un testo che viene dal nulla, non accetteremo nessun testo che non venga dai gruppi di lavoro, che sono i testi legittimi che si sono negoziati questi due anni”.

C'è un gruppo di paesi che si credono superiori a noi, quelli del Sud, del Terzo Mondo”.

“... Non ci sorprendiamo, non c'è democrazia, siamo davanti ad una dittatura”.

“Leggevo alcune parole d'ordine che ci sono nelle strade dipinte dai giovani.

Una: non cambiate il clima, cambiate il sistema. Un'altra: se il clima fosse una banca, l'avrebbero già salvato.

“Obama [...] ha ricevuto il Premio Nobel della Pace lo stesso giorno che ha inviato 30 mila soldati ad ammazzare innocenti in Afghanistan”.

“Appoggio il criterio dei rappresentanti delle delegazioni del Brasile, Bolivia, Cina, solo volevo dimostrare il mio appoggio [...] ma non mi hanno dato la parola”.

“I ricchi stanno distruggendo il pianeta, sarà che se ne vanno via in un altro quando avranno distrutto questo?”

“...Il cambiamento climatico è, ovviamente, il problema ambientale più devastatore di questo secolo”.

“... Gli Stati Uniti arriveranno semmai a 300 milioni di abitanti; la Cina ha quasi cinque volte più popolazione degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti consumano più di 20 milioni di barili giornalieri di petrolio; la Cina arriva appena a cinque o sei milioni di barili giornalieri. Non può chiedere la stessa cosa agli Stati Uniti ed alla Cina”.

“...Ridurre l'emissione di gas inquinanti ed ottenere un accordo di cooperazione a lungo termine [...] sembra essere fallito, per adesso. Qual è il motivo? [...] l'atteggiamento irresponsabile e la mancanza di volontà politica delle nazioni più poderose del pianeta”.

“...la breccia che separa i Paesi ricchi e poveri continua a crescere malgrado tutti i vertici e promesse mancate ed il mondo segue la sua marcia distruttiva”.

“... L'entrata complessiva dei 500 individui più ricchi del mondo è superiore all'entrata dei 416 milioni di persone più povere”.

“La mortalità infantile è di 47 bambini morti per ogni 1000 nati vivi ma nei Paesi ricchi è di solo 5”.

“... fino a quando permettiamo che continuino a morire milioni di bambini per malattie curabili?”

“Due miliardi e seicento milioni vivono senza servizi di risanamento”.

“Il brasiliano Leonardo Boff ha scritto: I più forti sopravvivono sulle ceneri dei più deboli”.

“Jean Jacob Rousseau diceva: Tra il forte ed il debole la libertà opprime. Per questo motivo l'impero parla di libertà, è la libertà per opprimere, per invadere, per assassinare, per annichilire, per sfruttare, ecco la loro libertà. E Rousseau aggiunge la frase salvatrice: Solo la Legge libera”.

“Fino a quando permettiamo conflitti armati che massacrano milioni di esseri umani innocenti perché i poderosi s'impadroniscano delle risorse di altri Paesi?”.

“Quasi due secoli fa un liberatore universale, Simon Bolívar ha detto: Se la natura si oppone, lotteremo contro di lei e faremo in modo che ci obbedisca”.

“Questo pianeta ha vissuto migliaia di milioni di anni senza di noi, senza la specie umana; non siamo necessari alla sua esistenza, ma noi senza la Terra non possiamo vivere”.

Evo ha parlato nella mattina di oggi, giovedì. Il suo discorso, anche, è stato indimenticabile.

“Desidero esprimere il nostro fastidio per la disorganizzazione e per le dilazioni che esistono in questo evento internazionale”, ha detto con franchezza all'inizio delle sue parole.

Le sue idee basilari:

“Quando domandiamo cosa succede con gli anfitrioni, [...] ci dicono che sono Nazioni Unite; quando domandiamo cosa succede con le Nazioni Unite, dicono che è la Danimarca, e non sappiamo chi disorganizza questo evento internazionale”.

“... sono molto sorpreso perché solamente trattano degli effetti e non delle cause del cambiamento climatico”.

“Se noi non identifichiamo da dove viene la distruzione dell'ecosistema [...] sicuramente non risolveremo mai questo problema”.

“...sono in dibattito due culture: la cultura della vita e la cultura della morte; la cultura della morte che è il capitalismo. Noi, i popoli indigeni, diciamo, è il vivere meglio, in modo migliore, uno a dispetto dell'altro”.

“... sfruttando l'altro, saccheggiando le risorse naturali, violando la Madre Terra, privatizzando i servizi basilari”.

... vivere bene è vivere in solidarietà, in uguaglianza, in complementarità, in reciprocità”.

“Queste due forme di vita, queste due culture della vita sono in dibattito quando parliamo del cambiamento climatico, e se non decidiamo qual è la migliore forma di vissuto o di vita, sicuramente questo tema non lo risolveremo mai, perché abbiamo problemi nella forma di vita: il lusso, il consumismo che fa male all'umanità, e non vogliamo dire la verità in questo tipo di eventi internazionali”.

“... nella nostra forma di vita, il non mentire è qualcosa di sacro, e questo non lo stiamo praticando qua”.

“... nella Costituzione c'è “il ama sua, ama l'altro ama quella”: non rubare, non mentire, non essere codardo”.

“...la Madre Terra o la Natura esiste ed esisterà senza l'essere umano; ma l'essere umano non può vivere senza il pianeta Terra, e, quindi, è nostro obbligo difendere il diritto della Madre Terra”.

“...saluto le Nazioni Unite che quest'anno, finalmente, hanno dedicato un Giorno Internazionale della Madre Terra”.

“... la madre è qualcosa di sacro, la madre è la nostra vita; la madre non si affitta, non si vende né si violenta, bisogna rispettarla”.

“Abbiamo profonde differenze con il modello occidentale, e questo è in dibattito in questo momento”.

“Siamo in Europa e voi sapete che molte famiglie boliviane, famiglie latinoamericane vengono in Europa. Perché ci vengono? Per migliorare le loro condizioni di vita. In Bolivia poteva guadagnare 100, 200 dollari al mese; ma quella famiglia, quella persona viene qua a prendersi cura di un nonno europeo, di una nonna europea e guadagna 1.000 euro al mese”.

“Queste sono le asimmetrie che ci sono tra i due continenti, e siamo costretti a dibattere il modo d’arrivare ad un certo equilibrio, [...] riducendo queste profonde asimmetrie tra famiglie, tra paesi, e specialmente tra continenti”.

“Quando [...] le nostre sorelle ed i nostri fratelli vengono qui per sopravvivere o per migliorare le loro condizioni di vita, vengono espulsi, esistono questi documenti chiamati di ritorno [...] ma quando tempo fa i nonni europei arrivavano in America Latina non sono mai stati espulsi. Le mie famiglie, i miei fratelli non vengono qua ad accaparrare né miniere, né hanno migliaia di ettari per essere proprietari terrieri. Prima non c'erano visti né passaporti affinché arrivassero a Abya Yala, ora chiamata America”.

“... se non riconosciamo il diritto della Madre Terra, parliamo in vano di 10 miliardi, di 100 miliardi, che è un'offesa per l'umanità”.

“... i paesi ricchi devono accogliere tutti gli emigranti colpiti dal cambiamento climatico invece di fare ritornare loro ai paesi d'origine come fanno in questo momento”.

“... abbiamo il dovere di salvare tutta l'umanità e non la metà dell'umanità”.

... l'ALCA, Area di Libero Commercio delle Americhe. [,,] non è Area di Libero Commercio delle Americhe, ma un'area di libera colonizzazione delle Americhe”.

Tra le domande suggerite da Evo per un referendum mondiale sul cambiamento climatico si trovavano le seguenti:

“...lei è d'accordo con il ristabilimento dell'armonia con la natura, riconoscendo i diritti della Madre Terra?...”.

“.. Lei è d'accordo con il cambiamento di questo modello di iperconsumo e spreco che è il sistema capitalista?..”.

“...Lei è d'accordo che i paesi sviluppati riducano e riassorbano le loro emissioni di gas ad effetto serra.?..”.

“...Lei è d'accordo nel trasferire tutto quello che si consuma nelle guerre e destinare al cambiamento climatico un preventivo superiore a quello della difesa?..”.

Come è noto, nella città giapponese di Kyoto, nell'anno 1997 si è firmato l'Accordo delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico che obbligava 38 paesi industrializzati a ridurre le loro emissioni di gas ad effetto serra in una determinata percentuale con relazione a quelle emesse nel 1990. I paesi dell'Unione Europea si sono impegnati per un 8%, ed è entrato in vigore nell'anno 2005, quando la maggioranza dei paesi firmatari l'avevano già ratificato. George W. Bush, allora presidente degli Stati Uniti - il maggiore emittente di gas ad effetto serra, responsabile della quarta parte del totale di questi -, aveva respinto l'accordo a metà dell'anno 2001.

Gli altri membri delle Nazioni Unite proseguirono. I centri di ricerca continuarono il loro compito. È evidente, poiché una grande catastrofe minaccia la nostra specie. Magari il peggiore è che l'egoismo cieco di una minoranza privilegiata e ricca pretenda di lanciare il peso dei sacrifici necessari sull'immensa maggioranza degli abitanti del pianeta.

Questa contraddizione si rispecchia a Copenhagen. Lì migliaia di persone stanno difendendo con grande fermezza i loro punti di vista.

La forza pubblica danese utilizza metodi brutali per schiacciare la resistenza; molti di quelli che protestano sono arrestati preventivamente. Ho chiamato il nostro ministro degli Affari Esteri, Bruno Rodriguez, che partecipava ad una manifestazione di solidarietà nella capitale di Copenhagen, assieme a Chavez, Evo, Lazo ed altri rappresentanti dell'ALBA.

Ho chiesto chi stava reprimendo con tanto odio la polizia danese, ritorcendo le braccia e colpendoli ripetutamente sulla schiena. Mi ha risposto che erano cittadini danesi e di altre nazioni europee e membri dei movimenti sociali che chiedevano al Vertice una soluzione reale per affrontare il cambiamento climatico. Mi ha detto, inoltre, che a mezzanotte avrebbero continuato i dibattiti del Vertice. Quando ho parlato con lui era già sera in Danimarca. Il fuso orario è di sei ore.

Dalla capitale danese, i nostri colleghi hanno informato che quello di domani venerdì 18 è peggiore. Alle 10 della mattina si sospenderà per due ore il Vertice delle Nazioni Unite ed il Capo del Governo della Danimarca sosterrà un incontro con 20 Capi di Stato invitati da lui a discutere con Obama "problemi globali". Così denominano la riunione il cui obiettivo è quello d'imporre un accordo sul cambiamento climatico.

Benché nella riunione partecipino tutte le delegazioni ufficiali, solo potranno pensare "gli invitati". Né Chavez, né Evo, ovviamente, si trovano tra quelli che possono emettere la loro opinione. L'idea è che l'illustre Premio Nobel possa pronunciare il suo discorso elaborato in anticipo, preceduto dalla decisione che si adotterà in quella riunione di trasferire l'accordo alla fine dell'anno prossimo in Città del Messico. I movimenti sociali non saranno presenti. Dopo questo show, nel salone principale dell'evento proseguirà il "Vertice" fino alla sua ingloriosa chiusura.

Siccome la televisione ha trasmesso le immagini, il mondo ha potuto contemplare i metodi fascisti usati a Copenhagen contro le persone. Giovani nella loro immensa maggioranza, i manifestanti soffocati si sono guadagnati la solidarietà dei popoli.

Per i capi dell'impero, nonostante le loro manovre e le loro ciniche bugie, sta arrivando l'ora della verità. I loro alleati credono sempre meno in loro. In Messico, così come a Copenhagen ed in qualunque altro paese del mondo, troveranno la resistenza crescente dei popoli che non hanno perso la speranza di sopravvivere.

***Fidel Castro Ruz***

***17 Dicembre 2009***

***6:46 p.m".***

## La verità su quanto è accaduto al vertice

“I giovani sono interessati al futuro più di tutti.

Fino a poco tempo fa si discuteva sul tipo di società in cui avremmo vissuto. Oggi si discute se la società umana sopravvivrà.

Non si tratta di frasi drammatiche. Bisogna abituarsi ai fatti reali. L'ultima cosa che possono perdere gli esseri umani è la speranza. Con la verità in mano, uomini e donne di tutte le età, specialmente i giovani, hanno sostenuto un'esemplare battaglia durante il Vertice, dando al mondo una grande lezione. Adesso, il più importante è fare conoscere a Cuba ed al mondo quanto è accaduto a Copenhagen. La verità ha una forza che oltrepassa l'intelligenza mediatica e molte volte disinformata di coloro che hanno nelle loro mani i destini del mondo.

Se qualcosa d'importante si è ottenuto nella capitale danese, è stato che tramite i mass media mondiali si è potuto osservare il caos politico creato ed il trattamento umiliante ai Capi di Stato e di Governo, ministri e migliaia di rappresentanti dei movimenti sociali ed istituzioni che pieni di illusioni e speranze si sono spostati alla sede del Vertice a Copenhagen. La brutale repressione contro i manifestanti pacifici da parte della forza pubblica, ricordava la condotta delle truppe d'assalto dei nazisti che occuparono la vicina Danimarca nell'aprile 1940. Quello che nessuno poteva immaginare è che, il 18 dicembre 2009, ultimo giorno del Vertice, questo sarebbe stato sospeso dal governo danese - alleato della NATO e socio nella macelleria dell'Afghanistan - per mettere a disposizione del Presidente Obama la sala principale della Conferenza, dove lui ed un gruppo scelto di invitati, 16 in totale, avrebbero avuto il diritto esclusivo di parlare. Obama ha pronunciato un discorso ingannevole e demagogico, pieno di ambiguità che non implicava nessun compromesso vincolante ed ignorava l'Accordo Quadro di Kyoto. Ha abbandonato la sala dopo avere ascoltato alcuni oratori. Tra gli invitati a fare uso della parola si trovavano i paesi più industrializzati, vari delle economie emergenti ed alcuni dei più poveri del pianeta. I leader e rappresentanti di più di 170 paesi, avevano solo il diritto ad ascoltare.

Alla fine del discorso dei 16 scelti, Evo Morales, con tutta l'autorità della sua origine di indio aymara, appena eletto dal 65% dei voti e l'appoggio dei due terzi della Camera e del Senato della Bolivia, ha chiesto la parola. Il Presidente danese non ha avuto altra scelta che concedergli la parola davanti alla domanda delle altre delegazioni. Quando Evo ha concluso le sue sapienti e profonde frasi, il danese ha dovuto cedere la parola a Hugo Chavez. Entrambi i pronunciamenti passeranno alla storia come esempi di discorsi brevi ed opportuni. Compiuto perfettamente il compito, loro due sono partiti verso i loro rispettivi paesi. Ma quando Obama è rimasto in silenzio nel forum, non aveva ancora compiuto il suo compito nel paese sede del Vertice.

Dalla sera del 17 e l'alba del 18, il Primo Ministro della Danimarca ed alti rappresentanti degli Stati Uniti si riunivano con il Presidente della Commissione Europea ed i leader di 27 paesi per proporre loro, a nome d'Obama, un progetto di accordo, alla cui elaborazione non avrebbero partecipato nessuno degli altri leader del resto del mondo. Era un'iniziativa antidemocratica e virtualmente clandestina che ignorava migliaia di rappresentanti dei movimenti sociali, istituzioni scientifiche, religiose ed altri invitati al Vertice.

Durante tutta la sera del 18 fino alle tre dell'alba del 19, quando molti Capi di Stato erano già andati via, i rappresentanti dei paesi hanno aspettato la ripresa delle sessioni e la chiusura dell'evento. L'intero giorno 18 Obama ha fatto delle riunioni e delle conferenze stampa. Lo stesso è stato fatto dai leader dell'Europa. Poi sono andati via.

E' successo allora qualcosa di insolito: alle tre dell'alba del 19, il Primo Ministro della Danimarca ha convocato una riunione per la chiusura del Vertice. Rimanevano ministri, funzionari, ambasciatori e personale tecnico in rappresentanza dei loro paesi.

E' stata tuttavia sorprendente la battaglia sostenuta quell'alba da un gruppo di rappresentanti dei Paesi del Terzo Mondo che impugnavano il tentativo d'Obama e dei più ricchi del pianeta di presentare come accordo per consenso del Vertice il documento imposto dagli Stati Uniti.

La rappresentante del Venezuela, Claudia Salerno, con energia impressionante ha mostrato la sua mano destra, dalla quale usciva sangue, per la forza con la quale ha colpito il tavolo per esercitare il suo diritto ad usare la parola. Il tono della sua voce e la dignità dei suoi argomenti non potranno dimenticarsi.

Il Ministro degli Affari Esteri di Cuba, ha pronunciato un energico discorso di circa mille parole, dal quale scelgo vari paragrafi che desidero includere in questa Riflessione: "Il documento che spesse volte Lei aveva affermato che non esisteva, signor Presidente, appare adesso. [...] abbiamo visto versioni che circolavano in maniera arbitraria e che si discutono in piccoli conciliaboli segreti...".

"... Sono molto dispiaciuto del modo in cui Lei ha condotto questa conferenza".

"... Cuba ritiene che il testo di questo progetto apocrifo è eccessivamente insufficiente ed inammissibile. La meta di 2 gradi centigradi è inaccettabile ed avrebbe conseguenze catastrofiche incalcolabili".

"Il documento che lei, purtroppo, presenta, non ha nessun compromesso di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra".

"Conosco le versioni precedenti che anche loro, tramite procedure discutibili e clandestine, si stavano negoziando in gruppi chiusi".

"Il documento che Lei presenta adesso, omette, precisamente, le già magre ed insufficienti frasi chiave che conteneva quella versione".

"... per Cuba, è incompatibile con il criterio scientifico universalmente riconosciuto che considera urgente ed inevitabile assicurare i livelli di riduzione di, almeno, il 45% delle emissioni per l'anno 2020, e non inferiori all'80% od al 90% di riduzione per il 2050".

"Ogni progetto circa la continuazione delle negoziazioni per adottare, nel futuro, accordi di riduzione di emissioni, deve includere, inevitabilmente, il concetto della validità del Protocollo di Kyoto [...] Il suo documento, signor Presidente, è l'atto di morte del Protocollo di Kyoto che la mia delegazione non accetta".

"La delegazione cubana desidera fare enfasi sulla preminenza del principio di



responsabilità comuni, ma differenziate, come concetto centrale del futuro processo di negoziati. Il suo documento non dice una parola di tutto questo”.

“Questo progetto di dichiarazione omette compromessi concreti di finanziamento e bonifico di tecnologie verso i paesi in via di sviluppo come parte del compimento degli obblighi contratti dai Paesi sviluppati sotto l’Accordo Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico [...] I Paesi sviluppati che impongono i loro interessi mediante il loro documento, signor Presidente, evadono qualunque compromesso concreto”.

“...Quello che Lei chiama, signor Presidente, un gruppo di leader rappresentativi è, per me, una grossolana violazione del principio di uguaglianza sovrana che consacra la Carta delle Nazioni Unite”.

“Signor Presidente, chiedo formalmente che questa dichiarazione sia raccolta nella relazione finale sui lavori di questa deplorabile e vergognosa 15<sup>o</sup> Conferenza delle Parti”.

Era stata concessa solo un'ora ai rappresentanti degli Stati per emettere opinioni, il che ha portato a situazioni complicate, vergognose e spiacevoli.

Allora, ha avuto luogo un lungo dibattito nel quale le delegazioni dei Paesi sviluppati hanno esercitato delle forti pressioni per trattare che la Conferenza adottasse il suddetto documento come risultato finale delle loro deliberazioni.

Un ridotto numero di Paesi ha insistito con fermezza nelle serie omissioni ed ambiguità del documento spinto dagli Stati Uniti, specialmente nell'assenza di compromesso dei Paesi sviluppati in quanto alla riduzione di emissioni di carbonio ed al finanziamento per adottare misure di mitigazione ed adattamento dei Paesi del Sud.

Dopo una lunga ed eccessivamente tesa discussione, ha prevalso la posizione dei Paesi dell'ALBA e del Sudan, come Presidente del Gruppo dei 77, che il documento in questione era inaccettabile per essere adottato dalla Conferenza.

Davanti all'evidente mancanza di consenso, la Conferenza si è limitata a prendere nota dell'esistenza di questo documento, come la posizione di un gruppo di circa 25 Paesi.

Dopo questa decisione adottata alle ore 10 e 30 della mattina, ora della Danimarca, Bruno - dopo avere discusso amichevolmente assieme ad altri rappresentanti dell'ALBA con il Segretario dell'ONU e di avergli espresso la disposizione di continuare a lottare assieme alle Nazioni Unite per impedire le terribili conseguenze del cambiamento climatico - è partito in compagnia del Vicepresidente cubano Esteban Lazo verso il nostro Paese per partecipare alla riunione dell'Assemblea Nazionale, dando per terminato il suo compito. A Copenhagen rimanevano alcuni membri della delegazione e l'ambasciatore per partecipare alle attività finali.

Nel pomeriggio di oggi hanno informato quanto segue:

“... sia a quelli che hanno partecipato all'elaborazione del documento che a quelli che - come il Presidente degli USA - hanno annunciato in anticipo la sua adozione dalla Conferenza - dal momento che non potevano respingere la decisione di limitarsi a prendere nota dell'ipotetico Accordo di Copenhagen, hanno cercato di proporre un procedimento affinché altri paesi Parti, che non erano stati in questo compromesso, si

aggiungessero allo stesso, dichiarando la loro adesione, con questo cercavano di dare un carattere legale al suddetto accordo che in realtà poteva danneggiare il risultato delle negoziazioni che dovranno continuare”.

“Questo tentativo tardivo ha ricevuto ancora una volta una ferma opposizione di Cuba, Venezuela e Bolivia, che hanno avvertito che questo documento, che la Convenzione non aveva fatto suo, non aveva nessun carattere legale, non esisteva come documento delle Parti e non poteva stabilirsi regola alcuna per la sua ipotetica adozione”.

“È in questo modo che finiscono le sessioni di Copenhagen, senza che si sia adottato il documento che è stato preparato in modo arbitrario durante gli ultimi giorni, con una chiara conduzione ideologica dell'amministrazione americana”.

Domani l'attenzione s'incentrerà sull'Assemblea Nazionale.

Lazo, Bruno ed il resto della delegazione arriveranno oggi a mezzanotte. Il Ministro degli Affari Esteri di Cuba potrà spiegare lunedì, in dettaglio e con la precisione necessaria, la verità di quanto accaduto al Vertice.

***Fidel Castro Ruz***

***19 Dicembre 2009***

***8:17 p.m”.***

## **Il diritto dell'umanità ad esistere**

“Il cambiamento climatico sta già causando un considerevole danno e centinaia di milioni di poveri ne stanno soffrendo le conseguenze.

I centri di ricerca più avanzati assicurano che rimane pochissimo tempo per evitare una catastrofe irreversibile. James Hansen dell'Istituto Goddard della NASA assicura che un livello di 350 parti di anidride carbonica per milione è ancora tollerabile; tuttavia oggi sorpassa la cifra di 390 ed aumenta ad un ritmo annuale di 2 parti per milione, oltrepassando i livelli degli ultimi 600 mila anni. Gli ultimi due decenni sono stati i più caldi da quando si è incominciato a registrare i dati. Negli ultimi 150 anni, il gas sopra citato è aumentato di 80 parti per milione. Il ghiaccio del Mare Artico, l'enorme coltre, spesso due chilometri, che copre la Groenlandia, i ghiacciai dell'America del Sud, che nutrono le loro principali fonti d'acqua dolce, il volume colossale che copre l'Antartide, la cappa che resta del Kilimangiaro, i ghiacci che coprono l'Himalaya e l'enorme massa gelata della Siberia, si stanno visibilmente sciogliendo. Noti scienziati temono gli sbalzi quantitativi di questi fenomeni naturali, che sono originati dal cambio.

Dopo il Protocollo di Kyoto, sottoscritto nel 1997 ed entrato in vigore nel 2005, l'umanità aveva posto grandi speranze nel Vertice di Copenaghen. Il clamoroso fallimento del Vertice ha dato luogo a mortificanti episodi che richiedono un dovuto chiarimento. Gli Stati Uniti, con meno del 5 % della popolazione mondiale, emettono il 25 % dell'anidride carbonica. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti aveva promesso di cooperare allo sforzo internazionale nell'affrontare un problema che colpisce sia quel paese, come il resto del mondo. Durante le riunioni che avevano preceduto il Vertice, era risultato evidente che i dirigenti di questa nazione e dei paesi più ricchi stavano manovrando per far cadere il peso dei sacrifici sui paesi emergenti e poveri.

Numerosi leader e migliaia di rappresentanti dei movimenti sociali e delle istituzioni scientifiche, decisi a lottare per preservare l'umanità dal maggiore rischio della sua storia, erano accorsi a Copenaghen invitati dagli organizzatori del Vertice. Tralascio qualsiasi riferimento sulla brutalità della forza pubblica danese che si è scagliata contro migliaia di manifestanti ed invitati dei movimenti sociali e scientifici arrivati nella capitale danese, per concentrarmi sugli aspetti politici del Vertice. A Copenaghen è regnato un vero caos e sono accadute cose incredibili. Ai movimenti sociali ed alle istituzioni scientifiche non è stato possibile assistere ai dibattiti. Ci sono stati Capi di Stato e di Governo che non hanno potuto nemmeno esprimere le loro opinioni su dei problemi vitali. Obama ed i leader dei paesi più ricchi si sono impadroniti della conferenza con la complicità del governo danese.

Gli organismi delle Nazioni Unite sono stati messi in disparte.

Barack Obama, arrivato l'ultimo giorno del Vertice per rimanerci sole 12 ore, si è incontrato con due gruppi di invitati scelti “su indicazione” sua e dei suoi collaboratori. Insieme ad uno di loro si è riunito nella sala plenaria con il resto delle più importanti delegazioni. Ha parlato e se n'è andato via immediatamente dalla porta posteriore. Durante quel plenum, eccetto il piccolo gruppo da lui selezionato, agli altri rappresentanti è stato proibito far uso della parola. Durante questa riunione, ai Presidenti della Bolivia e della Repubblica Bolivariana del Venezuela è stato concesso il permesso di parlare, perché, davanti all'energico reclamo dei presenti, al Presidente del Vertice non era rimasta un'altra alternativa.

In un'altra sala contigua, Obama si è riunito con i leader dei paesi più ricchi, alcuni degli Stati emergenti più importanti e con due molto poveri. Ha presentato un documento, ha negoziato con due o tre dei paesi più importanti, ha ignorato l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha offerto una conferenza stampa ed è andato via come Giulio Cesare durante una delle sue vittoriose campagne in Asia Minore che lo portarono ad esclamare: Venni, vidi e vinsi.

Il 19 ottobre, lo stesso Gordon Brown, Primo Ministro del Regno Unito, aveva affermato: “Se non giungiamo ad un accordo nel corso dei prossimi mesi, non dobbiamo avere alcun dubbio che nessun accordo futuro potrà rimediare agli effetti provocati dai danni della crescita incontrollata delle emissioni. Sarà già irrimediabilmente troppo tardi”.

Brown aveva concluso il suo discorso con le drammatiche parole: “Non possiamo permetterci il lusso di fallire. Se falliamo ora, pagheremo un prezzo molto alto. Se agiamo ora, se agiamo insieme, se agiamo con una visione e con determinazione, un successo a Copenaghen sarà ancora alla nostra portata. Però se falliamo, il pianeta Terra sarà in pericolo e per il pianeta non esiste un Piano B”.

Ora dichiara con arroganza che l'Organizzazione delle Nazioni Unite non deve essere presa in ostaggio da un piccolo gruppo di paesi come Cuba, il Venezuela, la Bolivia, il Nicaragua e Tuvalu, mentre accusa la Cina, l'India, il Brasile, il Sudafrica ed altri Stati emergenti di cedere alle seduzioni degli Stati Uniti a sottoscrivere un documento che getta nel cestino della spazzatura il Protocollo di Kyoto e non contiene nessun impegno vincolante da parte degli Stati Uniti e dei suoi ricchi alleati.

Mi vedo obbligato a ricordare che l'Organizzazione delle Nazioni Unite è nata solo sessanta anni fa, dopo l'ultima Guerra Mondiale. I paesi indipendenti non oltrepassavano allora il numero di 50. Oggi, dopo che l'odioso sistema coloniale ha smesso d'esistere grazie alla decisa lotta dei popoli, è composta da oltre 190 Stati indipendenti. Per molti anni, la stessa Repubblica Popolare Cinese si è vista negare la sua appartenenza all'ONU ed un governo fantoccio ostentava la sua rappresentanza in seno a quell'istituzione e nel suo privilegiato Consiglio di Sicurezza.

Il tenace sostegno del crescente numero dei paesi del Terzo Mondo è stato indispensabile nel riconoscimento internazionale della Cina ed un importantissimo fattore affinché gli Stati Uniti ed i suoi alleati della NATO le riconoscessero i suoi diritti all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nell'eroica lotta contro il fascismo, l'Unione Sovietica aveva fornito l'apporto maggiore.

Erano morti oltre 25 milioni dei suoi figli ed il paese era stato enormemente devastato. Da quella lotta emerse come superpotenza capace di fungere da parziale contrappeso al dominio assoluto del sistema imperiale degli Stati Uniti e delle antiche potenze coloniali nel saccheggio illimitato dei paesi del Terzo Mondo. Quando l'URSS si è disintegrata, gli Stati Uniti hanno esteso il loro potere politico e militare verso l'Est, fino nel cuore della Russia, e la loro influenza sul resto dell'Europa è aumentato. Non ha nulla di strano ciò che è successo a Copenaghen.

Desidero sottolineare quanto d'ingiusto ed oltraggioso ci sia nelle dichiarazioni del Primo Ministro del Regno Unito ed il tentativo yankee d'imporre, come Accordo del Vertice, un documento che non è mai stato discusso con i paesi partecipanti.

Il Ministro degli Esteri di Cuba, Bruno Rodriguez, nella conferenza stampa rilasciata il 21 dicembre, ha affermato una verità che è impossibile negare; utilizzerò testualmente alcuni dei suoi paragrafi: “Vorrei sottolineare che a Copenaghen non c'è stato nessun accordo nella Conferenza delle Parti, non è stata presa nessuna decisione rispetto agli impegni vincolanti o non vincolanti, o di Diritto Internazionale, in nessun modo; semplicemente, a Copenaghen non c'è stato accordo”.

“Il Vertice è stato un fallimento ed un inganno nei confronti dell'opinione pubblica mondiale. [...] è stata messa a nudo la mancanza di volontà politica”...

“...è stato un passo indietro nell'azione della comunità internazionale per prevenire o mitigare gli effetti del cambiamento climatico”...

“... la media della temperatura mondiale potrebbe aumentare di 5 gradi”...

Sulla base delle ultime ricerche scientifiche, il nostro Cancelliere ha poi aggiunto altri dati interessanti sulle possibili conseguenze.

“... dal Protocollo di Kyoto ad oggi, le emissioni dei paesi sviluppati sono aumentate del 12,8 %... e di quel volume, il 55% corrisponde agli Stati Uniti”.

“Uno statunitense consuma, in media, 25 barili di petrolio all'anno, un europeo 11, un cittadino cinese meno di due ed un latinoamericano o un caraibico, meno di uno”. “Trenta paesi, compresi quelli dell'Unione Europea, consumano l'80% del combustibile prodotto”.

La realtà è che i paesi sviluppati che hanno scritto il Protocollo di Kyoto hanno aumentato drasticamente le loro emissioni. Vogliono sostituire ora la base delle emissioni adottata a partire dal 1990 con quella del 2005, così gli Stati Uniti, i maggiori diffusori, ridurrebbe a solo il 3 % le loro emissioni di 25 anni prima. È una svergognata burla ai danni dell'opinione mondiale.

Il Cancelliere cubano, parlando a nome di un gruppo di paesi dell'ALBA, ha difeso la Cina, l'India, il Brasile, il Sudafrica ed altri importanti Stati dell'economia emergente, ed ha fatto riferimento al concetto raggiunto a Kyoto che “responsabilità comuni, però differenziate, vuole dire che i paesi accumulatori storici ed i paesi sviluppati, che sono i responsabili di questa catastrofe, hanno responsabilità diverse rispetto a quelle dei piccoli Stati insulari od a quelle dei paesi del Sud, soprattutto i paesi meno sviluppati...”.

“Responsabilità vuole dire finanziamento; responsabilità vuole dire trasferimento di tecnologia in condizioni accettabili, ed allora Obama fa un gioco di parole, ed invece di parlare di responsabilità comuni, ma differenziate, parla di “risposte comuni, ma differenziate”.

“... abbandona il plenum senza degnarsi di ascoltare nessuno, e non ha ascoltato nessuno prima del suo intervento”.

In una conferenza stampa successiva, prima di abbandonare la capitale danese, Obama afferma: “Qui a Copenaghen abbiamo prodotto un sostanzioso accordo senza precedenti. Per la prima volta nella storia, noi, le maggiori economie, siamo venute insieme per accettare delle responsabilità”.

Nella sua chiara ed irrefutabile esposizione, il nostro Cancelliere afferma: “Che cosa vuole

dire che “noi, le maggiori economie, siamo venute insieme per accettare le nostre responsabilità”? Vuole dire che stanno scaricando una parte importante del peso che significa il finanziamento per mitigare ed adattare il cambio climatico, soprattutto nei paesi del Sud, sulla Cina, sul Brasile, sull'India e sul Sudafrica; perché bisogna dire che a Copenaghen vi è stato un assalto, una rapina contro la Cina, il Brasile, l'India, il Sudafrica e contro tutti i paesi chiamati in modo eufemistico in via di sviluppo”.

Queste sono state le parole contundenti ed irrefutabili con le quali il nostro Cancelliere racconta ciò che è successo a Copenaghen.

Devo aggiungere che alle 10 di mattina del 19 dicembre, quando il nostro vicepresidente Esteban Lazo ed il Cancelliere cubano erano già andati via, si è prodotto il tardivo tentativo di resuscitare il morto di Copenaghen facendolo passare come un accordo del Vertice. In quel momento non rimanevano praticamente nessun Capo di Stato, né Ministri.

Ancora una volta, la denuncia dei restanti membri delle delegazioni di Cuba, del Venezuela, della Bolivia, del Nicaragua e di altri paesi, hanno sconfitto la manovra.

Terminava così l'inglorioso Vertice.

Un altro fatto che non si può dimenticare è che nei momenti più critici di quel giorno, alle prime ore del mattino, il Cancelliere di Cuba, insieme alle delegazioni impegnate nella loro degna battaglia, ha offerto al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, la sua cooperazione nella lotta sempre più dura che si stava ingaggiando e negli sforzi che si dovranno realizzare in futuro per preservare la vita della nostra specie.

Il fondo ecologista WWF ha avvertito che, se non si tagliano drasticamente le emissioni, nei prossimi 5-10 anni il cambiamento climatico sarà fuori controllo.

Ci manca però da dimostrare l'essenziale su quanto qui affermato in merito all'operato di Obama.

Il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato mercoledì 23 dicembre che la gente ha ragione ad essere delusa dal risultato del Vertice sul Cambiamento Climatico. In un'intervista alla catena televisiva CBS, il presidente ha indicato che “invece di vedere un totale collasso, come se non si fosse fatto niente, che sarebbe stato un enorme passo indietro, abbiamo potuto almeno mantenerci più o meno dove stavamo”...

Obama - afferma la nota d'agenzia - è il più criticato da quei paesi che, in maniera quasi unanime, sentono che il risultato del Vertice è stato disastroso.

Ora l'ONU si trova in difficoltà. Chiedere ad altri paesi d'aderire all'arrogante ed antidemocratico accordo risulterebbe umiliante per molti Stati.

Continuare la battaglia ed esigere in tutte le riunioni, in particolare in quelle di Bonn e del Messico, il diritto dell'umanità ad esistere, con la morale e la forza che ci conferisce la verità, è, a nostro giudizio, l'unica strada.

***Fidel Castro Ruz***

***26 Dicembre 2009 - Ore 8 e 15 p.m.***